

Editoriale

Sui 110 all'ora il governo blocca la Camera

CHICCO TESTA

Ed ecco al lavoro il nuovo Parlamento finalmente «modernizzato» dal voto palese. Ecco al lavoro su una cosa chiara, cristallina, evidente: la questione dei limiti di velocità. I partiti hanno posizioni diverse. Pci, Pr, Dp e Verdi concordano su un limite massimo di 120 chilometri l'ora. Gli altri no, ma non hanno il coraggio di dirlo. Né possono negare gli innegabili benefici derivati dal provvedimento estivo del ministro Ferri. Divisi fra di loro, in contrasto con il governo, impossibilitati a difendere la scelta ridicola di un limite per i giorni feriali ed uno per i giorni festivi, trovano la formula «magica». Ci vuole un limite in sintonia con l'Europa. Benissimo, dice l'opposizione. E aggiunge che basta fare i conti con una piccola calcolatrice per scoprire, come dice anche il ministro Ferri, che la media europea è ben al di sotto dei 120 orari. Svelato l'inganno ecco che allora nemmeno la media europea va più bene e comincia l'ostruzionismo parlamentare.

Venerdì: sono passate poche ore dallo storico voto della mattina che riduce lo scrutinio segreto. E si vota su una risoluzione delle opposizioni che indica nel 120 all'ora il limite massimo. L'on. Zaniboni (dc) vede una assai assente maggioranza sbandare e chiede (1) il voto segreto, per avere in questo modo la verifica del numero legale e fare rinviare l'assemblea. Accortosi della gaffe, fa marcia indietro. Spiega dopo ai giornalisti: «Non potevamo certo andare sotto».

Lunedì: si continua la discussione, presenti in aula solo i deputati dell'opposizione e un (1) deputato dc. Accortosi della mala parata chiede la verifica del numero legale e fa in questo modo rinviare la seduta.

Martedì: finalmente si potrebbe votare, ma a questo punto la maggioranza non è più d'accordo con sé stessa e ritira le firme della mozione in cui si parla di media europea. Per cui non si vota, nemmeno questa volta. Le morali di questa vicenda sono tante. Limitiamoci alle due principali.

La prima è che secondo la maggioranza in aula si può votare solo quando i numeri sono tutti a suo favore. Se vi è la possibilità che qualche deputato di maggioranza voti con l'opposizione o che i numeri siano a favore dell'opposizione, ecco scattare il peggior armamentario ostruzionistico. Con il vecchio regolamento, la richiesta di voto segreto; con il nuovo, la richiesta di verifica del numero legale. Sarebbe interessante verificare cosa accadrebbe se anche l'opposizione si comportasse in questo modo, lasciando alla maggioranza l'obbligo di garantire il numero legale. Sarebbe la paradosso del Parlamento, che naturalmente ne vogliamo né auspichiamo. Ma le regole devono essere chiare per tutti. Altrimenti vi è solo sopraffazione e confusione. Vengano quindi i deputati di maggioranza in aula a fare il loro dovere. O trovano che questo sarebbe poco europeo?

Secondo: in questi giorni si è vista al lavoro una lobby potentissima. Quella della modernissima industria automobilistica, che ha un concetto assai relativo delle sue responsabilità. A suo favore hanno lavorato non pochi deputati della maggioranza, i quali non hanno avuto timore di sfiorare il ridicolo, contraddittori e negare l'evidenza.

Chi si attendeva dalla semplice modifica dei regolamenti parlamentari di vedere aumentata l'efficienza e la trasparenza del Parlamento, corre il rischio di restare deluso. Sono ben altre le riforme a cui mettere mano. Soprattutto se ne vuole aumentare la trasparenza, l'efficienza, l'autorevolezza. Altrimenti è fondato il sospetto che la piccola riforma varata la settimana scorsa serva solo a permettere che la maggioranza faccia i suoi comodi.

COMITATO CENTRALE

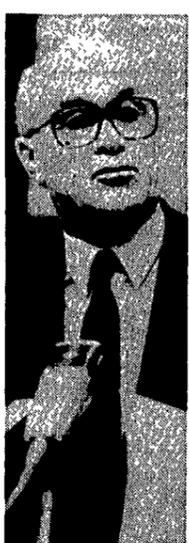
È stato aspro lo scontro tra serbi e sloveni
ma ora Suvar ipotizza una tregua con Milosevic

La Jugoslavia alle corde cerca un compromesso

Una notte di votazioni al plenum del Comitato centrale jugoslavo. Votazioni sulla relazione di Suvar, sul documento della presidenza, sulla fiducia agli stessi membri della presidenza. Uno scontro duro, fra serbi e sloveni, ma a tarda sera si profilava anche la possibilità di un compromesso. Con il presidente Dizdarevic che si appellava: «È intollerabile l'immagine che diamo di noi nel mondo».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Perché ha fatto una relazione così lunga, presidente Suvar? Non siamo mica a un simposio. E vorrei anche che lei mi spiegasse per quale ragione ha cambiato politica, passando da alleato di Milosevic a duro avversario della leadership serba. Non le chiedo di dimettersi, ma almeno svolga il suo lavoro in modo corretto. Nella sala cala il gelo. Il serbo Milovan Pajovic ha sferzato il primo attacco contro il presidente della Lega dei comunisti jugoslavi. Da questo momento i partecipanti si conterranno: interverrà e proteste di chi è con Suvar e di chi è invece schierato con Milosevic. A tarda se-



Il presidente jugoslavo Dizdarevic

A PAGINA 9

Libertà provvisoria concessa ad Adriano Sofri

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Sofri, Bompreschi e Pietrostefani sono tornati in libertà provvisoria. Il provvedimento è stato firmato dal giudice Lombardi. Agli arresti domiciliari resta invece Leonardo Marino che, con il suo «pentimento», aveva coinvolto i tre nell'omicidio del commissario Calabresi. Non esistono pericoli di fuga e nemmeno più il pericolo di inquinare le prove: questa la motivazione del magistrato per il suo provvedimento, che ha colto di sorpresa gli

imputati e i loro legali. La richiesta della libertà provvisoria era stata avanzata dai difensori un paio di settimane fa, in subordine alla scarcerazione per mancanza di indizi, che il giudice ha però confermato. Gli imputati attendono ora il totale proscioglimento. Sofri, raggiunto nella sua casa dell'Impruneta, vicino a Firenze, dove fino a ieri era agli arresti domiciliari, ha appreso dai giornalisti la notizia della decisione del magistrato. Ha commentato: «Per ora non parlo».

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 5

Oggi tentativo in extremis per scongiurare lo sciopero dei piloti Domani stop a tutti i voli E' polemica sulla precettazione

Gava alla Kappler «Signora, è indesiderabile»

WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Annelise Kappler, la vedova del boia delle Ardeatine, non potrà più entrare in Italia. Da ieri, infatti, su disposizione del ministro dell'Interno, il suo nome sarà compreso, alle frontiere, nella lista delle persone «indesiderabili». Era stato il ministro degli Esteri Andreotti a proporre il provvedimento governativo. Anche l'editore del libro della Kappler, «Ti porterò a casa», aveva annunciato, in giornata,

A PAGINA 4

Domani non si vola. A meno che questa mattina il presidente della commissione Bilancio del Senato, il dc Andreotta, non si decida finalmente a dar corso al disegno di legge sulle pensioni dei piloti, già approvato dalla Camera. Solo così ci potrà essere la revoca dello sciopero di 24 ore proclamato dalle 8 di domani dai sindacati confederali e autonomi. Intanto, sulla precettazione dei Cobas Fs è ancora polemica.

PAOLA SACCHI

ROMA. Lo sciopero era stato proclamato il 5 ottobre scorso per chiedere soluzione ad un problema che si trascina, nell'indifferenza del governo, da quattro anni. Vedremo se Andreotta prenderà impegni volti ad evitare disagi agli utenti. Intanto, prosegue la «guerra dei binari». Con la precettazione dei macchinisti Fs hanno assicurato il 70% dei treni. Ma i Cobas annunciano nuove agitazioni. E Dp

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 17

Nuove ipotesi sul disastro del Boeing di Fiumicino



«Forse l'aereo ugandese ha decelerato troppo, o è sceso eccessivamente tentando di «bucarsi» la nebbia che gli nascondeva la pista». In attesa di novità «ufficiali» sulla sciagura di Fiumicino, costata la vita a 31 persone, dalla torre di controllo giungono ipotesi sul disastro. Intanto anche la Procura ha sequestrato la scatola nera per stabilire la verità. Il ministro Santuz ha fatto un sopralluogo col collega ugandese. Rischiano la vita 2 feriti. A PAGINA 3

Al via (tra tagli) la conferenza del Po

primi scontri sui tagli ai finanziamenti. Dure critiche dei presidenti delle Regioni interessate. Un documento della Direzione del Pci sulle misure da prendere per il recupero del bacino idrografico più grande d'Italia. A PAGINA 6

Lukman (Opec): «Il petrolio salirà a 18 dollari»

Dopo la caduta dei prezzi del petrolio che ha accompagnato la fine della guerra Iran-Irak, l'Opec cerca di correre ai ripari. Il nigeriano Lukman, spiega in un'intervista che il primo obiettivo è di riportare i prezzi, tenendo sotto controllo la produzione, a 18 dollari rispetto agli attuali 14-15. Il prezzo potrebbe poi salire verso 20 dollari. Ma il greggio non dovrà impennarsi così da diventare non competitivo con le altre fonti energetiche. A PAGINA 11

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI



Nuova Zelanda «Strofinio di nasi» per Cossiga

«Hongi, Haeremai, Mr. President» con questo benvenuto e il tradizionale strofinio di nasi il presidente neozelandese per gli affari Maori ha salutato un divertito Cossiga. Alla conoscenza della storia della minoranza Maori che reclama un maggior peso politico è stata dedicata in gran parte la visita del presidente in Nuova Zelanda, il primo capo di Stato ad aver visitato il lontano paese australe. Cossiga ha anche salutato la piccola comunità italiana neozelandese. Oggi si sposterà da Wellington ad Auckland per ripartire in direzione Italia. La rotta prevede uno scalo ad Hong Kong. In questa lunga missione Cossiga ha percorso 55mila chilometri, una volta e mezzo il giro del mondo.

«Ragazzi, non scherzate con Craxi...»

Due arresti per l'omicidio del tifoso ascolano Una foto ha tradito gli ultrà dell'Inter

Forse gli assassini di Nazzeno Filippini, il giovane tifoso ascolano morto dopo otto giorni di coma, hanno un volto. La Questura di Milano ha individuato nel gruppo neofascista degli Skins, già autore di atti di violenza e di razzismo durante gli incontri dell'Inter, i presunti responsabili della tragedia. La polizia ha già effettuato due arresti ma nelle prossime ore sono imminenti altri fermi.

LUCA FAZZO

MILANO. Si chiama Marcello Ferrazzi, ha 23 anni, il cranio rasato e i muscoli da culturista. Su di lui pesa l'accusa di avere brutalmente assassinato Nazzeno Filippini, al termine della partita Ascoli-Inter. Ferrazzi fa parte del gruppo neofascista degli Skins, tristemente noto per gli atti vandalici durante le partite della squadra nerazzurra. È stato arrestato ieri pomeriggio a Milano insieme a Mauro

mericana con alcuni testimoni oculari che hanno assistito alla tragica aggressione. Secondo la ricostruzione dei fatti, nel dopopartita Mauro Russo avrebbe riconosciuto in Filippini un militante di «Settembre bianconero» e lo avrebbe indicato ai compagni. Dal gruppo di ultras dell'Inter si sarebbero staccati quattro o cinque Skins e si sarebbero diretti verso il tifoso ascolano. A picchiare più di tutti sarebbe stato un gigante col cranio rasato e il bicchiere tatuato: il ritratto di Marcello Ferrazzi. Fermato immediatamente alle 23 di lunedì sera è stato portato in questura mentre nella sua abitazione venivano rinvenuti dieci coltelli a serramanico, una mazza di legno e un bilancino per lo spaccio di stupefacenti.

A PAGINA 26



Il fatto che l'Unità abbia surrogato Tango con una sola pagina settimanale dedicata all'insulto e alla volgarità esclusivamente contro il segretario del Psi; il fatto che a molti bersagli se ne sia sostituito uno solo, costituisce un problema che non riguarda la satira, ma i rapporti politici. Così l'Avanti! sulla propria minacciosa indignazione: che poi, essendo il Psi sempre di più un one-man-show, è l'indignazione di Craxi.

A nome, credo, di tutti gli autori di satira, devo a buona Craxi e ai suoi portatori un ringraziamento pieno di sollievo. Da tempo immemorabile nessun potente reagisce agli sberleffi della satira, nemmeno ai più turpi: tanto che la satira appare spesso ai suoi artefici un innocuo esercizio di libertà spirituale che il palazzo non solo tollera, ma addirittura gradisce. Si veda la bronzea indifferenza di Andreotti (accusato dalla satira di essere, nell'ordine, il capo della F2, il capo della mafia, il mostro di Firenze e addirittura, colmo dell'infamia, un mediocre

Seconda aspra polemica dell'Avanti! contro le «avventure di Grangulax» di Sergio Staino, che hanno come protagonista un personaggio un po' sbruffone e non tanto erudito (nel quale pare che i socialisti e molti lettori abbiano riconosciuto Craxi). Il giornale del Psi ha solennemente intimato: basta con questi scherzi. Lunedì prossimo sull'Unità la terza puntata di Grangulax. Martedì il terzo corsivo dell'Avanti!

MICHELE SERRA

freddurista), che sopporta serenamente ogni pernacchia e ogni sberleffo e addirittura si reca a Forio dei Marmi per ritirare il premio del satirizzato politico. Da vero uomo di potere, Andreotti sa che la satira è collorillo del potere. Che lo incorona e forse, che disgrazia, lo fortifica. Non c'è potentolico o sottosegretariucolo o faccendiere da sbarco che non si illumini quando, aprendo un giornale, si accorge di essersi raffigurato in sembianze di farabutto o di imbecille deforme. «Finalmente sono importante anch'io!». E subito telefona all'autore di tanto

scempio supplicandolo: «La prego, carissimo, mi invii l'originale della vignetta, mia moglie morirà dal ridere». Per fortuna esiste ancora qualche parente del potere che ancora non conosce le regole del gioco. E chiede a noi Bertoldi, ridicolmente, l'appauso e l'inchino, sorprendendosi quando, inchinandoci, emettiamo dalla bocca una robusta pernacchia. Forse buona Craxi è convinto, dopo aver cambiato le regole del gioco parlamentare, di poter cambiare con il semplice abbassamento di un suo sottoposto anche le regole della satira. Ahimè, non si può. L'unico

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Comuni e governo

GAVINO ANGIUS

Si apre oggi a Torino la 6ª Assemblea nazionale dei Comuni italiani. Ad essa interverrà il segretario generale del Pci. È la prima volta che ciò accade. Avvertiamo il dovere, particolarmente in questo momento, della più viva solidarietà verso i pubblici amministratori, ma al tempo stesso sentiamo il diritto, come grande e responsabile forza democratica, di gettare l'allarme più grande sulla crisi gravissima delle nostre città e dei nostri Comuni.

È nelle città che la crisi del sistema politico e delle istituzioni vive materialmente nel ritmo ordinario delle nostre giornate, segnato sempre più dai disservizi, dagli inquinamenti, dai tempi perduti, dalle solitudini, dalla violenza.

La città, che è nata come momento essenziale di comunicazione, di socialità per l'uomo, diviene sempre più essa stessa momento di divisione, di emarginazione, di paura. Diritti elementari come quello alla sicurezza, non solo sociale, sono negati.

Nella città si assumono problemi enormi. Sono necessari grandi interventi infrastrutturali. Bisogna distinguere nettamente i compiti della politica dalle funzioni amministrative.

La crisi di un modello urbano diventa la crisi di una società. Vi è il segno di un impoverimento di valori essenziali per la vita dell'individuo umano.

Eppure nelle città vi sono grandi potenzialità, ed enormi energie positive. Ma per farle esprimere al meglio, bisogna costruire un nuovo urbanesimo, definire un nuovo modello di città e fondare il suo governo a partire dai diritti dei cittadini. Per far questo occorre costruire un Comune nuovo, una istituzione moderna, capace di esercitare una funzione di guida efficiente della città. È questa la condizione essenziale per combattere la corruzione, gli sprechi, le inefficienze, i dissessi. Per ridare fiducia ai cittadini, per far vivere il Comune come organo di autogoverno.

La legge del governo sull'ordinamento autonomistico è ben al di sotto di queste esigenze. Non è una riforma. Si sta sprecando una grande occasione.

Viene da chiedersi quale interesse abbiano la Dc e il Psi a riforme istituzionali incidenti, visto che in questa crisi questi partiti mantengono e consolidano il loro potere.

Anche sulla riforma delle autonomie la Dc e il Psi hanno preferito, deliberatamente, rompere l'intesa di massima raggiunta con il Pci. Il risultato è stato penoso. Dai comunisti e da autorevoli studiosi sono venute critiche precise e severe al testo di legge approvato in Commissione alla Camera.

Ora, si sappia, i segni lasciati dalla vicenda del voto segreto alla Camera non sarà facile cancellarli. E la memoria di quella esperienza sarà buona consigliera. Vediamo che sono in atto cambiamenti profondi della nostra democrazia politica. Vi è l'avvocazione in mani sempre più ristrette di poteri sempre più grandi. Il segno politico delle riforme istituzionali è segnato da un restringimento della dialettica democratica e da un autoritarismo senza principi. La rottura del consociativismo - di cui si parla - non c'entra niente.

Anche il disegno di legge sulle autonomie proposto dal governo sta dentro questo processo. Noi ci battiamo per impedire che i Comuni italiani siano ridotti a macchine di consenso per le forze di maggioranza. Non si può non vedere l'enorme spostamento di potere politico a danno dei Comuni e a vantaggio degli organi centrali dello Stato e di poteri extraistituzionali che si è attuato in questi anni.

Con la finanziaria '89 si porta un attacco senza precedenti ai Comuni italiani. Ma è anche un attacco alle conquiste sociali di questi anni. Cioè agli interessi materiali degli operai, delle donne, degli anziani, dell'infanzia, della gente. Vengono colpite quelle amministrazioni che hanno sviluppato politiche sociali equie, a cominciare da quelle di sinistra. Le altre, resteranno come sono. Secondo il governo, i Comuni dovrebbero imporre nuove tasse ai cittadini non già per avere più risorse, ma per sopprimere ai tagli della finanziaria. C'è un inasprimento insopportabile della pressione fiscale verso i cittadini più poveri. E i Comuni dovrebbero essere il braccio armato di questa nuova ingiustizia.

Al contrario è dai Comuni che può partire una grande battaglia ideale e politica di equità e di solidarietà. Per questo fine ci batteremo.

Anche per queste ragioni dall'Assemblea di Torino ci aspettiamo molto. Sono in gioco, ormai, il ruolo e la funzione stessa dell'Anzi. La sua stessa credibilità a rappresentare per intero i bisogni e gli interessi dei Comuni e delle città italiane. È necessaria una rifondazione dell'Associazione. È indispensabile restituire l'Anzi agli amministratori comunali e sottrarla alle tentazioni e ai pericoli del fiancheggiamento governativo.

È questo un interesse dei Comuni italiani, momento e parte fondante della nostra democrazia.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoriale spa l'Unità

Amministratore delegato
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato),
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 245 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Petasgi 5 Roma

**Come si tutela negli Stati Uniti
chi collabora con la giustizia
Un'intervista con il giudice Maurizio Laudi**

**«I pentiti? Negli Usa
li trattiamo così»**

TORINO. Non si contano i morti ammazzati parenti stretti dei pentiti. Un'ecatombe. Per questo molti si rifiutano di continuare a collaborare, perché si sentono poco protetti. L'ultimo a protestare è stato Antonio Calderone, teste d'accusa contro la mafia nel terzo maxi-processo. La pratica dell'assassinio per bloccare la collaborazione con la giustizia è antica, e la mafia ne ha fatto sempre largo uso. Anche il terrorismo, nei recenti anni di piombo, vi fece ricorso: le Brigate rosse uccisero il fratello di Patrizio Peci, Prima linea William Vaccher, che, peraltro, non aveva fornito alcuna indicazione utile agli inquirenti.

Il metodo di tappare la bocca per sempre è specialmente usato dalla mafia e dalla camorra. Da qui la richiesta di tutelare meglio i collaboratori e i loro congiunti. Da qui la polemica, rinnovata nei giorni scorsi, da magistrati come Spataro e Falcone. Numerosi gli interventi su questo tema. Da più parti è stato anche detto di fare come negli Stati Uniti. Uno che può dirci quali sono le regole seguite in quel paese è il giudice torinese Maurizio Laudi. Da una decina di giorni, infatti, Laudi è tornato dagli Stati Uniti, dove si era recato su invito del governo americano per approfondire i temi del terrorismo politico e per studiare da vicino i sistemi di protezione per i collaboratori nell'ambito dei processi sulla criminalità organizzata.

Il giudice Laudi, che ha istruito negli anni di piombo importanti inchieste sul terrorismo (è lui che ha raccolto le confessioni di Roberto Sandalo su Prima linea), è stato negli Usa oltre un mese. Ha parlato con giudici, pubblici ministri, funzionari di polizia, rappresentanti dell'amministrazione dello Stato. Questi incontri si sono svolti a Washington, New York, Boston, Los Angeles, San Francisco. Ora il giudice istruttore torinese si interessa di processi che riguardano la criminalità organizzata. Ha istruito, per esempio, il processo sul clan dei catanesi (200 imputati), in corso di celebrazione a Torino.

Dunque, dott. Laudi, che cosa ci può dire del suo viaggio negli Stati Uniti?

Attraverso i molti colloqui che ho avuto, ho raccolto una valutazione di carattere generale, corrispondente all'opinione, che è anche mia, sulla essenzialità della collaborazione con la giustizia di persone iscritte in organizzazioni mafiose o comunque di criminalità organizzata. Su questo aspetto i giudici da me raccolti sono stati unanimi. Dal punto di vista dell'impianto probatorio, due, per gli americani, sono i capitali: la collaborazione e i sistemi di sorveglianza elettronica.

Cioè?

Il primo contatto, naturalmente, è fra la polizia e la persona che è sospettata di reati nell'ambito della criminalità organizzata. Se questa persona dichiara la propria disponibilità a collaborare,

allora viene interessato il *Prosecutor*, il nostro Pm. Se il *Prosecutor* ritiene autentica e fruttuosa tale disponibilità, il passo successivo è un accordo scritto fra il *Prosecutor* stesso e il collaboratore.

Ma questo da noi è vietato. Certo, ma per loro sono sistemi legali di acquisizione della prova.

Vediamo, dott. Laudi, la questione della protezione dei pentiti. Come è nata negli Stati Uniti?

Il problema se lo sono posto in maniera concreta quando ero ministro della giustizia Robert Kennedy, nel '63, quando ebbe inizio la collaborazione di Joe Valachi in una indagine su *Cosa nostra*. In un primo periodo, tale materia venne affidata agli organi di polizia. Successivamente, soprattutto per evitare sovrapposizioni di ruoli, venne istituito, con apposita legge, il *Marshall service*, che, peraltro, ha anche altre competenze, come, ad esempio, la ricerca di latitanti.

E come funziona questo servizio?

Il primo contatto, naturalmente, è fra la polizia e la persona che è sospettata di reati nell'ambito della criminalità organizzata. Se questa persona dichiara la propria disponibilità a collaborare,

allora viene interessato il *Prosecutor*, il nostro Pm. Se il *Prosecutor* ritiene autentica e fruttuosa tale disponibilità, il passo successivo è un accordo scritto fra il *Prosecutor* stesso e il collaboratore.

Ma questo da noi è vietato. Certo, ma per loro sono sistemi legali di acquisizione della prova.

Vediamo, dott. Laudi, la questione della protezione dei pentiti. Come è nata negli Stati Uniti?

Il problema se lo sono posto in maniera concreta quando ero ministro della giustizia Robert Kennedy, nel '63, quando ebbe inizio la collaborazione di Joe Valachi in una indagine su *Cosa nostra*. In un primo periodo, tale materia venne affidata agli organi di polizia. Successivamente, soprattutto per evitare sovrapposizioni di ruoli, venne istituito, con apposita legge, il *Marshall service*, che, peraltro, ha anche altre competenze, come, ad esempio, la ricerca di latitanti.

E come funziona questo servizio?

Il primo contatto, naturalmente, è fra la polizia e la persona che è sospettata di reati nell'ambito della criminalità organizzata. Se questa persona dichiara la propria disponibilità a collaborare,

allora viene interessato il *Prosecutor*, il nostro Pm. Se il *Prosecutor* ritiene autentica e fruttuosa tale disponibilità, il passo successivo è un accordo scritto fra il *Prosecutor* stesso e il collaboratore.

Ma questo da noi è vietato. Certo, ma per loro sono sistemi legali di acquisizione della prova.

Vediamo, dott. Laudi, la questione della protezione dei pentiti. Come è nata negli Stati Uniti?

Il problema se lo sono posto in maniera concreta quando ero ministro della giustizia Robert Kennedy, nel '63, quando ebbe inizio la collaborazione di Joe Valachi in una indagine su *Cosa nostra*. In un primo periodo, tale materia venne affidata agli organi di polizia. Successivamente, soprattutto per evitare sovrapposizioni di ruoli, venne istituito, con apposita legge, il *Marshall service*, che, peraltro, ha anche altre competenze, come, ad esempio, la ricerca di latitanti.

e i suoi familiari possano correre rischi per la loro incolumità, propongono a un apposito ufficio del Dipartimento della Giustizia che questi entrino a far parte del programma di sicurezza gestito da *Marshall service*. Da questo momento ad occuparsi della sicurezza del collaboratore è esclusivamente il *Marshall service*, con assoluta autonomia di decisione.

Che cosa avviene, in pratica?

Avviene che il collaboratore e i suoi congiunti sono trasferiti in zona lontanissima dall'abitazione. Viene assegnato un nuovo nome. Viene trovata una casa e il lavoro. Viene fornita una somma adeguata alle prime necessità. Il collaboratore deve però impegnarsi a rompere ogni rapporto con parenti e amici, a non svelare la propria reale identità a nessuno. Eventuali incontri possono avvenire soltanto col consenso del *Marshall service*, che provvede ad organizzarli.

E tutto funziona per il meglio?

Attualmente in questo programma sono inseriti 5.000 collaboratori. Aggiunti i familiari, si arriva a 15.000 persone circa. A quanto mi è stato detto, nessun collaboratore o familiare è mai stato ucciso. I pochi casi di omicidio sono avvenuti a danno di coloro che avevano violato le regole di sicurezza.

Pub fare qualche nome?

Beh, ritengo che Buscetta e Contorno siano inseriti in questo programma.

Secondo lei, dott. Laudi, da noi sarebbe possibile fare qualcosa del genere?

Da noi, la differenza di fondo, intanto, è data dal fatto che i collaboratori rimangono imputati e non testificano. Dello questo, una imitazione servile del modello americano non è proponibile. Oltre tutto, loro hanno risorse e spazi geografici per noi impensabili. Quello che, invece, è sicuramente da recepire, secondo me, sono i criteri di fondo che stanno alla base di questo programma e che corrispondono, peraltro, a normali regole di buon senso.

Vale a dire?

Penso alla istituzione di un programma organico di protezione, non affidato a interventi di tipo artigianale. Si dovrebbe poi provvedere, per legge, a stabilire la competenza a un apposito ufficio, disciplinando in maniera chiara le procedure. A questo servizio, ovviamente, dovrebbe essere assegnato un bilancio adeguato e si dovrebbe provvedere quindi ad assegnargli personale specificamente addestrato. In questo senso, la norma recentemente approvata al Senato, che attribuisce tale competenza all'Alto commissario alla mafia, potrebbe essere una indicazione valida.

Ma questo da noi è vietato. Certo, ma per loro sono sistemi legali di acquisizione della prova.

Vediamo, dott. Laudi, la questione della protezione dei pentiti. Come è nata negli Stati Uniti?

Il problema se lo sono posto in maniera concreta quando ero ministro della giustizia Robert Kennedy, nel '63, quando ebbe inizio la collaborazione di Joe Valachi in una indagine su *Cosa nostra*. In un primo periodo, tale materia venne affidata agli organi di polizia. Successivamente, soprattutto per evitare sovrapposizioni di ruoli, venne istituito, con apposita legge, il *Marshall service*, che, peraltro, ha anche altre competenze, come, ad esempio, la ricerca di latitanti.

E come funziona questo servizio?

Il primo contatto, naturalmente, è fra la polizia e la persona che è sospettata di reati nell'ambito della criminalità organizzata. Se questa persona dichiara la propria disponibilità a collaborare,

allora viene interessato il *Prosecutor*, il nostro Pm. Se il *Prosecutor* ritiene autentica e fruttuosa tale disponibilità, il passo successivo è un accordo scritto fra il *Prosecutor* stesso e il collaboratore.

Ma questo da noi è vietato. Certo, ma per loro sono sistemi legali di acquisizione della prova.

Vediamo, dott. Laudi, la questione della protezione dei pentiti. Come è nata negli Stati Uniti?

Il problema se lo sono posto in maniera concreta quando ero ministro della giustizia Robert Kennedy, nel '63, quando ebbe inizio la collaborazione di Joe Valachi in una indagine su *Cosa nostra*. In un primo periodo, tale materia venne affidata agli organi di polizia. Successivamente, soprattutto per evitare sovrapposizioni di ruoli, venne istituito, con apposita legge, il *Marshall service*, che, peraltro, ha anche altre competenze, come, ad esempio, la ricerca di latitanti.

E come funziona questo servizio?

Il primo contatto, naturalmente, è fra la polizia e la persona che è sospettata di reati nell'ambito della criminalità organizzata. Se questa persona dichiara la propria disponibilità a collaborare,

allora viene interessato il *Prosecutor*, il nostro Pm. Se il *Prosecutor* ritiene autentica e fruttuosa tale disponibilità, il passo successivo è un accordo scritto fra il *Prosecutor* stesso e il collaboratore.

Ma questo da noi è vietato. Certo, ma per loro sono sistemi legali di acquisizione della prova.

Vediamo, dott. Laudi, la questione della protezione dei pentiti. Come è nata negli Stati Uniti?

Il problema se lo sono posto in maniera concreta quando ero ministro della giustizia Robert Kennedy, nel '63, quando ebbe inizio la collaborazione di Joe Valachi in una indagine su *Cosa nostra*. In un primo periodo, tale materia venne affidata agli organi di polizia. Successivamente, soprattutto per evitare sovrapposizioni di ruoli, venne istituito, con apposita legge, il *Marshall service*, che, peraltro, ha anche altre competenze, come, ad esempio, la ricerca di latitanti.

**Intervento
La Francia va al referendum
sulla nuova Caledonia
ripensando al caso Algeria**

JEAN RONY

I francesi saranno chiamati il 6 novembre prossimo a pronunciarsi, con un referendum, pro o contro gli accordi conclusi, sotto l'egida del primo ministro, tra i rappresentanti della popolazione autoctona della Nuova Caledonia (i Kanak) e quelli della popolazione d'origine, in gran parte francese (i *Caldoches*), ma anche di isole vicine o del sud-est asiatico. Tra kanak e non kanak il rapporto demografico è, al momento, in favore dei secondi, visto che la Francia ha praticato tra il 1970 e il 1981 una politica di immigrazione massiccia al fine di annegare i kanak nel mare di una popolazione molto diversificata culturalmente ed etnicamente, ma al contempo molto affezionata alla garanzia che per essa rappresenta la sovranità francese. Gli accordi conclusi lo scorso giugno a Parigi tendono a rendere molto difficile, nell'arco di nove anni, l'inserimento di nuovi cittadini francesi nel corpo elettorale caledoniano, che sarà a sua volta chiamato a pronunciarsi sullo statuto definitivo del territorio: indipendenza o permanenza nella Repubblica. La tendenza demografica «naturale» dell'isola è favorevole ai kanak che possono dunque sperare di ottenere l'indipendenza attraverso le urne, senza ricorrere ad una aleatoria prova di forza. Come spiegare dunque in queste condizioni l'atteggiamento positivo sugli accordi di cui hanno dato prova proprio i *Caldoches* (i «pied noirs», i colonizzatori) e quello manifestato dai loro rappresentanti politici legati all'Rpr e all'Udf del territorio metropolitano? Questa destra *Caldoches* che ha auspicato e impiegato la maniera forte contro i kanak e che è verosimilmente attaccata a privilegi che trovano origine nella violenza coloniale? Possiamo avanzare due spiegazioni immediate. Il fallimento del governo Chirac in Nuova Caledonia: non è riuscito a piegare i kanak, al contrario ne ha accentuato la collera. E poi la rielezione di François Mitterrand, il successo della sinistra alle Legislative, l'atteggiamento di apertura dei centristi di Barre sul problema caledoniano hanno dimostrato ai *Caldoches* che il territorio metropolitano non li seguiva. Lezione salutare, che la Francia non aveva mai saputo impartire nel corso della storia della decolonizzazione. E che riesce finalmente a dare quando il problema non concerne più che qualche isolotto. Noteremo di passaggio che il partito socialista degli anni Cinquanta ha resistito alle pressioni dei coloni, laddove quello degli anni Cinquanta si impantano nella guerra d'Algeria.

Ma possiamo aggiungere un'altra spiegazione all'accordo raggiunto in Nuova Caledonia tra colonizzatori e colonizzatori sotto l'egida di un primo ministro, Michel Rocard, la cui intera vita di militante si identifica con le migliori (ma deboli) tradizioni anticolonialiste della sinistra francese. Il problema della decolonizzazione, là dove ancora si pone, non si impone più negli stessi termini degli anni Cinquanta. Diciamo: le condizioni nelle quali si è realizzata la decolonizzazione dell'Algeria furono catastrofiche. Incidono molto pesantemente sullo sviluppo di quel paese. La partenza di un milione di

coloni europei può essere vista come la parenza di altrettanti «fruttatori» soltanto in una visione semplificatoria dei fatti. I cosiddetti fruttatori rappresentavano anche competenze tecniche, organizzative, amministrative, una capacità d'impresa che fa difetto all'Algeria indipendente. È stata inoltre l'ascesa di una borghesia nazionale a spingere quel paese sulla «via prussiana» che oggi dà i risultati che abbiamo visto.

Si può anche constatare che nelle Antille francesi (Guadalupa e Martinica) e nelle isole della Riunione nel corso degli ultimi vent'anni la rivendicazione indipendentista ha perso terreno. I partiti popolari rappresentativi della popolazione più sfruttata (i partiti comunisti locali e il Partito popolare martinicano, per esempio) difendono oggi la piena integrazione al territorio metropolitano, e puntano le loro carte sul decentramento regionale. La rottura con la Francia non è più all'ordine del giorno. I partiti comunisti della Riunione, della Martinica e della Guadalupa tengono sempre alla loro indipendenza, ma rispetto al Partito comunista francese. Possiamo supporre che in Nuova Caledonia si creerà nel corso dei prossimi nove anni un nuovo clima, favorito dal fatto che la (legittima) rivendicazione kanak al diritto all'indipendenza non significherebbe necessariamente l'esercizio di tale diritto. Il governo francese si è impegnato a promuovere delle élite kanak, a far uscire la popolazione kanak dallo stato di inferiorità sanitaria, culturale, professionale nel quale si trova. Se ci riuscirà, un'opera del decolonizzatore non traumatica sarà stata compiuta.

I referendum del 6 novembre appare come un «momento forte» di questo processo. La destra (l'Rpr che voterà scheda bianca, e l'Udf che darà il suo «sì» a denti stretti) farà di tutto perché un'astensione massiccia ne limiti la portata. Il suo tentativo sarà facilitato da un clima sociale molto pesante. I francesi che non hanno nulla da obiettare agli accordi sulla Nuova Caledonia potranno essere tentati di astenersi per far pagare al governo la sua severità in tema di politiche salariali. Ma resta il fatto che, a parte un Le Pen sempre più isolato, nessuno invita a votare «no» né a contestare gli accordi. La legittimità del risultato non potrà dunque essere messa in discussione da un alto tasso di astensione. Un'astensione nell'ordine di grandezza di quella che si registra per l'elezione del presidente degli Stati Uniti, in politica, chi te acccontente.

È giusto tuttavia preoccuparsi di una manifestazione di indifferenza in Francia e dei suoi effetti in Nuova Caledonia. I kanak potranno prestar fede all'impegno solenne e leale del popolo francese soltanto se il governo attuerà rapidamente il contenuto sociale degli accordi. Contenuto il cui prezzo sarà alto. La volontà politica del governo Rocard di aver successo in Nuova Caledonia e la necessità di farlo, peseranno sul mantenimento dell'austerità in territorio metropolitano. Siano anche gli ultimi brandelli dell'impero, non è facile sbarazzarsi.

Gli orologi di Genova

Gli operai siderurgici di Genova si sono resi protagonisti ieri di una singolare iniziativa. Questi lavoratori non sono però degli sprovveduti. Seppure a fatica, qualcosa hanno assorbito delle lezioni sulla modernità dei tempi in cui vivono che da molte cattedre sono state loro impartite. Essere moderni vuol dire tendersi verso affascinanti traguardi, ma senza più fideismi, con la confortante sicurezza che deriva dal pieno controllo della tecnica, dalla indiscutibile fedeltà delle macchine. Un futuro tutto previsto e tutto scientifico. Per raccogliermi i frutti basta saper aspettare che tutte le tappe per raggiungerlo vengano immancabilmente scandite. I siderurgici hanno capito e hanno deciso di esprimere le loro angosce preoccupazioni nel nuovo alfabeto. Così ieri sono andati nella principale piazza di Genova dove troneggia un grande orologio ideato dall'architetto Piano per fissare, secondo per secondo, il tempo mancante alla scadenza della data che, nel 1992, ci farà vivere il 500° anniversario della scoperta dell'America. Pur rendendosi conto che non è certo facile competere oggi con la straordinaria suggestione di quel numero - 1992 - gli operai dell'acciaio hanno voluto timidamente ma fermamente dire la loro. Nella piazza hanno portato anche il loro orologio, più rudimentale forse, ma altrettanto grande. Segnerà le ore che mancano alla chiusura dell'ultima fabbrica siderurgica genovese. La speranza è che nel moderno immaginario collettivo anche il tempo loro riservato riesca a trovare un suo piccolo spazio.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il mercato del fracasso



La natura come fonte di insinuante pubblicità: un fenomeno che si va diffondendo, favorito anche da associazioni naturalistiche che hanno ceduto con troppa facilità i loro prestigiosi simboli a industrie inquinanti, in cambio di qualche sponsorizzazione. Non intendo ora elencare tutti i danni che il rumore produce nell'organismo umano: all'udito, innanzitutto, all'attenzione e quindi alla sicurezza, nel lavoro e nella strada; alla pressione arteriosa, che è stata dimostrata più alta fra la gente che vive nei pressi di strade trafficate; alla secrezione gastrica; e alla psiche. Nel

l'ottimo *Trattato di medicina del lavoro* di Sartorelli è scritto che «il rumore provoca nel grande maggioranza dei casi disturbo dell'attività mentale, sensazioni di disagio, noia, di angoscia, sino a un vero stato ossessivo». Per i lavoratori: ma come in altri casi, la loro patologia si va estendendo verso la popolazione, quasi fosse un contagio. Disturbo all'attività mentale e ostacolo alle relazioni sociali, perché il rumore spinge all'isolamento.

Non ho un'ostilità preconcepita né verso il *Gruppo Fracasso*, né verso le barriere fonosorbenti, che in qualche caso sono davvero necessarie: per le ferrovie che attraversano centri abitati, per le strade sopraelevate che corrono nelle città all'altezza delle case. Vedo inoltre con interesse quel che si fa in ambienti artificiali per impedire danni e per creare sensazioni piacevoli nell'organismo umano. Ne parla Piera Scuri in un articolo

La sciagura di Fiumicino

Dicono alla torre di controllo: il pilota ugandese potrebbe aver decelerato bruscamente provocando lo «stallo» del Boeing

Prime ipotesi «Troppo lento nell'atterraggio»

Sono iniziati i lavori della commissione d'inchiesta sulla sciagura aerea dell'altra notte, a Fiumicino, che è costata la vita, finora, a 31 persone. In attesa di novità «ufficiali», dalla torre di controllo dello scalo romano arrivano altre ipotesi sulle cause del disastro: «Il Boeing ugandese forse ha decelerato troppo, entrando in "stallo", o ha perso quota per cercare la pista nella nebbia».

STEFANO POLACCHI

ROMA La terra era ancora calda per le fiamme del Boeing, quando la commissione d'inchiesta sulla sciagura che è costata la vita a 31 persone ha mosso i primi passi dalla via Portuense ai resti accartocciati della carlinga, ieri mattina. Non ci sono novità «ufficiali» sulle cause della sciagura, ma negli ambienti della torre di controllo continuano a circolare ipotesi e azzardi sulla tragedia dell'altra notte.

«Non penso che ci sia stato un malinteso tra torre e pilota - afferma Di Giorgio, il direttore del centro di assistenza al volo -. E appena sei minuti prima del Boeing ugandese, un altro aereo dello Zambia ha atterrato sulla prima pista senza incidenti. Il vecchio «707» senza successo. Certo, può darsi che la visibilità sia peggiorata improvvisamente. Ma a Fiumicino c'è chi va oltre. «Il Boeing ha fatto pochi metri dal punto d'urto con le casse fino al campo - si dice negli ambienti della torre di controllo -. Se fosse arrivato a velocità normale, la sua corsa sarebbe stata molto più lunga: come se l'aereo fosse caduto quasi di piatto sul terreno». Cosa significa? La risposta è complessa, non esiste una «sola» causa per un disastro aereo, e soltanto la «scatola nera» potrà dire con certezza cosa è successo. Però le ipotesi si possono fare. «Può darsi che il Boeing abbia avuto un «stallo», cioè che il pilota abbia ridotto rapidamente ed eccessivamente la velocità, lasciando l'aereo senza più spinta - si azzarda a Fiumicino -. Oppure che il pilota sia sceso troppo di quota. Per cercare di vedere meglio la pista, per cercare un "tunnel" senza nebbia. La cosa certa è la presenza di intensi banchi di nebbia sulla pista, al momento dell'incidente. Una nebbia proveniente dal mare e presente a Fiumicino soprattutto tra settembre e novembre e tra febbraio e aprile, e maggiormente dalla mezzanotte alle prime ore del mattino. La nebbia che viene dal mare, a differenza di quella che si forma dal terreno stesso o dall'entroterra, è la più

pericolosa, perché si sposta rapidamente, è più fitta e intervallata da banchi di foschia. Ma sulla sciagura è polemica aperta. L'associazione dei piloti (Appi) afferma, in una dura nota, che non si possono scaricare sugli errori umani incidenti determinati invece dalla mancanza di disposizioni precise in materia di sicurezza e assistenza al volo. Le associazioni di categoria dei controllori di volo difendono gli operatori della torre. «I controllori hanno fornito tutte le indicazioni sulle piste - afferma Mario Tambelli, dell'esecutivo della «Lecta», la lega dei controllori di volo -. Il pilota ha provato ad atterrare su due piste, ma ha dovuto rinunciare. Per la terza, è probabile che dall'informazione data dalla torre al momento dell'atterraggio, la visibilità fosse mutata. Ma in quel caso il pilota avrebbe dovuto dare il via alla procedura di "mancato avvicinamento" e riportarsi in quota, in attesa del momento più opportuno per ritentare o per dirottare su un altro aeroporto. Cosa che invece non ha fatto. D'altronde è il pilota a decidere come e dove atterrare». Anche Domenico Arcuti, presidente dell'Anpac, l'associazione professionale dei controllori, entra in campo in difesa della torre di controllo di Fiumicino. «Per evitare di dire falsità - afferma - bisogna attendere l'esame della scatola nera».

Mentre il ministro dei Trasporti Giorgio Santuz ha fatto ieri un sopralluogo sul luogo dell'incidente, insieme al suo collega ugandese Ruhakana Rugunda, si è insediato a Fiumicino la commissione ministeriale d'inchiesta sulla sciagura dell'altra notte. È composta di nove tecnici, coordinata dal direttore di Civilavia e presieduta dal direttore dell'aeroporto dell'Urbe, Gaetano Palmieri. Dovranno ascoltare anche gli abitanti delle case intorno all'aeroporto che chiedono la chiusura della pista al traffico in direzione dell'abitato. Nessuna novità dalla procura della Repubblica romana che ha avviato l'inchiesta sulla sciagura. Il magistrato ha già



postato sotto sequestro tutti i resti del Boeing e soprattutto ha acquisito le due «scatole nere», le registrazioni degli scambi via radio tra cabina e torre di controllo e le registrazioni di tutti i movimenti dell'aereo in fase di atterraggio.

Cosa ha provocato il disastro aereo? Un guasto all'altmetro di bordo, che già in passato aveva dato «allusio» in questo vecchio tipo di aereo? La stanchezza di un pilota con molte ore di volo sulle spalle? È stata la nebbia a tradire il comandante o c'è stato un «malinteso» con la torre di controllo? Ci vorrà tempo prima di avere risposte certe sulle cause del dramma dell'altra notte, «un anno, forse due, prima che la commissione metta la parola fine ai suoi lavori», affermano a Civilavia.



Squadre di dipendenti dell'aeroporto di Fiumicino e carabinieri al lavoro sul luogo dove è precipitato il Boeing ugandese

I feriti migliorano ma 2 sono gravissimi

Rimangono gravi le condizioni di due dei feriti nella tremenda sciagura del «Boeing». Le condizioni di tutti gli altri, ancora increduli o sotto shock, sono invece in leggero miglioramento. Intanto arrivano a Roma i parenti delle vittime per il riconoscimento. Le salme, dopo la ricomposizione, saranno restituite ai rappresentanti dei paesi d'origine.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA Sono ancora quasi tutti sotto shock, ma migliorano le condizioni dei ventuno feriti nella sciagura aerea di Fiumicino. Per due di essi, però, le condizioni rimangono gravi. Si tratta di Victoria Komukwey, 49 anni, e Adlam Evelyn. La prima è ricoverata

al reparto rianimazione dell'ospedale Sant'Eugenio con ustioni del secondo e terzo grado sul trenta per cento della superficie del corpo, una frattura costale multiple e un frattura al femore. La signora è in prognosi riservata, ma i medici non hanno timore per la sua

vita. La seconda donna, della quale non è stato possibile accertare l'età, è ricoverata in rianimazione al San Camillo: commozione cerebrale con edema, fratture costali, lesioni al torace e ustioni non gravi al viso e ad una mano. Per il momento - hanno spiegato i medici dell'ospedale romano - le sue condizioni non consentono nessun tipo di intervento chirurgico. Al San Camillo sono ricoverate anche altre due donne, Yane Rwomwi, 33 anni, e Margaret Loubeug, 30, entrambe ustionate in varie parti del corpo. Anche se la prognosi rimane riservata, i medici sono ottimisti ed anzi hanno notato dei miglioramenti

Sono tre, invece, i passeggeri del «Boeing» ricoverati presso l'ospedale G.B. Grassi di Ostia. Il più grave è Kalaré Fausi, 47 anni, sottoposto ad un intervento chirurgico all'addome, e le cui condizioni sono tenute costantemente sotto controllo. Meno gravi di quanto sono apparsi sono per il momento le condizioni di Monique Naksege, ricoverata al reparto ortopedico con numerose fratture in tutto il corpo. Al Grassi è anche ricoverato John Patrick Bangie, ex ambasciatore ugandese presso la Santa Sede. L'uomo, che è stato il primo a raccontare con lucidità le varie fasi della tragedia, ha soltanto delle ustioni alle mani, e le sue con-

ditioni sono buone, tanto che ieri mattina si è già alzato dal letto. I tre componenti della famiglia Galt, Jeffrey, Ruth ed il piccolo Richard, di otto mesi, miracolosamente scampati al disastro, già oggi potrebbero essere dimessi. Hanno solo le mani leggermente ustionate, ed hanno espresso il desiderio di tornare in Inghilterra. Ieri i parenti di quattro vittime, accompagnati dai funzionari delle ambasciate, hanno riconosciuto le salme dei congiunti. Si tratta di un indiano, un irakeno e due ugandesi. Sono stati identificati anche sei dei sette membri dell'equipaggio. Il settemo uno steward, è rimasto solo leggermente ferito.

Sei anni, sieropositivo In prima elementare non lo vogliono

Qualcuno vorrebbe cacciarlo, impedendogli di imparare a leggere e scrivere insieme ai propri figli. Altri genitori, invece, chiedono solo maggiore attenzione, misure più serie di prevenzione. Le autorità sanitarie e didattiche tacciono. Succede a Cinisello, dove, in una scuola elementare, c'è un bambino sieropositivo. Uno spettro che evoca paure irrazionali e minaccia di creare nuovi mostri.

BERGIO VENTURA

MILANO «Ma cosa vogliono, chiuderlo in gabbia? La prima mamma che rompe il muro del silenzio strappa un sospiro di sollievo. Parla del bambino sieropositivo che frequenta la prima classe, sezione A, della scuola elementare statale «Lincoln» di Cinisello Balsamo, appendice «naturale» di Milano, tra Sesto San Giovanni e Monza. Altri genitori, si sa, manifestano ben altri sentimenti. Non per

le autorità sanitarie, cauti, per non dire reticenti, i responsabili didattici, pressoché inavvicinabili i genitori dei compagni di classe del bambino diventato suo malgrado protagonista di questa storia. Un genitore di prima C: «Occorre che le maestre stiano più attente, i nostri figli possono farsi male, magari per gioco si scambiano gli spazzolini da denti. Insomma bisogna sapere bene come comportarsi». «Io voglio che quel bambino rimanga, ma solo se viene curato - precisa un altro papà -. Potrebbe ammalarsi di Aids. Non nego di essere preoccupato anche per mio figlio che, pur essendo già in terza, durante l'intervallo può benissimo trovarsi a contatto con lui».

Il tam tam attorno a questo caso ha raggiunto il diapason l'altro ieri quando, pare, alcune madri, allarmate dalle troppe assenze del bambino di

prima A e dal fatto che è costretto a frequenti trasfusionsi, hanno coinvolto il direttore didattico chiedendogli di intervenire. Risultato: questa sera ci sarà un atteso faccia a faccia tra famiglie, autorità scolastiche, sanitarie e comunali. Ma intanto ieri il piccolo è stato tenuto a casa dei nonni. «Non si tratta assolutamente di un allontanamento - precisa Enzo Faglia, direttore didattico reggente -. In una situazione tanto delicata è comunque bene sentire il parere dei sanitari». In realtà il bambino ha tutti i diritti di frequentare la scuola glielo garantisce perfino due leggi. Una regionale l'altra dello Stato. Lo conferma perfino il provvedimento agli studi, non certo distinti nel passato per tempismo e sensibilità su un problema, l'Aids, che in Milano ha la sua triste capitale.

La confusione tra sieropositività e malattia vera e propria è la preoccupazione più forte del professor Emilio Reali, pediatra e responsabile dei servizi di medicina scolastica di Cinisello. «Ho avuto in cura il bambino fin dai primi giorni di vita - spiega - ma per tutti altri motivi. Oggi viene seguito in un'altra clinica. Spiegheremo a tutti i genitori che non vi sono problemi per i loro figli. Semmai sono i soggetti sieropositivi, per la debolezza del loro sistema immunitario, a rischiare infezioni quando sono in mezzo agli altri». Sul caso specifico, comunque, il medico si trincererà dietro il segreto professionale. Meno diplomatico, invece, sono i responsabili della Lila, attivissima associazione impegnata nella lotta all'Aids, che minacciano di denunciare chiunque rendesse noto il nome dell'involontario protagonista di questa amara vicenda.

Divieto di sosta, pedone multato

È il primo pedone italiano multato per «divieto di sosta»: una ragazzina di 16 anni, che sedeva innocentemente sulle gradinate del municipio di Verona. Il vigile le ha contestato l'infrazione all'articolo 105 del regolamento cittadino di polizia urbana, che vieta «di sedere in terra e sulla pubblica via». Secondo lo stesso articolo è anche proibito mostrare in pubblico «piaghe o deformità ributtanti».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

strato al padre, Giuseppe Baldoni, il documento. Il genitore, un veronese scanzonato ma ligo alla legge, già la mattina dopo era dai vigili per pagare. «Mi hanno detto che non potevo farlo subito. Mi hanno consigliato però di avanzare un'istanza al sindaco per conciliare in termini brevi». Così ha fatto domanda in carta da bollo da 5 mila lire e dopo tre mesi è arrivata la risposta: ammenda di 10 mila lire, «da pagare entro 10 giorni». «Per fortuna ero subito infillito l'ammenda. Ammonterò, nel verbale, ignoto La ragazzina è tornata a casa preoccupata e ha mo-

di bisogno corporali fuori dagli appositi luoghi, e persino di allontanarsi dai camerini delle latrine e dagli orinatoi senza aver messo gli abiti completamente in ordine». Inutile chiedere al comando dei vigili a quando risulga questo regolamento: «Non riusciamo a trovarlo, richiami domani», rispondono. Con loro, ad ogni modo, il signor Baldoni non se la prende più di tanto: «Il vigile urbano farà il suo mestiere. Vorrei però che il Comune inviasse a tutti i capifamiglia il regolamento di polizia urbana. Per lo meno potrei leggerlo ai miei figli prima che escano di casa. Li avrei avvertiti che a Verona sedersi è fuori legge, anche se non lo si direbbe con queste migliaia di turisti che bivaccano dappertutto». Dai vigili, informata un solo tentativo di giustificazione: pare che questa estate fossero stati alcuni consiglieri comunali a lamentarsi della gente seduta sui «loro» gradini a prendere il sole, minando il decoro dell'ente locale.

Assolto un morto per evasione fiscale

In tribunale a Bolzano si è celebrato il processo ad un morto, accusato di frode fiscale. L'assurda vicenda, che ricorda le udienze kalfiane, ha avuto quale protagonista un facoltoso professionista, l'ing. Otto Griesser, di 68 anni, di Bolzano, che non ha però potuto assistere al procedimento a suo carico, perché era nel frattempo deceduto all'ospedale del capoluogo altoatesino, ove era stato ricoverato per una grave malattia. Assurda anche l'accusa che ha portato il Griesser dinanzi ai giudici, una frode fiscale di 3.051 lire, dovuta al mancato pagamento di una ritenuta d'acconto. La presunta infrazione compiuta dal professionista era stata rilevata il 24 marzo 1986 dagli uomini della Guardia di finanza. Durante il dibattimento processuale è fra l'altro emerso che Otto Griesser non aveva assolutamente agito con intenzione nel defraudare le casse dello Stato di ben tremila lire e pertanto i giudici lo hanno mandato assolto. Un'assoluzione giunta un po' tardiva, che non ha più potuto dare soddisfazione al professionista altoatesino deceduto 24 ore prima.

5 attentati per vendicarsi dei compagni di scuola

Per vendicarsi delle continue prese in giro da parte dei compagni di scuola uno studente, Giovanni C., di 17 anni, ha organizzato e messo materialmente in atto, dallo scorso mese di agosto, nel Vibonese, cinque attentati dinamitardi. Giovanni C., che ha confessato, è stato denunciato in stato di libertà dai carabinieri del gruppo di Caltanero con l'accusa di danneggiamento aggravato, incendio doloso e detenzione e porto illegali di materiale esplosivo. Gli attentati sono stati compiuti contro la scuola media di Drapia (Caltanero) e contro l'autobus utilizzato per il trasporto degli studenti della stessa scuola; contro la chiesa dei frati minori e contro il seminario vescovile di Tropea. L'ultimo attentato organizzato da Giovanni C. risale a giovedì scorso ed è stato compiuto contro una sala-giochi di Tropea.

Anziana operata per errore a gamba sana

Un'indagine tecnico-amministrativa sull'efficienza del reparto di ortopedia dell'ospedale di Ortona è stata avviata, su disposizione del comitato di gestione dell'unità sanitaria, dopo la denuncia dei congiunti di un'anziana donna che sarebbe stata operata, per errore, alla gamba sana invece che a quella fratturata. La denuncia, nei riguardi del primario del reparto ortopedico, prof. Edmondo Mené, è stata presentata dai parenti della novantunenne Lucia Capista, ricoverata il 30 gennaio scorso per la frattura del femore sinistro ed operata per errore il giorno successivo al femore destro. Due giorni dopo, l'anziana donna fu sottoposta ad un nuovo intervento al femore fratturato.

Non è reato rubare l'auto del coniuge separato

Impossessarsi dell'autovettura, o di qualcosa d'altro, di proprietà del coniuge dal quale si è fatto separato non costituisce reato. Lo hanno stabilito i giudici della Corte d'appello di Cagliari che hanno assolto con formula ampia l'agente di custodia Nicolò Sechi, 42 anni, di Bonorva (Sassari) accusato d'aver rubato la macchina alla moglie dalla quale viveva separato. In primo grado l'imputato era stato condannato ad un mese di reclusione ed al pagamento di 100 mila lire di multa perché riconosciuto colpevole di furto aggravato. I giudici d'appello hanno invece radicalmente modificato il verdetto del tribunale: Nicolò Sechi è stato infatti prosciolto dall'accusa «rattandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato in quanto commesso in danno del coniuge non legalmente separato».

Chiaromonte annuncia nuova legge Rognoni-La Torre

Intervenendo ieri sera alla riunione della commissione Antimafia, il presidente Gerardo Chiaromonte ha detto che domani il governo presenterà in consiglio dei ministri una nuova «Rognoni-La Torre» che riprenderà sostanzialmente il testo già a suo tempo preparato dalla vecchia commissione Antimafia. Chiaromonte ha detto che «prima ancora di qualsiasi discussione in Parlamento il nuovo provvedimento antimafia sarà esaminato dalla commissione che esprimerà una valutazione da inviare al Parlamento».

Terremoto (5° grado) ieri notte in Basilicata

Una scossa sismica è stata avvertita ieri sera alle 21,33 in alcuni comuni della provincia di Potenza, compreso il capoluogo di regione. Il terremoto è stato registrato dalle stazioni della rete sismica dell'Istituto nazionale di geofisica ed è stato classificato di magnitudo 3,5, pari al quarto-quinto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato localizzato nell'Appennino lucano, tra i Comuni di Abriola, Pignola, Satriano di Lucania e Brienza, una trentina di chilometri a sud-ovest di Potenza. Il terremoto è stato più intenso nei Comuni di Abriola e Cavellaro, dove, molte persone sono scese nelle strade per alcuni minuti. È stato avvertito, invece, in maniera più lieve dagli abitanti degli altri comuni dell'area epicentrale e della città di Potenza.

GIUSEPPE VITTORI

Vicenza
L'industria del sacro cerca look

ROMA. Calici, altari, amboni, croci, tabernacoli, rosari e santini. E anche la «valigetta celebrativa 24 ore», un set completo per sacerdoti viaggiatori. E un made in Italy sommerso, ma assai consistente: fatturato annuo 200 miliardi e le esportazioni sono in crescita di circa il 50%, in particolare verso i paesi africani e quelli dell'America Latina. Ma anche in Italia un «nuovo bisogno di sacralità» anima il mercato.
L'offerta però non ha stile, va qualificata - lo dicono monsignor Piero Pintos, parroco della basilica di San Lorenzo in Lucina e l'onorevole Dal Maso, presidente dell'ente fiera di Vicenza, anticipando la filosofia della prima mostra del settore che si terrà a Vicenza nel giugno 89.

Insomma il santino non ha look, per non parlare del calice. «I nuovi modelli sono piccoli e pacchiani - dice monsignor Pintos - e le mitre dei vescovi non hanno più fantasia». E allora che fare? Monsignor Pintos si illumina: «Ma pensiamo alla bellissima pianeta che Laura Biagiotti ha regalato ai pontefici Magari si ispirassero Fendi, Valentino o Missoni. Qualcuno si è scandalizzato. Eppure si tratta di una cosa di grande valore: sul fondo candido riproduce il portale di bronzo della basilica di Cracovia». Ma lo stilista risponde davvero alla nuova domanda di sacralità? «Credo - risponde monsignor Pintos - che per troppo tempo si è detto che siamo uomini del popolo e si è puntato sull'austerità dell'arredo. E invece il popolo vuole che gli oggetti simbolo siano ricchi».

La mostra di Vicenza ospiterà di tutto. Organi ed armonium, vetrate e campioni di pavimenti in mosaico, statue e vie crucis, medagliette varie ed anche campane. Si proprio le campane, che avremmo detto ormai scomparse, sostituite da carillon che ne riproducono il suono. «Eh, le campane - spiega sempre il monsignore - ormai costano tra i 30 ed i 40 milioni. Non tutte le chiese se le possono permettere». E facciamo un po' di conti in tasca alla parrocchia: per l'arredo ci vogliono tra i 150 ed i 200 milioni. Un altare in legno di tipo «povero» costa tra i 3 ed i 4 milioni, per uno «buono» ce ne vogliono almeno 10. Quanto alla pianeta si va dal genere andante sulle 400mila lire al tutto ricamato che arriva anche a 3 milioni, un calice semplicemente placcato costa 300-400mila lire ed uno d'oro arriva tranquillamente a 10 milioni.

«La mostra - spiega l'onorevole Dal Maso - dovrebbe servire anche a calmierare i prezzi, mettendo a confronto proposte diverse ed eliminando quella sorta di monopolio che alcune ditte detengono di fatto».

Ma ci sono anche problemi di riciclaggio del sacro, di «passaggio» dalla chiesa alla casa: classici del genere sono il confessionale o il tabernacolo trasformati in mobile bar, l'ostensorio ridisegnato ad oggetto d'arredo: «Ad una colazione in una casa vicino al Pantheon - racconta monsignor Pintos - mi è stato servito vino in preziosissimi calici antichi, utilizzati come normali bicchieri. Queste cose a mio avviso sono sacrileghe».

Italia vietata per la vedova di Kappler

Annelise Kappler non potrà più tornare in Italia. Da ieri, alle frontiere, c'è un preciso divieto d'accesso per la moglie del boia delle Ardeatine, ritenuta «persona non gradita». Il provvedimento è stato preso dal ministro degli Interni Gava, dopo una precisa proposta del ministro degli Esteri Andreotti. Anche il presidente della Camera, Nilde Iotti (ieri mattina), aveva invitato il governo ad intervenire.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La protesta e l'indignazione degli antifascisti e della comunità ebraica italiana, avevano comunque convinto anche l'editore del libro «Ti porterò a casa» Cesare Arditini, a rinviare, a data da destinarsi, per «motivi di opportunità» la conferenza stampa di presentazione del volume della Kappler. Lo stesso editore, tra l'altro, aveva fatto sapere di essere un «perseguitato» dai nazisti e di ritenere quindi anche giusta la presa di posizione del ministro di Grazia e Giustizia Vassalli che, come si sa, aveva invitato, l'altro giorno, un telegramma ad Annelise Geltrude Walter Wenger, con l'invito a rinunciare volontariamente alla venuta in Italia. Proprio a proposito di quel telegramma si è pronunciato ieri, anche il presidente della Camera Nilde Iotti che ha fatto diramare una nota nella quale si dice: «Il presidente della Camera ha apprezzato il fermo atteggiamento del ministro Vassalli contro l'annunciato viaggio della signora Kappler in Italia. L'on. Iotti - continua la nota - auspica che tale gesto esprima anche l'orientamento del governo e i conseguenti suoi atti per impedire un viaggio che si tratterebbe di una memoria delle vittime delle Fosse Ardeatine e ai più elementari sentimenti di umanità e di rispetto della vita». La nota della Iotti continuava poi affermando: «In questi giorni

stiamo ricordando il cinquantenario delle leggi razziali il gesto della signora Kappler che pretende di esaltare la figura del marito criminale nazista, è una sfida alla coscienza umana e civile del popolo italiano e dimostra una preterva incomprensione delle profonde ferite inflitte in Italia e in Europa da uomini come Kappler».

Da Soltan, in Bassa Sassonia, si è fatta viva, sempre ieri, anche la vedova Kappler che dopo grandi dichiarazioni di «amore» per l'Italia e vantando amicizie nella comunità ebraica di Roma, annunciava di rinunciare, per ora e solo per ora, al viaggio, ritenendo giuste le motivazioni contenute nel telegramma del ministro Vassalli che le era appena giunto.

Se questa è stata la presa di posizione ufficiale - lo si è saputo da indiscrezioni - la vedova di Kappler, sino all'ultimo, non aveva inteso ragioni: voleva venire in Italia ad ogni costo. Pare che abbia addirittura minacciato di ricorrere all'editore Arditini, se la conferenza stampa a Roma fosse stata rinviata per un qualunque motivo.

Che cosa dice frau Kappler nel libro sul marito? Il volume sarà messo in vendita tra qualche giorno, ma già alcune agenzie di stampa ne hanno anticipato piccoli stralci. Se-

Frau Annelise «A Roma ho tanti amici ancora»

ROMA. Ieri, abbiamo raggiunto telefonicamente frau Annelise Kappler, nel suo studio di Soltan, in Bassa Sassonia. Alla moglie del boia delle Ardeatine abbiamo rivolto, per pochi minuti, alcune domande alle quali la signora ha cortesemente risposto.

Prima di tutto ha tenuto a precisare di essere molto impegnata per tutto il pomeriggio e sino a tarda sera. «Ho lo studio pieno di gente in attesa e deve scusarmi se non ho molto tempo», ha detto. Poi si è scusata per le difficoltà della lingua.

Abbiamo prima di tutto chiesto se era vero che non intendeva più venire a Roma.

La signora Kappler ha risposto: «No, non verrò. Ho ricevuto il telegramma del vostro ministro Vassalli e le sue ragioni di opportunità mi sono parse legittime».

Alla domanda successiva, frau Kappler ha avuto molte esitazioni nel rispondere. Abbiamo chiesto: «Non ritiene che il venire a Roma per presentare il libro su suo marito sia una offesa per la comunità ebraica e per gli antifascisti? Ricordi, signora, che Roma è la città delle fosse Ardeatine».

Ed ecco la risposta: «Parli lentamente, altrimenti non capisco».

Abbiamo ripetuto la domanda formulandola in un altro modo. Frau Kappler, dall'altra parte del telefono, è rimasta a lungo in silenzio. Tanto da far sembrare che la linea fosse «caduta». Poi finalmente ha detto: «No, ritengo di no. Poi, guardi, ho tanti amici tra gli ebrei di Roma. Penso che alcuni di loro mi rivedrebbero volentieri».

E ancora ha ripetuto: «Comunque, non ho capito bene che cosa vuole dire. Io



non posso parlare a lungo. Ho lo studio pieno di clienti in attesa. Sarà così sino a stasera tardi». Chiediamo allora se possiamo richiamare in serata. La signora replica che non è il caso. Prima si era appuntata, parola dopo parola, il nome del giornalista che chiamava da Roma. Subito dopo, senza più aspettare, ha riattaccato. Alla agenzia di stampa «Adnkronos» aveva invece dichiarato, qualche ora prima: «Io vorrei tanto visitare l'Italia, il paese del mio amore. Amo il vostro paese e amo gli italiani. Undici anni trascorsi nella vostra meravigliosa terra non si possono dimenticare. Lì ho molti cari amici. Vedremo ora che cosa succederà. Forse aspetterò settimana, forse mesi...».

Frau Kappler, infermiera professionale specializzata in omeopatia, è titolare di un avviato studio di cura a Soltan ed ha una vasta e stabile clientela. □ W.S.

condo Annelise Kappler, il boia delle Ardeatine era «buono e amico degli ebrei» oltre che «contrario alle deportazioni». La vedova dell'ufficiale nazista afferma che Kappler non ricattò ignobilmente gli ebrei romani facendosi consegnare cinquanta chilogrammi di oro per evitare agli alleati di minacciarlo. Lui infatti a dare una sorta di contributo alla guerra, per evitare il peggio. In pratica il volevo riscattare davanti a Berlino. Così - raccontò ancora Kappler alla stampa - si arrivò alla consegna dei cinquanta chili d'oro che furono portati a Berlino

da un corriere con una lettera di accompagnamento indirizzata a Kaltenbrunner. Dopo la fine della guerra l'oro fu ritrovato intatto e riportato a Roma. Era mia intenzione più sincera aiutare gli ebrei di questa città. E' falsa quindi l'affermazione secondo la quale mi feci dare l'oro, ma poi non mantenni la promessa».

Come si vede, un mare di menzogne mescolate a piccole verità. Rimane il fatto indiscusso della tragedia degli ebrei del ghetto di Roma e quella dei martiri delle Fosse Ardeatine. Non si può non ricordare, in oltre, come lo

stesso Kappler, prendesse direttamente parte al massacro uccidendo personalmente alcune delle vittime prescelte.

Ieri, tra gli esperti, sono sorte anche polemiche a proposito del mandato di cattura che dovrebbe essere stato emesso contro la moglie di Kappler subito dopo la fuga dal Celio. E' stato precisato da più parti che l'ufficiale nazista, come prigioniero di guerra, non era perseguibile per la fuga e quindi non lo era neanche la moglie che lo aveva aiutato. In questo senso, comunque, la situazione non è affatto chiara.

Vertice a palazzo Chigi Trattativa privata tra Dc e Psi sulla pubblicità Rai

ROMA. «È un atto di esproprio del Parlamento», denuncia l'on. Quercio, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza. Pri e Pli si limitano a lamentare la loro esclusione: «C'è da non credere ai propri occhi», dice Qualtieri, presidente dei senatori del Pri: gli fa eco il presidente dei deputati liberali, Battistuzzi: «È grave che Dc e Psi trattino la faccenda come fosse un loro affare privato». Queste le reazioni alla trattativa in proprio avviata ieri da Dc e Psi sulla pubblicità da assegnare alla Rai per il 1988. Di solito gli alleati minori sono invitati. Ieri, invece, Pri, Pli e Psdi hanno appreso dalle agenzie di stampa che tra Dc e Psi s'era svolto un vertice a Palazzo Chigi. È un segno dei tempi: in regime di scrutinio palese forzato ai partiti più piccoli dell'alleanza non resta che adeguarsi e votare quel che vogliono Dc e Psi.

A Palazzo Chigi si sono incontrati il vicepresidente del Consiglio, De Michelis; il presidente della commissione di vigilanza, il dc Borri; il vicesegretario della Dc, Scotti; il presidente della sottocommissione parlamentare per la pubblicità nonché capo della segreteria di Craxi, sen. Acquaviva; il portavoce di Craxi, on. Intini; il responsabile della Dc per la tv, Radi. Avvistati, nei paraggi, emissari di Berlusconi. La riunione è durata un'ora e mezzo e ha posto le basi per un compromesso Dc-Psi: né l'uno né l'altro sembrano avere interesse, dopo il voto sul regolamento della Camera, a tenere aperto il fronte della pubblicità Rai, che li ha visti scontrarsi per oltre un anno: per l'esattezza, dal luglio 1987, quando, per legge, la commissione avrebbe dovuto deliberare il testo 1988. «Un accordo per domani è probabile», ha detto Intini lasciando palazzo Chigi. Per domani, alle 12, è convocata, infatti, la commissione di vigilanza. Una riunione che i dc hanno fatto precedere da quello che, con un po' di enfasi, è stato definito un ultimatum: domani si dovrà decidere, come Borri ha ribadito ancora ieri

sul Popolo. Tuttavia, non si esclude un ennesimo rinvio, se Dc e Psi dovessero avere bisogno di altro tempo per togliere e/o aggiungere qualche miliardo al testo Rai. I due partiti hanno paralizzato per oltre un anno i lavori della commissione. La Dc è partita appoggiando i presupposti di intesa siglata nel lontano dicembre '87 tra Rai ed editori di giornali: per la Rai 900 miliardi di pubblicità, contro i 718 del 1987. Il Psi ha cercato di ridurre al minimo l'incremento, come - del resto - sollecitato da Berlusconi. Alla fine, tira di qua, tira di là, il socialista Acquaviva è arrivato a 862 miliardi, il dc Golfari è sceso a 874 miliardi. E qui si sono impantanati. Nel frattempo, la Rai ha raggiunto il tetto dei 900 miliardi, concordato con gli editori. In queste ore di frenetico consultazioni (ieri si è mosso molto anche Biagio Agnes, che ha incontrato, tra gli altri, l'on. Borri) si cerca il punto d'incrocio: alla Rai potrebbe essere imposto un tetto inferiore, sia pure di poco, ai 900 miliardi, da scontare sul testo '88, per il quale già si è in ritardo, peraltro, di tre mesi. Nel frattempo Berlusconi incasserà di pubblicità, nel 1988, circa duecento miliardi, pari all'80-90% dell'intero fatturato delle tv private.

Mentre a Palazzo Chigi si intesseva la trattativa privata tra Dc e Psi, una pattuglia di ignari membri della esautorata commissione di vigilanza discutevano dell'informazione Rai, nelle passate settimane al centro di furiose polemiche. Un po' tutti hanno rinnovato critiche di ordine generale, ancorché severe, a riga e radiogiornali: troppo palazzo e missione tra fatti e opinioni personali, un eccesso di provincialismo dal quale non si sono salvati nemmeno i bersagli sulle Olimpiadi. Nessun processo sommario, insomma, secondo le raccomandazioni del presidente Borri e una accorata perorazione di Agnes. Ma di certo l'unanime esigenza di por mano a consistenti cambiamenti: sui quali la commissione conta di essere più precisa prossimamente. □ A.Z.

Niente voto a Montecitorio sui nuovi limiti equiparati alla media europea Ritirate le firme dalla mozione, ora tutto torna in commissione Trasporti

Velocità: la maggioranza abbandona Ferri

Sui limiti di velocità è tutto da rifare. Ieri a Montecitorio la maggioranza si è spaccata due volte. La prima per le divergenze con il governo; la seconda, per divergenze al suo interno. Morale: non è stata votata la mozione che proponeva i limiti di velocità equiparati alla media europea e tutta la questione tornerà alla discussione della commissione Trasporti.

LILIANA ROSI

ROMA. Maggioranza spaccata sul «110». Questa è la sostanza della movimentata giornata di ieri a Montecitorio dove i deputati si erano riuniti per votare la mozione sui limiti di velocità. Dopo i numerosi rinvii dei giorni passati per la

manca del numero legale, ieri finalmente l'aula sembrava sufficientemente gremita di parlamentari e tutto lasciava prevedere che si arrivasse alla conclusione della vicenda con la votazione della mozione unitaria della maggioranza.

Ma già dopo le prime battute è stato evidente che la questione sarebbe stata mandata a tempi indeterminati.

Il punto su quale si è creato il disaccordo fra i partiti di maggioranza è legato all'interpretazione della cifra relativa «alla media europea». Per democristiani, parte dei socialisti, missini, repubblicani e liberali, è da intendersi come «130». Per i comunisti, parte dei socialisti, verdi, radicali, socialdemocratici, invece il limite di velocità è di «120». Secondo il ministro Ferri la media è di «114». Viste le divergenze di vedute, al di là della «paranza della mozione unitaria, nei giorni passati la maggioranza aveva sempre fatto mancare in aula il numero legale per evitare la votazione su quel documento. Ieri, invece, i deputati hanno inventato un altro escamotage: hanno ritirato la loro firma dalla mozione, rimanendone la discussione nuovamente in commissione Trasporti. Tutto da rifare, dunque, in Parlamento e vento in poppa per il ministro Ferri che dopo la concitata seduta di ieri non ha mancato di fornire altri dati a sostegno del proprio decreto. Dall'entrata in vigore del provvedimento sulle strade ci sono stati 190 morti in meno secondo le cifre fornite dalla polizia stradale.

A conclusione della discussione il repubblicano Dutto non ha perso tempo e in Transatlantico ha comunicato alla stampa che oggi stesso presenterà una nuova mozione, sottoscritta oltre che dal suo

partito, dai dc, da parte dei socialisti, dai liberali e dai missini, in cui verrà chiesta l'abolizione dei limiti di velocità differenziati per giorni della settimana, e la fissazione del limite di «130» per le auto con cilindrata superiore ai 1.200 cc e «110» per le cilindrata inferiori. Il Pci ha ripresentato in commissione la mozione iniziale (quella con i «120» senza alcuna differenziazione) e l'onorevole Antonio Testa (primo firmatario della mozione di maggioranza) ha presentato il documento con identica formulazione.

Immediatamente le reazioni dei deputati. Il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri ha sottolineato come «ancora una volta la maggioranza per far mancare il numero legale o non è presente

o addirittura ritira le proprie firme dalla mozione in votazione. Continua ad essere evidente - prosegue Zangheri - il distacco dai problemi del paese (in questo caso la sicurezza stradale) di una maggioranza stessa in tema di limiti di velocità. Quello che i partiti cercano non è accordo sulla media europea, ma l'interesse dell'industria automobilistica, non tenendo minimamente in considerazione il calo del numero dei morti sulle strade». Infine il ministro Pazzaglia, accanito sostenitore del «130», sarebbe arrivato perfino a chiedere le dimissioni del ministro Ferri.

addirittura ritira le proprie firme dalla mozione in votazione. Continua ad essere evidente - prosegue Zangheri - il distacco dai problemi del paese (in questo caso la sicurezza stradale) di una maggioranza stessa in tema di limiti di velocità. Quello che i partiti cercano non è accordo sulla media europea, ma l'interesse dell'industria automobilistica, non tenendo minimamente in considerazione il calo del numero dei morti sulle strade». Infine il ministro Pazzaglia, accanito sostenitore del «130», sarebbe arrivato perfino a chiedere le dimissioni del ministro Ferri.

Anche Cesare Musatti al mega-convegno di Torino

Mette soggezione questo Belzebù tra scienza, filosofia e storia sacra

Prosegue, senza «diaboliche» scosse, o sorprese che dir si voglia, il pluriconvegno torinese sul diavolo e dintorni. Un fitto programma di relazioni, circa una settantina, per lo più ad elevato livello accademico, che nell'arco di cinque giorni, sino a venerdì prossimo, si articoleranno in una serie di sessioni rigorosamente specialistiche. Tra i numerosi relatori Gianni Baget Bozzo, in cattedra stamani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. In effetti i convegni all'insegna di «Diabolos dialogos damon», sono addirittura quattro. Vale la pena riportare i titoli: il primo è quello dell'insegna, suddiviso nelle sessioni «Mondo antico e giudaico-cristiano»; «Tradizione cristiana antica e medievale»; «Epoca moderna». Il secondo convegno si intitola alle «Rappresentazioni sociali fra tradizione e attualità»; il terzo, «Sensi e segni del male: esperienze e figure del negativo tra ermetica e psicopatologia»; il quarto e conclusivo, «Domonologia, psicopatologia, transculturalismo».

Tra i tanti nomi, se non tutti notissimi, almeno al profano, certamente molto «importanti», quelli di Cesare Musatti, che nella mattinata di venerdì 21 parlerà di «La Révolte des Anges» di Anatole France. Ma sono in molti a chiedersi se il «grande vecchio» della psi-

coanalisi, sarà effettivamente presente a Torino.

Insomma, un'iniziativa culturale (promossa dall'associazione Dialogos con il patrocinio dell'assessorato per la Cultura del Comune), da far rizzare i capelli - ammesso che li abbia - allo stesso protagonista del pluriconvegno.

Nel tardo pomeriggio di ieri, al termine del secondo giorno di lavori, il peso delle varie relazioni, date al cronista dall'ufficio stampa, era già di parecchi chilogrammi... Altro che facili e banali esoterismi a base di messe nere e paradivalerole da baraccone. Nei locali accoglienti - persino non un po' troppo caldi, nel senso di iper-riscaldati - del Centro incontro della Cassa di Risparmio torinese, regnano sovrane, sia pure all'insegna di Belzebù, scienza, filosofia, storia, arte e religione.

Tuttavia, nonostante l'au-

scultura culturale che caratterizza la manifestazione sin dai suoi inizi, pare che i cosiddetti «maghi bianchi» di Torino si siano di nuovo mobilitati, per «concentrare energie positive sulla città», lanciando ridicoli appelli ad una «meditazione di massa», che dovrà svolgersi questa sera in una palestra ai piedi della collina...

Più discretamente silenziosa invece la contestazione di una giovane donna che, capelli sciolti sulle spalle, un bimbo per mano, ieri mattina si aggirava di fronte alla sede del Convegno, distribuendo ai passanti un volantino multicolore in cui veniva proposto «Gesù» in controposizione al demone. Gli agenti di polizia l'hanno invitata ad allontanarsi e lei, sempre silenziosamente, ha dato al bimbo una Bibbia, ha lasciato un fascio di manifestini su una panchina e

se n'è andata.

Dentro, nella sala del Convegno, Baget Bozzo, anticipando un passaggio della relazione che terrà questa mattina, ha detto che «l'ateismo moderno nasce da una tentazione, quella di far credere dio come il più arbitrario dei tiranni, come il nemico dell'uomo...». Sempre ieri, in una lunga relazione pomeridiana, il gesuita Xavier Leon-Dufour, docente all'Istituto superiore di teologia della Compagnia di Gesù di Parigi, trattando il tema «Satana e il demoneo nei Vangeli», ha osservato tra l'altro che gli esorcismi del Cristo «non si distinguono quasi dalle guarigioni da lui operate». Per il prof. Eugenio Corsini dell'Università di Torino, «angeli buoni e cattivi hanno nell'Apocalisse un ruolo da protagonisti...». Originariamente, entrambi, appartenevano al mondo angelico...

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.
Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 6,35 Appuntamento con Rosetta Lol, scrittrice.
Ore 7,00 Rassegna stampa con Guido Moliterno de «Il manifesto».
Ore 18,30 Intervista ad Giancarlo Codignani, sul prossimo Congresso Udi.
Ore 10,00 Rapporto Amnesty International 1988, con Fulvio Moiso e Riccardo Nouy.
Ore 11,00 «I diritti di cittadinanza», speciale sul 20° Congresso di studio delle donne. Inoltre servizi e approfondimenti sui più importanti fatti del giorno.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Pavia 90.950; Cosenza 87.600/87.750; Lecce 87.150; Mantova Verona 106.850; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Ancona 98.200; Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 108.500; Pescara 91.100; Roma 94.900/105.350; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 98.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850 e dal 10 luglio, Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796638

Le compagnie e i compagni della Commissione Propaganda e informazione della Direzione del Pci sono vicini al caro compagno Giuseppe Caldarella e partecipano al grave lutto per la morte di

MARIA PECE
Roma 19 ottobre 1988

Walter Veltroni si stringe a Giuseppe Caldarella in questo momento di lutto per la scomparsa della madre

MARIA PECE
Roma 19 ottobre 1988

I comunisti baresi si stringono attorno a Peppino Caldarella e ai suoi familiari per la scomparsa della cara signora

MARIA
Roma, 19 ottobre 1988

Simonetta e Mario sono vicini al carissimo Peppino e alla sua famiglia per la scomparsa di

MARIA PECE CALDAROLA
Roma, 19 ottobre 1988

I compagni della Flices-Cgil di Torino e del Piemonte partecipano la perdita di

LUIGI VAGLIO TANET
e porgono le più sentite condoglianze al figlio Umberto e alla famiglia tutta, in memoria sottoscritta per l'Unità.
Torino, 19 ottobre 1988

Pierino Degrutola, anche a nome dei familiari, affettuosamente ringrazia tutte le compagnie e i compagni che gli sono stati vicini e per la perdita del suo caro padre

ANDREA
Avevino, 19 ottobre 1988

A Pierino, un compagno straordinario, va il calore di tutti i compagni della Sezione Alicant per la scomparsa del suo caro padre

ANDREA
Sottoscrivono per l'Unità
Avevino, 19 ottobre 1988

Dopo lunga malattia è morta la compagna

QUIRINA LUSSI
(Guernia)
Nel delmo il triste annuncio il marito compagno Umberto ne porta la memoria sottoscrivendo per l'Unità. I funerali avranno luogo domani giovedì alle ore 10,15 muovendo dalla cappella di San Pietro.
Trieste, 19 ottobre 1988

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

FEBBO FABRI
la moglie, i figli, il genero, la nuora e i nipoti ricordano con immutata affetto a compagni ed amici di Cavalletto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 19 ottobre 1988



Il senatore, giornalista, europarlamentare Gianni Baget Bozzo segue i lavori del convegno sul diavolo

Chioggia
L'Unità
«al bando»
in caserma

ROMA Interrogazione parlamentare dei senatori comunisti Giacché e Chiesura al ministro della Difesa, su uno sconcertante episodio che si è verificato in una caserma della Guardia di finanza di Chioggia. Secondo la ricostruzione fatta dai parlamentari - sulla base di numerose testimonianze - il comandante della tenenza della Gdf di Chioggia, Germano Caramignoli, ha strappato una copia dell'Unità che si trovava nel corpo di guardia, e poi aggredito «con espressioni verbali irripetibili» il finanziere proprietario del quotidiano, che gli aveva chiesto perché gliel'avesse ridotto in mille pezzi. «Quel giornale non voglio più vederlo», sarebbe stato il commento finale dell'ufficiale.

Giacché e Chiesura, nel chiedere a Zanone tutti gli accertamenti sull'episodio, avanzano una lunga serie di quesiti al ministro: se non ritenga che l'atteggiamento del tenente Caramignoli violi la legge dei principi della disciplina militare, che afferma esplicitamente il diritto di trattare presso di sé, nei luoghi di servizio, qualsiasi libro, giornale o altra pubblicazione periodica; se può escludere che episodi analoghi si siano verificati in altri enti o reparti militari; quali sanzioni intenda adottare contro l'ufficiale che ha compiuto il gesto di prevaricazione.

Così il giudice ha motivato la libertà a Sofri
Bompreschi e Pietrostefani
Una decisione improvvisa
Gli imputati aspettano il proscioglimento totale
Il «pentito» Marino ancora agli arresti domiciliari

«Non c'è più il pericolo d'inquinare le prove»

Il giudice Lombardi ha deciso di concedere la libertà provvisoria ad Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompreschi. Agli arresti domiciliari resta Leonardo Marino che aveva coinvolto i tre nell'omicidio del commissario Calabresi. La motivazione del magistrato: non c'è più il pericolo di inquinamento delle prove. I legali degli imputati adesso aspettano il proscioglimento completo.

PAOLA BOCCARDO

MILANO All'altro capo del filo risponde soltanto una segreteria telefonica. Da casa Sofri nessuno richiama dopo aver ricevuto il messaggio: evidentemente non basta la voce di un giornalista che annuncia la recuperata libertà per far cessare il «divieto-telefono». Bisogna aspettare che l'ordinanza venga trasmessa per i canali istituzionali, dalla procura di Milano ai carabinieri di Firenze, che hanno il

compito di piantonare la casa dell'impruneta. La trafila burocratica corre veloce, ma intanto l'avvocato Gentili fa sapere che, per ora, Adriano Sofri non intende rilasciare dichiarazioni. Da ieri mattina ad ogni modo all'impruneta, come a Massa, come a Cortona, dove risiedono Bompreschi e Pietrostefani, i carabinieri hanno lasciato libero il campo. E la vita, per i tre, dopo un mese e mezzo di carcere (dal

28 luglio al 12 settembre) e 36 giorni di arresti domiciliari, torna alla normalità. Con un solo obbligo: quello di firmare due volte la settimana, cioè di presentarsi dai carabinieri; e un solo divieto: quello di soggiornare a Bocca di Magra, paese di residenza di Leonardo Marino. Il quale, unico, resta tuttora agli arresti domiciliari. Il suo difensore Gianfranco Maris giudica che, visto che nella sua qualità di reo confessato incorrerà certamente in una condanna, probabilmente gli conviene pagare in questa forma di carcerazione domestica una parte del suo conto con la giustizia.

Il giudice Lombardi ha motivato in un paio di cartelle il suo provvedimento di scarcerazione: gli interrogatori, i confronti, la contestazione dei reati sono stati eseguiti, i riscontri possibili sono stati raccolti. Il pericolo di inquinamento delle prove è dunque venuto a cadere. Quanto al pericolo di fuga, egli lo giudica del tutto generico, anche perché i tre imputati hanno un'attività di lavoro (e del resto, quella clausola della firma bisettimanale dovrebbe garantire proprio da questa eventualità). Di pericolosità sociale attuale non si può parlare (il solo a farvi riferimento era stato il Tribunale della libertà). Non ci sono dunque più motivi, a norma di legge, per mantenere agli arresti i tre accusati. Lombardi ribadisce anche in questa occasione che però gli indizi a loro carico restano gravi.

La libertà provvisoria era stata chiesta un paio di settimane fa, in subordine alla scarcerazione per mancanza di indizi, dopo gli interrogatori e i confronti con Marino dai quali, a giudizio dei difensori, le accuse erano risultate con-

traddittorie e inconsistenti. Lombardi aveva risposto allora un doppio no: no alla scarcerazione, poiché gli indizi c'erano ed erano gravi; no alla libertà provvisoria, perché le circostanze dell'istruttoria per il momento non lo consentivano. Si dava più o meno per sottinteso che ci si sarebbe arrivati, non appena le circostanze fossero mutate. Ma nessuno si aspettava che ci si arrivasse tanto rapidamente, prima ancora che fossero conclusi gli interrogatori per le rapine di autofinanziamento (gli ultimi due erano in programma per ieri pomeriggio). E soprattutto, nessuno si aspettava che il giudice avrebbe deciso d'ufficio, senza che venissero proposte nuove istanze. «Devo riconoscere che è stato molto rapido», ammette Gaetano Pecorella, difensore di Bompreschi. Alla causa soddisfazione del legale

fa da contraltare la fragorosa notizia. «Non me l'aspettavo, sono contento», dice Bompreschi al telefono. Nella casa di viale della Libertà, l'ha appreso dal suo avvocato e dal telegiornale, ma già ha la casa piena di amici che festeggiano con lui.

Massimo D'Inoia, difensore di Pietrostefani, giudica l'ordinanza di Lombardi «un grosso risultato, ma soltanto il primo risultato. Il vero traguardo è il proscioglimento completo». Marcello Gentili, legale di Sofri, rilascia un comunicato: «Si tratta di un atto dovuto che prima che fosse compiuto dal Tribunale della libertà, il magistrato ha voluto porre in essere». E ribadisce: bisogna arrivare finalmente all'affermazione del principio che «sulla base di una chiamata di correo, in parte smentita e assurda», non si può né incarcerare né perseguire un uomo.



Adriano Sofri

Lo scandalo carceri d'oro

Parla Di Palma: «Soldi al Psdi non a Nicolazzi»

Un memoriale di Gabriele Di Palma giunto alla presidenza della Camera tenta di scagionare Franco Nicolazzi dall'accusa di aver percepito tangenti dalla Codemi di Bruno De Mico per gli appalti delle carceri d'oro, proprio nell'imminenza della seduta congiunta delle Camere che dovrà decidere sulla messa in stato d'accusa sua e di Clelio Darida. Ma potrebbe rivelarsi un boomerang.

MILANO Il «colpo di scena» sulle carceri d'oro arriva proprio alla vigilia della giornata decisiva. Il 24 ottobre Camera e Senato in seduta congiunta decideranno sulle richieste dell'Inquirente a proposito dei tre ministri implicati nel caso: Vittorio Colombo e Clelio Darida, dc, Franco Nicolazzi, psdi. Per il primo l'Inquirente propone il proscioglimento (limitatamente al periodo in cui fu ministro delle Poste; per i fatti successivi resta tuttora imputato nell'inchiesta milanese, e si attende l'autorizzazione a procedere); per Darida e Nicolazzi aveva chiesto la messa in stato d'accusa.

Ieri, giusto una settimana prima del giorno fatidico, al presidente della Camera è arrivato un plico contenente un piccolo memoriale a firma di Gabriele Di Palma, ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, nonché ex braccio destro di Nicolazzi, attualmente imputato latitante per le tangenti miliardarie della Codemi di Bruno De Mico. Di Palma dunque scrive che le tangenti che la Codemi versò per aggiudicarsi gli appalti delle carceri (due miliardi, ammette) non finirono nelle mani del ministro Nicolazzi, ma del segretario amministrativo del psdi, on. Giovanni Cuojati.

L'intenzione di scagionare Nicolazzi è trasparente. Ma le affermazioni di Di Palma contrastano con quanto afferma De Mico. Nelle sue confessioni, egli ha sostenuto che quei quattrini egli li versava, sì, a Di Palma, ma che sollecitarglieli era lo stesso Nicolazzi. Per conto proprio o per conto del partito? La domanda per ora non ha risposta, ma a parere

dei magistrati che conducono il troncone milanese dell'inchiesta, la situazione non muta dopo le «rivelazioni» del latitante Di Palma. Semmai, si osserva, alle accuse di concussione o corruzione si potrebbe aggiungere in questo caso, a carico di Nicolazzi, anche quella di violazione della legge sul finanziamento pubblico del partito. La testimonianza a discarico, insomma, potrebbe anche tradursi in un vero e proprio boomerang. Cuojati, ad ogni modo, non è un nome nuovo nell'inchiesta: l'amministratore del Padi figura nei tabulati della Codemi, e nell'elenco degli imputati milanesi. E anche, probabilmente, negli atti già in possesso dell'Inquirente, visto che la sua posizione si colloca con quella dei personaggi di periferia del tribunale parlamentare: i tre ministri, il costruttore Bruno De Mico, e lo stesso Di Palma.

Intanto a Milano si attende sempre la trasmissione ufficiale della decisione della giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere che ha stabilito di respingere al mittente la richiesta di autorizzazione ad indagare sul socialista Giovanstefano Milani, con la motivazione che non era stato allegato il fascicolo processuale. Una questione formale, come si è già scritto, ma che rischia di allungare i tempi dell'inchiesta. Perché mai questo puntiglio, si chiedono i magistrati, visto che i parlamentari della giunta ne dispongono già legalmente, proprio in vista della seduta del 24 ottobre? Sembra ad ogni modo pacifico che la condizione posta dalla giunta verrà accettata, e che l'istanza verrà riproposta con tutti gli allegati richiesti. **A.P.B.**



Sica: gadget elettronici ma anche pianoforte

Fra un impegno e l'altro, o negli scampoli di tempo libero che offrono i convegni, l'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, trova il modo di dedicarsi alle sue passioni. Che comprendono, com'è noto, il modellismo e ogni sorta di gadget elettronici, ma non solo. Nella foto Sica è ritratto mentre, durante una pausa dei lavori d'un incontro sulla giustizia ad Ence, si cimenta ai tasti del pianoforte, sotto lo sguardo divertito d'una giovane ammiratrice.

A casa di Sofri, ma lui per ora tace

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SOGHERRI

FIRENZE Adriano Sofri ha scelto il silenzio. L'ex leader di Lotta continua, accusato di essere il mandante dell'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi, non ha nessuna voglia di fare dichiarazioni: «Non conosco il provvedimento dei giudici di Milano. Non posso parlare, è meglio che non parli. Mi dispiace ma non mi costringete a mandarmi via». Adriano Sofri evita qualsiasi commento al provvedimento dei giudici che gli hanno concesso la libertà provvisoria. Resta fermo sull'uscio di casa, nel verde delle colline fiorentine, all'impru-

netta. Anche il suo cane allunga il viso da dietro la porta. La moglie Rocca Grassi fonda da filtro con la stampa: «Adriano potrebbe dire qualcosa solo dopo aver letto l'ordinanza». Per sfuggire all'assedio dei fotoreporter, fotografi e televisione, Sofri appena riceverà copia del provvedimento dai carabinieri lascerà per un po' di giorni la sua casa di campagna all'impruneta.

Adriano Sofri ha saputo verso le 12 di ieri, dai giornalisti, che i giudici che indagano

sull'omicidio di Calabresi avevano concesso la remissione in libertà a lui, Giorgio Pietrostefani e Luigi Bompreschi indicati da Leonardo Marino come complici nel delitto avvenuto la mattina del 17 maggio 1972. Da allora la casa dell'ex leader di Lotta continua è stata tempestate di telefonate e visite. Tutti si aspettavano che Sofri, finalmente liberato dal vincolo del silenzio, esprimesse compiutamente quei giudizi già filtrati in altre occasioni. Ma la cautela sembra prevalere in lui, forse la voglia di allontanare da lui l'assalto e la sete di notizie.

Osservandolo sembra che non abbia ancora smaltito il fatto di trovarsi inopinatamente al centro dell'intricata vicenda, innestata dalle rivelazioni di Leonardo Marino. Questa casa in cui conduceva una tranquilla esistenza, venne infatti sconvolta dal mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Milano Antonio Lombardi il 28 luglio scorso: verso le 4,30 del mattino i carabinieri bussarono alla porta di Sofri il quale, pochi minuti dopo, uscì dall'abitazione di via della Torricella con le manette ai polsi.

Ovidio Bompreschi, che risiede a Massa in via dei Cedri, invece, è stato informato da alcuni amici che avevano sentito la notizia alla radio: «Era una decisione molto attesa - ha detto Bompreschi - in quanto il nostro movimento, io ed i miei compagni siamo del tutto estranei all'uccisione del commissario Calabresi, come ho sempre sostenuto. Spero - ha aggiunto - che questo atto sia il primo di una svolta dell'intera vicenda».

Bompreschi ha precisato, inoltre, che ancora non ha presentato la querela per calunnia contro il suo accusatore Leonardo Marino, che tra l'altro soggiorna a pochi chilometri da Massa, esattamente a Bocca di Magra, nel comune di Ameglia.

«Era una decisione molto attesa - ha detto Bompreschi - in quanto il nostro movimento, io ed i miei compagni siamo del tutto estranei all'uccisione del commissario Calabresi, come ho sempre sostenuto. Spero - ha aggiunto - che questo atto sia il primo di una svolta dell'intera vicenda».

Bompreschi ha precisato, inoltre, che ancora non ha presentato la querela per calunnia contro il suo accusatore Leonardo Marino, che tra l'altro soggiorna a pochi chilometri da Massa, esattamente a Bocca di Magra, nel comune di Ameglia.

«Difendetevi dalle accuse o dimettetevi»

I penalisti di Napoli inviano una dura lettera al procuratore generale e al procuratore capo sospettati di scorrettezze

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI O ci si difende dalle accuse o ci si dimette. Pur con parole dosate e una terminologia più morbida, questo è il senso di una lettera aperta che gli avvocati della Camera penale di Napoli hanno indirizzato al procuratore generale Aldo Vessia e al procuratore capo della Repubblica,

Alfredo Sant'Elia. Le accuse a cui fanno riferimento i penalisti napoletani (che sono arrivati alla stesura della lettera dopo una vivace e lunga discussione) sono contenute in un libro dell'avvocato napoletano Angelo Carbone, «Tecnica per un massacro»: Carbone, dopo aver già de-

nunciato alla Procura di Salerno il procuratore generale di Napoli, ne mette pesantemente in causa la correttezza nel volume uscito da pochi giorni. Altri rilievi - all'indirizzo del procuratore capo Alfredo Sant'Elia - li ha mossi, in un articolo di qualche giorno fa, il senatore Ferdinando Impisimato, eletto nelle liste del Pci come indipendente, il quale ha espresso pesanti giudizi sulla vicenda della «doppia requisitoria». Quest'ultimo episodio riguarda due ex assessori regionali all'agricoltura della Campania inquisiti in merito ad appalti del servizio antincendio. Secondo il sostituto procuratore Elvi Capecelatro i due ex assessori (i democristiani Armando De

Rose e Francesco Polizio) e gli altri imputati andavano rinvii a giudizio, mentre secondo Alfredo Sant'Elia andavano assolti con formula ampia. Dato che il sostituto Capecelatro aveva stilato la sua requisitoria, il procuratore capo ne ha aggiunta una propria.

La decisione di inviare al giudice istruttore due requisitorie («Una decisione anomala», è stato il commento più benevolo) ha scatenato la polemica. Magistratura democratica ha approvato un documento in cui si denunciava il carente funzionamento degli uffici inquirenti (rilievi che Md aveva mosso numerose volte in passato). La risposta di Sant'Elia è stata la convocazione di una riunione dei sostituti

della Procura, che però si è conclusa con la richiesta di un intervento del Csm.

Dopo questo, il silenzio. Eppure i problemi nel tribunale napoletano sono tanti e riguardano numerose inchieste, compresa quella sulla presunta corruzione di stretti collaboratori sia del pg Vessia che di Sant'Elia. Corruzione denunciata da Giorgio Rubolino, l'unico imputato ancora in carcere per l'omicidio di Giancarlo Siani, e che vede coinvolti anche alcuni magistrati. Gli stretti collaboratori dei due alti magistrati sono rimasti ai propri posti, anche se inquisiti formalmente, sulla base della «presunzione di innocenza». Una decisione, questa, che ha lasciato per-

plessi.

Il silenzio del procuratore capo è stato rotto solo per buttarla in politica. Secondo Sant'Elia, solo una parte politica avrebbe mosso i rilievi per le due requisitorie e quelli di Magistratura democratica vengono da una corrente minoritaria della associazione. Ieri però è arrivata la lettera degli avvocati (inviata per conoscenza anche al Csm e al ministro guardasigilli Vassalli) nella quale si rileva che nessuna iniziativa «né formale né ufficiale risulta essere stata adottata» in merito alle accuse rivolte ai vertici degli uffici inquirenti, e si ribadisce «la necessità... che venga fatta e chiesta dalle Ss.Vv. ogni possibile chiarezza nelle sedi di

legge attraverso tutte le iniziative che valgono a ripristinare, se è possibile, la necessaria trasparenza». Poi la richiesta di dimissioni (compromessi sequenziali, le definiscono i penalisti), se trasparenza non sarà.

Dopo che la lettera aperta è stata consegnata ai cronisti, Sant'Elia ha annunciato querela nei confronti di Ferdinando Impisimato.

Ora toccherà al Csm decidere se finalmente approdare a Napoli e verificare quali sono le condizioni di questo tribunale in cui i problemi non riguardano solo gli uffici e il loro funzionamento, ma anche e soprattutto il rapporto con il potere all'esterno del Palazzo.

NEL PCI
Oggi assemblea senatori

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi e alle successive.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 17.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì.

È convocato per domani 20 ottobre alle ore 10 il Consiglio di amministrazione de l'Unità.

Iniziativa di oggi. G. Angius, Torino; A. Margheri, Roma; G. Santilli, Pescara.

Napoli
Sparatoria in ospedale
Due feriti

NAPOLI Una sparatoria nella quale due persone sono rimaste ferite è avvenuta ieri pomeriggio all'interno dell'ospedale Loreto Mare, alla periferia orientale di Napoli. Un pregiudicato, Carlo Celeste, di 34 anni, è giunto al pronto soccorso per farsi medicare una ferita riportata, cadendo da un ciclomotore. L'uomo è stato invitato dal personale sanitario a recarsi al posto di polizia. A quanto si è appreso, Celeste si sarebbe opposto con decisione all'invito. A questo punto è intervenuta una guardia giurata in servizio al Loreto Mare, Armando Parrella, di 28 anni. Il pregiudicato si è impadronito della pistola di Parrella e gli ha sparato contro un colpo ferendolo ad un piede. Il rumore dello sparo ha messo in allarme i due agenti del posto di polizia, che hanno affrontato e catturato, dopo una sparatoria nella quale è rimasto ferito alla mano destra il giovane pregiudicato.

Criticato il procedimento disciplinare contro Lo Curto e Patané
**«Vietato rilasciare interviste»
Vogliono imbavagliare i magistrati?»**

Adesso i giudici non possono più fare dichiarazioni ai giornali. E la conclusione che si trae dopo il procedimento disciplinare avviato nei confronti di Claudio Lo Curto e Sebastiano Patané. Un «veto» già posto, nei primi anni 60, dall'allora guardasigilli Guido Gonella, un campione di integralismo. Assai critici i commenti di Franco Ippolito, di Magistratura democratica, e di Cesare Salvi, del Pci.

FABIO INWINKL

ROMA Guarda caso, si tratta di due magistrati che sono stati attivi per anni contro la mafia. Come Paolo Borsellino, il procuratore di Marsala, che aveva protestato per lo smantellamento del pool antimafia di Palermo. Come, in Calabria, i sostituti procuratori di Locri Ezio Arcadi e Carlo Macri, promotori di analoghe sollecitazioni.

Da procedimenti disciplinari. Questa volta Sebastiano Patané e Claudio Lo Curto sono nel mirino del Pq della Cassazione, Vittorio Sgroi, per le interviste rilasciate nel settembre '87 al quotidiano «La Sicilia» di Catania, che definivano «inviolabile» il clima al palazzo di giustizia di Catanzaro. Il procedimento avviato non riguarda il merito delle affermazioni di Lo Cur-

to e Patané, ma il fatto stesso di aver rilasciato le dichiarazioni. Insomma, se qualcosa non funziona, si deve seguire la via gerarchica, come in caserma.

Era stato Guido Gonella, dimenticato alifere del vecchio clericalismo dc, a emettere all'inizio degli anni sessanta, allorché era titolare del ministero della Giustizia, una grottesca circolare che vietava ai magistrati di «intrattenersi» con la stampa. Erano altri tempi, ma anche quella volta simili disposizioni restarono sulla carta. Ora pare che qualcuno le voglia resuscitare. E, per di più, colpendo a senso unico.

«Mi pare proprio - osserva Cesare Salvi, responsabile Giustizia del Pci - che si tratti di un altro tassello di quel cerchio che si vuole porre

sulla pentola in ebollizione della giustizia italiana. I magistrati hanno il diritto di parola e di critica come ogni altro cittadino. Ma poi, come si possono censurare le interviste quando le vie istituzionali risultano sistematicamente ostruite? Il «caso Sicilia» e il «caso Calabria» sono stati attivati da Cossiga perché aveva letto certe denunce sui giornali».

E a questo proposito Cesare Salvi cita le sollecitazioni senza esito tentate «per via gerarchica». L'11 maggio scorso Domenico Porcili, presidente dell'Associazione magistrati della Calabria, aveva scritto al ministro Vassalli per segnalare l'estrema gravità della situazione giudiziaria nella regione. Era la terza lettera, dopo quelle inviate, sul-

lo stesso problema, a gennaio e ad aprile: tutte rimaste senza riscontro. C'è voluto l'allarme lanciato ad agosto, «per via giornalistica», da Ezio Arcadi.

«Non c'è nessuna norma deontologica - sottolinea il segretario di Magistratura democratica Franco Ippolito - che impedisca ai giudici di esprimere liberamente la loro opinione sull'organizzazione giudiziaria. Non conosco esattamente i fatti all'origine di questo episodio, ma sono convinto che - al di fuori del doveroso segreto d'ufficio sulla materia processuale - non debbano esserci divieti a parlare degli affari della giustizia fuori dai tribunali. Purché è chiaro, il magistrato abbia la diligenza di acquisire una corretta informazione prima di pronunciarsi».

ANFFAS
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE FANTULLI ADULTI SUBNORMALI

CONOSCERE
P.P.P.
COMUNICARE

5 GIOVANNI NAZIONALE 23 ottobre 1988
HANDICAP FISICO E MASS MEDIA



Prototipo a Genova
Una barca a vela «volarà»
a 100 km all'ora
In prova sulla Manica

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA I francesi sfidano il vento Alla scuola navale di Brest, sulla Manica, hanno realizzato uno scafo speciale con l'obiettivo di raggiungere i cento chilometri l'ora utilizzando solo la forza del vento. Il primato del mondo appartiene già ad un francese, Pascal Mahe, che è riuscito a toccare, con una tavola a vela sottilissima, i 38,89 nodi pari a 72 km l'ora.

«Objectif 100», come viene chiamato il prototipo, è stato illustrato ieri al «salone nautico» da Jean Marie Finot, architetto navale e progettista del nuovo scafo, e Lionel Pean, velista e «pilota» (è il caso di dirlo, come vedremo) dell'imbarcazione.

«Già oggi sappiamo che è teoricamente possibile per una barca a vela, in condizioni particolari, raggiungere una velocità tripla di quella del vento», ricorda Finot forte della lunga esperienza di progettista navale di imbarcazioni da crociera, come le «Bris de mer», la serie dei «First» ed i «Comet». Il problema è solo quello di utilizzare al massimo la forza del vento, riducendo le forze contrarie che sono il peso, l'immersione, la portanza. Il progetto, tradotto in realtà, consiste di uno scafo affusolato, in grado di planare sul mare come una tavola a vela, dotato di un abitacolo simile alla cabina di pilotaggio di un caccia supersonico. Sullo scafo è piantato un albero dalle caratteristiche aerodinamiche su cui è incernierata la «vela», in realtà un'ala rigida alle cui estremità sono fissate due pinne.

L'imbarcazione è in grado di raccogliere il vento da tutte

le posizioni perché l'ala vela è orientabile e, una volta raggiunto l'assetto planante, si solleva sollevando il mare solo con la sottile deriva e con la pinna all'estremità dell'ala. Un po' barca un po' tavola a vela è un po' catamarano.

L'idea di Jean Marie Finot sta marciando grazie agli sponsor. Anzitutto il gruppo chimico Rhone Poulenc, che non solo finanzia «Objectif 100», ma ha messo a disposizione speciali siliconi per lo scafo e polimeri a cristalli liquidi per la «vela». Sono intervenuti anche l'industria aeronautica, l'Istituto di ricerche navali e il laboratorio di calcolo dell'università di Compiegne. L'insieme scafo e vela viene infatti seguito, attimo per attimo, da sensori per il vento, l'assetto, il mare. Tutti i dati sono elaborati da un computer inserito nella cabina e comandano le manovre di adattamento del complesso, ordinando variazioni nell'inclinazione e della portanza della vela. «Non è però una barca automatica», precisa Lionel Pean, skipper fra i più affermati del mondo e vincitore di grandi regate - perché la decisione ultima spetta all'uomo.

Il prototipo sta già facendo le prove a Brest, scegliendo giornate di mare calmo e vento debole perché lo scopo da raggiungere è quello di mettere a punto il sistema. Entro i prossimi mesi, sulla scorta degli esperimenti, sarà prodotto il secondo esemplare di barca, di eguali dimensioni ma con una vela munita di più alette. Dopodiché la sfida «Objectif 100» dovrà percorrere 500 metri fra due boe esattamente in diciotto secondi.

Ruffolo dà il via ufficiale
È realtà la conferenza
permanente interregionale
per la tutela del bacino

Prova della verità
Si comincia con un taglio
di 300 miliardi che provoca
le proteste delle Regioni

Po, parte l'operazione Duemila ma sui soldi è subito scontro

Parte la conferenza permanente interregionale per la tutela del bacino idrografico del Po. Il via è stato dato ieri a palazzo Chigi. Soddisfazione per la convocazione, ma prime dure reazioni delle Regioni interessate al dimezzamento dei fondi previsti dalla Finanziaria. Assente De Mita, è toccato a Ruffolo illustrare il programma. Manifestazione di verdi e conferenza stampa dei sindacati. Una dichiarazione di Guerzoni

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Con l'ombrellino giallo o la maglietta su gonne e pantaloni una folta delegazione di lavoratori e sindacalisti ha presidiato fino a dopo mezzogiorno palazzo Chigi «Risanare il Po salvare l'Adriatico». Questa la parola d'ordine - stampata su ombrellini e magliette - ripetuta anche dai rappresentanti dei tre sindacati in una conferenza stampa in un albergo che s'affaccia su piazza Montecitorio. Pace fatta quindi, tra ambientalisti e sindacalisti che ormai marcia-no, finalmente, insieme. E questo è un dato positivo.

Contemporaneamente a palazzo Chigi si svolgeva la riunione della conferenza permanente interregionale per la tutela del bacino idrografico del Po. Assente De Mita (per ragioni personali) il programma è stato illustrato da Ruffolo che della conferenza e il vicepresidente. Ma le prime avvisaglie che tutto non procedeva come previsto si sono avute subito, appena sono scesi i primi presidenti delle quattro regioni interessate (Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna).

Tutti si sono detti soddisfatti e hanno giudicato positivamente il fatto che la conferenza sia stata convocata, ma tutti si sono detti contrari al taglio, un vero e proprio dimezzamento, dei fondi previsti dalla Finanziaria '89. Per Carlo Bernini, presidente della Regione Veneto, questi tagli «significano un ulteriore lungo ritardo nell'attuazione delle opere necessarie per il risanamento del Po». Anche per Bruno Tabacchi, presidente della Lombardia «il piano s'allunga e questo non è positivo».

Dice Luciano Guerzoni presidente dell'Emilia Romagna «E' positivo che la conferenza del Po sia stata finalmente convocata e che abbia potuto decidere di finanziare i progetti per i 300 miliardi disponibili nel 1988. Si può calcolare - ha dichiarato ancora Guerzoni - che all'Emilia Romagna saranno assegnati 45 miliardi per interventi di depurazione degli scarichi urbani, degli scarichi zootecnici, per salvaguardare le risorse idriche e per valorizzare aree di pregio naturalistico. E' senz'altro positivo che si sia deciso il percorso alla fine del quale, entro il 1989, si avrà il piano generale di risanamento del Po». Ma - ha aggiunto polemicamente Guerzoni - «sara scontro aperto sulle intenzioni del governo, preannunciate da Ruffolo, di ridurre tutti i finanziamenti per il risanamento del Po. Infatti nella proposta della Finanziaria del governo all'esame del Parlamento, i 650 miliardi previsti sono stati dimezzati ad appena 300. Mi auguro - ha aggiunto Guerzoni - che De Mita ci ripensi perché potrebbe risultare una misura politicamente avventata anche per il governo, dopo la drammatica emergenza Adriatico di quest'estate». So-

no alla prova della verità, secondo il giudizio del presidente della Regione Emilia Romagna, «anche tutti quei ministri, quei sottosegretari e quei parlamentari che in agosto hanno promesso di battersi per riservare al Po e all'Adriatico le risorse necessarie al loro risanamento». E polemicamente ha aggiunto «il voto palese non dovrebbe spaventarci nel mantenere un impegno che si sono assunti con l'opinione pubblica e con i loro elettori». E ha concluso augurandosi che il consiglio regionale si pronunci rapidamente su questo punto così come tutti gli enti locali e le forze sociali dell'Emilia-Romagna.

Al ministro dell'Ambiente è toccato di illustrare non solo le cifre, ma i principi informativi della conferenza. La ripartizione dei 300 miliardi, ha detto Ruffolo, è avvenuto con riferimento alle diverse tipologie di interventi urgenti e necessari per il risanamento del bacino padano: depurazione, carichi organici, abbattimento carichi zootecnici, salvaguardazione delle aree di pregio naturalistico, smaltimento rifiuti e «master plan». 45 miliardi andranno all'Emilia-Romagna, 104 alla Lombardia, 62 e mezzo al Piemonte, 38 e mezzo al Veneto e 50 al ministero dell'Ambiente.

E veniamo al «master plan» che rappresenta, per Ruffolo, «il superamento della programmazione urgente di primo intervento mediante la definizione di strategie e programmi di intervento integrati, finalizzati al risanamento e alla gestione della risorsa idrica». L'adozione del «master plan» avverrà in due fasi temporali. La prima, da completarsi entro giugno 1989, relativi agli interventi complessivi e fondamentali della pianificazione nonché ad un piano e ad un programma di interventi da realizzarsi nel triennio 89/91 e alle modalità di utilizzazione delle risorse previste dalla Finanziaria '89. La seconda fase da completarsi entro il giugno 1990 relativa al programma di interventi di lungo periodo, fino al 2000. Ruffolo non si è preoccupato dei tagli «il problema è sapere impegnare bene le risorse non cercare di aumentarle».

Fuori palazzo Chigi verdi e lavoratori se ne erano andati lasciando qualche volantino con su scritto «Per salvare Po e Adriatico bisogna fare di più».

E per il Pci l'Adriatico è un caso nazionale

Un documento sulla questione Adriatico/Po è stato approvato dalla direzione del Pci. In esso si analizzano i diversi problemi e si invitano le organizzazioni di partito ad impegnarsi in una mobilitazione straordinaria intorno agli obiettivi concreti che possono far avanzare la lotta per salvare il Po e l'Adriatico e riconsegnarli a una società capace di vivere in pace con la natura.

ROMA «Il sistema ambientale della Valle Padana è colpito da una crisi profonda, che va dal degrado del fiume Po al dissesto di larghe fasce del territorio fino all'eutrofizzazione del mare Adriatico. Risorse primarie come l'acqua potabile sono messe a repentaglio dall'inquinamento delle falde, mentre il più grande fiume d'Italia è un largo tratto del mare, dal Veneto alle Marche, vivono ormai in uno stato di emergenza prolungata». Lo denuncia un documento della Direzione del Pci sulla questione Adriatico/Po.

Il documento, che si sottolinea come nulla sia stato fatto per dare sostegno ai progetti regionali di lotta integrata, e di diminuzione del carico inquinante dell'agricoltura e della zootecnia. Il documento sottolinea ancora come il governo si accinga «a dimezzare, con la Finanziaria per l'89, gli stanziamenti che pure avevano previsto in un primo disegno pluriennale». «Questa linea di condotta - aggiunge il documento della Direzione comunista - si spiega solo col fatto che nella maggioranza di pentapartito non ci sono né una volontà univoca né una forte determinazione capaci di fronteggiare gli interessi economici che si pongono ai mutamenti di fondo che la questione ambientale sollecita nel campo della produzione e dei consumi». La questione Po/Adriatico va dunque assunta come una grande questione nazionale, dice ancora il documento, e ricorda come questo rilievo sia stato sottolineato per ben due volte, negli ultimi mesi, dal Parlamento europeo e come nella stessa direzione andava il monte del presidente della Repubblica Per salvare Po e Adriatico non ci sono - dice il documento - due tempi separati: prima il risanamento e poi il non inquinamento. L'emergenza ambientale si è già saldata ai nodi strutturali. E su questa frontiera che vanno dislocate la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, le scelte di politica economica le nuove autorità di coordinamento e di comando, i provvedimenti più urgenti e quelli a più lungo periodo. Il documento indica tre grandi obiettivi concreti: il piano di risanamento del Po e degli affluenti e dell'Adriatico, definendo su questa base i servizi di depurazione, i sistemi fognari, gli interventi per la riduzione del carico inquinante nel settore agricolo industriale e civile, la qualificazione dell'apparato produttivo nell'agricoltura e nell'industria e uso più razionale del territorio e la riforma istituzionale per il governo del sistema ambientale Po Adriatico.

A nove anni muore a scuola d'infarto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO L'ambulanza che arriva a sirene spiegate, gli infermieri che tengono di rimando quel piccolo corpo cianotico mentre maestre e bidelli, stupiti e spaventati, fanno cerchio intorno. Poi la triste, sconvolgente constatazione. «Non c'è niente da fare, povero bimbo, è morto». Roberto Balzola, allievo delle elementari di San Sebastiano Po, un comune agricolo a trenta chilometri da Torino, aveva solo 9 anni. È stato stroncato da un infarto, o da

un arresto cardiaco, sulle scale della scuola.

«Fra qualche giorno andremo in visita al Museo egizio, vedremo le mummie, sarà divertente», gli aveva appena detto la sua maestra. E lui l'aveva ringraziata con un sorriso. L'ultimo All'improvviso è sbiancato in volto, si è accasciato sui gradini come fosse stato colpito dalla folgore. Senza una parola, senza un gemito, Respirava ancora, ma chi conosceva la gravità del male che lo affliggeva da tem-

me parole del suo bimbo Egidio Balzola, il padre, operaio alle fonderie Teksid di Crescentino, ha dovuto fare appello a tutto il suo coraggio per sostenere la moglie.

All'inizio del mese Roberto era stato ricoverato all'ospedale Regina Margherita. I medici l'avevano dimesso dopo qualche giorno, avvertendo però i genitori che avrebbero dovuto riportarlo in ospedale per l'applicazione di un piccolo apparecchio in grado di effettuare l'elettrocardiogramma durante lo svolgimento delle normali attività quotidiane. Una settimana fa il ritorno

tra i suoi piccoli amici della quarta elementare. L'insegnante, Annamaria Renda, era stata informata che Roberto poteva essere colto da crisi improvvise, che sarebbe stato necessario provvedere a soccorsi immediati. E non lo perdeva d'occhio un istante.

Ieri mattina, verso le 11, la maestra è scesa al piano terra della scuola, tenendo Roberto per mano. Ha telefonato al Museo egizio di Torino prendendo accordi per la visita della sua classe. Mentre risalivano al primo piano, il malore mortale.

COMUNE DI EMPOLI

Avviso di licitazione privata

Si avverte che sarà indetta dal Comune di Empoli una gara mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento della Scuola Media «F. Busonni» - 2° stralcio, importante una spesa a base di gara di L. 427.000.000.

L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) e art. 4 della Legge 2.2.1973, n. 14.

Coloro che intendono chiedere di essere invitati alla gara medesima, dovranno presentare domanda, in carta bollata, indirizzata al Sindaco del Comune di Empoli, Ufficio Contratti, entro il 31 ottobre 1988.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2. I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

La domanda di partecipazione non vincola peraltro in alcun modo l'Amministrazione Comunale.

Empoli, 11 ottobre 1988.

IL SINDACO

UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente e di farti guardare con fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Un vantaggio che VITATTIVA traduce in un maggior rendimento dei tuoi risparmi.

Parlane con l'Agente Unipol scoprirai così VITATTIVA un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva
UN MONDO DI SICUREZZA

Zangheri
«Votare per il Quirinale? Io dico no»

ROMA. «Dovremo combattere con maggior vigore i tentativi di creare colpo su colpo una democrazia non più rappresentativa ma di tipo autoritario». Lo dice al Mattino Renato Zangheri, capogruppo dei deputati comunisti, a commento della «spaccatura» imposta dalla maggioranza alla Camera sulla questione della regolamentazione del voto segreto. Zangheri nega arroccamenti: «Abbiamo dimostrato di non rinunciare mai a proporre soluzioni ragionevoli. Certo, dovremo rendere sempre più comprensibili - aggiunge - i termini dello scontro». Ad esempio, sull'ipotesi di una elezione diretta del presidente della Repubblica: «Può dare l'impressione - afferma il capogruppo del Pci - di essere governati in maniera più efficace, ma sappiamo quale fine hanno fatto i presidenti eletti con plebisciti: è seguita una restrizione della democrazia, si sono moltiplicate le avventure interne ed internazionali. Zangheri si sofferma anche sulle ipotesi di riforma elettorale. «Il partito o i partiti che hanno la maggioranza devono poter esercitare il proprio compito senza timore di continue crisi o interruzioni. Al partito principale devono spettare le principali responsabilità». Così per la legge elettorale politica: «È improprio, è dannoso che le trattative avvengano a elezioni fatte con patteggiamenti e reciproche concessioni».



Ciriaco De Mita

Il presidente del Consiglio: la riforma sollecitata da Craxi non fa parte degli accordi a 5 e i partiti laici sono contrari

De Mita: «E' tardi per rifare la legge elettorale europea»

«L'accordo era: la legge elettorale europea si modificava se tutti erano d'accordo su come farlo. Ormai mi sembra tardi», dice De Mita. E un no a Craxi, che appena la settimana scorsa aveva chiesto una riforma «in tempo utile» per le prossime europee? «I partiti laici non sono d'accordo», spiega il presidente del Consiglio. Ma Altissimo e il Pri negano che sia così. E il Psi replica: non è affatto tardi...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Una riforma elettorale per le europee? «Sarebbe una cosa buona - spiega De Mita - ma non fa parte degli accordi di governo - risponde De Mita - l'accordo era solo che, la legge elettorale europea si potesse modificare se tutti si fossero trovati d'accordo su come farlo. Ormai mi sembra tardi». Quindi non se ne fa nulla? Il presidente del Consiglio si limita a constatare: «Si era ragionato su un aumento delle circoscrizioni elettorali, riducendone l'estensione territoriale. Però non ho capito perché, ma i partiti laici non sono d'accordo». Guarda con sospetto dai partiti «minoritari», vagheggiata da tempo dal Psi, oggetto di infinite discussioni in casa Dc, la riforma elettorale europea, una riforma che, a detta di De Mita, è un po' prima ancora di salpare? A sparare contro, ora, pare essere addirittura De Mita. «Ormai mi sembra tardi», dice il segretario presidente. Mettendo in campo un argomento che suonerà certo sgradito in casa socialista. Appena venerdì scorso, infatti, commentando la riforma del voto segreto, Craxi aveva detto: «Mi auguro che prima delle elezioni europee, in tempo utile, si possa metter mano anche ad una riforma della legge elettorale». De Mita, ora, gli risponde che è tardi, che il tempo utile si è consumato. E che a rendere impossibile un accordo ci sarebbero anche le «resistenze» dei laici.

poi, in verità, messe le cose come fin qui son state messe, io vorrei capire dove sarebbe l'interesse a varare questa riforma. Ci dissero: portiamo le circoscrizioni elettorali da 5 a 10. Ora, per i partiti minori è già difficile eleggere i propri deputati in circoscrizioni grandi: figurarsi moltiplicandole e alzando i quorum. La verità è che la Dc non ha mai visto di buon occhio la proposta di riforma socialista per un listino unico nazionale, perché ha bisogno di mobilitarsi, di mettere in campo molti candidati. E allora, ecco venire fuori questa proposta di circoscrizioni moltiplicate. Ma non ci convince: preferiamo lo status quo».

Ma Cariglia è l'unico ad ammettere così apertamente la contrarietà del suo partito al progetto intorno al quale si discute. Mentre il Pri si limita a far sapere che si aspetta che «della materia elettorale per ora non si parli sul terreno concretamente legislativo»,

Altissimo, segretario liberale, fa un ragionamento più articolato: «Diciamo una prima cosa: questa materia non è negli accordi di governo e basta il dissenso di uno solo dei cinque partiti per bloccare tutto. Aggiungiamone una seconda: a noi liberali, ma credo anche ad altri, non piaceva affatto l'originaria proposta socialista di una lista unica nazionale che, elevando i quorum necessari per l'elezione di un parlamentare europeo, introduceva di fatto uno sbarramento per i partiti minori. Fatta questa premessa, vediamo qual è la situazione adesso. La situazione è che si parla di un ampliamento delle circoscrizioni elettorali senza che però nessuno si decida a formalizzare una tale proposta. Lo si faccia e si apra una discussione. Quanto alle cose che dice De Mita sulla ristrettezza dei tempi... Beh, io dico solo che ho visto fare leggi elettorali anche in due giorni, una volta raggiunto - naturalmente - l'accordo su cosa fare».

Ma come reagisce via del Corso all'improvviso stop impresso dal presidente del Consiglio? Salvo Andò, responsabile psi per problemi delle istituzioni: «Siamo a ottobre, le elezioni europee si faranno in primavera: i tempi non sono affatto stretti. Il punto è trovare un accordo. Noi siamo per una riforma che non stravolga le regole, ma che introduca significative correzioni. Non piace un collegio unico nazionale, un listino? Si può pensare, allora, ad una soluzione che soddisfi tanto le esigenze di proporzionalità quanto quelle di una semplificazione. Si potrebbe adattare un sistema misto. Tanto per capirci: aumentare il numero delle circoscrizioni e riservare una quota (20-30%) di parlamentari da eleggere a collegio unico nazionale. Una proposta già detagliata noi non l'abbiamo. Ma vogliamo che di questa riforma si discuta. E si può farlo, perché i tempi lo consentono ancora». Il contrario di quel che dice De Mita.

Proposta per le europee una lista Verdi-Dp-Pr

«United colours of arcobaleno» sarà lo slogan di una convenzione che riunirà a Milano il 26 novembre prossimo le liste ambientaliste nate da coalizioni Verdi-Dp-Pr. Obiettivo dell'assemblea sarà quello di verificare la possibilità di creare un «polo alternativo» formato appunto da Verdi, demoproletari e radicali (il cosiddetto «movimento arcobaleno») e una lista unitaria per le elezioni europee del 1989. L'assemblea di Milano è stata promossa da alcune liste (Val d'Aosta, Porto Torres, Treviglio) i cui rappresentanti hanno presentato l'iniziativa ieri a Roma ai giornalisti, presenti (ma solo come «osservatori») Gianni Mattioli (nella foto) per i Verdi, Edo Ronchi per Dp ed Emilio Vesce per il Pr.



Gianni Mattioli

De Mita incontrerà Mitterrand il 27 ad Arles

Un invito del presidente della Repubblica francese François Mitterrand, il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita compirà una visita in Francia il 27 ottobre prossimo. Lo ha reso noto l'ufficio stampa della presidenza del Consiglio, ricordando che si tratta di uno degli incontri al vertice che si tengono tra Italia e Francia con cadenza annuale. L'ultimo, analogo vertice si è tenuto a Napoli il 26 novembre 1987. Questa non consultazione italo-francese si terrà ad Arles, nella Francia meridionale e sarà dedicata quasi interamente a preparare il prossimo Consiglio europeo di Rodi.

«Non si parla di «doni», come è stato erroneamente riferito all'on. Craxi». Il quotidiano della Dc replica al segretario socialista all'indomani della visita di De Mita a Mosca sugli accordi di cooperazione tra Italia e Urss. Scrive sul «Popolo» Ruggero Orfei che si tratta di «invidiare le reciproche concessioni» tra i due paesi, «eguale che scavalcano le durezze ideologiche» nella convinzione di «unire gli sforzi per costruire la pace». E «non sta nelle cose» l'idea di considerare «reciprocamente surrogati» Est europeo e Terzo mondo africano, verso cui Craxi aveva rivolto in alternativa l'attenzione.

7 consiglieri dc dimissionari sostituiti da comunisti

Pci. La sorprendente sostituzione è stata decisa dal Comitato regionale di controllo, che ha calcolato il numero delle preferenze a prescindere dalle liste di appartenenza. «Anche nei comuni con il sistema maggioritario - ha motivato il Coreco - i suffragi dei cittadini si intendono dati ai candidati e non alle liste. Si tratta di un atto dovuto». Il Comune di Monzambano è stato retto finora da una giunta Dc-Psi-Psdi.

A Monzambano, un comune di tremila abitanti vicino a Mantova, sette consiglieri democristiani dimissionari per contrasti con sindaco e vicesindaco della Dc sono stati «surgogati» con altrettanti eletti nelle liste del Pci. La sorprendente sostituzione è stata decisa dal Comitato regionale di controllo, che ha calcolato il numero delle preferenze a prescindere dalle liste di appartenenza. «Anche nei comuni con il sistema maggioritario - ha motivato il Coreco - i suffragi dei cittadini si intendono dati ai candidati e non alle liste. Si tratta di un atto dovuto». Il Comune di Monzambano è stato retto finora da una giunta Dc-Psi-Psdi.

Perugia, sospesi dalla Dc tre consiglieri alleati col Pci

«denuncia di grave comportamento» alla Direzione e il deferimento al collegio nazionale dei provvedimenti per la definitiva espulsione. Per gli altri consiglieri (Cossa e Di Benedetto) che assieme ai tre hanno dato vita a Guido Tadino a una giunta con i comunisti (in contrasto con gli altri 5 dc), il comitato provinciale ha espresso condanna per essersi «ribellati pervicacemente agli indirizzi del partito».

«capo d'accusa» si chiama «giunta anomala». E così il comitato provinciale perugino della Dc ha decretato la sospensione dal partito dei consiglieri comunali Bazzucchi, Dianisi e Fillicci e ha avviato la procedura di espulsione. Cinque componenti democristiani del consiglio dell'Unità sanitaria di Mazara del Vallo, una delle più grandi del Trapanese sono stati espulsi dal partito «per gravi e inqualificabili episodi di malcostume politico». I cinque sono stati accusati di aver in sostanza favorito al momento del voto la non prevista nomina a presidente della Usi di Mazara il comunista Vito Bianco, mentre il candidato designato Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri, Giuseppe Cascio aveva ottenuto solo 6 voti.

E altri 5 espulsi a Mazara per un voto anomalo

I cinque sono stati accusati di aver in sostanza favorito al momento del voto la non prevista nomina a presidente della Usi di Mazara il comunista Vito Bianco, mentre il candidato designato Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri, Giuseppe Cascio aveva ottenuto solo 6 voti.

Elezioni I comunisti avanzano in 3 comuni

ROMA. Per il Pci è stato positivo il risultato complessivo del piccolo turno di elezioni amministrative di domenica scorsa, mentre la Dc e il Psi hanno ottenuto risultati alterni. Monticelli d'Orngina (Piacenza), Cutrofiano (Lecce), San Vero Mills (Oristano) e Pula (Cagliari). Ad eccezione di Pula, il Pci avanza sia rispetto alle amministrative dell'85 che alle politiche dell'87.

Politica estera alla Camera. Il Pci: iniziative audaci e innovative
Andreotti: possibili nell'88 intese di disarmo convenzionale

Andreotti ha tracciato ieri alla Camera un ampio quadro della situazione internazionale anche alla luce delle iniziative italiane. «Dialogo franco e fecondo» con i dirigenti dell'Urss. Il rispetto del voto popolare in Cile e la situazione palestinese. Interventi di Gian Carlo Pajetta e Antonio Rubbi. Napoli critica il Tesoro: il Parlamento è stato tagliato fuori da ogni consultazione per Toronto e Berlino.

con una svolta nei rapporti Est-Ovest. Il ministro degli Esteri sottolinea la possibilità di progressi nel settore del controllo degli armamenti; e anzi nel passaggio da questa formula a quella di un progressivo smantellamento o almeno di una drastica riduzione dei sistemi contrapposti. Coglie la valenza politica dell'invito fattogli dal suo collega Shevardnadze di installare nella base di Krasnoyarsk una filiale del World Lab di cui l'Italia è stata promotrice e che ha già a Mosca una delle sedi. Ha motivo di auspicare (rispettando il consenso sovietico) che il negoziato per un riequilibrio e una riduzione degli armamenti convenzionali possa concludersi entro l'anno.

Giulio Andreotti ha fatto riferimento al conflitto arabo-israeliano cui si guarda «con realismo e con equilibrio» ma anche «con l'auspicio che in Israele le imminenti elezioni in campo, e quelle negli Usa, la consapevolezza della mancanza di alternative porti a sbloccare lo stallo attuale verso un negoziato nel contesto di una conferenza internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite» per la quale si è già delineata «un'ampia anche se non sufficiente misura di consenso». Il ministro degli Esteri ha rilevato che i dirigenti dell'Olp «anche per la tragica ribellione in Cisgiordania e Gaza, hanno visto accrescersi prestigio e simpatia sia tra i palestinesi che a livello internazionale per il loro atteggiamento responsabile e conciliativo». Sono tutti i motivi, quindi, «non tanto per mettere l'avversario (cioè Israele, ndr) di fronte a una sfida, di passo e porre le basi di un dialogo negoziato fondato sul riconoscimento delle reciproche esigenze di sicurezza».

Sul rapporto di Andreotti si è svolto un ampio dibattito nel quale sono intervenuti molti commissari e quasi tutti quelli comunisti: Pajetta, Napolitano, Rubbi e inoltre Marri, Crippa, Gabbugliani e Cabarrì. Pajetta ha definito il viaggio di De Mita in Urss «un contributo positivo allo sviluppo del dialogo e della distensione, nonché al rafforzamento dei rapporti economici di reciproco interesse», ma non ha mancato di rilevare polemicamente «l'ingenuità e provincialismo» di molti resoconti giornalistici di questa visita. E a un risvolto singolare del viaggio - su cui, nel suo rapporto, Andreotti aveva glissato - ha fatto esplicito riferimento poco dopo irresponsabile della commissione internazionale del Pci, Giorgio Napolitano.



Giulio Andreotti



Giorgio Napolitano

«Non correrò molto dietro - ha detto - a questa storia del «piano Marshall» per «aiuti all'Urss». Si tratta di una formula fumosa che non comprende. Invece di ripetere vecchie esperienze in sostanza irripetibili, è necessario procedere a iniziative innovative, audaci». Poi, notando che «si sta diffondendo il virus della pace», Napolitano ha detto però che esso non attecchirà «se non si riesce a riequilibrare il quadro delle relazioni internazionali in cui si sta svolgendo il dialogo». Da Napolitano anche un'apertura critica al ministro del Tesoro per aver tagliato fuori il Parlamento - malgrado le ripetute sollecitazioni - non solo

lo dalla decisione ma anche da qualsiasi consultazione in vista dei vertici economici di Toronto e di Berlino». Da Rubbi infine un invito a cogliere tutte le opportunità per «stringere accordi coerenti con un processo di riduzione bilanciata degli armamenti convenzionali, in modo da evitare il previsto trasferimento a Crotona degli F16 sfrattati dalla Spagna; la richiesta di intensificare gli sforzi per portare Israele al tavolo delle trattative con l'Olp; e, per la situazione in Centro America, l'invito ad una «forte ripresa di iniziative diplomatiche» per evitare, dopo le caute speranze aperte nei mesi scorsi, «pericolose involuzioni».

Commissari italiani alla Cee
La Dc preferisce Pandolfi e l'ex ministro Guarino lascia piazza del Gesù

ROMA. Ancora spartizione per i due commissari italiani alla Comunità economica europea? I giochi sembrano fatti: conferma per il socialista Carlo Ripa di Meana e sostituzione del dc Lorenzo Natali con Filippo Maria Pandolfi. Il tutto tra le polemiche. L'autocandidatura di Marco Pannella ha già creato qualche problema al Psi, poiché l'esperto radicale è riuscito a raccogliere il sostegno dei partiti laici stanchi del duplice Dc-Psi. Ma anche la designazione dello scudocrociato conosce adesso una insidia, per giunta interna allo stesso partito. All'incarico di commissario alla Cee aveva puntato Giuseppe Guarino, un «tecnico» acquisito alla politica con l'ultimo governo elettorale di Amintore Fanfani nel quale assunse l'incarico di ministro delle Finanze. Eletto deputato, Guarino era passato a incarichi di partito, come responsabile degli Affari europei, probabilmente proprio sulla base di un qualche affidamento sul successivo passaggio alla Cee. Fatto è che Guarino ha abbandonato il suo ufficio a piazza del Gesù. Un'agenzia di stampa ha messo in relazione le sue dimissioni con la scelta di Ciriaco De Mita di mandare

Convegno Cispel al Lingotto
«La gestione privata non migliora i servizi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI
TORINO. Gestiscono i trasporti, producono e distribuiscono energia elettrica, forniscono l'acqua, provvedono alla raccolta dei rifiuti. Sono le aziende della grande rete dei servizi pubblici locali - le chiamano municipalizzate perché fanno capo ai Comuni - croce e delizia dell'utente. Devono migliorare il loro funzionamento, ma c'è chi vorrebbe passare la mano ai privati. Calmierano il mercato dei servizi, la loro presenza costituisce un punto di riferimento sicuro per il cittadino. Ma spesso i loro bilanci sono in rosso, il passivo va a gravare sui bilanci comunali. Qualche volta il loro grado di efficienza lascia a desiderare. Considerazione sulla quale ha insistito anche il vicepresidente della Cispel, Piero Gambolatta: non si può certo essere sordi all'esigenza di efficienza e di economicità, nell'ambito però di istituzioni sociali che non possono essere trasacciate, e puntando sull'ammendamento del sistema.

Per il presidente della Confederazione dei servizi pubblici locali che si svolgono al Lingotto, ha opposto un no deciso alle suggestioni privatizzatrici. Senza affatto negare, ovviamente, che molte cose siano da rivedere nella struttura e nella gestione delle aziende municipalizzate. Non a caso, oltre a quella sul rior-

dinamento delle autonomie, è all'attenzione del Parlamento, in commissione al Senato, una proposta di legge per il riassetto dei servizi locali. Leopoldo Elia, che di quella commissione è il presidente, ha affermato che lo scorporo costi-ricavi va corretto accentuando «l'uso migliore dell'autonomia imprenditoriale», compensando le basse tariffe con introiti di natura diversa, migliorando la qualità del servizio: ma se va evitata la caduta nell'assistenzialismo e negli sprechi, bisogna anche guardarsi dal «pericolo della privatizzazione», dal rischio di affidarsi al puro fine di lucro che graverebbe troppo su certe fasce di popolazione. Considerazione sulla quale ha insistito anche il vicepresidente della Cispel, Piero Gambolatta: non si può certo essere sordi all'esigenza di efficienza e di economicità, nell'ambito però di istituzioni sociali che non possono essere trasacciate, e puntando sull'ammendamento del sistema.

Documento di Pci, Psi, Dc e Pri
La riforma Gava non va tutti d'accordo a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI
BOLOGNA. Chiusa la partita del voto segreto, il governo, se vorrà mettere finalmente mano alle riforme istituzionali in calendario, dovrebbe presto misurarsi con il nuovo testo di legge per le amministrazioni locali. Le prime uscite hanno mostrato i cinque alleati procedere in ordine sparso: il progetto Gava, approvato in sede referente dalla commissione Affari istituzionali della Camera, non ha riscosso altro che critiche. A Bologna, invece, arriva al culmine un'esperienza di dialogo corretto, di collaborazione, di intenti comuni tra maggioranza e opposizione, che trova espressione in un ordine del giorno unitario siglato da comunisti e democristiani, socialisti e repubblicani.

Su quale piattaforma si è raggiunto questo accordo? Gli enti locali hanno bisogno di ben altro che del centesimo della riforma proposta da Gava: basta con le nomine politicizzate; vanno eliminati i vincoli di dipendenza gerarchica tra Stato e amministrazioni locali. Ai Comuni va concessa autonomia: statutaria, organizzativa, finanziaria. Si diano ai cittadini più poteri nelle decisioni, reali strumenti di controllo. I funzionari, pro e contro, più autorevoli, abbiano reali

responsabilità. Ma chi sbaglia paghi. Impiegati più qualificati, dunque, ma non innamorabili. Sono questi i principi portanti approvati dal consiglio comunale di Bologna: hanno unito chi governa la città (Pci, Psi, Pri), ma che hanno trovato l'assenso anche della Dc, mentre il Psdi si è astenuto. E questo largo consenso non è stato raggiunto per caso. Basti pensare che la relazione sulle «proposte di riforma» è stata elaborata a quattro mani, dall'assessore comunista Walter Vitali e dal presidente della commissione affari istituzionali, il democristiano Giuseppe Deffini.

Bologna, del resto, già da tempo sperimenta riforme: un nuovo rapporto tra consiglio e giunta, regole rinnovate nel rapporto tra cittadini e amministrazione, presidente delle commissioni consiliari affidate a esponenti dell'opposizione. «È un contributo di Bologna alle scelte che urgentemente devono essere decise dal Parlamento - sottolinea il sindaco Renzo Imbeni -. Qui si è rifiutato dalle pregiudiziali e dalle contrapposizioni. E, in fondo, anche un commento a posteriori della vicenda parlamentare sul voto segreto. Al di là del giudizio di cia-

**Israele
Bocciata
la lista
razzista**

TEL AVIV. Duplice positiva decisione della Corte suprema israeliana, che ha confermato la esclusione dalla competizione elettorale del movimento razzista e parafascista del rabbino Kahane ed ha respinto invece la richiesta di esclusione - presentata dalle destre - anche della Lista progressista per la pace, composta di arabi ed ebrei che propugna il negoziato con l'Olp e l'istituzione di uno Stato palestinese accanto ad Israele.

L'esclusione del Kach, il partito di Kahane, era stata decisa dalla Commissione elettorale centrale a larga maggioranza e il rabbino razzista aveva subito presentato ricorso alla Corte suprema, confidando che accadesse quello che si era verificato nelle precedenti elezioni, quando la Corte annullò la decisione della Commissione (il Kach ebbe un solo deputato, appunto lo stesso Kahane). Questa volta invece le cose sono andate diversamente. I cinque giudici componenti la Corte hanno respinto all'unanimità il ricorso di Kahane ribadendo quanto sostenuto dalla Commissione elettorale, e cioè che il Kach «è razzista e invita al razzismo, impegna mezzi violenti contro i diritti civili, mina le fondamenta della democrazia ed è contrario alla eguaglianza dei cittadini, si fonda sui nazionalismo etnico che fomenta ostilità fra la popolazione». In una successiva conferenza stampa Kahane, con il viso congestionato dalla rabbia, si è scagliato soprattutto contro il Likud del primo ministro Shamir (che aveva approvato insieme ad altri sei partiti la delibera di esclusione del Kach): «Il Likud - ha detto - pagherà caro questo suo comportamento». Nell'immediato ciò potrebbe tradursi in un calo di voti di estrema destra al Likud, a vantaggio indiretto dei laburisti.

Sulla ammissione alle elezioni della Lista progressista per la pace, invece, i giudici si sono divisi, votando tre a favore e due contro. Lo stesso era accaduto quattro anni fa, quando la Lpp ottenne due deputati. Un portavoce del primo ministro Shamir ha criticato questa decisione della Corte sostenendo che «il razzismo di Kahane non è certo peggiore di quello dell'Olp», con la quale l'Olp la Lpp è accusata di avere «stritti rapporti». La «spasmodica» della destra Gehula Cohen ha dichiarato che «questo è un giorno di lutto per noi sionisti». Nei territori occupati intanto continuano manifestazioni e scontri. Ieri due palestinesi (un giovane e un bambino di cinque anni) sono stati uccisi e altri cinque feriti dai soldati che hanno aperto il fuoco nella «casbah» di Nablus, dopo che una jeep era stata fatta segno a sassate. È stato ucciso anche un giornalista americano, Neil Cassidy. Scontri e sparatorie anche a Kalkilya e a Gerasulme-est.

**Libano
Spaccata
anche
la Camera**

BEIRUT. Il Libano ha fatto un altro passo verso la completa paralisi istituzionale, e di conseguenza verso una definitiva spaccatura in due: il boicottaggio dei deputati democristiani (aiutati dall'azione dei franchi tiratori sulla «linea verde») ha mandato a vuoto la seduta nella quale il Parlamento avrebbe dovuto eleggere il suo nuovo presidente, in sostituzione dello scilicet moderato Hussein Hussein. Anche il nuovo presidente - in base al «patto nazionale» - dovrà essere scilicet. Dei 76 deputati, solo 26 si sono presentati in Parlamento, quasi tutti musulmani. Andata a vuoto la riunione, il 26 hanno deciso Hussein Hussein di continuare il mandato fino alla elezione del successore: ma da est i deputati cristiani hanno contestato la decisione indicando come presidente ad interim il decano del Parlamento, l'88enne Kazem Khalil (anch'egli scilicet). Il commento di quest'ultimo è stato: «Stiamo danzando sulla tomba in cui abbiamo seppellito il Libano». Se il Parlamento non sarà in grado di dotarsi di un presidente effettivo, non potrà nemmeno convocarsi per la elezione del capo dello Stato. I due precedenti fallimenti hanno già portato alla formazione di due governi contrapposti.

Sono sei, forse sette milioni i piccoli malnutriti. Ventimilioni di americani non mangiano abbastanza. Ma c'è anche chi ci specula

**Bimbi alla fame
negli Usa dei miliardi**

Cinque, sei, forse 7 milioni di bambini si coricano ogni sera cercando di vincere i morsi della fame. Non nel Terzo mondo ma nel paese più ricco del pianeta: gli Stati Uniti. Povertà e sottoalimentazione in questi anni del boom reaganiano hanno raggiunto i livelli più drammatici dal dopoguerra. E la cosa ancora più stupefacente è che c'è anche chi si dà da fare per guadagnarci su.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ricordi la prima volta che mamma di ha portato fuori a pranzo?», dice la scritta. La foto mostra una donna con bimbo al collo che finge in un bidone della spazzatura. È il manifesto con cui l'associazione del Boy Scouts americani annuncia una campagna, dal 12 al 19 novembre prossimo, per distribuire 100 milioni di pacchi-cibo. Perché l'America ha riscoperto, arrendendo di vergogna, la fame. Non nel Terzo mondo, di cui si cura poco, ma in casa.

Il professor Larry Brown, della Harvard Public School of Public Health, presidente della task force dei medici sul problema della fame, ha denunciato che sono dai 18 ai

21 milioni gli americani che non mangiano abbastanza. Tra questi, 7 milioni sono bambini. La denuncia viene ora confermata da una ricerca condotta dal Food Research and Action Center di Washington (Frac), la più autorevole delle organizzazioni assistenziali private. È stato completato il primo di una serie di sondaggi estremamente approfonditi previsti in otto aree geografiche del paese. A Seattle e in altri centri dello Stato di Washington il 42% della famiglia a basso reddito interviene per scrivere questo pezzo sono andato a prendere all'Asilo mia figlia. Come ogni giorno siamo passati accanto ad una fila di centinaia di per-

sona in coda per la distribuzione di un bicchiere di plastica di zuppa calda e un quartuccio di latte. Un cartello su quasi ogni vettura della metropolitana di New York mostra una foto, con la scritta (in spagnolo) «Nutriti adeguatamente se non vuoi che questo sia il biberon della tua creatura». Le statistiche dicono che 40.000 neonati ogni anno muoiono negli Stati Uniti, principalmente a causa della denutrizione prenatale. Robert Fresh, il direttore del Frac, dice che sono 25 milioni gli americani che ogni mese ricevono sussidi alimentari, in forma di buoni, mensa azzurrata. Ma dividendo la cifra stanziata per il numero degli utenti il risultato è 54 centesimi a testa per pasto. Un litro di latte costa 1 dollaro e 62 cent. Sul «New York Times» di ieri abbiamo letto che il programma federale per l'assistenza alimentare all'infanzia stanziava quasi due miliardi di dollari all'anno, due terzi in buoni per «infant formula» per allattamento artificiale. Ma si scalcia che questi fondi bastino a coprire i bisogni di meno della metà dei 7-8 milioni di bisognosi. Semplicemente perché in questi anni di boom reaganiano, mentre la povertà è tornata a livelli che sembravano superati dal dopoguerra in poi, la spesa per l'assistenza è stata drasticamente ridimensionata.

Sul canale di notizie via cavo Cnn, mentre scrivo, il «titolo» più gridato è quello sulla colossale offerta con cui la Philip Morris, arricchitasi vendendo fumo, vuol comprare la Kraft, per dare vita al maggiore conglomerato alimentare della storia del capitalismo occidentale. Segue un programma finanziato dalla Nabisco e dalla Citrus Hill, colosso dell'aranciata, i cui pacchetti azionari sono già controllati dalla Philip Morris, in cui si



Aluti alimentari a bambini del Biafra

consiglia, per far fronte alla sottoalimentazione in America, di consumare proteine economiche come fagioli e piselli secchi, di non buttare via gli scarti. E, guarda caso, presidente del comitato che ha organizzato la grande iniziativa del Boy Scout è il chairman di un altro colosso alimentare, la Quaker Oats di Chicago. A ricordarci che sulla fame degli altri c'è anche chi ci guadagna. Come le perdite del lunedì nero a Wall Street hanno ingigantito ricchezze e potere dei biscazzieri dei «futuri» di Chicago, la siccità di quest'estate, con l'aumento sui prezzi, ha rappresentato una vincita alla lotteria per i padroni del grano.

**Parigi, Rocard alla prova
Dilaga sui boulevard
la protesta
dei pubblici dipendenti**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSHLLI

PARIGI. Erano centomila secondo gli organizzatori, quindicimila secondo la polizia. I boulevard parigini ieri, a partire da place de la Bastille, si sono riempiti di pubblici impiegati e operai in corteo, chiamati dalla Cgt ad una prova di forza con il governo Rocard. Il sindacato a predominanza comunista non vuole perdere altro terreno, dopo l'esplosione del malcontento di settori come quello infermieristico che si è imposto autonomamente all'attenzione dell'opinione. Sono state le infermiere nelle ultime settimane a creare le «coordination» al di fuori delle tradizionali strutture sindacali, a organizzare manifestazioni a Parigi e altrove alle quali hanno partecipato percentuali altissime di lavoratori.

Oggi il malcontento percorre pressoché tutto il settore pubblico, penalizzato soprattutto dalla politica antistatalista perseguita dal governo Chirac. Perdita del potere d'acquisto, assenza di statuti adeguati, ridefinizione delle condizioni di lavoro. A tutto ciò la Cgt aggiunge l'obiettivo del salario minimo a semilivello franchi e di un aumento immediato di 1500-2000 franchi per tutti (oltre 400mila lire). La Cgt, che ha giudicato entusiasticamente la manifestazione di ieri, invita ora i pubblici funzionari a proseguire l'azione di lotta nei prossimi giorni; le altre federazioni sindacali e gli autonomi hanno proclamato una giornata di scioperi e cortei per domani.

Non accenna a spegnersi neanche il movimento del personale paramedico, nonostante il miglioramento negli ospedali, l'atteggiamento nel piano finanziario e l'atteggiamento di comprensione dimostrato fin dall'inizio dallo stesso presidente Mitterrand («Vi capisco», aveva detto il capo dello Stato alle infermiere in lotta; ma ieri le ha paternamente redarguite, rim-

Lo afferma il rapporto annuale dell'Istituto di studi strategici di Londra
«Usa e Urss hanno aumentato i loro arsenali nucleari e convenzionali»

«La corsa al riarmo non si è arrestata»

La corsa agli armamenti non si è bloccata con il trattato per l'eliminazione degli «euromissili», che pure ha dato «esiti soddisfacenti»: le due superpotenze hanno continuato ad ammodernare i propri arsenali nucleari e «classici». E in Europa il Patto di Varsavia resta ancora «più forte» della Nato sul piano delle armi convenzionali: questi i dati del rapporto annuale dell'Istituto di studi strategici di Londra.

FRANCO DI MARE

ROMA. Hanno continuato a costruire missili, armi e carri cingolati a ritmo pressoché inalterato: Stati Uniti e Unione Sovietica non hanno arrestato la corsa al riarmo neanche dopo l'accordo sulla distruzione degli «euromissili», il trattato firmato da Reagan e Gorbaciov l'8 dicembre di due anni fa. Lo afferma il rapporto sull'«equilibrio militare» che l'Istituto

internazionale di studi strategici di Londra - uno dei più prestigiosi del mondo - pubblica ogni anno. Il clima di maggiore fiducia reciproca, la nuova distensione fra le due superpotenze e le vertenze previste dal trattato sugli euromissili - che hanno dato «risultati soddisfacenti», si legge nel rapporto - hanno generato «numerosi novità promettenti». Che tuttavia non hanno

ancora avuto un effetto frenante sulla corsa all'«ammendamento» degli arsenali nucleari e convenzionali di Washington e Mosca. Secondo il «Military balance», infatti, gli Stati Uniti avrebbero attualmente sulle loro rampe 14.637 testate nucleari (714 più dello scorso anno), contro le 11.694 dei sovietici (650 più dell'anno precedente). Ma l'equilibrio fra le due superpotenze resta sostanzialmente lo stesso. Né Usa né Urss hanno la capacità del «first strike», del primo attacco nucleare decisivo, distrutto al punto tale da annullare la capacità di rappresaglia dell'avversario. Nonostante i «falchi» del Pentagono continuano a sostenere l'esistenza di una superiorità sovietica sul piano nucleare. «Malgrado differenze nella composizione

ne e nei conteggi totali - si legge nel rapporto - resta inalterata la nostra convinzione che le forze strategiche delle due superpotenze restino grosso modo alla pari». Secondo l'«Iiss», comunque, non vi sarebbero stati «mutamenti fondamentali» neanche nel dispiegamento di forze nucleari della Nato e del Patto di Varsavia in Europa: «Le asimmetrie di base sono rimaste le stesse». Tuttavia l'Istituto londinese appare meno preoccupato di molti strateghi italiani e francesi o inglesi e della Ctrus Hill, colosso dell'aranciata, i cui pacchetti azionari sono già controllati dalla Philip Morris, in cui si

non ha ancora modificato la sua strategia militare da offensiva in difensiva. Secondo il «Military balance», infatti, «le forze convenzionali sovietiche, particolarmente nella prima linea, non solo sono in eccesso rispetto ai ragionevoli bisogni difensivi, ma sono configurate e disposte in maniera da favorire operazioni offensive (o controffensive) estremamente rapide e di sorpresa». Problemi, comunque, che Mosca è disposta ad affrontare e risolvere rapidamente. E quanto afferma uno dei capi-negotiatori della delegazione sovietica alle trattative Usa-Urss per il disarmo che si tengono a Ginevra, Viktor Karpov. In un'intervista apparsa ieri su «Le Figaro», Karpov ha anche rilanciato la proposta di un centro europeo per la riduzione dei rischi, di cui aveva parlato anche il ministro degli Esteri Shevardnadze nel corso della sua visita in Francia una settimana fa. «La sua funzione - ha detto Karpov - dovrebbe essere quella di ricevere e analizzare le informazioni fornite dai paesi della Nato e del Patto di Varsavia sulla consistenza delle loro forze e dei loro apparati».

**La riforma in Algeria
Passeranno al premier
parte dei poteri
del capo dello Stato**

ALGERI. Aumento del potere del governo, diminuzione di quelli del presidente della Repubblica. Questi l'ultimo conserverà il comando supremo delle forze armate e il controllo della politica estera. Il referendum sarà la prima tappa delle riforme promesse da Chadli Bendjedid dopo la sommosa del 5 ottobre. Le ulteriori riforme saranno discusse in dicembre al congresso del Fin (il partito unico) e poi sottoposte anch'esse a referendum.

**Balene prigioniere dei ghiacci
Megaoperazione di salvataggio**

Il disperato tentativo di salvare tre balene intrappolate dal ghiaccio al largo dell'Alaska ha dato vita ad una insolita cooperazione tra gli ambientalisti di Greenpeace, l'inquinante industria petrolifera, un gruppo di cacciatori eschimesi, la Guardia nazionale americana. La collaborazione potrebbe estendersi alla Marina sovietica. Si cerca di aprire una via d'uscita con un rompighiaccio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Per tenerle in vita hanno scavato un buco nel ghiaccio. Da questo spuntano a prendere aria tre balene grigie, che sono rimaste intrappolate dai ghiacci nel Mare di Beaufort, al largo di Punta Barrow, all'estremità settentrionale dell'Alaska. Una delle tre balene ha la polmonite, anche le altre due sono stanche e insanguinate, non continuano a sbattere contro il tetto di ghiaccio per cercare di respirare si sono ferite, in alcuni punti della testa si sono scorticata sino all'osso. Per questi giganti emergere attraverso l'apertura larga poco più di una mannaia, che rischia di chiudersi irrimediabilmente se la temperatura dovesse scendere ulteriormente, è come se un uomo dovesse cercare di far passare il naso da un buchino in una slavina che gli si sta chiudendo addosso. Non è necessario essere affetti da claustrofobia per provare, dinanzi alle immagini che vengono trasmesse alla tv, un senso di terribile angoscia. Tra i telespettatori colpiti dalle scene in tv c'è lo stesso Reagan, che ieri dalla Casa Bianca ha telefonato personalmente ai soccorritori. Si attende con ansia l'arrivo di un rompighiaccio a cuscino d'aria, trasportato da un mastodontico elicottero, che cercherà di aprire un canale di sette miglia fra il mare aperto. Se si fa in tempo. Perché un'operazione che normalmente richiederebbe una ventina di ore, potrebbe richiederne il doppio se dovessero peggiorare ancora le condizioni atmosferiche. L'operazione di salvataggio ha creato un'insolita coopera-

zione. A mobilitare l'attenzione dei media sulla sorte delle tre balene e far sì che la vicenda sia seguita dalle principali reti tv americane quasi come da noi era avvenuto per il pozzo di Vermicino sono stati quelli di Greenpeace, l'organizzazione ambientalista mondiale protagonista di tante clamorose campagne anti inquinamento. Tra i primi a rispondere all'appello a darsi da fare sono state le compagnie petrolifere che gestiscono impianti off-shore. È stata una di queste compagnie, la Arco, a fornire un rompighiaccio a cuscino d'aria, che si solleva sulla banchina e poi vi ricade sopra agendo un po' come un mastodontico martello pneumatico, per cercare di aprire una via d'uscita ai mammiferi intrappolati. Sono stati i cacciatori eschimesi, anche loro non precisamente nella lista degli eroi del movimento ambientalista, ad aprire con seghe a catena i buchi nel ghiaccio che consentono la sopravvivenza delle balene sino all'arrivo dei soccorsi. È la guardia costiera Usa ad aver consentito l'uso di uno dei suoi giganteschi elicotteri Dn-2Korsky da trasporto, le costiere «gru del cielo», per portare il rompighiaccio, dai 300 chilometri di distanza in cui si

trovava, sul posto. Ma la catena di cooperazione potrebbe anche assumere dimensioni internazionali e coinvolgere l'Unione sovietica perché Greenpeace ha fatto appello a Mosca perché metta a disposizione anche i suoi rompighiaccio se se ne presentasse la necessità nel tratto di mare che separa l'Alaska americana dalla Siberia sovietica. Le balene grigie, una specie che rischia l'estinzione, normalmente migrano con l'approssimarsi dell'inverno dai mari polari verso acque più calde. Queste sono state sorprese da un anticipo dell'inverno. Ma i loro nemici maggiori non sono i ghiacci bensì la caccia e lo sconvolgimento dell'ecosistema oceanico causato dall'inquinamento. La caccia alla balena viene ancora praticata, anche se in forma ridotta, o mascherata di ricerca scientifica, da Norvegia, Islanda e Giappone. Per quanto riguarda l'inquinamento fanno la loro parte le piattaforme petrolifere. Il contributo dell'industria petrolifera alla costolissima operazione di salvataggio può apparire come un dovuto risarcimento. Oppure, a seconda dei punti di vista, come un brillante investimento pubblicitario. □ S. G.

Con il patrocinio del Comune di Venezia

**Da una donna
la forza delle donne**

ANITA MEZZALIRA (1886-1982)
sala S. Leonardo Cannaregio Venezia
22 ottobre 1988

Convegno di studi e testimonianze promosso dall'Archivio Storico delle donne comuniste

Ore 9.00: presiede Giordina Nascimbene assessore alle pari opportunità e alla sicurezza del Comune di Venezia salute e intervento di Cesare De Piccoli vice sindaco e assessore ai problemi del lavoro del Comune di Venezia Saluto delle organizzazioni sindacali relazione di Della Murer «Perché questo convegno» relazione di Gigetta Rizzo «Emancipazione e liberazione: un mare bagna due rive» Lia Finzi «La presenza di Anita in consiglio comunale» F. Trentin «Dalla stampa d'epoca. Ricerche sui giornali d'epoca»

Ore 15.30: A. Bellavitis «Anita in fabbrica. Ricerca svolta presso gli archivi della Manifattura tabacchi» L. Guadagnin «La manifattura come mondo a sé delle donne: competenza, corpe, identità» (testimonianze orali raccolte attraverso interviste) M. T. Segà «Anita e le compagne: identità, relazioni, valori delle donne» (testimonianze orali)

Ore 16.30: dibattito
Ore 17.30: conclusioni

**Commissioni Attività Produttive
Regioni e Autonomie Locali ed Agraria**

Giovedì 20, alle ore 9.30, nel salone del C.C. riunione nazionale convocata dalle Commissioni: Attività Produttive, Regioni e Autonomie Locali ed Agraria per discutere sul

«Testo unico delle leggi sul commercio e le misure per l'ammodernamento dei mercati agro-alimentari alla luce della manovra economica-finanziaria del governo e della esigenza del settore distributivo e del Paese».

Introduce IVO FAENZI
responsabile del settore commercio
Conclude GIULIO QUERCINI
della Direzione

ASSOCIAZIONE CRS

In occasione della presentazione del volume

**CRISI DELLA GIURISDIZIONE
E CRISI DELLA POLITICA**

Studi in memoria di MARCO RAMAT

Franco Angeli
dibattito su

I POTERI IRRESPONSABILI

Introduce
Massimo Cacciari - Giovanni Palombarini
Stefano Rodotà - Rossana Rossanda
Aldo Tortorella
presiede
Salvatore Mannuzzo

VENERDI 21 OTTOBRE ORE 18.00
Casa della Cultura - Largo Arenula 26 - Roma

**Riforme
Gli Usa
elogiano
Budapest**

BUDAPEST Mentre si fa un gran parlare di una Ungheria sulla strada del pluralismo, il segretario di Stato aggiunto degli Stati Uniti, John Whitehead, ha avuto ieri parole di vivo compiacimento per le riforme economiche e politiche ungheresi ed ha accusato la Romania di violare numerosi diritti dell'uomo che si era impegnata a concedere e a difendere con l'atto finale di Helsinki.

Commentando i colloqui avuti a Budapest col primo ministro e segretario del partito, Karoly Grosz, Whitehead ha detto ai giornalisti, al momento della partenza per la Bulgaria (dove è già giunto) «Ho detto ai dirigenti ungheresi che gli americani sono molto interessati al successo delle riforme che hanno in cantiere e si augurano che vadano in porto. Li ho assicurati che gli Stati Uniti desiderano dare il loro contributo per favorire lo sviluppo di un'economia democratica e pluralista. Abbiamo discusso in qual modo noi possiamo contribuire a questo processo».

Circa la situazione in Romania, rispondendo alla domanda di un giornalista, il segretario di Stato aggiunto ha esclamato: «Nel quadro del mio viaggio ho visitato la Romania ed ho visto coi miei occhi la distruzione di villaggi contadini. È una tipica violazione dei diritti umani». Whitehead ha fatto riferimento al progetto romano di radere al suolo entro il Duemila 7.000 dei 13.000 villaggi di contadini e trasferire le popolazioni in cosiddetti centri agro-industriali. «Gli Stati Uniti fanno una capacità limitata a far mutare la condotta di Ceausescu. In Romania i diritti dell'uomo vengono oppressi in altri casi oltre quello citato. Ci sono altre violazioni: prigioni politiche, soppressione della religione, soppressione del diritto di riunione, di manifestazione, di dissenso nei riguardi del governo. Non c'è libertà di stampa».

**Gran Bretagna
Licenziati
perché iscritti
al sindacato**

LONDRA. Il governo britannico ha messo ieri in pratica la minaccia di licenziare quattro specialisti del segretariato centrale di ascolto radio di Cheltenham se non avessero restituito le loro tessere di iscrizione al sindacato. Oltre 5000 dipendenti statali hanno abbandonato immediatamente il posto di lavoro quando è stata diffusa la notizia. Si tratta del primo licenziamento nel settore pubblico motivato dalla sola appartenenza al sindacato. Il governo ritiene che la tessera delle «Trade union» sia incompatibile con i caratteri di segretezza del centro di spionaggio radio.

Erano stati in 18, circa cinque anni fa, a sfidare questo veto all'interno del centro di Cheltenham. Gli altri dipendenti avevano accettato un «non-tantum» di mille sterline per rinunciare definitivamente al loro diritto di iscrizione al sindacato. Di questi 18 alcuni erano stati trasferiti, in maniera «moribonda», ad altri incarichi nello stesso centro, per altri che scattato l'ultimatum. Il sindacato sta ora organizzando uno sciopero che coinvolgerà 500mila funzionari statali per il 7 novembre.

**A Belgrado verso il compromesso
Alla Serbia il Kosovo
e la Vojvodina ma non passano
le altre rivendicazioni etniche**

Il leader serbo perde ai punti

Notte di votazioni al plenum del Cc jugoslavo. Sulla relazione di Suvar, sul documento della presidenza, sulla fiducia ai membri della presidenza stessa. Il gruppo serbo pareva in difficoltà, ma si profilava anche la possibilità di un compromesso. Il presidente della Federazione jugoslava Dizdarevic, allarmato: «Non possiamo tollerare oltre che la nostra immagine nel mondo sia così offuscata».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO Prende la parola il serbo Milovan Popovic e spara a zero sul presidente della Lega Stupe Suvar: «Perché ha fatto una relazione così lunga? Non siamo mica a un simposio. Vorrei anche che Suvar mi spiegasse per quale ragione ha cambiato politica passando da alleato di Milosevic a duro avversario della leadership serba. Non gli chiedo di dimettersi, ma faccio il suo lavoro in modo corretto». Nel palazzo dei Congressi di Belgrado si sparge il gelo. Suvar se ne sta immobile come una statua al suo posto. Dal palco della presidenza si precipita al microfono il monsignore Marko Orlandic: «Nessuno ha il diritto di parlare in questo modo, tanto più al presidente della Lega dei comunisti jugoslavi». Il ghiaccio ora si scioglie. Scrociano gli applausi. Quasi tutta la sala si unisce alla condanna dell'attacco a Suvar. Dai discorsi come se si passasse ai voti. Chi sta con Suvar, chi con Milosevic, e il gruppo serbo appare isolato.

Il XVII plenum del Comitato jugoslavo non si è deciso qui, ma ha avuto qui una



Il presidente della Lega Suvar e Sunic, ministro della Difesa, ascoltano il discorso del segretario Korosec

svolta decisiva. Certo i serbi si sono affrettati a interpretare l'applauso a Suvar come un generico tributo alla massima figura del partito. Ma è chiaro: in quel momento, i serbi hanno perso una battaglia, benché poi privatamente Popovic abbia fatto sapere di aver agito per scelta propria e per smuovere le acque.

Una sconfitta per Milosevic, allora? Non è così semplice. Ieri sera, a dibattito finalmente terminato, i lavori proseguivano con la votazione su alcuni emendamenti ad un documento presentato dalla presidenza del Cc su «Compiti immediati e affinità della Lega per superare la favorevole situazione politica economica e sociale del paese». Si prevedeva l'approvazione generale del testo. Il rischio di un voto negativo dei comunisti serbi sembrava scongiurato anche alla luce della dichiarazione fattasi in mattinata dal segretario esecutivo della Lega di Serbia, Vladimir Stambuk: «Siamo soddisfatti, è un documento accettabile, una buona base per affrontare tutti i problemi del paese, a partire dal Kosovo». Si al documento, ma

si anche, probabilmente, alla relazione introduttiva di Suvar, che conteneva parti trasparentemente assai critiche verso l'operato di Milosevic e dei suoi. L'assenso, ci è stato detto da fonte ben informata, sarebbe potuto venire nella forma di un'approvazione all'impostazione generale della relazione di Suvar, pur esprimendo riserve su singoli punti. Oppure il sì avrebbe potuto essere concesso ad una relazione conclusiva di Suvar forse più «moribonda» rispetto a quella letta in apertura dei lavori. La stessa fonte aggiungeva che la ricomposizione del Cc rischiava però di andare in pezzi nel momento in cui (a notte inoltrata o addirittura

stamattina) si fosse passati al voto di fiducia sui membri della presidenza.

Un voto segreto che può comportare sorprese. Esso interessa i quattordici membri permanenti della presidenza tranne i quattro che già per conto loro hanno rassegnato le dimissioni. Un voto imprevedibile dove potrebbero entrare in gioco fattori personali, oppure scelte preconcette sulla base della provenienza geopolitica di chi vota e di chi deve essere votato. L'apparente contrapposizione tra i serbi e gran parte delle altre componenti della Lega potrebbe qui trovare una sua evidente espressione e quantificazione numerica.

C'è l'incognita del voto di fiducia, ci sono i fuochi d'artificio esplosi nel duello verbale tra leader delle varie tendenze (fragorosi prima del Cc ma assai meno rumorosi nel complesso durante i lavori). Ma c'è anche il lavoro sotterraneo che starebbe portando a una sorta di riequilibrio indolore dei rapporti di forza. Una lettura attenta dei discorsi dei principali oratori lascia intravedere un'ipotesi di accordo di questo tipo: tutti riconoscono il pieno diritto della Serbia a rimodellare la Costituzione in modo da affermare la sua piena potestà di Repubblica sul Kosovo e la Vojvodina, le due province autonome. Contemporaneamente Milosevic

**Una notte di votazioni al plenum
Tutto il gruppo dirigente
sottoposto ad un difficile
esame a scrutinio segreto**

**Polonia
«Slitterà
la tavola rotonda»
conferma Urban**



Nell'ormai rituale conferenza stampa del martedì il portavoce del governo di Varsavia, Jerzy Urban (nella foto) ha confermato che la tavola rotonda fra le diverse componenti sociali del paese slitterà almeno di una settimana. A ritardare i tempi è l'assenza dei rappresentanti della Chiesa, volati a Roma per le dieci candeline del papato di Wojtyla. Urban comunque ha rimproverato i giovani radicali che hanno manifestato domenica a Danzica e le organizzazioni di opposizione che si sono incontrate il 13 ottobre. «Non tutti i probabili interlocutori ai prossimi colloqui mostrano un atteggiamento costruttivo».

**Mathias Rust
vuol tornare
a Mosca ma
con tanto di visto**

Dopo un anno e quattro mesi trascorsi in carcere, è stato liberato l'ex ministro degli Esteri e leader di una frazione del partito socialista del Cile, Ciodomiro Almeyda. La scarcerazione è stata imposta dalla corte suprema in forma definitiva. Almeyda, accusato dal governo militare del Cile di appoggio del terrorismo, ha già scontato i 391 giorni di prigione e pertanto il tribunale ha ordinato la sua liberazione - ma la corte ha respinto i tre ricorsi presentati dalla difesa del leader socialista, riaffermando le ragioni che il regime militare ha presentato alla magistratura per esigere l'arresto dell'ex ministro degli Esteri cileno durante il governo del socialista Salvador Allende.

**Liberato
l'ex ministro
cileño
Almeyda**

La Cina ha negato al disidente Fang Lizhi (nella foto) il permesso di recarsi negli Usa, accusandolo di diffondere falsità sulla leadership di Pechino. A indispettare i dirigenti cinesi è stato il fatto che l'astrofisico, parlando in Australia con alcuni studenti, avrebbe riferito voci secondo le quali gli esponenti del governo cinese e i loro figli detengono conti correnti all'estero. A Fang era stato concesso un visto per recarsi il 12 dicembre in Texas per un convegno e per soggiornare sei mesi in Colorado presso l'Istituto di Astrofisica. Fang venne espulso dal paese all'inizio dell'87 perché ritenuto «colpevole» di aver incitato gli studenti alle dimostrazioni di piazza.

**La Cina nega
a Fang Lizhi
il permesso
di recarsi in Usa**



La Casa Bianca ha smentito in maniera perentoria che Reagan e Gorbaciov possano per la quinta volta incontrarsi. Il presidente Usa andrà in pensione il 20 gennaio e i negoziati «Start» sono troppo in alto mare perché, come si è già verificato alla fine del quarto summit, i due possano vedersi per discutere l'eventuale accordo «Start». Nelle settimane scorse si era parlato di un possibile quinto vertice se i leader delle superpotenze avessero ricevuto il Nobel per la pace. L'ambito premio è stato però loro soffiato dal «cachi blu» dell'Onu.

**Non ci sarà
un altro summit
tra Reagan
e Gorbaciov**

Il quotidiano serale «Izvestia», organo del governo, pubblicherà per la prima volta pubblica una lista di prodotti sovietici e stranieri. L'annuncio è stato dato ieri in una conferenza stampa presso la sede del giornale che, con i suoi 10,5 milioni di copie, è uno dei più diffusi dell'Urss. «Gli imprenditori di ogni paese potranno d'ora in poi presentare sulle «Izvestia» informazioni sui propri prodotti, servizi e nuove tecnologie, per stabilire contatti con i partner sovietici», scrive il quotidiano. Ma la soluzione (più volte proposta anche da movimenti femminili non serbi) è il taxi rosso. A Berna il servizio è stato inaugurato sotto lo slogan nelle ore notturne sono guidati da donne in modo da garantire la sicurezza per chi si è recato a teatro o a cena fuori.

**Sulle «Izvestia»
apparirà
pubblicità
straniera**

Tempi duri anche nella tranquillissima Svizzera per le donne che escono sole di sera. Ma la soluzione (più volte proposta anche da movimenti femminili non serbi) è il taxi rosso. A Berna il servizio è stato inaugurato sotto lo slogan nelle ore notturne sono guidati da donne in modo da garantire la sicurezza per chi si è recato a teatro o a cena fuori.

**In Svizzera
un taxi
per sole donne**

«le donne conducono le donne». I taxi riservati alle donne sono guidati da donne in modo da garantire la sicurezza per chi si è recato a teatro o a cena fuori.

ANTONELLA CAIAFA

Presieduta da Gorbaciov la commissione per la riforma costituzionale

**L'Urss si dà nuove istituzioni
Compiti diversi per partito e Stato**

Gorbaciov presiede la commissione per il varo della riforma costituzionale e per la nuova legge elettorale. Per ora le domande sono più delle risposte. Come dividere le funzioni del partito da quelle dello Stato? Quali rapporti tra il presidente del Soviet supremo e il Congresso dei deputati del popolo? Creare, e con quali poteri, il comitato di controllo costituzionale? Lo «Stato di diritto» è tutto da costruire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Sta per decollare la prima fase della «riforma del sistema politico», con la pubblicazione del progetto di legge su «modifiche e aggiunte alla Costituzione dell'Urss e alla nuova legge elettorale». Gorbaciov in persona ha presieduto la commissione del Comitato centrale che ha dato il via (relazione di Lukjanov, ma Viktor Cebrikov, che presiede la commissione, non ha parlato e non si sa se c'era) in attesa di: primo atto giuridico, la discussione ferve sull'immensa materia vergine di una legislazione tutta da costruire, in un paese dove - come ha scritto il professor A. Miskin, dell'università di Mosca - «non sappiamo nemmeno cosa sia la tecnica del processo legislativo. Tutto va a finire nell'apparato del partito, dove in sostanza si scrivono le leggi». Esagerazione, polemica? Le opinioni che si esprimono sulla stampa, al contrario, sono perfino più radicali.

In un recente dibattito pubblicato dalle «Izvestia» (cui hanno preso parte rappresentanti del ministero della Giustizia, dell'Accademia di economia del Consiglio dei ministri dell'Urss, dell'Istituto scientifico per la legislazione, dell'Istituto per il diritto e dello stato dell'Accademia delle scienze, dell'Accademia di scienze sociali presso il Comitato centrale: in pratica tutti i soggetti più autorevoli in materia) il professor Junj Orlovskij ha esclamato: «Probabilmente nessuno di noi può spiegare perché nel nostro paese si fanno leggi su certe questioni e su altre si emettono «risoluzioni»... Perché molte leggi non hanno dispositivi di attuazione (col risultato che il ruolo viene riempito da decisioni dicasteriali, che correggono la legge a piacere...). Il professor Atamanuk aggiunge: «Oggi siamo nella situazione che gli organi rappresentativi, inclusi i più elevati, sono senza poteri sulle questioni economiche». E il professor Lifsciz rincara la dose: «Sì, fino ad oggi il Soviet supremo si è limitato a formalizzare le decisioni che venivano prese in altre sedi». E una delle questioni da risolvere, mentre ci si appresta al passaggio allo stato di diritto, è: «dove si faranno le leggi? Nel Soviet supremo, nel Consiglio dei ministri, oppure nell'apparato del Comitato centrale?». È la stessa opinione del professor Miskin: «Il difetto principale del nostro sistema nel corso di 60 anni è stato l'assoluta non corrispondenza tra il dettato costituzionale e la realtà della vita del potere statale. L'apparato del partito

svolge funzioni che non gli sono proprie. Gli organi statali svolgono un ruolo decorativo». La questione cruciale è dunque quella - indicata dalla XIX Conferenza - di «dividere le funzioni dello Stato da quelle del partito». In realtà nessuno ha mai spiegato bene cosa voglia dire l'articolo 6 della Costituzione, laddove indica che le organizzazioni del partito svolgono il loro ruolo dirigente «nell'ambito della Costituzione». E allora «perché abbiamo paura di porre chiaramente la questione: serve o no una legge che definisca cos'è il ruolo dirigente del partito?». Parole franche che un tempo sarebbe stato impossibile non solo scrivere, ma anche pronunciare in pubblico. Ma il dibattito è appena cominciato. Un altro dei nodi della discussione è il ruolo del comitato di controllo costituzionale. Che ci voglia un organo indipendente è ormai riconosciuto da tutti. Ma non è ancora chiaro né come dovrà essere composto, né come eletto, né quali saranno i suoi poteri.

Potrà annullare, ad esempio, gli atti del governo ritenuti

incostituzionali? Molti pensano di sì. Ma altri pensano che non dovrà avere il potere di annullare una legge del Soviet supremo. In generale è forte tra gli studiosi l'esigenza di creare un meccanismo di controlli reciproci tra legislativo ed esecutivo.

«Reagan chiede 28 milioni di dollari per i contras - ricorda Atamanuk - ma il Congresso glieli nega. È molto bene che egli non possa ottenerli senza l'autorizzazione del Congresso». Ma forse l'esempio americano va bene anche laddove prevede, in certi casi e in prima istanza, il diritto di veto per il presidente. Perché non introdurlo anche nella nuova Costituzione sovietica? Per ora si sa soltanto che il Congresso dei deputati del popolo avrà 2.250 deputati, si riunirà una volta all'anno, eleggerà il presidente e due Camere di 400-450 deputati (il nuovo Soviet supremo) che funzioneranno in permanenza. Ma la ripartizione delle loro funzioni, i loro poteri, i loro rapporti, restano da definire, così come resta da chiarire il peso del partito nella nuova fisionomia istituzionale.

**Mosca
Processo
per la strage
di Sumgait**

MOSCA. È iniziato ieri a Mosca, presso la Corte suprema dell'Urss, un processo contro i tre degli autori del pogrom antiarmeno effettuato dal 27 al 29 febbraio scorso nella città azerbaigiana di Sumgait. Il bilancio della «caccia all'armeno» fu pesantissimo: 32 morti, circa 200 feriti (un centinaio dei quali tra le forze dell'ordine), sei casi di violenza carnale, molte case saccheggiate e bruciate. Sul banco degli imputati, scrive la Tass, siedono tre azerbaigiani: A. Akhmedov, I. Ismailov e Ja. Gafarov, accusati di aver organizzato e partecipato direttamente ai «disordini di massa», accompagnati da pogrom, incendi e omicidi.

Un primo processo contro gli autori delle stragi antiarmene si era concluso a Bakù il 16 maggio scorso, con la condanna di T. Izmajlov a 15 anni di campo di lavoro. L'imputato era stato riconosciuto colpevole di omicidio. L'andamento dei primi processi aveva tuttavia suscitato proteste in Armenia. Secondo i rappresentanti del movimento nazionale armeno, infatti, tenere i processi a Bakù significava non garantire l'imparzialità del giudizio.

**La Casa Bianca
ha smentito
in maniera perentoria
che Reagan e Gorbaciov
possano per la quinta
volta incontrarsi.**

Il presidente Usa andrà in pensione il 20 gennaio e i negoziati «Start» sono troppo in alto mare perché, come si è già verificato alla fine del quarto summit, i due possano vedersi per discutere l'eventuale accordo «Start».

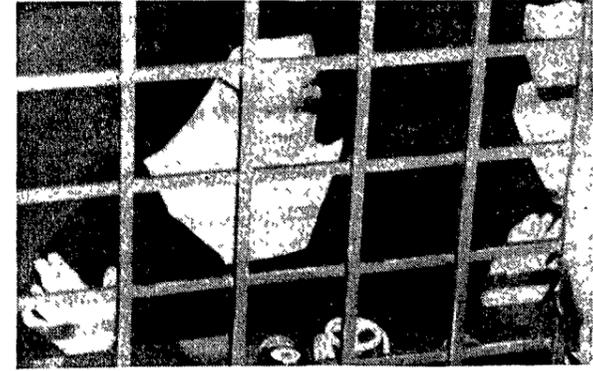
**Sulle «Izvestia»
apparirà
pubblicità
straniera**

Il quotidiano serale «Izvestia», organo del governo, pubblicherà per la prima volta pubblica una lista di prodotti sovietici e stranieri. L'annuncio è stato dato ieri in una conferenza stampa presso la sede del giornale che, con i suoi 10,5 milioni di copie, è uno dei più diffusi dell'Urss.

**In Svizzera
un taxi
per sole donne**

Tempi duri anche nella tranquillissima Svizzera per le donne che escono sole di sera. Ma la soluzione (più volte proposta anche da movimenti femminili non serbi) è il taxi rosso.

ANTONELLA CAIAFA



**Stati Uniti,
la madre prora
del convento
delle «barricadere»**

Madre Teresa Hewitt, prora del convento cattolico della Beata Vergine Maria di Mount Carmel, nel New Jersey, parla ai giornalisti dopo la partenza dell'emissario vaticano inviato per incontrare le cinque suore «barricadate». Da due settimane le monache dissidenti si sono asserragliate nell'inerme del convento per protestare contro gli strumenti del diavolo fatti entrare da qualche tempo nella sacra dimora tv, giornali e altre «diavolerie». La tradizione dell'ordine infatti vorrebbe solo clausura e silenzio.

Da Bologna a Mosca per creare manager

BOLIGNA. Un auto alla perestrojka (soprattutto in campo economico) giungerà presto anche da Bologna: è infatti «in dritta d'arrivo» l'accordo fra Mosca e la bolognese Nomisma (la società di ricerca economica il cui comitato scientifico è presieduto dal professor Romano Prodi) per dare vita ad una «Nomisma» sovietica e costruire una scuola di formazione per i dirigenti.

«L'Unione Sovietica - spiega il dottor Gianni Pecci, direttore di Nomisma - ci ha chiesto di formare dirigenti capaci di essere cinghia di trasmissione fra l'apparato statale ed il sistema delle imprese, per applicare quella perestrojka che è appunto ristrutturazione, innovazione. Non vogliono una scuola per manager «classica»: per intenderci, non desiderano importare una Bocconi, ma ci hanno chiesto di costruire una scuola che si adatti alle loro esigenze. Non è tutto a Nomisma viene affidato il compito di portare in Unione Sovietica esperti da tutto il mondo».

La perestrojka ha trovato un nuovo alleato: si chiama «Nomisma» ed è la società di studi economici fondata nel 1981 a Bologna. «Ci hanno chiesto di formare dirigenti in grado di essere cinghia di trasmissione fra apparato ed imprese, manager della riforma economica». Oltre alla società,

verrà costruita a Mosca anche una scuola, e si coordineranno gli esperti (di tutto il mondo) di cui l'Urss ha bisogno. I contatti fra «Nomisma» e i dirigenti sovietici sono in corso ormai da un paio di anni, e presto dovrebbero concludersi con l'annuncio ufficiale dell'accordo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

perché i rapporti con altri paesi non sono semplici. Fino a pochi anni fa gli Stati Uniti erano «Satana», la Germania occidentale ha ancora l'handicap di un passato poco piacevole... Noi non dovremo essere mediatori, ma testa pensante che trova gli uomini più idonei alle esigenze di una Unione Sovietica che ha comunque bisogno di competenze sparse in tutto il mondo».

I contatti fra Nomisma ed i dirigenti dell'economia sovietica sono in corso ormai da un paio d'anni, e presto dovrebbero concludersi con l'annuncio ufficiale dell'accordo

È già stato scelto anche il nome della «Nomisma» sovietica. («non sarà né italiano né russo») ma non è stato reso noto.

Perché Mosca ha scelto Nomisma? «Siamo in contatto da tempo, ed i sovietici hanno voluto conoscere soprattutto, oltre al contenuto del nostro lavoro, anche il metodo ed il modello. Ciò che ci distingue da altre società di ricerca è il nostro modello organizzativo, anomalo rispetto all'Università e ad altre realtà italiane e straniere. Non siamo statali, e nemmeno un ufficio di consulenza. Ci occupiamo di ricerca economi-

ca, ma con un'ottica rivolta soprattutto agli interessi generali. Siamo una società per azioni, quindi in regime privatistico, ma c'è un impianto scientifico che opera le scelte. Ci piace definirlo così: un corpo grande come quello di elefante, che riesce a muoversi però con le gambe di una gazzella».

Questo strano animale sbarca ora in Unione Sovietica, e per ricercatori e dirigenti di Nomisma questo è un momento di euforia. «È un fatto molto importante - dice Gianni Pecci - non solo per noi ma anche per l'Italia, queste collaborazioni sono fatti concreti e duraturi, al di là delle hermesse di questi giorni con tanti fuochi artificiali». Nomisma è nata nel marzo 1981, ha ventidue dipendenti a libro paga e può contare sul lavoro di circa ottanta ricercatori. Nel comitato scientifico figurano fra gli altri Patrizio Bianchi, Sebastiano Brusco, Fabio Gobbo, Angelo Santuzzi.

«Abbiamo accumulato un'esperienza - dice ancora Gianni Pecci - della quale l'Urss ha tremendamente bisogno». Pecci non vede l'ora di poter dare l'annuncio ufficiale. Per ora l'arrivo dell'elefante-gazzella in Urss è «imminente».

Meno ore in fabbrica ma per utilizzare bene il tempo della vita

CESARE DAMIANO*

Se vogliamo opporre un nuovo umanesimo nel lavoro alla centralità dell'impresa e della tecnologia, pur non estraneo ai nuovi e complessi problemi della produzione, dobbiamo saper affermare una idea di crescita della produttività che passi attraverso la crescita della democrazia, della partecipazione, di elementi di autogoverno e di «differenza» sui quali ritmare con priorità diverse i vari aspetti che caratterizzano il rapporto di lavoro, mettendo ai margini i concetti di gerarchia, comando, selezione.

Un nuovo umanesimo che non rinchioda dentro ogni singolo posto di lavoro l'orizzonte ed il limite della vita lavorativa di ciascun individuo, ma che aiuti a riscoprire i rapporti interpersonali, la solidarietà come modello di vita e come riferimento culturale per la individuazione di nuovi spazi contrattuali che definiscano diversamente l'utilizzo del tempo di lavoro, la sua distribuzione, la sua intensità, la sua durata, anche in rapporto ai tempi della vita, nella sua dimensione familiare, affettiva, culturale, che per le donne consideri il tempo della produzione ed il tempo della riproduzione come una condizione oggettiva di diversità che deve imporre nuovi ritmi antropologici alla dimensione del lavoro.

Questo significa emancipare i ritmi stessi della società, soprattutto delle grandi metropoli organizzate sui turni di lavoro, da una visione industrialistica che lo stesso sindacato contribuisce, consapevolmente o meno, ad irrigidire rifugiando in una concezione dimezzata dell'uso del tempo, in quanto separata tra la dimensione del tempo di fabbrica e la dimensione del tempo della vita, in una sorta di indifferenza e di incomprensibilità tra le due cose che ha fin qui impedito al sindacato ed alla sinistra di affrontare organicamente la dimensione complessiva dell'uso del tempo, nelle sue individualità, nelle sue differenze, nelle sue elasticità.

Che il concetto di uso del tempo stia cambiando, non ce lo dicono soltanto le giovani generazioni, ma gli stessi lavoratori Fiat, la generazione dei quarantacinquenni, che inaspettatamente chiede lo scaglionamento delle ferie, e, meno inaspettatamente, una minore intensità della prestazione.

Nel rapporto di lavoro occorre rivalutare quelle parti dell'orario che devono servire per la formazione professionale e per lo studio; si pensi all'uso delle 150 ore per l'informatica e per l'apprendimento delle lingue, positivamente sperimentato tra i lavoratori (nuova esperienza sindacale che la Fiat sta cercando di cancellare); e quella parte dell'orario che può costituire un elemento di elasticità individuale e di progresso; si pensi all'uso dei permessi ed alla loro qualità sociale (forme di orario flessibile per i genitori con figli portatori di handicap, congedi parentali, periodi sabatici).

La sinistra può avere l'ambizione di essere nuovamente vincente e con un progetto egemonico sul processo di trasformazione se su questo tema guarda con occhi nuovi al futuro, facendo sì che il tempo per sé e per gli altri scandisca un nuovo orizzonte nella conquista di più avanzati gradi di civiltà.

La richiesta della riduzione dell'orario a 35 ore settimanali (scelta fatta all'ultimo congresso Fiom) deve stare dentro a questa dimensione, in una logica di revisione dell'attuale organizzazione della vita sociale, se non vogliamo dividerci lottiziosamente tra flessibilisti e rigidisti, o iludere semplicemente i lavoratori rinchiodandoci dentro una dimensione puramente quantitativa del problema.

mento fondamentale per incidere sull'occupazione. Assumiamo infatti al paradosso tipicamente italiano che tanto più scende l'orario da contratto, tanto più sale l'orario reale che oggi nell'industria metalmeccanica raggiunge le 44 ore medie. Esiste la possibilità di trovare un percorso comune tra sindacato, lavoratori e sistema delle imprese che riconduca l'orario medio verso i livelli contrattuali, spezzando l'altalena costituita di volta in volta dall'uso degli straordinari o della cassa integrazione e che consenta alle imprese di contenere gli organici a livello di guardia?

Possono le imprese aumentare il grado di flessibilità e di utilizzo strutturale degli impianti ed i lavoratori avere più occupazione, meno orario, meno fatica, più flessibilità individuale? A mio avviso sì, se ci si confronta a tutto campo.

Pensando ad un futuro contratto di lavoro, oltre agli aspetti quantitativi della riduzione, occorre affrontare la questione dell'orario come un «sistema» costituito al suo interno non da un modello unico, ma da una pluralità di modelli e di manovre concrete di flessibilizzazione e di riduzione da sperimentare in modo contestuale per aree omogenee di lavoratori, nei luoghi della contrattazione decentrata.

Per fare degli esempi, la riduzione della durata del turno di notte, l'introduzione di nuovi regimi di orario e di vari sistemi di turnazione già sperimentati nella nostra come in altre categorie; l'introduzione di forme reversibili di part-time; l'introduzione di flessibilità giornaliera in entrata ed uscita per impiegati, tecnici ed alcune figure operaie indirette; lo scaglionamento delle ferie; l'introduzione di pause di lavorazione nei nuovi sistemi automatizzati, analogamente a quanto succede nelle vecchie linee di montaggio.

Bisogna avere la consapevolezza che per fare passi avanti significativi alla riduzione di orario di lavoro nelle fabbriche, che affronti il problema della durata e della intensità della prestazione lavorativa, bisogna preparare un terreno adeguato, che favorisca una svolta culturale nell'approccio a questo problema: approccio che sappia valorizzare i ritmi naturali ed ecologici del vivere moderno, emancipati da una visione prettamente industrialista dello sviluppo.

La recente contrattazione aziendale, conclusasi con centinaia di accordi nelle aziende, non ha aggiunto nulla di significativo sul tema degli orari. Si è andati tutt'al più a perfezionare alcune regole di fruizione delle riduzioni ed alcuni diritti a favore dei lavoratori.

Le resistenze padronali su questo punto sono e saranno molto puntute. Per preparare nel modo giusto appuntamenti contrattuali così impegnativi ed ormai non troppo distanti, va aperta un'impugnativa stagione di iniziative culturali e rivendicative che passi attraverso una contrattazione territoriale del sistema degli orari e che consenta una contrattazione aziendale qualificata, soprattutto laddove emergono richieste strutturali di straordinari, di utilizzo degli impianti, in modo tale da indirizzare la pressione esercitata dalla parte più avanzata dell'opinione pubblica per una diversa qualità della vita, verso una progressiva e sostanziale modifica dell'organizzazione della produzione.

La Cgil può ritrovare un ruolo di contrattazione, insieme a Cisl e Uil, assumendo il territorio come riferimento organico per la contrattazione di nuovi sistemi di orario che uniscano fabbrica e territorio, e che coinvolgano le varie controparti istituzionali ed imprenditoriali.

*segretario generale Fiom Piemonte

Dalla scuola secondaria superiore gli insegnanti prendono la parola nel dibattito su funzione sociale e cornice storica degli studi di economia politica

Non invitati, alzano il dito

Signore direttore, «economisti di varia provenienza e tendenza», da Lombardini a Ricossa, Sylos Labini, Castellino per citarne alcuni, invocavano su *Repubblica* del 30 settembre scorso «un impegno comune» al fine di «rinnovare e sviluppare la funzione sociale degli studi di economia politica» e di «formare nuove generazioni di studiosi... il cui obiettivo principale sia la comprensione dei problemi della società nella loro concretezza e completezza, nella loro prospettiva storica, nel loro quadro istituzionale».

In qualità di insegnanti di Economia di scuola secondaria superiore («statali» di questi tempi val la pena precisarlo), confessiamo di avere la sgradevole sensazione di prendere la parola in una riunione cui nessuno ci ha invitato: non è affatto stranista la tradizionale e radicale estraneità degli studiosi di economia, se non alla natura sociale del loro oggetto,

certamente all'interazione fra ricerca e didattica. In ogni caso il problema non è di buona educazione, e se alziamo il dito per prenotare un intervento, qualche ragione crediamo di avercela.

Innanzitutto perché anche alcuni di noi sono da tempo convinti che presentare nelle scuole superiori - in forme spesso volgarizzate - l'economia (e il diritto) come costruzioni consolidate di leggi oggettive, riferite a una struttura sociale senza storia, con scarse applicazioni alla realtà attuale, non sia certo il massimo che si può fare per offrire lumi alla coscienza civile, come si legge nell'appello in rapporto agli esasperati cultori di raffinati quanto astratti strumenti analitici. E, aggiungiamo poi per quanto ci riguarda, nemmeno per formare una professionalità ampia, elastica, sorretta da una solida strumentazione culturale e metodologica. E infatti alcuni di noi cercano

di fare dell'altro. Comunque sia, se all'impegno comune di cui parla l'appello degli «studiosi di economia» sono ammessi anche coloro che non indossano il colletto stretto dell'accademia, qualcosa da fare, o da rimettersi a fare, sicuramente c'è.

Qualche esempio: «Scuola & Economia», possibile che fosse una rivista nata e morta in funzione dell'ipotesica - e poi abortita - introduzione, per via amministrativa, del diritto ed dell'economia nel biennio della secondaria, e che non si possa farla risuscitare come strumento invece non occasionale di intervento sugli orientamenti culturali e professionali di una parte significativa di insegnanti e accademici?

C'è un contratto scuola da interpretare e applicare: possibile che non si riesca a creare attenzione e credibilità sugli aspetti che attingono alla formazione e qualificazione

professionale docente? La questione riguarda certamente sindacati, forze politiche e governo, i loro propositi e, soprattutto per quest'ultimo, gli sprostipiti; ma tocca anche agli insegnanti, e agli universitari, dar prova di capacità propositiva, forza culturale, in modo e forme che interagiscano con una normativa oggi, è vero, ancora in gran parte da costruire, ma che non per questo precluda ogni possibilità di intervento e di iniziativa.

In questa prospettiva forse anche gli accademici potrebbero sentirsi oltre che meno «disperati» (così appaiono a Galapagos, sul *Manifesto* del 1° ottobre, che forse di accademia se ne intende più di noi), un po' meno soli. E, non serve aggiungere, gli insegnanti pure.

Mauro Levrat, Graziano Galassi, Anna Righi Belotti. Insegnanti di Istituti tecnico commerciale, Modena

del luogo. Riteniamo comunque grossolanamente cinica la reazione di una parte della popolazione dei Parioli contro l'iniziativa della Caritas. Intolleranza? Arroganza? Ignoranza dovuta alla disinformazione sull'Aids di cui i ritardi dello Stato portano la responsabilità più grave? All'origine della levata di scudi c'è un po' di tutto questo. Le paure preconcette e la salvaguardia dei propri privilegi prevalgono sulla possibilità di compiere (anzi, soltanto di non ostacolare) un atto umanitario.

Fa impressione pensare a che cosa deve aver provato un malato di Aids, in questi giorni, leggendo che la gente gli si rivolta contro come accade in certi paesi per i criminali mandati al confino. Anche sulla violenza delle parole occorrerebbe riflettere. E non sarebbe male se tante proteste, in una città piena di ospedali inefficienti, fossero dedicate a migliori cause.

L'altra faccia del Parioli: Maurizio Caprara, giornalista; Roberto Colombo, ematologo; Roberto Giachetti, giornalista; Ivan Novelli, giornalista; Riccardo Baraghi, giornalista; Sabina Felici, interprete; Giovanna Palombelli, storica dell'arte; Gianmaria Pisanelli, praticante procuratore; Maria Lepri, giornalista; Anna Verza, architetto; Maria Simonetti, giornalista; Guido Simonetti, fotografo; Roberto Ugolini, architetto; Mariella Piccolli, insegnante; Aldo Benigni, chimico; Fulvio Forino, medico; Walter Anello, dirigente. Roma

rapporti chiari e franchi col contribuente, facilitata dall'opera di persuasione e educazione al dovere degli stessi, dalla chiarezza e trasparenza dell'agire di chi dispone della spesa e dall'esempio di rettiludine che deve venire dall'alto.

Abituamoci tutti al rigoroso rispetto della *res publica* e consideriamola sacra al disopra dei nostri interessi particolari. Concludo affermando la mia illusione di sperare per i posteri uno Stato ideale.

Antonio Giardina, Ravenna

«C'è da sperare che chi possiede quelle statue le tratti meglio...»

Gentile direttore, giorni addietro ci siamo recati a Piazza Vittorio per preparare - come è abitudine della nostra associazione - uno dei consueti incontri culturali della domenica mattina, che avrebbe dovuto avere per tema la psicologia del pensiero magico. E lì, in mezzo ad immondizie e rifiuti d'ogni genere, dietro una brutta recinzione che quasi la nasconde alla vista, abbiamo potuto contemplare con tristezza ciò che rimane della famosa «Porta Magica»: una delle poche testimonianze dirette del pensiero alchimistico seicentesco, commentata da tanti studiosi e da diverse leggende popolari e citata da sempre in tutti i testi come una curiosità tra le più singolari ed originali della nostra città.

Si tratta di un'opera unica, insomma, che l'incultura e la rassegnazione hanno abbandonato ai vandali ed ai ladri lasciando che fosse guastata irrimediabilmente: ora sono spariti - e c'è davvero da chiedersi come - persino due grandi demoni di pietra che le stavano a guardia, del peso di almeno mezza tonnellata ognuno; e non ci consta - ma saremmo ben lieti di sbugliarci - che le statue siano state rimosse per restauri.

Dapprima siamo rimasti francamente sconcertati e depressi; poi siamo arrivati alla conclusione - mesta, ma che nasconde una speranza - che forse sia stato meglio così. E sperabile che chi possiede ora le due grandi statue che custodivano la Porta da quattrocento anni le ami di più - e le tratti meglio - di come non abbia saputo fare la nostra comunità disattenta.

dot. Claudio Nudi, Per il Centro Studi «Psicologia Associati» di Roma

Scrivete e aiutateli per il loro piccolo museo

Caro *Unità*, scrivo a nome di un gruppo di scolari della Scuola Media n. 11 della città di Suchumi, in Georgia. Nella nostra scuola abbiamo un piccolo museo storico intitolato a Giuseppe Garibaldi. Vorremmo avere del materiale sulla Resistenza italiana. Quindi vorremmo avere corrispondenza con ragazzi e ragazze italiani che ci aiutino a raccogliere questi materiali per il nostro museo. Indirizzare a:

Tamara Vasilievic, Goghebasvili 15, Scuola n. 11, Kid, Suchumi 384.900 (Georgia) Uss.

Forse sarebbe «più» meglio se preferisse «di» non scrivere

Signor direttore, l'articolo di fondo del *Corriere della Sera* di domenica 16 ottobre era scritto dal professore universitario Lucio Colletti.

Egli a un certo punto ha scritto che «la maggioranza... preferendo di rafforzare...» ecc., ignorando che preferire è verbo transitivo.

Ma, quel che è peggio, più in là parla «del trasformismo e del parlamentarismo più deteriori», ignorando che «deteriore» è di per sé comparativo.

Forse le università e il *Corriere della Sera* dovrebbero stare più attenti al «deterioramento», rispettivamente, dei loro docenti e collaboratori.

Enrico Speroni, Saronno (Varese)

Per coinvolgere i lavoratori e rendere chiare le opzioni

Caro direttore, siamo compagni metalmeccanici della Fiom che militano nel sindacato e, come tanti altri militanti e lavoratori iscritti o simpatizzanti, ci sentiamo impegnati in prima persona nella «rifondazione» della Cgil. Ci sono sembrati un po' frettolose e a volte non disinteressate certe prese di posizione contrarie al recente documento firmato e reso pubblico dai compagni della Segreteria confederale nazionale Bertinotti e Lucchesi, i quali hanno evidenziato il bisogno di superare un dibattito un po' citrato e spesso torbido, di uscire da personalismi, rendere chiari ed espliciti i termini del confronto politico, riadeguare la linea strate-

gica per affrontare la nuova scena economica, sociale e politica, superare il disagio e il mugugno sempre più diffuso. Può essere criticabile l'insuale metodo ma condividiamo molto la presa di posizione del compagno Pizzinato, che non solo considera quel documento un contributo alla discussione ma lancia un appello a tutti gli iscritti perché facciano pervenire alla Cgil nazionale le loro proposte e idee.

Che questi problemi si affrontino coinvolgendo i lavoratori lo ha richiesto anche un gruppo di militanti della Fiom, organizzando e raccogliendo migliaia di firme di adesione tra i lavoratori metalmeccanici veneziani iscritti e simpatizzanti della Cgil. Le petizioni sono state consegnate personalmente al Segretario generale nazionale della Cgil in occasione della sua venuta a Venezia il 29 giugno u.s.

Sintetizzava bene il compagno Bassolino in un suo articolo sull'*Unità* del 10/9 la fase attuale: «... Dietro tante dispute condotte o colpi di dichiarazione ed interviste vi sono problemi reali, divergenze sui temi a volte essenziali... Il punto, però, è che l'attuale andamento del dibattito sindacale rischia di sconcretare i lavoratori e di ottenere l'effetto di mettere in secondo piano proprio i contenuti...».

E ancora: «... hanno posto il problema ineludibile di nuove regole che facciamo pesare di più la volontà dei lavoratori e consentano agli stessi sindacati una convivenza anche in presenza di differenti posizioni, senza nessuna pretesa integralistica di voler imporre, un sindacato, la sua volontà agli altri. Nuove regole democratiche, iniziative di massa, prospettiva strategica, corretto confronto tra posizioni differenti sono varie facce di una stessa medaglia...».

Dobbiamo però dire che, a differenza della presa di posizione di Pizzinato a Venezia, abbiamo registrato di fronte a questa nostra iniziativa (escludendo la Fiom di Venezia e regionale che hanno aperto immediatamente il dibattito, il quale prosegue e prevede ancora appuntamenti significativi) ritrosia in molti gruppi dirigenti del sindacato, accompagnata dal tentativo di colorare

ELLEKAPPA



questa iniziativa come frutto di storie personali o di «cose vecchie» o con problemi «interni alla Fiom».

Sono parsi a noi, questi, tentativi tesi ad eludere sbrigativamente i problemi di merito che esistono. Quello che ci chiediamo è: serve ai lavoratori, al Paese, un sindacato che di fronte ad una evidente crisi di strategia rivendicativa (a tutti i livelli) non consideri la democrazia quale strumento di analisi collettiva e di momento partecipativo e decisionale per portare a sintesi le diverse esigenze presenti nel mondo del lavoro e nella nostra società?

Su tutti questi problemi con la raccolta delle firme abbiamo voluto sottoporre all'organizzazione e all'intero sindacato il superamento di ogni incertezza nell'estensione della lotta con il coinvolgimento dei lavoratori, sia per definire il rapporto democratico con i lavoratori stessi sia per rendere più chiare le diverse opzioni politiche su cui decidere.

Lettera firmata da 17 delegati della Fiom-Cgil di Venezia

C'è chi pensa ancora che l'abito faccia il monaco?

Caro direttore, nel pomeriggio di domenica 4 settembre, a causa della visita del Papa le strade del centro di Torino erano controllate da pattuglie di poliziotti e carabinieri.

Noi ragazzi avevamo appuntamento con altri amici nei pressi dei Giardini Reali; arrivati per primi, ci siamo seduti ad aspettare. Siamo stati controllati e interrogati per ben due volte, senza un motivo plausibile in quanto chiacchieravamo senza far nulla di sospetto e non eravamo i soli ad essere seduti in quel paraggio. Invece i carabinieri, dopo averci sottoposto ad un interrogatorio sbrigativo e aver perquisito a fondo le borse delle ragazze (con che diritto?) ci hanno ordinato di andarcene.

Contemporaneamente la stessa situazione capitava agli

altri ragazzi che dovevano raggiungerci: anzi, a loro è stato ordinato addirittura di sparire dal centro in trenta secondi.

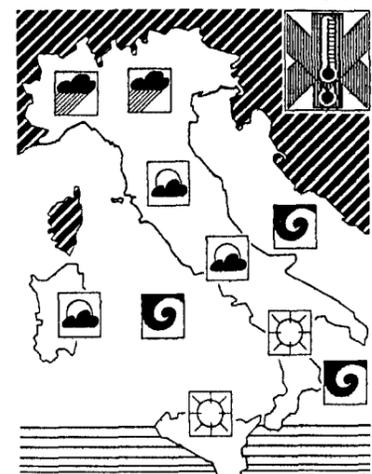
Noi siamo stati presi di mira poiché abbiamo un look diverso da quello ritenuto «normale» (abiti neri e giubbotto di pelle).

Antonio Deugenio, Riccardo Deugenio, Mariarosaria Primerano, Cristiano Sasso, Salvatore Scaglione, Silvia Viglione, Torino

Esiste anche un'altra faccia del quartiere dei Parioli

Signor direttore, non sappiamo se la scelta della Giunta municipale di Roma di ospitare a Villa Glori i malati di Aids sia ottimale; speriamo che la Commissione presieduta dal professor Aiuti si pronunci nella massima serenità sulle condizioni igienico-sanitarie

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il sistema depressionario che dall'Islanda si estende sino alla penisola Iberica, tende a spostarsi lentamente verso levante a spese dell'anticiclone russo che a sua volta si ritira lentamente verso le regioni balcaniche e verso l'Europa orientale. Di conseguenza le perturbazioni inserite nella depressione tendono ad interessare più da vicino anche le nostre regioni.

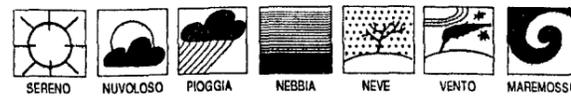
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sul golfo Ligure graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sull'Italia centrale tempo variabile con nuvolosità più consistente sulla fascia tirrenica e schiarite più ampie su quella adriatica. Tempo sostanzialmente buono per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: la nuvolosità e le precipitazioni tendono ad estendersi dalle regioni settentrionali verso quelle centrali ed iniziare dalla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale queste continueranno ad essere interessate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENERDI E SABATO: il tempo comincerà a migliorare e partire dalle regioni settentrionali e successivamente dalle regioni centrali, per cui fra venerdì e sabato si avranno annuvolamenti irregolari che andranno man mano diminuendo di intensità e lasceranno il posto a schiarite sempre più ampie. Sulle regioni meridionali il tempo si manterrà sempre buono. Saranno presenti formazioni nebbiose sulle pianure del Nord e in minor misura sulle vallate del Centro.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9	20
Verona	14	18
Trieste	16	18
Venezia	13	18
Milano	15	21
Torino	14	20
Cuneo	14	19
Genova	21	23
Bologna	17	22
Firenze	15	25
Pisa	15	25
Ancona	15	23
Perugia	16	22
Pescara	15	24
L'Aquila	12	22
Roma Urbe	15	26
Roma Flaminio	17	24
Campobasso	12	23
Bari	13	21
Napoli	15	25
Potenza	12	22
S. Maria Louca	15	22
Reggio Calabria	17	26
Messina	19	26
Palermo	19	25
Catania	17	28
Alghero	17	25
Cagliari	22	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12	15
Atene	15	22
Berlino	10	15
Bruxelles	6	16
Copenaghen	10	12
Ginevra	13	21
Helsinki	1	5
Lisbona	15	19
Londra	13	20
Madrid	8	20
Mosca	0	9
New York	14	23
Parigi	16	20
Stoccolma	6	10
Varsavia	6	17
Vienna	15	19

Borsa
+2,51%
Indice
Mib 1223
(+22,3%
dal 4-1-1988)



Lira
Movimenti di
scarso rilievo
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Una giornata
in lieve
flessione
(in Italia
1349,85 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Finanziaria La Camera discute le procedure

ROMA. La legge Finanziaria è entrata sulla «rampa di lancio» dell'esame parlamentare. Entro la giornata di oggi, infatti, giungeranno alla Commissione bilancio della Camera i pareri delle altre commissioni interessate, quindi la discussione andrà avanti fino a venerdì per passare - dall'inizio della prossima settimana - alla presentazione degli emendamenti. In sostanza, si sta entrando nel vivo. Ma soprattutto ieri sembra essersi iniziata a sbloccare una importante questione «procedurale»: quella del cammino che dovranno compiere le «leggi di accompagnamento» della Finanziaria. Un tema, questo delle procedure, che risulta decisamente ostico, ma che quest'anno assume un rilievo del tutto particolare. La Finanziaria, definita «ascluttiva», comprende infatti soltanto le grandi cifre e gli indirizzi per il bilancio dello Stato del prossimo anno. Ogni specifica modificazione o riforma (si concordano o meno sul chiamarla tale) è demandata a tredici disegni di legge varati dal consiglio dei ministri insieme alla legge di bilancio (a partire, per fare un esempio, dal condono), e senza queste leggi le stesse «cifre» contenute nella Finanziaria risultano del tutto vuote.

Appunto su questo si è svolto ieri sera un incontro tra il ministro Amato, il presidente della Commissione bilancio Cristofori, ed il presidente della Camera Nilde Iotti. E la questione sembra sbloccata: sin dalla prossima settimana, ha detto Nilde Iotti, dovrebbe essere possibile l'approvazione da parte del Parlamento delle modifiche regolamentari per «inserire queste leggi nella sessione di bilancio».

Risolvere questi aspetti procedurali è quindi importante anche per chiarire la (ben più importante) discussione sul merito delle decisioni del governo che è proseguita anche ieri con un confronto tra il ministro delle Finanze e la Commissione bilancio. Colombo ha respinto le contestazioni su grosse imprecisioni nelle previsioni delle entrate, in particolare riguardo all'Irpef (per diletto) ed al condono (in eccesso), mentre ha detto di avere avuto un «assenso pre-giudiziale» dai sindacati per la sterilizzazione degli aumenti dell'Iva sulla scala mobile, escludendo però che a queste maggiori entrate si possa collegare una revisione delle contribuzioni sociali.

Romiti «Ho gran voglia di banche»

LUGANO. Cesare Romiti, intervenuto nel dibattito al simposio internazionale bancario di Lugano in veste di amministratore delegato della Fiat, ha tenuto poi una breve conferenza stampa anche nella veste di presidente della Gemina.

Ai banchieri ha raccomandato più efficienza e più managerialità, perché l'impresa moderna ha sempre più bisogno oggi di un supporto finanziario efficiente che la sappia seguire nel proprio processo di crescita.

Ai giornalisti ha confermato che la finanziaria da lui guidata ha una gran voglia di banca, sia pur smentendo ogni voce di un imminente suo coinvolgimento diretto nella Banca nazionale dell'agricoltura o in Interbanca.

Le raccomandazioni del governatore della Banca d'Italia, Ciampi, di distinguere meglio in avvenire la proprietà di banche e imprese, in corso Marconi, evidentemente non hanno trovato udienza.

Ciampi «Prudenza per l'Europa dei capitali»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Il mondo finanziario europeo ha davanti due tappe che cambierà nel profondo l'assetto attuale: nel '90 la liberalizzazione dei capitali a breve termine; nel '92, insieme con l'unità commerciale della Cee, la liberalizzazione dei servizi finanziari. A queste scadenze il governatore della Banca d'Italia invita a guardare con grande prudenza e con estrema attenzione per i rischi. Ciampi ha parlato a Rimini, durante l'incontro di banchieri ed economisti promosso dal Centro «Pio Manzù». «Ogni istituzione dal '92 potrà operare in Europa secondo le regole di casa propria. Questo certamente costituisce uno stimolo enorme verso la egualizzazione delle condizioni, presenta però pericoli non piccoli». «È stata una scelta coraggiosa», ha detto Ciampi, ma - ha aggiunto - «non so se ne sia necessitata».

Ciampi ha tracciato un quadro della situazione internazionale nel quale «i movimenti finanziari hanno raggiunto una dimensione tale che sovranano di gran lunga i movimenti dovuti all'economia reale, cioè condizionano l'economia reale. E quanto è accaduto per il tasso di cambio del dollaro negli ultimi anni ne è la dimostrazione più evidente». Ora la Banca d'Italia sollecita a guardare all'unificazione finanziaria senza miti e facilonerie, invitando il legislatore, gli operatori bancari e il mondo politico a premere piuttosto il tasto della «vigilanza» e a considerare la supervisione bancaria come momento essenziale di politica economica. Perché questa «sofferenza» del governatore? Perché l'insistenza sui rischi? Per la ragione che con lo Sme «i cambi sono sostanzialmente stabili e lo saranno ancora di più, i capitali si muoveranno sempre più liberamente, ma non abbiamo ancora politiche monetarie di bilancio europee. Se vogliamo andare avanti anche nella libertà di capitali a breve, bisogna rapidamente procedere a un coordinamento per passare poi all'unificazione delle politiche».

Mentre si parla di Stati Uniti d'Europa, c'è da considerare quali complicazioni comporti l'unificazione finanziaria e monetaria di paesi che mantengono politiche economiche nazionali: di fronte agli squilibri ci sarà bisogno di una struttura politica, che però non c'è ancora. □ G.C.B.

Intervista a Lukman, presidente del cartello Dopo la guerra Iran-Iraq cambiano le strategie

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Si parla di nuovi limiti per i prezzi e di nuovi tetti per la produzione di greggio Opec. Ma saranno rispettati? «Si tratta di proposte non ancora discusse in seno all'organizzazione. Le valuteremo nei prossimi giorni nella riunione di Madrid e poi le sottoporremo all'assemblea di Vienna in novembre. Là si deciderà».

Ma lei ritiene opportuna la fissazione di nuovi limiti, anche se poi non vengono rispettati, come è accaduto in passato? «Nell'agosto dell'86 non era un segreto per nessuno che era stata convenuta una cifra. Questa cifra è stata rispettata nell'87 e nell'88. Addirittura in alcuni casi i prezzi hanno superato il limite fissato. Attualmente sono in corso alcune speculazioni rispetto alle quote di produzione dell'Opec, 21 milioni di barili. Il problema è quanto vogliamo sporcicarci dai termini attuali. Per ora il prezzo è intorno a 13-14 dollari il barile e la quantità è a livello di 21 milioni di barili. Se noi diminuiamo la produzione da 21 a 19 milioni di barili, il prezzo aumenterebbe fino a 16 dollari. Non sta però a me decidere. Deciderà la Conferenza. E un accordo può essere raggiunto e rispettato. È difficile, ma non impossibile».

Ma quale sarebbe, secondo lei, il livello ottimale di prezzo?

Il prezzo migliore sarebbe 18 dollari. Se non cambieremo opinione, questo è il nostro obiettivo, già fissato da una delibera Opec.

Che conseguenze avrà la fine della guerra Iran-Iraq sulla possibilità di un accordo?

È stato detto dopo la fine della guerra che la produzione sarebbe impazzita e i prezzi sarebbero precipitati. Ma in realtà è interesse di Iran e Irak non l'aumento della produzione, ma quello dei prezzi. Se diminuissero i prezzi questi due paesi non raggiungerebbero il loro scopo, che è quello di disporre di capitali per investire nella ricostruzione dell'economia dei loro paesi.

Che cosa prevede per il futuro della fonte energetica petrolifera? Difficoltà di fronte al nucleare?

Non nel prossimo futuro. Se i prezzi restano moderati, da 16 a 18 dollari, non ci sarà competizione. Il petrolio è più conveniente. Se dovessero aumentare di più ci sarebbe una spinta alla diversificazione energetica, ma non credo che accadrà. Non prevedo la costruzione di nuovi impianti nucleari, alla luce di Cernobyl.

Come influenzeranno altri fattori il prezzo del petrolio? Per esempio il corso del dollaro e gli taddel del-

Il sostegno del prezzo verrà cercato contenendo la produzione L'interscambio Nord-Sud

DAL NOSTRO INVIATO

lo sviluppo industriale? Se nei paesi industriali vi è una ripresa, crescerà la domanda. E questo potrebbe far aumentare i prezzi. Ma cercheremo di evitarlo e di mantenere i prezzi stabili. Le fluttuazioni del dollaro influiscono chiaramente dal punto di vista nominale. Noi dobbiamo considerare il potere d'acquisto reale. Se il dollaro si deprezza dovremo aumentare il prezzo nominale, ma non si potranno avere aumenti eccessivi se anche le altre fonti di energia non si comporteranno allo stesso modo.

Ottimisti osservatori americani danno per scontato che il mondo occidentale può contare a lunga scadenza su energie tradizionali, a basso mercato; lei è d'accordo?

Bisogna vedere che cosa vuol dire a buon mercato. Venti-venticinque dollari? Se pensano a 12-14 dollari è impossibile. Se il prezzo del petrolio aumentasse troppo, diventerebbero competitive altre fonti. Se arrivasse a 30-32 dollari diventerebbe competitivo quello del Mare del Nord, che è in concorrenza con quello dell'Opec.

Che cosa si aspetta l'Africa dall'Europa del dopo '92?

Il problema maggiore dell'Africa e del Terzo mondo è il debito. Occorre in primo luogo arrestare la fuga di capitali e investire nei nostri paesi. Questa è una prospettiva interessante per gli stessi paesi industrializzati. Occorre fissare prezzi migliori per le nostre merci (compreso il petrolio) alcune delle quali sono sottovalutate. L'Europa deve aprirsi di più ai nostri prodotti. Attualmente c'è una polemica Cee-Opec sulle barriere doganali, ma sarebbe interessante arrivare a joint ventures.

«L'Opec vuole stabilizzare il petrolio a 18 dollari»



Riwanu Lukman

Ma il mercato crede poco agli sceicchi del greggio

ROMA. Il presidente dell'Opec Lukman parla di riportare il greggio attorno ai 18 dollari il barile: le grandi manovre sono già cominciate con l'annuncio nei giorni scorsi dell'imminente riunione del comitato prezzi a Madrid e dell'assemblea generale in novembre a Vienna. Il mercato aveva, come di consueto, reagito all'effetto «annuncio» con una impennata del prezzo del barile risalito verso i 15 dollari. Ma già ieri si è assistito ad una marcia indietro. A Londra il Brent di dicembre ha perso 10 cents rispetto alla chiusura di lunedì. Analogo il trend riscontrato a New York. Evidentemente gli operatori sono ancora poco convinti che l'Opec riuscirà a trovare compattezza al proprio interno. Gli interessi tra i paesi produttori sono divergenti, nel cartello e fuori dal cartello. La fine della guerra Iran-Irak è solo la premessa indispensabile per la definizione di una

Strategia comune di contenimento delle quote produttive per il sostegno del prezzo; ma per mettere in campo accordi di grande respiro che passino sopra le divergenze, all'Opec occorre molto di più. Ed è proprio questo «di più» che il momento resta nel regno delle buone intenzioni. Di qui la titubanza dei mercati a prendere per buone le dichiarazioni degli sceicchi del petrolio. Ieri c'è stata una sovrabbondanza di inviti (dagli Emirati e dall'Indonesia in particolare) affinché l'Irak ritorni alla disciplina delle quote. Ma da Baghdad arrivano notizie che potrebbero accrescere i problemi: dopo otto anni di blocco dei traffici l'Irak è intenzionato a riprendere le esportazioni, anche se per ora in modesti quantitativi, di derivati raffinati dal petrolio come nafta, kerosene, gasolio ed olio combustibile. I primi carichi dovrebbero partire dalla raffineria di Basra dal prossimo gennaio.

Formazione professionale Lunedì si tratta in Confindustria



L'incontro tra i tre sindacati confederali e la Confindustria per il rinnovo dell'accordo sui contratti di formazione si svolgerà lunedì prossimo. L'appuntamento è stato fissato per le 15, nella sede degli imprenditori privati, all'Eur. Lo ha reso noto la Cgil, in un comunicato nel quale aggiunge che i segretari generali delle confederazioni ieri mattina hanno inviato un telegramma a Piniatarina. I sindacati vogliono arrivare a disegnare un nuovo tipo di contratti di formazione-lavoro (quelli sanciti dall'intesa di due anni fa non hanno dato i risultati sperati: i hanno utilizzati soprattutto le imprese del Nord e, in generale, le aziende hanno usufruito di enormi sgravi fiscali, senza concedere nulla sul piano della formazione professionale), e vogliono farlo negoziando con tutte le associazioni imprenditoriali. Non solo, quindi, la Confindustria. Lo dice chiaramente Pizzinato in una dichiarazione: «La Cgil intende discutere, sulla base di una piattaforma unitaria, con tutte le controparti sulla base del principio della pari dignità di ogni organizzazione». Cgil, Cisl e Uil si vedranno tra pochi giorni per definire una proposta unitaria sull'argomento.

Ripreso confronto Iri-sindacati su Taranto...

È iniziato tra i rappresentanti delle tre organizzazioni di metalmeccanici e il vertice dell'Iri il confronto sulle proposte di reindustrializzazione. Ieri si è parlato soprattutto di Taranto e di Genova. Secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa (che a loro volta citano «fonti sindacali»), l'Iri avrebbe proposto, per Taranto, otto nuovi progetti. Ma ecco di cosa si tratta. I nuovi progetti dovrebbero essere i seguenti: un centro di formazione «Iri» per la specializzazione in sistemi siderurgici, con 50 addetti entro l'89; un centro di studi per il recupero e l'utilizzo dei sottoprodotti della siderurgia, per 90 addetti entro il 1990; un centro commerciale Sme, con un investimento di 40 miliardi, per 400 occupati diretti e altri 160 nell'indotto; un progetto da realizzare con la legge 64 (quella sul Mezzogiorno), gestito da «Castalia» (una società Iri) per la ricerca sui rifiuti tossici e le piattaforme di smaltimento.

...ma interverrà anche il ministro dell'Ambiente

Quest'ultima iniziativa, quella realizzata in base alla legge «64», dovrebbe essere presa in collaborazione col ministero dell'Ambiente (100 miliardi di investimento, 100 occupati diretti e 40 nell'indotto). Nell'elenco dei nuovi progetti ci sono ancora: un polo produttivo per i prodotti derivati dal latte fresco e un centro per la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti ortofrutta per un'occupazione complessiva di cento addetti; la costituzione, sempre a Taranto, di una divisione Italtimpianti per lo sviluppo dell'impiantistica meridionale, con 110 occupati; un centro manifatturiero Aerialta entro il '92 con 300 occupati.

E a Genova una società per le nuove industrie

Per la reindustrializzazione di Genova verrà costituita, tra l'Italtimpianti e la Sistemi Urbani (società dell'Iri), una nuova azienda che sarà lo strumento operativo attraverso il quale l'Iri «ricostituirà alla città di Genova» le proprie aree industriali, perché siano utilizzate in modo diverso. Anche questo annuncio viene dai sindacati. Secondo i rappresentanti dei lavoratori, che ieri hanno trattato con la finanziaria pubblica, tutte le aree di proprietà dell'Iri e non più utilizzate verranno date come patrimonio a questa nuova costituenda società, la quale smantellerà le strutture industriali esistenti, e studierà la «destinazione d'uso» sulla base di progetti, presentati anche da privati. In prima l'Iri avrebbe anche spiegato che l'area di Campi sarà la prima a venire consegnata; e lì dovrebbe nascere un «polo tecnologico» per l'insediamento dell'industria medio-leggera.

STEFANO BOCCONETTI

Finanza internazionale a convegno a Lugano: prevale l'ottimismo

Gli «gnomi svizzeri» temono il '92 e cercano alleati tra i «samurai»

Galbraith, il padre degli economisti americani, in visita a Lugano un giorno disse: «Qui si coniuga l'efficienza svizzera con lo stile italiano. Che cosa si può volere di più?». Che la festa continui, è la risposta che si raccoglie al secondo simposio bancario internazionale ticinese. I banchieri svizzeri, i più esperti e capaci del mondo, guardano con sospetto all'Europa del 1992 e temono di essere esclusi dai suoi doni.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO VENEGONI

LUGANO. L'economia dei paesi occidentali va a gonfie vele. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo dei paesi europei cresce ancora al ritmo del 3-4 per cento l'anno; quella del Giappone addirittura del 7%. Il ritmo di sviluppo di alcuni paesi in via di industrializzazione è anche superiore. Nel primo anniversario del pauroso crash delle Borse dell'ottobre 1987 il bilancio non potrebbe essere più effervescente.

Restano, è vero, ancora un po' di problemi qua e là. Resta il fatto che una parte consistente dei paesi in via di sviluppo è così irrimediabilmente stretta nella morsa del debito internazionale che continua ad autoalimentarsi, da vedere compromessa senza spe-

ranza ogni velleità di affrancamento da una condizione di inferiorità e di vassallaggio. Resta anche lo squilibrio del debito estero che pesa come un macigno sull'economia della maggiore potenza del mondo occidentale, gli Stati Uniti. E resta lo squilibrio di una crescita finanziaria senza freni, autonoma, svincolata da una analogia espansione della cosiddetta «economia reale», fatta di prodotti, di occupazione, di lavoro. Basti pensare che ogni giorno nel mondo si svolgono oggi ben 230 miliardi di transazioni finanziarie, un volume 180 volte superiore a quello degli anni 60 (mentre gli scambi commerciali sono cresciuti solo di otto volte).

Che si possa correggere questo squilibrio e costruire un nuovo ordine economico che garantisca al mondo una ulteriore fase di espansione scongiurando il pericolo di un nuovo e più drammatico crash è questione controversa. Da questo punto di vista non ci potrebbe essere un osservatorio più convincente di quello di Lugano, dove per tre giorni sono riuniti esponenti di primo piano del mondo bancario, finanziario e industriale europeo, giapponese e americano su invito dell'Associazione bancaria ticinese.

Qui si può toccare con mano, per esempio, la preoccupazione che pervade i banchieri elvetici, nella prospettiva della creazione del Mercato unico europeo del '92. Dopo aver passato anni a sbeffeggiare le istanze europeiste di Bruxelles, ora i potenti istituti di credito della Confederazione - che hanno fondato grande parte della loro forza sulla massima libertà valutaria e sulle divisioni dei concorrenti più prossimi - cominciano a temere di essere semplicemente spiazzati da un processo al quale sono per loro scelta estranei. È la paura dello «splendido isolamento» di cui si è fatto portavoce qui a Lugano il vicepresidente del Consiglio federale Jean Pascal

Delamuraz. «Se l'adesione all'Europa politica non è per noi proponibile - gli ha fatto eco Claudio Generali, il ministro delle Finanze del Canton Ticino - pure un qualche sistema per non restare estranei al Mercato unico europeo lo dovremo trovare». Se a Milano potranno fare quello che da sempre facciamo noi, dicono a Lugano, perderemo il ruolo che la storia ci ha assegnato di punta di diamante della finanza mondiale al servizio di quella grande potenza industriale che è il Nord Italia.

A queste preoccupazioni non sono venute risposte convincenti. Significativa semmai l'appello a una maggiore cooperazione diretta tra Svizzera e Giappone venuto dal viceministro delle Finanze nipponico Toyoo Gyohten. L'unico che abbia rivolto una proposta diretta agli ospiti ticinesi, forse sulla base di una comune malcelata avversione anti-europea.

Ma Toyoo Gyohten, vera e propria testa pensante della nuova finanza di Tokio, non è venuto fin qui solo per lanciare un ponte agli svizzeri. Il suo discorso, inusitabilmente franco e diretto, si è rivolto prevalentemente agli Stati Uniti e alla loro politica economica.

Noi abbiamo fatto la nostra parte, ha detto, incrementando la nostra domanda interna, che infatti è cresciuta in percentuale anche più della produzione. Sono i paesi deficitari nel commercio, e in primo luogo gli Stati Uniti, che ora devono fare la loro, riducendo i consumi e rafforzando la competitività del proprio apparato produttivo.

E non potendosi in eterno giocare sui tassi di cambio - lo yen si è rivalutato anche troppo, ha detto Gyohten - bisognerà decidersi ad usare la leva fiscale.

Piano con le tasse, ha prontamente replicato Michael Darby, del Dipartimento del Tesoro Usa. Ogni intervento sul fisco in un paese rischia di provocare sconquassi in un mercato finanziario sempre più globale e integrato. E di rivelarsi come medicina anche peggio della malattia che intendeva curare. E poi il prossimo presidente americano, «che sarà sicuramente Bush», ha i progetti e le competenze per ridurre il deficit federale e il disavanzo della bilancia commerciale anche senza tasse. Dichiarazioni impegnative, che potremo cominciare a verificare già tra qualche giorno all'indomani delle presidenziali americane.

Un nuovo libro del futurologo

Gli anni 90? Fantastici Parola di Naisbitt

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Coltivando alla sua maniera dati statistici, collegandoli con un certo fiuto, viaggiando più di un segreto di Stato americano (sarebbe in grado di scrivere una «Guida Michelin» degli aeroporti mondiali, e non c'è da dubitare che presto lo farà), John Naisbitt, che insieme a Maometto e agli evangelisti è uno dei pochissimi autori che si vende più di Umberto Eco, stende volumi facili facili, che si leggono come il «Reader's Digest» e altrettanto si vendono. A Rimini ha raccontato i dieci megatrends del 2000. Ecco i quattro:

- 1) Verso società più ricche. Nell'economia basata sull'informazione, i salari saranno più elevati, la classe media più larga e più ricca. Le obiezioni di chi vede ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri sono sbagliate, dice. Molti onesti studiosi, non soverbi, parlano del Terzo Mondo e dei poveri di New York, ma Naisbitt ostacoli non ne vede.
- 2) Rinascimento spirituale. L'ossessione tecnologica produrrà una spinta verso valori letterari e artistici.

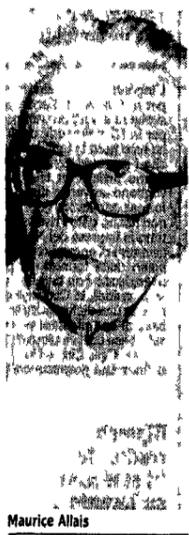
- 3) Più spettacolo, meno sport. Si apriranno un sacco di musei.
- 4) Declino delle città. Nel 2000 le città con più di dieci milioni di abitanti saranno una specialità dell'area sottosviluppata (eccezione: New York). Le città globali non saranno le più grandi ma le più informate. I più informati di tutti saranno come Naisbitt, villa in montagna, straordinario paesaggio e una selva di computer e telex.
- 5) Fine dello Stato sociale e trasformazione del socialismo. Galoppa la privatizzazione di servizi e prodotti, mentre Mosca riscopre il mercato. Grande boom del turismo alimentare.
- 6) Est.
- 7) Sono le tendenze, ma si vedono anche le preferenze, di Naisbitt. Tanto il libro si venderà più nei supermercati di Denver che nelle baracche di San Paolo.
- 8) L'inglese, lingua mondiale, sarà parlato da più di un miliardo di persone. Pensate che un quarto dei cinesi lo sta studiando adesso.
- 9) I mezzi elettronici si universalizzano e si individualizzano. Con un miliardo di telefo-

ni e video chiunque avrà accesso istantaneo all'informazione mondiale.

- 10) Il futuro è il Pacifico. Non una novità, ma il triangolo Los Angeles, Sidney, Tokio sarà pianterà l'Atlantico. Il Giappone sarà uno degli attori principali. Ma qui Naisbitt ci va piano, perché questo è l'incubo americano.
- 11) Fine dei limiti della crescita. Se 35 chili di fibre ottiche sostituiscono una tonnellata di rame, ci sarà energia di buttare; i produttori di petrolio avranno poco da stare allegri. «Siamo in grado» dice Naisbitt, di risolvere i problemi della fame nel mondo, ma non ci spiega come mai non basta «essere in grado», il che sarebbe vero anche attualmente.
- 12) Verso il libero commercio mondiale. Prima grandi accordi regionali, Europa, Nordamerica, Pacifico, poi un unico mercato.
- 13) E il megatrend del megaboom. Siamo al sesto anno di espansione mondiale. E continuerà. Inflazione giù, crescita su, costo del denaro giù. Il trend non si ferma mai. Naisbitt non ha dubbi: sarà fantastico. Per chi si è assicurato in tempo il biglietto di viaggio. □ G.C.B.

Nobel dell'economia Al francese Allais per libri scritti negli anni Quaranta

STOCOLMA Il professor Maurice Allais, autore di importanti studi sui sistemi di mercato e la loro efficienza, è il premio Nobel per l'economia 1988...



Maurice Allais

Nell'anniversario del crollo di Wall Street balzo del 2,5% Ma la Ferruzzi Finanziaria non convince il mercato

In Borsa è tornata l'euforia Paribas compra l'1,5% di Ferfin

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Da molto non si assisteva ad una seduta di Borsa che si protravesse per oltre cinque ore. Ieri è accaduto anche questo in una giornata destinata a battere una serie di record positivi...

clima di euforia che ha caratterizzato a lungo il periodo che ha preceduto il venerdì 13 ottobre. Ieri è accaduto anche questo in una giornata...

vincia è segnalato un consistente ritorno alle contrattazioni segno che l'ottimismo della Borsa si è esteso ben oltre la cerchia dei tradizionalisti addetti ai lavori.

acquisti. Tra questi spicca il caso della Ferruzzi Finanziaria (Ferfin) che proprio nel primo giorno di collocamento dei titoli ordinari presso gli azionisti Montedison ha subito una perdita del 1,85%...

La Consob dal canto suo ha ribadito ieri in una circolare esplicativa della decisione presa lunedì della proibizione di vendita allo scoperto delle azioni ordinarie della Ferfin...

Cassa di Prato A chi sono andati i soldi del «crack»? L'inchiesta si allarga

FIRENZE La procura generale della Repubblica estende le indagini sul crack della Cassa di Risparmio di Prato. Dopo aver avocato a sé la richiesta sul trasferimento di 55 miliardi di Bot...

Nelle mani del sostituto procuratore generale Fleury vi sono attualmente oltre tre inchieste su finanziamenti facili concessi dalla Cassa, oltre a quella sul trasferimento del Bot. Negli ambienti giudiziari fiorentini non si esclude che nei prossimi giorni possano essere aperti altri fascicoli...

BORSA DI MILANO

MILANO LA «perestrojka» sembra dare una mano anche ai titoli in Borsa di Gianni Agnelli. I titoli che ieri sono letteralmente «volati» trascinando al rialzo l'intera quotazione...

zo di ieri bisogna fare un po' di tara. Era la prima seduta del ciclo quando la speculazione di ogni prima di butta a capofitto sugli acquisti per scommettere su un «trend» rialzato. Lo scorso ciclo le ha dato ragione. Non a caso in questa seduta si parla di contratti al momento solo carta...

sono len mattina equivarrebbe a una quotazione teorica delle Ferfin di 2.810 lire (contro le 2.904 dell'altro ieri). Le Ferfin hanno invece chiuso con un ribasso dell'1,3%...

zione teorica delle Ferfin di 2.810 lire (contro le 2.904 dell'altro ieri). Le Ferfin hanno invece chiuso con un ribasso dell'1,3%...

zione teorica delle Ferfin di 2.810 lire (contro le 2.904 dell'altro ieri). Le Ferfin hanno invece chiuso con un ribasso dell'1,3%...

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimenti, Chimici, Farmaceutici, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices for companies like Anic, Breda, etc.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond prices.

TITOLI DI STATO

Table of state securities prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and metals.

TERZO MERCATO

Table of prices for foreign exchange and other international markets.



Uomini
e terre
dal fiume
della
Bibbia



Nascita
di una tv
intrighi
amori
misteri



Ciò che
ci unisce
è il destino
tragico
o comico



Bukowski
trasloca
donne
e alcool
in Belgio

L'aquila ha sangue misto

RICEVUTI

L'America agli americani

VANJA FERRETTI

C'è aria nuova nell'Accademia letteraria. Uno scrittore egiziano (inedito finora in Italia), Naguib Mahfouz, ha vinto il premio Nobel. E il Pulitzer americano era stato assegnato, qualche mese fa, a una scrittrice nera, Toni Morrison, cronista e poeta della sua gente. Non sono soltanto le grandi istituzioni letterarie a risentire della pressione crescente delle opere di quelli che, sino a pochi decenni fa, erano i «dannati della terra». C'è anche un movimento culturale più diffuso che ascolta queste voci nuove. C'è, per esempio, nelle università americane un'opinione che sta traslocando i mandati in richiesta organizzata per la trasformazione dei piani di studio. Le cattedre, finora suddivise rigorosamente in «letteratura anglosassone» e «letteratura afro-americana» dovrebbero riunificarsi in cattedre della «letteratura americana», con piani di studi che considerino come radici «alla pari» la cultura anglosassone, europea, indiana, nera, spagnola. Una vera rivoluzione culturale che - come testimonia l'articolo qui a fianco di Vito Amoroso - vede protagonista la stessa Columbia University con la sua opera collettiva di riscrittura della storia della letteratura americana.

Sembra, insomma che l'America possa scoprirsi in un'epoca - ciò che è veramente oggi e ciò che ancor di più diventerà domani - solo riconoscendosi nei mille colori delle sue genti. Così gli States taglierebbero davvero i ponti con l'Europa alla conquista della propria identità - che è il frutto di tante, successive mescolanze - devono rinnegare quella esclusiva dei primi coloni (bianchi, protestanti, anglosassoni). Ce la fanno? Per questo c'è tanto fermento nel mondo letterario, ben di più di quanto non lasciasse presagire le campagne di lettura italiane sui giovani «minimalisti».

Ed è un fermento che matura sulle pagine scritte, dopo aver già di fatto «sfondato» in un settore - come quello della musica popolare - spesso ingiustamente trascurato dalle Accademie di tutto il mondo. Negli anni '30 e '40, infatti, mentre i non americani trovavano una propria personalità di espressione letteraria come l'Harlem Renaissance, apprezzata ma pur sempre considerata come un «ghetto» dalla cultura tradizionale, i musicisti del jazz uscivano dal ghetto e conquistavano il ruolo di protagonisti della musica americana. Una volta tanto erano i bianchi a tentare di imitarli. Come capitò a «Bird» Charlie Parker che, quando col suo sassofono malandato per le vie nere di Kansas City, capi che quella musica era più di un passatempo: era addirittura una vocazione. A nono scerto è proprio un regista - famoso e non trasgressista come Clint Eastwood. Nella musica americana di oggi - jazz, folk o rock - bianco e nero e rosso sono già una miscela consolidata ed indiscutibile è americana proprio perché non è più soltanto anglosassone. Tanto è vero che una banda rock irlandese come gli U2 ritrova proprio in America sotto il magistero di Bob Dylan, le proprie radici nella ballate folk di tanti decenni fa. Fuori dai ghetti per fortuna note e cultura circolano con moto circolare in andata e ritorno.

Ross Russell, «Bird Charlie Parker», Sperling & Kupfer, pagg. 245, lire 19.500

L'America rilegge la storia della sua letteratura e scopre molte e diverse radici

In un articolo sulla *New York Review of Books* del 21 luglio scorso Christopher Lasch con immagine efficace definiva il decennio della presidenza Reagan come «l'età dell'evanescente». Infatti, in anni nei quali i limiti politici e economici di una indefinita espansione degli Stati Uniti come potenza mondiale diventavano in troppo evidenti, Reagan - sostiene Lasch - ha fondato il suo successo politico nell'opposizione tenace a quello che spesso ha liquidato come il disfattismo morale degli anni settanta, al pessimismo e alla crisi dell'identità nazionale che sarebbero stati il lascito della cultura progressista, all'indomani della guerra nel Vietnam.

Il richiamo generalizzato, per tutti gli aspetti della vita collettiva della nazione, agli «old values», ai vecchi consolidati valori di una ideologia dell'ordine e della tradizione, è stato a lungo vincente ora tuttavia, al termine di questa presidenza, quello che è stato offuscato appare in tutta la sua nuda evidenza, soprattutto il divario sempre più grande fra due e più Americhe, fra chi ha davvero beneficiato delle bnglia sciolte della libera iniziativa e chi non solo è stato tagliato fuori, ma ha perso sempre più potere e rappresentatività sociale e politica, cioè proprio quella classe media che ha costituito il nucleo forte del realismo.

E tuttavia, come giustamente

nota Lasch, il crepuscolo di questo progetto politico, non vuol dire affatto che la cultura liberal abbia avuto ragione e quindi che i valori che essa rappresenta stiano tornando sulla scena non tanto meno che siano capaci di costituire una vera alternativa, come dimostrano le cronache di questa campagna politica per le elezioni di novembre. Eppure, sarebbe fuorviante, o credo, ritenere che il disagio e l'inquietudine della cultura progressista, dopo lo straordinario slancio innovativo degli anni sessanta, abbiano trovato nel rifiuto e nel silenzio solo il luogo dove meditare i termini di uno stallo e di una sconfitta. In realtà, l'attraversamento di questa stagione di transito ha costituito l'incubatoio nel quale ritrovare le forme di una presenza e di una identità nuove e per molti aspetti inedite.

La crisi insomma ha avuto un suo sviluppo positivo, non è stata solo dissoluzione di prospettive, né ha portato a una emarginazione definitiva di tutto ciò che la cultura del Movimento aveva rappresentato.

Non si tratta solo del Vietnam, la cui presenza sarà sempre sepolta e dissepolti nella coscienza del Paese.

Ciò che resta è, infatti, l'emergenza esplosiva e inaccettabile di nuovi soggetti sociali, di nuove identità culturali e stonche, che gli indiani e i neri, le minoranze etniche e i vari movimenti di liberazione, tutte quelle mille radici che ormai formano il vol-

to dell'America degli anni ottanta e che hanno sensibilmente sfocato l'immagine, egemone per secoli, di una cultura bianca, anglosassone, protestante.

Un dato appare acquisito per sempre, e non solo nella coscienza di élites intellettuali: il ritorno a una identità collettiva forte, all'unità di una tradizione e a ogni teoria del «consenso» come tessuto connettivo visibile e come chiave di lettura delle peculiarità stonche della democrazia politica statunitense, non solo non è praticabile ma è per anni e rappresentativi strati della società, da rifiutare.

La vera eredità degli anni sessanta è dunque il bisogno di riscrivere il passato negando che esso sia unico e che comunque sia tutto ricostruibile secondo la scala di valori della cultura del New England, e cioè di quella parte d'America che ha dato nel corso del tempo il quadro di riferimento maggiore e le strutture portanti di una identità nazionale.

All'esatto opposto di una ideologia del consenso, questa riscrittura del passato - di cui la *Storia sociale degli Stati Uniti* di Carroll e Noble (Edison Ruinili) è un eccellente esempio - propone la «continuità» fatta di rotture e di punti di fuga, di multiple radici distinte rispetto all'albero unitario.

Implicito in questa visione

In un'opera collettiva la Columbia University legittima la fine della vecchia egemonia «wasp»

VITO AMOROSO

del passato e un ridimensionamento abbastanza drastico, da parte di una nuova generazione di intellettuali del proprio ruolo e status di mediatori critici del consenso, secondo il modello a lungo operante e decisivo, non stante le smentite e le sconfitte, che fu stabilito negli anni del rooseveltismo e del New Deal e chi fissava una caratteristica della storia degli intellettuali americani almeno dalla fine secolo in poi.

Per questo, ridimensionato un ruolo, il disegno stonco non punterà più a ricostruire le forme d'espressione della cultura dei vincitori, ma anche e soprattutto gli strati e le matrici di tradizioni presenti sin dalle origini e mai rappresentate, estranee alla forma politica classica della democrazia americana, quella dell'integrazione consensuale.

E' ovvio, si tratta di un processo di lunga durata, e per ora sono state scavate le retrovie e le prime fondamenta di una ridefinizione profonda di ciò che chiamiamo America, ma non v'è dubbio che almeno sul piano della scrittura di una storia letteraria, una prima tappa di grande rilievo è questa recentissima *Columbia Literary History of the United States* (Columbia University Press, New York 1988, pp. 1263) opera a più voci diretta da Emory Elliott.

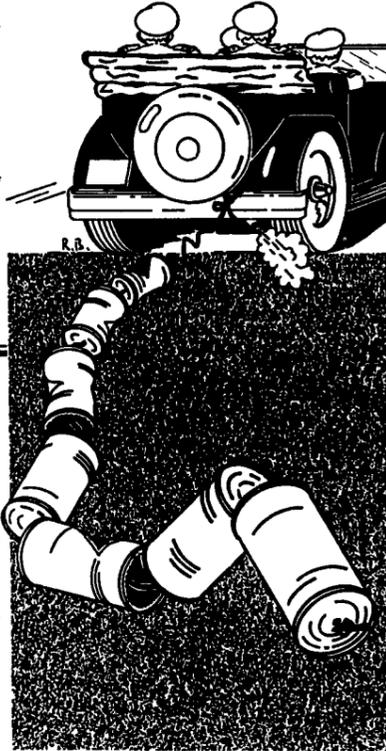
È un evento significativo, perché l'ultima opera collettiva in questo campo risale a ben quarant'anni fa, al 1948, quando apparve la celebre

entrotterra la cultura del Puritanesimo e la civiltà della Nuova Inghilterra, la storia di Spiller esprimeva una certezza cosmopolitica, ratificata, nel legame innovativo col passato europeo, la realtà di una egemonia anche culturale degli Stati Uniti, all'indomani della seconda guerra mondiale.

Il passato era unico e pur nella diversità non era che l'inveramento di una storia secolare che connetteva direttamente l'America all'Europa ma anche, sul piano dei modelli culturali, ne faceva l'erede e il vessillo.

Ora proprio questa salda certezza è improponibile e un simile terreno comune di convenzioni e di assunti programmatici viene esplicitamente dichiarato impossibile nell'introduzione generale di questa *Columbia History*.

Troppo acqua è passata



parte sua resiste al terremoto ed entra nel romanzo politico con «Los convidados de piedra» che lancia uno sguardo al fallimento della Unidad popular dal punto di vista dell'oligarchia nazionale e con «El antimonio» il suo libro più recente presenta un'immagine vera anche se di tanto in tanto fantasiosa di alcuni fenomeni del Cile attuale. «Votero No» - scrive egli Edwards - perché il Paese torni ad essere in armonia col mondo contemporaneo per respirare senza paura e per vivere senza incubi».

Quelli de «La Novissima» che di nuovissimo non hanno ormai niente ebbero anche loro il loro lancio con un'antologia «Cuentistas de la Universidad» (edita da Armando Cassigoli) nel 1959. Con que-

sta Antologia si fecero conoscere Antonio Skarmeta Jaime Valdovinoso io stesso e andando il tempo (poco) si aggiunsero i nomi di Ariel Dorfman Luis Dominguez Fernandez e - più tardi e spettacolarmente - Isabel Allende Marcat intensamente dai fatti della decade del '60 - Rivoluzione cubana boom letterario in America Latina con autori come Cortázar, Vargas Llosa Garcia Marquez o Carlos Fuentes - e per il conglomerato di fenomeni che - sommati - portano al trionfo di Salvador Allende, una buona parte di questi scrittori si entusiasmano del progetto della Unidad Popular e cominciano anche a romanzare il suo processo (Dorfman Skarmeta Jerez) È la generazione che in maggior numero è andata in esilio.

sotto i ponti, la storia americana, negli anni sessanta e settanta ha vissuto profondi rivolgimenti non c'è più una identità nazionale a cui risalire, non c'è «consenso» su quale essa sia.

E ancora la tradizione letteraria non coincide tutta con quella del New England, il primo sguardo sulla realtà americana non è stato quello dei pellegrini e dei padri puritani, gli *incept* della storia sono più d'uno, almeno cinque, come qui viene paradossalmente affermato, ma primo fra tutti è la «voce nativa» degli indiani, il vero pre-testo dell'America.

Il passato è dunque una stratificazione di linguaggi e di culture, non è un alveo principale, o un *mainstream*.

A una simile netta distinzione di intenti corrisponde sul piano metodologico e stonografico, il forte accento posto sulla natura letteraria, empirica e in definitiva soggettiva di ogni gerarchia e periodizzazione. Inoltre il testo letterario è visto necessariamente come una realtà comunista e non esteticamente alta e perciò il modello d'analisi stonocistico e idealistico sotteso alla storia di Spiller è scartato nelle intenzioni a favore di più pragmatiche aperture a più opzioni analitiche.

E' naturale che, in una impresa di queste proporzioni, non sempre la resa effettiva corrisponda pienamente al disegno programmatico. La lettura può anche non essere veramente innovativa, in ogni sua parte, ma quello che con-

ta è che in prospettiva l'accento è diverso tendenzialmente è il contesto a prevalere, i molteplici itinerari della storia, grazie ai quali, ad esempio, si coglie ancor meglio che in passato la grandezza, ma anche la tragica solitudine degli artisti del Rinascimento americano, di un Melville o di un Emerson, e quella contraddizione strutturale che era il sogno americano, o la sua drammatica parzialità ideologica.

Tuttavia è giusto sottolineare anche una ambiguità di fondo latente nel progetto e ben celata dal relativismo metodologico è la tentazione, o il rischio, di vedere pur sempre la tradizione culturale americana come epicentro e somma della civiltà occidentale moderna.

Questa tradizione può apparire tale non più, come nella *Storia* di Spiller, per la dominante presenza di un unico ceppo culturale, ma per la pluralità degli attori in scena, fino alle conseguenze estreme di far parlare e agire questa pluralità di voci a ritroso e retroattivamente a partire dal presente. Il che, come è facile immaginare, può a volte trasformare il massimo della obiettività anche nel massimo della forzatura ideologizzante: il rischio è insomma quello di scrivere una storia letteraria quale poteva ipoteticamente essere, ma quale forse sempre e continuativamente non è stata, almeno allo stesso identico grado di rappresentatività culturale e stonca.

Il romanzo del no

POLI DELANO *

E' curioso che in un paese come il Cile, tanto piccolo di estensione geografica e di scarsa popolazione e lontano «lontano terra» - «lontano terra» - rimedio e che oltre tutto e come una vera e propria isola che confina al nord con un grande deserto a ponente con il più vasto degli oceani al sud con l'Antartide e con una immensa cordillera all'est, siano nate alcune delle voci più potenti dell'arte universale di questo secolo come quelle di Gabriela Mistral e Pablo Neruda premi Nobel di letteratura. Claudio Arrau uno dei pianisti più prodigiosi della nostra epoca Roberto Matta noto come uno dei principali esponenti della pittura contemporanea. Ma è così. Qui sono nati in una terra quieta ed anche violenta di placidi momenti e di terremoto una terra compatta smembrata, una «pazza geografia» una terra di contraddizioni. Forse la ragione sta nel fatto che siamo «solani» abbiamo bisogno di conquistare il continente. Essendo lontani perché ci ascoltino abbiamo bisogno della forza del grido. Ed è anche per la contraddizione che ci marca (improvvisamente avevamo cominciato a credere di essere americani diversi «gli inglesi d'America») che ci siamo visti lanciati

dalla passionale esasperazione di un transito al socialismo che volevamo pacifico verso la morte la repressione la dittatura l'esilio. Una mattina, come dice Neruda in uno dei suoi poemi di Spagna «stava ardendo» Ardevano i libri nella strada pensiero con centrato esasperazione umana e ardevano migliaia di metri di pellicola e ardevano quadri di grandi pittori Ardevano la danza il teatro il canto. Era la cultura che ardeva sotto una grande fiammata. Ma dato che siamo paradossali quando tornai in Cile dopo 11 anni di esilio trovai una potenza culturale senza «apagon» senza interruzione di corrente che sembra non essersi mai piegata che ha cercato il suo cammino nell'oscurità fino ad arrivare ad incontrare poco a poco una luce crescente.

GLI SCRITTORI

TORNANO DALL'ESILIO

Lesilio comporta un processo di deterioramento al quale è necessario far fronte con una ferrea volontà di sopravvivenza. I sentimenti che genera una sconfitta cioè l'indignazione la rabbia il dolore l'impotenza sommati a volte ad un legittimo sentimento di colpa provocano stati depressivi che sfociano nell'incapacità di adattarsi ad un nuovo ambiente ed anche in stati di tensione che fanno

si che gli stessi mali si aggravano e insieme si creano nuovi mali. Ma questo uomo esiliato l'uomo che nelle parole di Volodia Tchelboim «ha nostalgia della propria casa, la sua strada, i suoi libri, i suoi parenti i volti conosciuti e sconosciuti gli amici ed i compagni, gli amori», l'uomo che di tutto questo porta in se solo il ricordo, vive in qualche modo in attesa permanente del ritorno come se esilio e ritorno fossero consustanziali un binomio indivisibile. In molti ora siamo tornati alla nostra terra ci siamo inseriti nella sua creazione e nei suoi compiti ci siamo affratellati con quelli che si sono formati nell'oscurità e che hanno cominciato nelle lettere nelle peggiori condizioni immaginabili. Anche se qualcuno di questi giovani scrittori li avevo letti durante la mia lunga permanenza in Messico solo io ho conosciuto di persona e più profondamente al mio ritorno. Voglio presentarli.

QUELLI CHE VENGONO PRIMA

Prima di parlare di questi «figli dell'oscurità» alcune parole sono necessarie sulle due generazioni letterarie immediatamente anteriori. Gli scrittori del '50 si fecero conoscere nella «Antologia del nuovo cuento chileno» che edito Enrique Lafourcade

nel 1954, e poco tempo dopo alcuni di loro avrebbero doppiato la narrativa cilena ad un punto alto e più in là delle frontiere Jorge Edwards e Jose Donoso Furono all'inizio disinteressati alla politica e neghittosi ad esprimere opinioni su quello che stava succedendo intorno, in un'epoca di forti repressioni antipopolari. Loro stessi si definirono come una generazione individualista di élite disumanizzata ed eterogenea scrittori che «non scrivono per combattere negare affermare qualcosa di ordine sociale o stonco». Ma sebbene l'interesse originale di questi scrittori fosse lontano dalla politica bisogna dire che la turbolenza della storia sociale e politica del Cile li ha trascinati e alla lunga non ce li hanno fatti a rimanere lontani dalla forte scossa con cui è solito colpire questo tema politico. Donoso crea una parabola del regime militare nel suo romanzo «Casa de campo» e riflette sulle condizioni dei settori schiacciati dalla repressione in «La desesperanza». Pochi giorni prima del plebiscito e apparso il libro intitolato «Porque No» nel quale un alto numero di scrittori esprime le ragioni del proprio rifiuto a Pinochet. Tra di loro vi è Donoso. Nemmeno Edwards da

FIGLI DELL'OSCURITÀ

«Giovani dell'80» o «Generazione emergente» o «Marginali», per citare le denominazioni che sono state loro attribuite, si presentano con una antologia - *Catapulta* - che ha catturato una ventina di scrittori che andavano come cani sciolti, per inquadri nella categoria di generazione. «Contando el cuento» - realizzata da Diego Muñoz Valenzuela e Ramon Diaz, due dei suoi scrittori più importanti - raggruppa un numero di scrittori che già si erano lanciati in acqua con racconti e romanzi come Jorge Calvo, Antonio Ostorini José Paredes, Ana Maria del Rio, Diaz Eterovich e Diego Muñoz.

La metà degli autori di questa antologia è di 32,4 anni il che indica che la maggioranza aveva meno di 20 anni quando si realizzò il golpe del 1973. Dice Teresa Calderon poetessa di questa stessa generazione. «Erano adolescenti all'inizio degli anni '70 con la vita intera per leggere gli autori del boom latinoamericano per il valore di un pacchetto di sigarette potevano comprare uno dei 50 mila esemplari che stampava l'Editoria Nacional ogni 15 giorni. Ascoltavano la musica dei Beatles e Violeta Parra passando per Serrat e Joan Baez, si commuovevano con i festival del cinema e mostre le conferenze i meeting culturali. Poco dopo il carcere l'esilio la censura la persecuzione. La monroia la dolescenza e i sogni per i figli di questo tempo».

In effetti questi ragazzi a partire dai primi giorni dopo l'assalto dei militari al potere si incontrano con una casta

dominante che si è proposta di distruggere non solo le forme di convivenza democratica che il popolo cileno era riuscito a darsi nella sua storia, ma anche le espressioni culturali più care a questo popolo. Durante questi primi giorni, la sorpresa generazione Nobel assistette ai fatti che i soldati accendevano nelle strade con migliaia di libri, la distruzione di migliaia di metri di materiale filmato conservato a Chile film, la persecuzione, morte ed esilio di artisti del nuovo canto, come Victor Jara i fratelli Angel ed Isabel Parra, i Quilapayun e gli Inti Illimani. «Il nostro habitat è stata la violenza», dice l'introduzione di questa antologia.

E qui siamo, pensando che «verranno tempi migliori», come dice la canzone del «Negro Jose». Possiamo assicurare che non c'è nessuno scrittore di medio valore che sia per il prolungamento del regime. La stessa Società degli scrittori del Cile ha emesso in settembre una dichiarazione che termina col seguente paragrafo: «Gli scrittori che hanno dato al Paese due premi Nobel, per rispetto alla loro nobile tradizione democratica e alla loro lotta per un avvenire luminoso, aderiscono decisamente alla opzione No nel plebiscito del 5 ottobre. A 15 anni dalla morte di Pablo Neruda ripetiamo con lui: «Quando la terra fiorisce, il popolo respira la libertà».

* presidente associazione scrittori cileni

SEGNALAZIONI

Giorgio Barberi Squarotti
«Il segno della letteratura»
Franco Angeli
Pagg. 354, lire 30.000

In occasione del ventesimo anniversario del magistero universitario del critico torinese, sono qui raccolti una ventina di suoi saggi: insegnamento e metodo, quotidiana esegesi del testo, costante apertura alla discussione dei significati della letteratura sono gli stimoli alla base del suo lavoro.

Thomas Hobbes
«Scritti teologici»
Franco Angeli
Pagg. 256, lire 30.000

Del filosofo inglese (1588-1679) vengono qui pubblicati «Storia ecclesiastica», «Risposta al libro pubblicato dal dott. Bramhall, intitolato La cattura del Levitano», «Narrazione storica sull'eresia» e «Appendice al Levitano». Curatori Arrigo Pacchi, Giuseppe Invernizzi e Agostino Lupoli.

Domenico Del Rio
Luigi Accattoli
«Wojtyla - Il nuovo Mosè»
Mondadori
Pagg. 174, lire 16.000

Nell'epoca di un papa gran viaggiatore hanno preso quota i giornalisti «vaticani»: i collaboratori di «Repubblica» e del «Corriere» raccolgono qui aneddoti e detti di Giovanni Paolo II nella sua azione diretta a far ritrovare agli uomini la Terra promessa.

A cura di Diego Marmorio e con la prefazione di Leonardo Sciascia, questo singolare volume raccoglie una serie di scritti, saggi e notazioni con cui i letterati nell'ultimo secolo si sono accostati alla fotografia. Andiamo da Apollinaire e Baudelaire a Longanesi, Piovene, G.B. Shaw, Moravia, Vittorini, Eco: 48 testi in tutto.

AA.VV.
«Gli scrittori e la fotografia»
Editori Riuniti
Pagg. 236, lire 30.000

Nella collana, quasi completata, che raccoglie le biografie di personaggi illustri dell'Italia unita visti nel loro rapporto con la società circostante, esce questo volume dedicato a Pietro Nenni. Del leader socialista, Santarelli esamina con minuziosa e esauriente aderenza alle fonti, tutta l'esistenza, dall'infanzia alle grandi battaglie politiche.

Enzo Santarelli
«Nenni»
UTET
Pagg. 552, lire 48.000

Nata a Barranquilla in Colombia, e attualmente residente a Parigi, questa narratrice, sconosciuta in Italia ma ricca di riconoscimenti all'estero, racconta in questo romanzo, grande metafora contro il potere, centocinquanta anni di storia del suo Paese, attraverso le vicende di tre donne: una saga femminile, fra tradizione e modernità.

Marvel Moreno
«In dicembre tornavano le brezze»
Giunti
Pagg. 406, lire 15.000

PENSIERI

Illuminazioni sulla vita e sulla morte

Yves Bonnefoy
«L'impossibile e la libertà. Saggio su Rimbaud»
Marietti
Pagg. 114, lire 20.000

Charleville i colori dell'impossibile, come quindi «in nome di una testimonianza assoluta» egli abbia assunto tutte le frustrazioni, tutte le miserie, addirittura ingigantendole. Atteggiamento stoico, espressione della disperazione? No, risponde Bonnefoy, «risvegliando l'essere nel suo grande rifiuto, Rimbaud vuole tramutare il rapporto tra la coscienza e la natura nella cui eternità il pensiero oggettivo cerca sempre di rinchiudersi. Ed ecco il lettore ricondotto ad una personale ossessione dell'autore del saggio, quella della «vera morte» come, forse, «spere assoluto», ad un grave quesito che sottende in parte la sua ricerca da *Deux a Pierre écrite dans les leure de seuil* (1957): «E non c'è al contrario una nuova libertà, un'eternità praticabile, per uno sguardo disingolato dal rifiuto di considerare adattabili, e "naturali" la limitazione e la morte?».

Il fascino di questo splendido saggio su Rimbaud, risiede proprio nello sguardo che un grande poeta contemporaneo porta su un altro grande poeta ottocentesco nell'ambito di una indagine serrata e rigorosa su ma in nessun momento distaccata, in quanto offre lo spunto a Bonnefoy per rivisitare la sua vocazione di scrittore, per verificare la sua speranza nel potere della poesia. Proprio quando va in crisi la poesia.

Il spiritual neri cantano il fiume Giordano come largo e profondo. Ma in realtà nei 322 chilometri del corso le sue acque non raggiungono mai una profondità superiore ai tre metri e le sue sponde non distano mai più di 31. È uno dei piccoli, ma numerosissimi esempi di come mito e realtà, fede e scenario storico-geografico si intreccino in un groviglio spesso inestricabile, quando si parla di quel grande monumento dell'umanità che si chiama Bibbia.

È vero che negli ultimi decenni l'impegno degli studiosi di varie discipline, alla ricerca delle radici documentarie, si è fatto più intransigente e qualche volta addirittura iconoclasta (vedi la vicenda della Sindone e della sua ormai accertata «falsità»). Ma, nonostante questo, appare lo stesso piacevolmente originale di interesse l'«Atlante della Bibbia» di John Rogerson (237 pagine, sessantamila lire) mandato in libreria dall'Istituto Geo-

grafico De Agostini. Il volume (che fa parte di una fortunata collana che ha già presentato il mondo romano, l'antico Egitto, il mondo greco e l'antica America) è ricco e ben organizzato. Dopo una breve ma efficace presentazione storico-letteraria - religiosa della Bibbia, le sue pagine sviluppano una accurata ricostruzione dei luoghi biblici: la geografia, l'economia, l'arte, la vita quotidiana non sono più lo scenario sfumato e indistinto del racconto religioso, ma diventano protagonisti, documentati di fatti e di curiosità. Al rigore della ricostruzione contribuiscono non solo il testo, presentato con un linguaggio chiaro e gradevole, ma anche un ricco mate-

MARC LE CANNU

L'itinerario poetico di Yves Bonnefoy è decisamente indissociabile dalla sua opera di saggista, che essa contempli le arti figurative o la natura, la necessità e le modalità della poesia. Si sa, nel 1947, Bonnefoy rimase deluso dal Surrealismo: aveva immaginato che esso fosse il contrario di un occultismo, che tendesse a rivelare le ricchezze del mondo «senza crederci in potenza nascoste», e invece vi scorse presto quello che egli chiama un «atteggiamento gnostico», che consiste nel sostituire a tutto una immagine considerata come l'unica realtà. «La gnosi» precisava Bonnefoy all'amico John E. Jackson, «inizialmente Breton scrive di Rimbaud, mitologicamente, che egli fu per una o due stagioni un vero dio della pubertà, che avrebbe dovuto rimanere tale, rifiutando le servitù dell'esistenza finita, del destino, a costo di suicidarsi, suppongo, e che il peso del mondo fosse diventato troppo grande». La riflessione, tutt'altro che «gnostica», sul senso della poesia di Baudelaire, Rimbaud e Mallarmé sta al centro delle preoccupazioni e della ricerca stessa di Bonnefoy: poiché questi tre poeti del secolo passato lo hanno aiutato a meglio pensare e formulare gli elementi basilari della propria poetica, a capire fin da *Du mouvement et de l'immobilité de Douve* (1955) che il sorgere dell'atto poetico è legato ad un momento pericoloso in cui tutto oscilla fra vita e morte, a integrare il senso della nostra finitudine al poema, a diffidare della seduzione dei concetti a denunciare l'esercizio del linguaggio quando esso si separa dal mondo e dagli altri per giungere ad una sua propria orgogliosa ma vuota autonomia, ad aderire all'*hic et nunc*, a far scaturire la presenza mediante le parole.

ROMANZI

Decadenza in riva alla laguna

Carlo Della Corte
«Germana»
Mondadori
Pagg. 332, lire 23.000

LUCA VIDO

Nevrotica, imprevedibile e carica di cerebrale sensualità, Germana è una giovane che divide il suo tempo, e le sue ossessioni, tra il palazzo veneziano e la villa di Caonada, nell'entroterra. Attorno a lei la madre, grande attrice del Ventennio che fu; il padre, ingegnere a capo di un'azienda che non dirige affatto assorbito com'è dai suoi maniacali interessi, fotografia e collezionismo, che persegue con ossessività visionaria; e infine, il fratello maggiore, squallido seduttore di provincia per sfuggire al reale senso di incapacità e inettitudine che lo attanaglia.

CASE & CITTA'

Un affresco dell'Impero con colonne

Pierre Gros / Mario Torelli
«Storia dell'urbanistica. Il mondo romano»
Laterza
Pagg. 466, lire 65.000

MARIO DENTI

Esce, attesissimo, il secondo volume della «Storia dell'urbanistica» che Laterza dedica al mondo antico (il primo, E. Greco-M. Torelli, riguardava il mondo greco). Altissimo perché, di fatto, non esisteva ancora un lavoro di sintesi che, come questo, permettesse al lettore (anche medico) italiano di avvicinarsi a questo aspetto dell'antichità mediante uno strumento ngo-

roso e nello stesso tempo esaustivo. Un passo in questo senso era peraltro già stato fatto, con la recente traduzione italiana presso una collana per il grande pubblico («Biblioteca di Archeologia», Curcio 1987) di un importante lavoro scientifico dello stesso Gros, *Architecture et Société à Rome et en Italie centro-meridionale aux deux derniers siècles de la République*, un libro passato quasi inosservato che si rivela viceversa insostituibile per la comprensione della cultura della Roma repubblicana (ottimo anche l'apparato iconografico).

Tuttavia, in quel caso si trattava di un ristretto ambito cronologico, mentre in questo siamo di fronte a un primo tentativo di sintesi globale dei processi di trasformazione della storia romana dall'età regia al tardo-antico. Ho parlato di «stona» e non solo di «urbanistica», perché - pregio maggiore del libro - non vi sono affrontate pure e astratte questioni di urbanistica, ma le singole problematiche di ogni

momento della storia romana vengono esaminate sotto un'ottica interdisciplinare che contempla gli ambiti archeologici, architettonici, topografici, epigrafici, storico-artistici e, in particolare, relativi alla storia delle religioni e della mentalità. Si tratta di un approccio per così dire «antropologico», modernissimo a livello metodologico nell'applicazione agli studi classici, che consente di capire le motivazioni strutturali di ogni scelta urbanistica, intracciabili di volta in volta in precise esigenze economiche, religiose e insieme, soprattutto nel caso di Roma, ideologiche. È per questo che possiamo affermare, senza alcuna esagerazione, di trovarci di fronte a un'opera che nasce a tracciare un (appassionante, oltre che scientificamente aggiornatissimo) affresco della mentalità di una società, dei meccanismi culturali che soli permettono realmente di spiegare lo straordinario cammino del più grande impero della storia europea.

STORIE

Attenti: il nemico ci ascolta

Ambrogio F. Viviani
«Il manuale della controspia»
Mondadori
Pagg. 214, lire 19.000

ATTILIO LOLINI

Scrive il Generale Ambrogio F. Viviani: «Siamo circondati da spie», e lo dice con cognizione di causa in quanto per anni ha diretto il così detto controspionaggio italiano, prima di dimettersi dall'Esercito per iscriversi al Partito radicale. Il suo libro più importante resta *La storia dei servizi segreti italiani dal 1815 al 1985* che è illuminante perché dimostra che non c'è niente di più inutile, almeno in

LINGUE

Si dice ma non si scrive

Tristano Bolelli
«Italiano sì e no»
Longanesi
Pagg. 227, lire 20.000

C'è chi pensa che tutte quelle rubriche dedicate da quotidiani e periodici al «come si dice e come si scrive in italiano», siano in realtà vecchie palestre di pedanteria, frequentate da signore con velette e da solitari maniaci del dizionario, della grammatica e del dubbio. Se così fosse sarebbe un vero peccato. Da parte nostra consiglieremmo infatti la frequentazione di almeno una di queste rubriche a tutti coloro che, conoscendo l'importanza dell'espressione esatta, cercano di coltivare con attenzione. Un pubblico che non dovrebbe essere piccolo, visto il continuo successo editoriale dei vari testi dedicati alla lingua.

La rubrica - anzi, le rubriche a cui ci stiamo riferendo sono quelle che Tristano Bolelli tiene sulla *Stampa* e sulla *Domenica del Corriere* si tratta di piccoli scritti lucidissimi, capaci di suscitare il fecondo sospetto che forse è persino possibile amare la lingua con cui quotidianamente ci si esprime. Chi se lo fosse perso, comunque, non disper perché ha modo per rimediare: il libro di cui stiamo riferendo raccoglie infatti gli scritti pubblicati in questi ultimi anni e li arricchisce con i testi di alcuni interventi che Bolelli ha redatto per altre occasioni.

Gli argomenti, ovviamente, sono i più vari. Si va da alcuni divertenti abbagli linguistici di Craxi alle ipotesi sull'origine del nome «Vattelapesca». Si passa da indagini etimologiche che alla discussione sulla fincorsa intrapresa dai dizionari nostrani verso il maggior numero di parole. Apertura e varietà sono quindi di casa in questo testo, come sono di casa nella lingua che quotidianamente utilizziamo. Al di là di ciò, c'è comunque una ragione più profonda per la quale consigliamo la lettura di queste pagine. Ci riferiamo allo spirito da cui son scritte e che esprimono, ci riferiamo all'insegnamento generale che se ne può trarre. Al fatto che qui si vede come l'unico modo per imparare una accettabile esattezza di espressione, non sia tanto nello studio che tenta di mandare una volta per tutte a memoria una serie di norme, quanto invece nella convinzione che la lingua è qualcosa su cui continuamente si deve riflettere perché continuamente può essere oggetto di curiosità.

Una strada verso la consapevolezza che nessuna grammatica potrà mai sostituire.

Ma il mestiere di controspia

Giacomo Gnidelli

C'è chi pensa che tutte quelle rubriche dedicate da quotidiani e periodici al «come si dice e come si scrive in italiano», siano in realtà vecchie palestre di pedanteria, frequentate da signore con velette e da solitari maniaci del dizionario, della grammatica e del dubbio. Se così fosse sarebbe un vero peccato. Da parte nostra consiglieremmo infatti la frequentazione di almeno una di queste rubriche a tutti coloro che, conoscendo l'importanza dell'espressione esatta, cercano di coltivare con attenzione. Un pubblico che non dovrebbe essere piccolo, visto il continuo successo editoriale dei vari testi dedicati alla lingua.

SOCIETA'

Elezioni Ragioni per perdere

Pier Luigi Ballini
«Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo»
Il Mulino
Pagg. 471, lire 38.000

UMBERTO GURI

L'imponente raccolta bibliografica compiuta da Pier Luigi Ballini offre un contributo primario e originale non solo a una disciplina specifica tuttora non abbastanza valorizzata, ma più in generale consente di fondare su documenti e fonti di grande interesse l'indagine storica intorno a un periodo così controverso della storia italiana: l'analisi evolutiva del diritto elettorale, sotto i due aspetti del suffragio e del modo dello scrutinio, e l'esame dettagliato dei risultati concreti emersi nelle singole elezioni - da quelle per la nomina del primo Parlamento nel 1861, fino al «plebiscito» fascista - consente infatti di stabilire una stretta connessione fra storia del diritto, storia costituzionale e storia dei partiti politici, offrendo un solo e unico apporto al lavoro di elaborazione storica e alla formulazione di interpretazioni politologiche, e con ciò stesso limitando l'attendibilità di ricostruzioni eccessivamente schematiche, o perfino casuali, come quelle che hanno goduto di troppa fortuna fra gli studi sulla storia politica del Paese.

Senza ovviamente pretendere di condensare in poche battute il significato di un testo così complesso e ricco di informazioni, né di far torto a un lavoro il cui merito maggiore va appunto ricercato nella paziente meticolosità dell'analisi svolta, si può segnalare almeno un aspetto rilevante sul piano della sintesi e del giudizio storico. Come sottolinea anche Hartmut Ulrich nell'introduzione, l'indagine di Ballini liquida pesantemente una fra le ipotesi finora più accreditate circa la storia elettorale dell'Europa unita, vale a dire la convinzione che in questo periodo storica grande costante debba essere individuata nell'azione di un «blocco dominante», teso a tenere i propri antagonisti di classe al di fuori del sistema politico e dei suoi centri decisionali, «costi quel che costi». In realtà, Ballini dimostra che accanto all'interesse di partito e di conservazione del potere personale, hanno operato in maniera determinante, nell'orientamento del diritto elettorale e della storia costituzionale, un culto profondamente sentito per il retto funzionamento delle istituzioni rappresentative e la difesa dello Stato uscito dal Risorgimento, concepite come costruzione di progresso da preservare rispetto alle minacce concentriche di forze vecchie e nuove.

La trasposizione meccanica di risultati, scientificamente comprovati in chiave storica, all'ambito della costituzionalità, resta, come è noto, una pratica fra le peggiori e le più ingannevoli. Pur con queste avvertenze, e nella piena consapevolezza del significato assai circoscritto riconoscibile ad alcune semplici analogie, l'ampio lavoro svolto da Ballini ha, fra i molti, anche il non trascurabile merito di far comprendere che l'ipotesi della *convenio ad excludendum*, come strategia evocata allo scopo di spiegare la subaltermità politica di partiti o classi sociali è, almeno sul piano storico, destituita di adeguato fondamento. E che è sempre buona norma - allorché si compia indagine storica, ma ancor più quando si sia investiti di responsabilità politiche - cercare le ragioni dei propri eventuali insuccessi anzitutto nei propri errori, e solo successivamente nella malvagità o nella mala fede degli altri.

Io, loro e gli altri

GIORGIO BINI

Forse il modo migliore di documentarsi su un libro non consiste nell'andare a desinare con l'editore, ascoltarlo dir male d'un altro libro da lui precedentemente pubblicato e riferire il tutto, poniamo, sul «Giorno» del 24 settembre. Il modo migliore resta, si direbbe, quello di procurarsi il libro nuovo e quello vecchio, leggerli e poi dire quel che ci pare.

Stiamo parlando di un'opera per ragazzi pubblicata negli anni 70 dall'editore Ghirò; una raccolta organica di argomenti che si chiama enciclopedia solo per motivi commerciali (le famiglie leggono «enciclopedia» e pensano: ricerche scolastiche, aiuto nello studio, supplemento ai libri di testo). Era la celebre *Io e gli altri*, dodici volumi che entrarono in decine di migliaia di case a portarvi una proposta, diciamo, di «lettura del mondo» esplicitamente di sinistra. Non era un testo per la scuola (il ministro Malfatti mandò una circolare per pro-

birla e fece una delle sue tante figuracce) e non pretendeva di presentare tutto lo scibile. Era scritta abbastanza bene, con uno sforzo in buona parte riuscito di renderla comprensibile ai ragazzi dalla scuola media in su e ai lettori adulti non dotati d'istruzione regolare. Della redazione facevano parte due coniugi insegnanti elementari, un incaricato universitario di storia e un terzo maestro divenuto ben presto deputato del Pci, che era il sottoscritto, unico revisionista, come si diceva allora, in mezzo ai rivoluzionari.

Tra le caratteristiche dell'opera c'era il riferimento ai grandi temi della politica di sinistra di allora - il Vietnam, i metalmeccanici -, un'ispirazione in senso lato marxista in una versione che non trascurava il '68, laica ma non anticlericale, un taglio qua e là battagliero, un atteggiamento di rispetto per i lettori.

Ora, la medesima redazione, meno l'ex de-

putato del Pci che è stato escluso per qualche misteriosa ragione, si è rimessa al lavoro e sta pubblicando una nuova opera in otto volumi intitolata *Itinerari*. L'editore si chiama Nuova Io e gli altri, il direttore è Piero Fossati, uno dei maestri di allora, attualmente professore di liceo. Sottotitolo, *Percorsi di ricerca per la scuola e la famiglia*. Sarà utilizzata una metà circa del vecchio materiale, compresa gran parte delle illustrazioni, molto belle ed efficaci, a cui avevano lavorato fra gli altri l'irraggiun-

bile Lele Luzzati, Flavio Costantini, il bravissimo Eriulo Predonzani, Coppola e altri, fra cui Roberto Ravazzi, il cui nome non compare più nei due volumi già usciti sebbene si siano riprodotti molti suoi arguti disegni, e sebbene fosse tutt'altro che del Pci.

Itinerari, che sarà distribuito da Einaudi e si suppone e si auspica che avrà grande successo, sarà in otto volumi e verrà terminata entro il 1990. Naturalmente l'impostazione è molto

cambiata. Le ingenuità e gli slanci progressisti sono scomparsi; speriamo che i redattori siano rimasti di sinistra, anche se ora non è più di moda e la classe è stata dichiarata estinta.

Dei otto volumi, sette hanno una forte impronta storica: storia della Terra, della vita, delle civiltà, delle idee (il pensiero occidentale, opera dello storico, Claudio Costantini). Il quinto volume, *Parole e immagini*, avrà per oggetto le «forme, gli stili, i generi, le correnti della produzione artistica e letteraria dell'Occidente»: cinema, teatro, musica, letteratura. I linguaggi possibili, a dire il vero, sono di più: ma certamente si terrà conto di *media* come la televisione e il fumetto.

Per concludere, il recensore si permette di esprimere un qualche rimpianto e una preoccupazione. Sembra quasi sistematicamente cancellato il riferimento al mondo della comune esperienza degli uomini, delle donne, dei

ragazzi di oggi: la violenza, sessuale e no, terroristica e no, mafiosa e no, la dipendenza e la tossicodipendenza, la demografia, la contraccezione, l'aborto, il controllo delle nascite, ricchezza e povertà, ingiustizia e disuguaglianza, i rapporti tra ragazzi e adulti a casa e fuori. Non c'è più il Vietnam, ma c'è il Salvador, il Nicaragua, l'Afghanistan, l'Iran, i Palestinesi; si troverà uno spazio per trattarne, s'intende in modo oggettivo e imparziale?

La preoccupazione riguarda l'ultimo volume, *Il mondo attuale*, che nella seconda parte dovrebbe presentare «una serie di saggi in cui uomini di cultura, politici, giornalisti, ricercatori propongono (...) un bilancio degli ultimi cinquant'anni». C'è da temere all'idea che i preadescendenti debbano cercar di capire Asor Rosa, Luigi Firpo, Edoardo Sanguineti. Né sarà certo possibile, con autori tanto importanti, riscrivere i testi, come si faceva allora.

Nella bottega del Caso

Idillio tinto di giallo sull'onda di una tv

Nico Orengo
«Ribes»
Einaudi
Pagg. 226, lire 24.000

FOLCO PORTINARI

Sembrava che ci fosse una qualche fatalità nel titolo di quel primo romanzo di Nico Orengo: s'intitolava, infatti, *Per preparare nuovi idilli*. Da allora Orengo è tornato puntuale a proporre, uno via l'altro, i capitoli di un'opera unitaria (questa è la mia convinzione), alternando al racconto alla poesia, mantenendo però una medesima intonazione, un medesimo clima, ma soprattutto una medesima trama in progressione. Lo si poteva intendere, per molti sintomi, un idillio in un Paradiso immaginario, dal quale era escluso il dramma ma al quale partecipavano con pari diritti le persone e le cose, il paesaggio (quello marino, sempre, dell'estrema Liguria occidentale, i paesi «suoi») e le creature che lo popolano, tutti nell'egual ruolo di protagonisti per un continuo scambio di ruolo. Le persone, il paesaggio, le creature...

Un idillio vi era malinconico e lirico, in quei capitoli, una scrittura «poetica», nessun ripudio dei sentimenti, anzi, un loro tepore diffuso, nessuna capriola non necessaria. Così, pezzo dopo pezzo in vent'anni, ci si trova a riconoscere una voce tanto originale e sicura da essere non solo inconfondibile ma staccata da quella degli altri narratori della sua generazione (e della precedente, a ben guardare, se i suoi modelli sono tra i classici anglosassoni dell'avventura e, qui, forse Calvino). Senza ricorrere a espedienti promozionali. Con discrezione, che è una virtù del suo stile. In altri termini, in questi anni Orengo ha messo in piedi, sulla spiaggia dei Balai Rossi, una costruzione cosmogonica, un reinventato mondo, il suo, da starci dentro a suo agio e da invitare gli amici, scelti, con ogni rischio e trabocchetto compreso (che non manca, ben celato, come si vedeva nel film di Tarzan). E il primo dei trabocchetti, magari sotto forma di *non sense* o di filastrocca, era una sorta di sofisticato «infantilismo», di «finta» innocenza, che l'attraversava.

Questo è un antefatto necessario, davanti alla sorpresa più recente, il nuovo romanzo. Sorpresa? L'autobiografico personaggio è lo stesso, solo un po' arretrato sulle montagne che sovrastano il medesimo mare; stessa l'atmosfera (fin da quel gioco «insensato» quanto misterioso e intrigante che sta già nel titolo, un astutissimo carognata, se mi è permesso esprimermi familiarmente, quando mette in moto l'ansia indiziaria e investigativa del lettore, cosa i trabocchetti, solo spostati, fingere un romanzo realista per scrivere poi una favola. Eppure una grossa novità c'è e consiste nell'ingresso turbato della storia nell'idillio, di una realtà sgradevole e dilagante e spiazzante e condizionante. Orengo ci gioca su tutto e all'fronta come tale consapevole e rischioso: questa zeppa che entra nel suo meccanismo, questa ingenuità modificante nella sua realtà primitiva, si configura, narrativamente, con l'istituzione di una tv privata in un piccolo paese dell'entroterra (eccolo un sintomo, subito, del finto realismo: Dolcacqua diventa Acquadoce; Manzoni o Dickens o Flaubert non l'avrebbero mai fatto).

Certo, quell'evento, la nascita di un'emittente televisiva si trasforma immediatamente in un simbolo, ovvero in un'occasione, in un esemplare microscopico che serve per leggere il mondo, il gioco «scoto» di trasporre in un romanzo un metodo storiografico, gioco antico... Comunque, letture possibili ce ne sono parecchie, e sono tutte, non a caso, di un certo tipo. Come, per esempio, la lettura della fine di una cultura e di una civiltà, con le sue regole valoristiche, descritte nella sua estrema conquista, ultima spiaggia, Acquadoce, appunto. Ma la forma descrittiva è complessa, multilaterale, scalata e controllatissima: lui manovra «da fuori» un gioco, manovrando una materia tanto comune, la tv, che coinvolgente. Tutti credono di sapere, cioè, di un bozzetto senza cadaveri dentro, con abilità, sia con un'accentazione grottesca, sia con un'intrusione fiabesca, sia infine con lo sfacciato ricorso alle risorse più banali della narrazione, ma giocate con la risorsa trasfigurante dell'intelligenza.

Se alla fiaba (che è poi il centro vero del racconto, cui si affidano i sensi onirici, morale compresa) è da ricondurre l'incidente catastrofico, delitto, paradossale molla del «romanzesco», come furto dello Spirito Santo, alias bianca e piumata colomba della chiesa parrocchiale (dove i fiabeschi connotati, pur nel realismo, assunti dal parroco); al feuilleton si avvia la vicenda di Lorenzo e Maddalena, e al fotoromanzo quella di Maddalena e dei suoi amanti; alla commedia boulevardière va restituito lo scambio di persona (un prete scambiato per un rappresentante di presenze); alle formule del giallo si attinge per lo sviluppo dei casi, con tanto di colpi di scena clamorosi e di indagini (una mano tagliata inviata al parroco per posta) e di intrigo e di trama misteriosa (la vicenda di Marcella, fanciulla violentata e impazzita). E tutto il romanzo è abilmente legato da un'affannosa attesa di «qualcosa che sta per succedere», così come altrettanto abilmente il racconto è rotto dalle storie che si intrecciano, rinviano quindi sospensivamente la conclusione, il «come va a finire».

Anche per i «Racconti» Friedrich Dürrenmatt propone la non-coerenza ideologica

Friedrich Dürrenmatt
«Racconti»
Feltrinelli
Pagg. 300, lire 23.000

Uno sguardo retrospettivo sull'opera teatrale, narrativa e saggistica di Friedrich Dürrenmatt è il conseguente tentativo di definirlo con una formula univoca è impresa che rischia di far tremare le vene e i polsi del critico più agguerrito. Perché nell'officina di Dürrenmatt si possono trovare gli oggetti più disparati: dagli strumenti di precisione dell'orolo ai rozzi martelli del maniscalco di paese. Contro le tesi di chi attribuisce all'arte dello scrivere il compito di interpretare la realtà e di tracciare le coordinate del mondo, Dürrenmatt preferisce rifugiarsi in una sfera circoscritta, almeno per quanto riguarda il suo mestiere, e dice: «Non amo parlare del senso della poesia. Scrivo per impulso naturale, perché mi piace raccontare storie, senza per questo sentirmi il dovere di contribuire a risolvere gli enigmi del mondo».

Se applicassimo alla lettera questa dichiarazione programmatica, dovremmo confinare Dürrenmatt fra gli scrittori d'evazione e, in parte, il gusto per le lime forti, per gli spettacoli da Grand-Guignol, per la riduzione agli estremi delle strutture portanti della politica effettuale e dei rapporti intersoggettivi, potrebbe indurci a questo giudizio sbrigativo. Ma a un esame più accurato notiamo che lo spettro dei temi del suo lavoro è vasto, multiforme, inserito in una tradizione culturale raffinata: dalla preistoria nel racconto *Notizie sullo stato dell'informazione nell'età della pietra*, al crepuscolo dell'impero romano nella pièce *Romolo il grande*, alle rielaborazioni shakespeariane di *Re Giovanni* e di *Tito Andronico*, fino agli esemplari romanzi gialli, come *La panne*, dove insieme con il grottesco di una narrazione divertita, predomina

no la satira della umana giustizia e il senso di una eterna, metafisica persecuzione dell'uomo da parte di forze ostili e imperscrutabili. Vi sono degli esempi, come il libretto-commedia *Frank V*, la cui vicenda - alcuni gangster si impadroniscono della proprietà e della gestione di una banca per entrare così nel consorzio civile - richiama alla memoria *L'opera da tre soldi* del primo Brecht. Ma in Dürrenmatt manca del tutto un impegno ideologico anarcoido e tanto meno marxista, anche se lo scrittore ha ammesso di dovere a Marx le sue concezioni in fatto di economia. Si tratta però di convergenze sempre parziali e comunque nulla gli interessa meno della coerenza ideologica; il cosmo che si agita di fronte alla sua fantasia è animato da maschere inesorabili o spietate che agiscono per motivi in apparenza futili o maniacali, come la protagonista *La visita della vecchia signora*, che sconvolge la vita di un villaggio sonnoletto solo per vendicarsi di un antico torto d'amore, o i giudici di *La panne*, che rifiutano lo stato di pensionati perché è insopportabile in loro la volontà di perseguire e di punire. Se cerchiamo in Dürrenmatt un principio unificante della sua invenzione letteraria, lo scopriamo in una concezione dell'esistere dove i rapporti sono distorti e iniqui e trionfano istinti ancestrali, vocazioni assurde e irrazionali. Per questo lo sfondo tragico è sempre amalgamato con i risvolti comici e questa atmosfera coinvolge le regole della convivenza con un destino capriccioso e imprevedibile. Si dice nella commedia *La mezzanotte*: «La vita è crudele, cieca e transiente. Tutto dipende dal caso». Ma soltanto se si sottolinea questo singolo aspetto, è possibile classificare Dürrenmatt nella categoria dei nichilisti. Piuttosto l'insieme eterogeneo di frammenti di pensiero attinti dalle fonti più diverse, la critica sociale di Brecht o la visione problematicamente sconsolata

ROBERTO FERTONANI

di Kafka, provoca quel ripiegarsi nell'atto di pura contemplazione di ciò che accade, senza intervenire sull'accaduto con commenti moralistici o consolatori. L'eclettismo di Dürrenmatt ha un riflesso speculare anche nel suo linguaggio, ora sottilmente insinuante, ora puramente descrittivo, con vertici che lo collocano fra i maestri della prosa di lingua tedesca del nostro tempo. Una occasione per verificare i limiti e i limiti di questo scrittore è offerta dalla recente raccolta di *Racconti*, tradotti con precisione e finezza da Umberto Gandini, uscita nella collezione «Impronte» di Feltrinelli. Leggendo queste pagine - che escludono alcuni romanzi brevi ma includono *La panne* - è possibile seguire l'evolgersi di un autore che sa essere di volta in volta brutalmente esplicito e sottilmente allusivo. Dürrenmatt inizia con prove esili, perfino telegrafiche, come se esitasse a spiccare il volo e volesse prima saggiare le sue forze. Ma l'orizzonte degli interessi entro il quale si muove la sua capacità inventiva è evidente fin dai



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin

Seguendo l'arte dell'orafa racconta quel mondo dominato da un destino tragicomico

Vincenzo Mantovani
«La donna che diventò mio marito»
Rizzoli
Pagg. 327, lire 25.000

Uno scrittore, traduttore e giornalista di cinquant'anni, Vittorio, racconta a flashback la sua vita di solerte segretario, centralista e domoestico della bellissima, ricchissima e pagatissima moglie Edmea, doppiatrice, fotomontista, presentatrice e interprete di spot pubblicitari. Sono piccoli e grandi problemi di coppia, famiglia e condominio, tra figli e animali, amore e lavoro, esperienze complicate e allegre, sullo sfondo della durezza e curiosità della realtà milanese.

Ma il nucleo centrale del romanzo di Vincenzo Mantovani di cui si parla qui (*La donna che diventò mio marito* resta quello del rapporto tra Vittorio ed Edmea, in una narrazione ironica, paradossale, e malinconica, riflessiva. Rapporto vissuto da lui in posizione di subalterità e adorazione di lei, con un sottinteso ma irresistibile desiderio di «socializzare la bellezza», di farne cioè partecipi anche gli altri: prima, attraverso i concorsi di «Miss Calze Velatissime Pagliuzzi» o, la televisione, e dopo, attraverso sempre più pericolosi giochi erotici, dall'amore fatto tra i guardoni del Parco alle «ammucchiate». E sono proprio questi giochi che smuovono qualcosa di segreto e forse inconsapevole nel corpo e nella coscienza di Edmea, portandola a una reazione di progressiva freddezza verso il marito, a una lenta e irreversibile «metamorfosi», fino a «diventare un uomo», o più precisamente a innamorarsi di una donna.

Il romanzo è nell'insieme condotto con sicuro mestiere e fondato sulle ottime letture e traduzioni fatte da Mantovani per tanti anni (ed è questo, tra l'altro, uno dei tanti spunti autobiografici, pur reinventati e trasformati completamente, che vi si possono rintracciare). Ci sono anche pagine felicemente caricate e divertite sulla frenetica attività di Edmea o (a flashback appunto) sulla «educazione sessuale» giovanile di Vittorio; e altre pagine sullo stesso Vittorio, percorso da pensosa disillusione e senilità precoce.

Ma spesso, al primo dei due livelli, l'atteggiamento ironico-paradossale non riesce a investire intimamente la scrittura, e si affida piuttosto al gioco esterno delle vicende e delle situazioni (orse, allora, per una certa ridondanza e ripetitività di quel nucleo ispiratore centrale, via via riproposto e variato in contesti sociali e ambientali diversi). Mentre largamente irrisolta e immotivata appare l'alternanza tra prima e terza persona singolare, tra una disposizione più distaccata cioè e una disposizione più narrativa, che sembra riflettere in modo insufficiente e contraddittorio la ricerca di un interlocutore interno del protagonista o di un suo alter ego.

La stessa soluzione finale, con l'abbandono del marito da parte di Edmea, si presta ad alcuni rilievi. Qui Mantovani sembra voler alludere a una crisi sessuale-affettiva che è anche una crisi di ruolo: il fallimento del rapporto insomma, sembra nascere da un eccesso di emancipazione della donna, «diventata uomo» socialmente già da tempo, e un eccesso di spregiudicatezza dell'uomo che la induce a troppo audaci esperienze erotiche, o comunque dalla mistificatoria interpretazione e pratica di quella emancipazione e di quella spregiudicatezza. Ma tra i due momenti c'è un sostanziale distacco, così come tra la «socializzazione» professionale e la «socializzazione» sessuale di Edmea; o come tra le istanze politiche «rivoluzionarie» di Vittorio negli anni Sessanta e Settanta, e la incontrollata «libertà» dei giochi erotici collettivi da lui voluti.

Il finale rimane perciò ambiguo e oscillante tra diversi possibili e separati significati di fondo, che rimettono in discussione lo stesso significato generale del romanzo: diventa e maliziosa storia di una vita di coppia moderna e spregiudicata, senza ambizioni scopertamente problematiche? o implicita riserva nei confronti di un troppo facile e meccanico e illusorio rovesciamento di ruoli tra uomo e donna? o denuncia moralistica dei rischi di un'emancipazione della donna (e in generale della coppia) esasperata e stravolta, e al tempo stesso dominata dai miti del denaro, del successo e del consumismo? o critica al surmettito maschilismo che caratterizza l'uomo, al di là della sua apparente dipendenza? o contrapposizione di un amore omosessuale pulito a un amore eterosessuale sporco?

primi tentativi: da *Natale*, *Il torturatore*, *La saliscia*, dove l'eccessiva sintesi della materia non dispiega tutta l'eco delle sue possibilità espressive, fino a *Pilato*, dove la figura del console romano riassume in sé lo stato d'animo più frequente fra gli abitanti di questa terra, chiusi in un distacco pseudobiolettivo dagli scandali e dai delitti che avvengono ogni giorno sotto i loro occhi. A Dürrenmatt piace spaziare negli angoli più remoti della storia dell'umanità, alla ricerca delle costanti che regolano un modo di essere rimasto immutato nei secoli, anzi nei millenni. In *Notizie sullo stato dell'informazione nell'età della pietra*, si immagina, con un geniale anacronismo, che la stampa cessi le pubblicazioni, quando da organo al servizio della collettività planetaria si riduce a portavoce di interessi egoistici e settoriali. Uno degli sfondi più frequentati da Dürrenmatt è quello dei miti greci, per la forza suggestiva della loro esegesi fantastica del reale. Ne *La morte della Pizia* la sacerdotessa di Delfi esercita un influsso inconsapevolmente pernicioso, perché, come osserva saggiamente Tiresia, «Solo l'ignoranza del futuro ci rende sopportabile il presente». Mentre in uno dei suoi testi più persuasivi, il *Minotauro*, il labirinto con le sue pareti fatte di specchi è il simbolo più efficace dello scacco esistenziale, perché davanti all'illusorietà di tante vie di scampo, il Minotauro è prigioniero di una trappola che non offre alcuna speranza di salvezza. In Dürrenmatt il discrimine fra narrativa autentica e effettaccio premeditato non è sempre chiaramente definito; si dovrà comunque riconoscere il coraggio di ricorrere, se lo ritiene necessario, anche a espedienti che sembravano esclusivi della letteratura di consumo.

Vita di coppia meglio non emancipata

Gian Carlo Ferretti

Uno scrittore, traduttore e giornalista di cinquant'anni, Vittorio, racconta a flashback la sua vita di solerte segretario, centralista e domoestico della bellissima, ricchissima e pagatissima moglie Edmea, doppiatrice, fotomontista, presentatrice e interprete di spot pubblicitari. Sono piccoli e grandi problemi di coppia, famiglia e condominio, tra figli e animali, amore e lavoro, esperienze complicate e allegre, sullo sfondo della durezza e curiosità della realtà milanese.

Ma il nucleo centrale del romanzo di Vincenzo Mantovani di cui si parla qui (*La donna che diventò mio marito* resta quello del rapporto tra Vittorio ed Edmea, in una narrazione ironica, paradossale, e malinconica, riflessiva. Rapporto vissuto da lui in posizione di subalterità e adorazione di lei, con un sottinteso ma irresistibile desiderio di «socializzare la bellezza», di farne cioè partecipi anche gli altri: prima, attraverso i concorsi di «Miss Calze Velatissime Pagliuzzi» o, la televisione, e dopo, attraverso sempre più pericolosi giochi erotici, dall'amore fatto tra i guardoni del Parco alle «ammucchiate». E sono proprio questi giochi che smuovono qualcosa di segreto e forse inconsapevole nel corpo e nella coscienza di Edmea, portandola a una reazione di progressiva freddezza verso il marito, a una lenta e irreversibile «metamorfosi», fino a «diventare un uomo», o più precisamente a innamorarsi di una donna.

Il romanzo è nell'insieme condotto con sicuro mestiere e fondato sulle ottime letture e traduzioni fatte da Mantovani per tanti anni (ed è questo, tra l'altro, uno dei tanti spunti autobiografici, pur reinventati e trasformati completamente, che vi si possono rintracciare). Ci sono anche pagine felicemente caricate e divertite sulla frenetica attività di Edmea o (a flashback appunto) sulla «educazione sessuale» giovanile di Vittorio; e altre pagine sullo stesso Vittorio, percorso da pensosa disillusione e senilità precoce.

Ma spesso, al primo dei due livelli, l'atteggiamento ironico-paradossale non riesce a investire intimamente la scrittura, e si affida piuttosto al gioco esterno delle vicende e delle situazioni (orse, allora, per una certa ridondanza e ripetitività di quel nucleo ispiratore centrale, via via riproposto e variato in contesti sociali e ambientali diversi). Mentre largamente irrisolta e immotivata appare l'alternanza tra prima e terza persona singolare, tra una disposizione più distaccata cioè e una disposizione più narrativa, che sembra riflettere in modo insufficiente e contraddittorio la ricerca di un interlocutore interno del protagonista o di un suo alter ego.

La stessa soluzione finale, con l'abbandono del marito da parte di Edmea, si presta ad alcuni rilievi. Qui Mantovani sembra voler alludere a una crisi sessuale-affettiva che è anche una crisi di ruolo: il fallimento del rapporto insomma, sembra nascere da un eccesso di emancipazione della donna, «diventata uomo» socialmente già da tempo, e un eccesso di spregiudicatezza dell'uomo che la induce a troppo audaci esperienze erotiche, o comunque dalla mistificatoria interpretazione e pratica di quella emancipazione e di quella spregiudicatezza. Ma tra i due momenti c'è un sostanziale distacco, così come tra la «socializzazione» professionale e la «socializzazione» sessuale di Edmea; o come tra le istanze politiche «rivoluzionarie» di Vittorio negli anni Sessanta e Settanta, e la incontrollata «libertà» dei giochi erotici collettivi da lui voluti.

Il finale rimane perciò ambiguo e oscillante tra diversi possibili e separati significati di fondo, che rimettono in discussione lo stesso significato generale del romanzo: diventa e maliziosa storia di una vita di coppia moderna e spregiudicata, senza ambizioni scopertamente problematiche? o implicita riserva nei confronti di un troppo facile e meccanico e illusorio rovesciamento di ruoli tra uomo e donna? o denuncia moralistica dei rischi di un'emancipazione della donna (e in generale della coppia) esasperata e stravolta, e al tempo stesso dominata dai miti del denaro, del successo e del consumismo? o critica al surmettito maschilismo che caratterizza l'uomo, al di là della sua apparente dipendenza? o contrapposizione di un amore omosessuale pulito a un amore eterosessuale sporco?

Perfida Albione sul bidet

ALESSANDRO ROVERI

Si vorrebbe poter dire bene di un libro (*Mille lire al mese* di Gian Franco Venè, Mondadori) il cui sottotitolo, in materia di vita quotidiana della famiglia italiana, promette di illuminare sulla realtà dell'«Italia fascista» e il cui risvolto di copertina preannuncia «sottile e affettuosa ironia» e presenta la vicenda di Lorenzo e Maddalena, e al fotoromanzo quella di Maddalena e dei suoi amanti; alla commedia boulevardière va restituito lo scambio di persona (un prete scambiato per un rappresentante di presenze); alle formule del giallo si attinge per lo sviluppo dei casi, con tanto di colpi di scena clamorosi e di indagini (una mano tagliata inviata al parroco per posta) e di intrigo e di trama misteriosa (la vicenda di Marcella, fanciulla violentata e impazzita). E tutto il romanzo è abilmente legato da un'affannosa attesa di «qualcosa che sta per succedere», così come altrettanto abilmente il racconto è rotto dalle storie che si intrecciano, rinviano quindi sospensivamente la conclusione, il «come va a finire».

Ma soprattutto dire bene non si può perché questo libro, lungi dal favorire una conoscenza approfondita della storia, costituisce un esempio di evasione dalla sua sofferita problematicità e dalla sua dialettica ricchezza.

Della storia finisce per essere proposta un'immagine a nostro avviso appiattita, confusa e banale. Ci scusiamo con il lettore per la citazione non molto edificante che stiamo per offrirgli, ma riteniamo eloquente, a mo' d'esemplificazione del nostro giudizio, il seguente passo, nel quale, a proposito del bidet (?), si dà per scontata una «virtuosa angiofobia» del regime fascista che in realtà è esistita soltanto dopo la

prima metà del 1935, e anche allora senza interruzioni: «È arcinoto che la civiltà anglosassone respinge ancora adesso l'uso del bidet, ma proprio per ciò il regime fascista, nella sua irruenta angiofobia e nella sua intensa opera di divulgazione igienica... avrebbe potuto raccomandare l'adozione. Invece niente, e se qualcuno pensò di farlo, tacque per non offendere la sensibilità della casistica famiglia italiana. Per la sua funzione il bidet aludeva troppo sporadicamente a quegli anemicci corpi che non andavano nominati se non in tono esclamativo nelle osterie e nelle meschie, ma neppure tanto». Dato è un non cessare che potesse avere un senso come operazione antibuonista la promozione dell'uso del bidet, alla luce del brano precedente non riesce certo verosimile il fatto che ancora nell'aprile 1935 Mussolini dichiarava a un diplomatico italiano: «Ora ci siamo schierati completamente dalla parte delle potenze occidentali» (ossia Francia e Inghilterra).

Non è questa la sola perla del libro, né il solo caso di indeterminata cronologia. Una caratteristica del volume è anzi rappresentata dall'assenza della necessaria diversificazione delle distinte fasi che hanno contraddistinto la vita delle famiglie in era fascista: gli anni della lita forte,

poi quelli della grande crisi, e successivamente il periodo della guerra d'Africa con l'oro alla patria e l'autarchia, fino ad arrivare agli anni della seconda guerra mondiale, con il razionamento e le bombe d'aereo sulle famiglie; anch'esse un geniale dono dell'impreparazione militare di quell'Italia. Di più d'un aspetto della vita quotidiana comparso in una sola di queste fasi, si parla purtroppo come di un fenomeno durato vent'anni.

In compenso veniamo a sapere tutto (ben dieci pagine) sulle case di tolleranza e sui loro disgustosi cerimoniali; con tanto di madri e spose cui del casino era proibito anche pronunciare la parola, e che «non ignoravano affatto che figli e mariti ne erano frequentatori», ma facevano perché del casino intuivano «la funzione protettiva». Come fa a saperlo, il Venè? Possibile che non vi fossero donne che, invece, ignoravano, se non altro per il fatto d'essere tanto superiori ai loro uomini da rifiutare la sola idea di un loro rapporto con quel mondo? E in tal caso, quale percentuale rappresentavano sull'insieme delle donne? Ma c'è da dire un'altra cosa: ci troviamo in questo caso di fronte a comportamenti non già specifici dell'era fascista, bensì presenti sia nell'Italia prefascista sia, fino alla legge Merini, in quella postfascista. Sarebbe forse stato meglio osser-

Gian Franco Venè
«Mille lire al mese»
Vita quotidiana della famiglia nell'Italia fascista
Mondadori
Pagg. 299, lire 23.000

PIANOFORTE

Freschi chiari cupi toni

Schubert
«Sonate D. 784, 850»
Brendel, piano
Philips 422 063-2

Con questo disco Alfred Brendel inizia il ciclo delle sonate schubertiane più importanti, quelle composte tra il 1823 e il 1828: le aveva già incise tra il 1972 e il 1975 con esiti di grande rilievo; ma la sua decisione di proporre una nuova registrazione va senz'altro condivisa, perché la statura interpretativa del pianista austriaco è ancora cresciuta negli ultimi anni. Brendel non ha cambiato il suo modo di vedere il mondo di Schubert; ma lo ha arricchito e approfondito: con varietà di suono e di fraseggio accresciuta sa penetrare ogni risvolto, sa guidare l'ascoltatore attraverso l'infinita ricchezza e i colori cangianti dei paesaggi schubertiani, cogliendo con infallibile sicurezza ogni ambivalenza, ogni chiaroscuro di questi due stupendi capolavori, a molli ancora poco familiari, dal cupo fatalismo della Sonata in la minore D. 784 all'ampio respiro, alla luminosa freschezza, alla grazia tranquilla, a tratti velata di malinconia, della Sonata in re maggiore D. 850 (1825).

PAOLO PETAZZI



CORALE

Una messa riadattata con stile

Mozart
«Davide penitente»
Direttore Marriner
Philips 420 952-2

La rarità delle esecuzioni del «Davide penitente» rende particolarmente preziosa la nuova, pregevole incisione diretta da Marriner. È un'ampia cantata corale, su un testo italiano che parafrasa liberamente passi dei Salmi (alcuni

lo attribuiscono a Da Ponte ma senza prove) fu composta su commissione nel 1785 adattando al nuovo testo la musica della Messa in do minore, capolavoro incompiuto e sublime, e aggiungendovi due arie e una fuga. Sarebbe sciocco scandalizzarsi (come pure ha fatto qualche studioso): operazioni del genere erano nella prassi e questa è perfettamente riuscita. E non ha senso trattare con sufficienza le nuove arte virtuosistiche insorte in un contesto dove prevale la severità corale. Meglio gustare il fascino dell'unico «travestimento» mozartiano in questa valida esecuzione, con Margaret Marshall, Iris Vermillion, Hans Peter Blochwitz solisti, e il coro e l'orchestra della Radio di Stoccarda. Completa il disco il noto motetto «Exultate, jubilate». □ PAOLO PETAZZI

BLUES

Tradizione? Romperla per farla vivere

Robert Cray
Don't be afraid of the Dark
Mercury LP 834
923-1/12*870 569-1
(PolyGram)

Quest'album sta portando meriti riconosciuti a un cantante (e chitarrista) che riesce a imprimere una nuova avvincente dimensione d'attualità al blues: rompendo con le ipotecate fedeltà formali all'antica tradizione ma

anche con l'ormai logora routine dello show blues. Don't Be Afraid of the Dark è una convincente penetrazione di melodia e di blues e, come pezzo pilota, viene anche proposto in una versione mix che include, assieme a At Last, un titolo Without a Trace, che invece non fa parte dell'album. Album che è tutto d'ascoltare. Il segreto di Cray è negli spazi aperti che danno respiro e mai sparata ossessività ai suoi pezzi: anche gli interventi chitarristici non «chiudono» mai le frasi in maniera rituale. L'antico gioco blues dell'affermazione vocale e della risposta d'uno strumento si ripropone qui come un dialogo fra la musica e l'ascoltatore. Ottimi i collaboratori base della «band», Cousins al basso, Boe alle tastiere, Olson alla batteria, cui s'aggiungono alcuni sax e oitoni. □ DANIELE IONIO

POP

Pianoforte elettrico con ukulele

Penguin Café Orchestra
«When in Rome...»
EG eged 56
(Virgin)

Simon Jeffes persegue da vari anni l'idea di una musica rovesciata, di un codice alterato dalla manipolazione dei simboli. Ed anche in questo nuovo album la Penguin Café Orchestra realizza il proprio progetto con un garbo

estremamente piacevole, ma che forse per questo può suscitare una reazione di rifiuto verso un'apparenza di comportamento snobistico da parte di quanti «credono» e s'identificano con il codice originario. E probabilmente una piccola dose di parzialità c'è davvero, ma vale comunque la pena di compiere un breve sforzo di volontà d'ascolto per non farsi sfuggire le cose più belle, quelle in cui si configurano nuove invenzioni sonore in un singolare accostamento di un piano elettrico che precede in parallelo con un ukulele, ad esempio. E che poi finiscono per convincere in una finta musica da café. Benché l'idea di registrare in pubblico risulti, visto il genere, piuttosto divertente. □ DANIELE IONIO

POP

Tra Arcadia e il grande Miles Davis

Talk Talk
«Spirit of Eden»
EMI CD 74 6977-2

L'inconscia periodicità biennale delle loro uscite ha fatto ogni volta quasi dimenticare i Talk Talk. Che hanno poi un'altra vicenda singolare. Il loro disco d'esordio, The Party's over (1982), passò quasi inosservato in Italia dove venne riscoperto sulla scia del grosso successo del secondo LP, It's My Life, che ha sublimato quella qualità di onirica sacralità che del Talk Talk ha fatto uno dei simboli meno frivoli della pop musica anni Ottanta. Tale caratteristica riusciva peraltro a espi-

SINFONICA

La grande tecnica americana

Hindemith
«Mathis/Metamorfose»
Direttore Blomstedt
DECCA 421 523-2

È la prima di una serie di incisioni per la Decca della San Francisco Symphony e del suo direttore (dal 1984) Herbert Blomstedt. Le musiche di Hindemith sembrano fatte apposta per mostrare l'altissima efficienza raggiunta dall'orchestra americana: soprattutto le troppo note «Metamorfose sinfoniche» sono un pezzo di bravura, di autentico virtuosismo orchestrale, e devono alla loro brillantezza l'eccessiva diffusione. Meno brillante, ma assai più densa e significativa, è la sinfonia «Mathis/Metamorfose» (1934), tratta dall'opera centrale nel percorso di Hindemith, l'opera della svolta stilistica in una direzione retrospettiva, verso una scrittura di maggior trasparenza, priva delle spigolose asprezze degli anni Venti. La sinfonia ha una sua autonomia ed è una pagina fondamentale per la comprensione della posizione storica di Hindemith nella maturità. Blomstedt ne propone una interpretazione solida ed efficace. Completa il disco l'elegica «Trauermusik» del 1936. □ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Muti esalta un'opera non minore

Bruckner
«Sinfonia n. 6»
Direttore Muti
EMI CDC 7 494008 2

Il ritorno di Muti alla Scala coincide con la pubblicazione in Italia delle sue nuove incisioni dedicate a Bruckner, Schubert e Beethoven (le sinfonie complete). Il suo secondo disco bruckneriano una delle sinfonie meno comunemente note, la Sesta, composta tra il 1879 e il 1881, ma eseguita per intero soltan-

Gidon Kremer per Brahams

Il grande violinista ripropone anche Erwin Schulhoff compositore ebreo e comunista in lager

PAOLO PETAZZI

Brahms/Busoni
«Sonate op. 78, 100, 108»
Kremer, Afanassiev
Dg 423 619-2

Sciootakovic/Schulhoff
«Quartetti n. 13, 14/Sestetto»
Kremer e altri ECM 1347/48

Recentemente Gidon Kremer è stato protagonista a Milano della prima esecuzione italiana del pezzo di Luigi Nono composto per lui, *La lontananza nostalgica-futura*. Ricorda un'osservazione di Nono sulla straordinaria varietà e mobilità del suono di Kremer: anche nella concezione della Lontananza (che non ha nulla di virtuosistico in senso spettacolare) il compositore veneziano si è interessato proprio alla eccezionale qualità del suono di Kremer, anzi, alle sue molte, cangianti qualità. Anche nella nuova registrazione delle tre sonate violinistiche di Brahms la prima cosa che colpisce è l'invenzione del suono, inseparabile peraltro dalla incredibile sottigliezza e varietà del fraseggio. È l'interpretazione di

Brahms più originale, più ricca di variegata sfumature, di inquietanti chiaroscuri, che mi sia capitato di ascoltare, ed è naturalmente quella che può fare più discutere. La complessità del mondo di Brahms è posta in luce in tutta la sua densità: la vena lirica incantata e riflessiva che prevale soprattutto nelle prime due sonate è colta da un intimità di struggente dolcezza, attraverso un suono e un fraseggio che hanno sempre qualcosa di smaterializzato, di inquieto, di compiutamente interiorizzato. E certe impennate drammatiche della Sonata op. 108 appaiono in una luce nuova, più essenziale. Il pianista Afanassiev si fa apprezzare per l'intelligenza e la sensibilità con cui si adegua (spesso felicemente) alle intuizioni interpretative del violinista, che però resta il vero protagonista di questa incisione. La sua intelligenza e originalità si riconoscono anche nell'idea di unire alle tre sonate di Brahms la Sonata op. 36a (1888-89) di Busoni, che la considera il proprio primo lavoro compiutamente maturo ed originale. Aperta da un tempo lento intesamente meditativo, culmina nel tema con variazioni costruito sul corale di Bach *Wie wohl ist mir*, una

vasta pagina dove il rapporto con Bach serve a Busoni quasi a depurare in una più rarefatta dimensione speculativa certi aspetti post-brahmsiani del suo linguaggio. Un'altra incisione documenta l'intelligenza e l'originalità di Kremer: proviene dal «su» Festival di Lockenhaus e accosta Sciootakovic a un compositore ceco ingiustamente dimenticato, Erwin Schulhoff. Ne sono interpreti diversi solisti per l'occasione riuniti in varie formazioni. Sciootakovic è rappresentato dai Quartetti n. 13 (1970) e n. 14 (1973) e dai «Due movimenti» per quartetto (elaborazioni quartettistiche di pagine dalla *Lady Macbeth* e dall'*Èta dell'oro*). I quartetti n. 13 e 14 condividono con altri capolavori dell'ultimo Sciootakovic il carattere di ripiegamento, di introversione improntata spesso ad amaro pessimismo, ad esplorazioni di zone oscure della coscienza (soprattutto nel Quartetto n. 13), a meditazioni ora cupe, ora pacate. Gidon Kremer ne coglie in profondità il significato, con la più intensa adesione, con rara sottigliezza e varietà di fraseggio, trascinando sulla propria linea interpretativa gli altri strumentisti, che pur essendo in gran parte solisti tro-

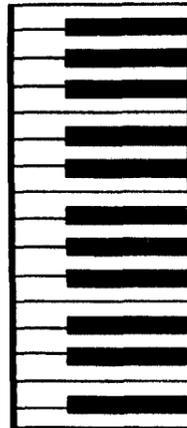
vano una bella fusione. Ma perché accostare Sciootakovic a Schulhoff? In comune hanno essenzialmente la vivace partecipazione alla problematica della nuova musica europea fra le due guerre e la tendenza a soluzioni stilistiche «eclettiche». Nato a Praga nel 1894, Schulhoff morì nel 1942 in un campo di concentramento nazista (era ebreo e comunista). Come pianista e compositore fu in stretto contatto con le avanguardie, non solo musicali, ed ebbe un notevole successo. Di per sé interessanti come documenti di gusto degli anni Venti, le opere di Schulhoff rivelano anche una gradevole vitalità, almeno quelle registrate a Lockenhaus, in modo particolare il Sestetto, che ebbe la prima esecuzione nel 1925 a Donaueschingen e accoglie influenze diverse, da Stravinsky a Bartók, a inflessioni atonal. Notevole anche il Duo per violino e violoncello (1925), del tutto indipendente dalla Sonata di Ravel per lo stesso organico, mentre i cinque *Jazz Étuden* per pianoforte (1926) documentano con colorita vivacità l'interesse di Schulhoff per quello che allora in Europa veniva chiamato jazz. Li suona egregiamente James Tocco.

ROCK

Zucchero dalla Islanda

The Sugarbubes
«Life's too good»
TPLP 5
(Ricordi)

I «cubetti di zucchero» stavolta non servono ad addolcire una musica per tutti, di quelle indolori come spesso i film così definiti. Ma lo si sa da un annetto, da quando *Birthday* colse tutti di sorpresa e le cose che sono seguite non hanno fatto che confermare la singolare atmosfera di un gruppo che ha già la singolarità d'essere islandese. Un'atmosfera in cui tracce consistenti di storico punk perdono peso e angoscia, diluendosi fra ombreggiature misteriose. L'originalità del Sugarbubes è nella competenza degli oppositi: come una sconfinata landa solitaria in cui si muovono diversi microcosmi. Se la musica ha l'inequivocabile sigillo dell'autenticità, non è altrettanto pienamente realizzata: si tradisce proprio nelle cose minute, nei particolari in cui non si libera sempre una sufficiente fantasia. C'è una serie di frasi ritmiche un po' squadrate e che si ripropongono con poche varianti nei vari brani. Ma il fascino è forte. □ DANIELE IONIO



mersi all'interno di canzoni d'immediata presa melodica. Dal pubblico di casa, inglese, vennero esultanti soltanto al terzo album, *The Colour of Spring*. Questo nuovo *Spirit of Eden* accentua quel bisogno di libertà, quel rifiuto alla «musica al minuto» come la definisce Mark Hollis. È un singolare intreccio emozionale, dal celtico paesaggismo di certa musica «new age» ad inquietanti angosce alla Miles Davis. I primi tre titoli costituiscono una sorta di suite. *I Believe in You* è coraggiosamente proposta anche come singolo a 45 giri. □ DANIELE IONIO

Il Belgio si addice a Bukowski

ANTONELLO CATACCIO

STORIE DI ORDINARIA FOLLIA di Marco Ferreri con Ben Gazzara, Ornella Muti, Tanya Lopert (Italia-Francia 1981) Ricordi De Laurentis video

CRAZY LOVE di Dominique Derudder con Josse De Pauw, Geert Hunaerts, Michael Pas (Belgio 1986) GVR

Bukowski, il cantore dell'alcol, a basso prezzo, del sesso esasperato, sbirciando vezzi e vizi californiani lontano da ogni moralismo. A modo suo un evanescente che racconta il sogno americano trasformato in incubo, con citrosi e piattole come compagne d'avventure. Uno specchio deformante che rmanda la stessa vita di Beverly Hills o Bel Air, cambia solo l'arredamento, la qualità del whiskey, il look delle pube. Un dropout autentico e geloso del proprio status, che stranamente, sino ad ora, non ha mai incuriosito il cinema americano. Solo registi europei si sono ispirati a lui: Ferreri con «Stone di ordinaria follia», Barbet Schroeder con «Barfly» e l'ebulliente belga Dominique Derudder con «Crazy love». In attesa di «Barfly», giungono ora contemporaneamente in cassetta gli altri due film



Per Ferreri la mota trasgressiva che Bukowski scatenava è stata irresistibile. La poesia di un personaggio che rifiuta ogni tipo di integrazione, in grado di trovare sofferta ispirazione solo barcollando tra i fumi dell'alcol in postacci sordidi, pronto a macinare sesso, ultimo erede dell'artista maledetto, cocciutamente testardo nell'esser indifferente alle convenzioni e all'establishment. Ma l'approccio è

troppo prevedibile. Ben Gazzara come Charles Serking ha l'aria del bravo ragazzo, Ornella Muti, a dispetto degli spilloni da balia con cui dilania il suo corpo in sussulti autodistruttivi, è puttana troppo angelica e levigata di pelle per suonare credibile come partner di un'eccezionale vicenda d'amore in quel contesto. Tutto si risolve contraddittoriamente in trasgressione patinata. Molto più intrigante è il tentativo di Derudder che si ispira a tre diversi episodi che ruotano attorno al personaggio di Harry Voss, altra personificazione dello scrittore. Negli anni 50 è ragazzino, pronto a mitizzare l'incontro tra mamma e papà come se si trattasse di un racconto fantastico, simile alle favole. È il periodo in cui affiorano peraltro anche le prime curiosità sessuali, soddisfatte in modo rocambolesco. Catapultato poi nei travolgenti e «indimenticabili» anni 60, Harry è invece solo come un cane, il volto devastato da una maschera di brufoli orripilanti. Difficile cercare amore in quelle condizioni, occorre inventare qualcosa. Ed eccolo infine negli anni 70, dropout beone, ma sempre tenero e disperato a caccia d'amore. Un'operazione che riesce ad andare più a fondo, facendo emergere umori più che insospettiti, trascurati. Strappati alla loro dimensione naturale californiana, con scenari che sarebbero apparsi obbligati e cinematograficamente ormai infanzuolati al punto da risultare inariditi, questi raccontini trapiantati in Belgio ritrovano proprio in questa connotazione stravolta un'intensità vibrante. Lo stereotipo americano si fa da parte per lasciare il posto ai personaggi e ai loro sentimenti. Un tentativo originale che ripulisce la patina di compiaciuta volgarità di Bukowski, rimanendo fedele alle dinamiche dei fatti raccontati, per coglierne lo spirito di fondo. La boutade, l'eccesso, l'esasperazione, l'alcol diventano allora strumenti per un'indagine al contempo spassosa, grottesca, raccapricciante e terribile ma anche profondamente umana, pur vista attraverso un filtro per certi versi mostruoso. Una sorta di lettura autentica della disprezazione in grado di rompere finalmente il diaframma che confina il personaggio Bukowski nello stereotipo.

CLASSICI E RARI

Principi della strada

«L'imperatore del nord»
Regia: Robert Aldrich
Interpreti: Lee Marvin, Ernest Borgnine, Keith Carradine
USA 1973, Panarecord

La radio gracchiante scandisce il discorso del presidente Roosevelt a una nazione ridotta alla fame. Siamo in piena Grande Depressione. Intorno ai fuochi di bivacco uomini infagottati, lacen e gonfi di freddo sembrano molto più interessati alla bottiglia che alle parole del presidente. Miserabili erranti, vagabondi schiacciati dalla crisi. Sono gli hobos, principi della strada e signori delle tendopoli. Sono il popolo dei carri merce, dei treni che tagliano da un capo all'altro il grande paese. Vecchio mito della Frontiera. Ma all'inizio degli anni Trenta la Frontiera è ridotta al sinistro sercchio del sogno americano, e le battaglie non sono più con gli indiani, ma con i ferrovieri al servizio delle grandi compagnie, armati di mazze e catene. Loro, i vagabondi, tentano di rubare un passaggio e i ferrovieri li buttano giù. È uno scontro immane. Spicce se avviene tra un Lee Marvin, «imperatore» dei carri merce, e Ernest Borgnine, ferroviere mastino. L'occhio di Robert Aldrich è tutto indirizzato a cogliere il titanismo dei contendenti, anche se non ignora le sfumature, i conflitti psicologici e i riflessi dello scontro proiettati sullo sfondo del grande cataclisma che ha scosso l'America. □ ENRICO LIVRAGHI

Infemo per i reduci

«Odio implacabile»
Regia: Edward Dmytryk
Interpreti: Robert Young, Robert Ryan, Robert Mitchum, Gloria Grahame
USA 1947, M&R

Cast maschile di gran livello, e soprattutto una eccezionale Gloria Grahame, cinica, ambigua, perfida e altamente sexy, in questo che è considerato uno dei migliori film di Edward Dmytryk, noto anche per la sua collaborazione con il senatore MacCarthy. Guerra finita, smobilizzazione, ufficiali in attesa di congedo o di nuove collocazioni nell'esercito. Avviene un delitto a sfondo razziale. L'ucciso è un ebreo, ed appare subito evidente che l'assassino è da cercarsi fra i militari. Alcuni ufficiali indagano. Alla fine si scopre il colpevole: un ottuso e feroce antisemita interpretato da Robert Ryan. Tecnica da film giallo, un certo grado di suspense, un bianco e nero d'atmosfera, violenze, e un buon livello di introspezione psicologica. Qualche eccesso di enfasi drammatica, per esempio quando Robert Ryan urla: «Odio gli ebrei e i loro amici. Dico bene o dico bene?». Tuttavia le notazioni sulla condizione dei reduci, sul clima di attesa e d'incertezza, sulla loro apatia e sugli ambienti, toccano momenti di grande potenza espressiva. □ ENRICO LIVRAGHI

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

THRILLER

Ultimo domicilio conosciuto
Regia: José Giovanni
Interpreti: Lino Ventura, Marlene Jobert, Michel Constantin
Francia 1969; Creazioni Home Video

THRILLER

I delitti del rosario
Regia: Fred Walton
Interpreti: Donald Sutherland, Charles Durning
USA 1987; Playtime

DRAMMATICO

Cartoline Italiane
Regia: Memè Perlini
Interpreti: Genevieve Page, Lindsay Kemp, Cristiana Borghini
Italia 1987; Deltavideo

COMEDIA

La rivincita del Nerda
Regia: Joe Roth
Interpreti: Robert Carradine, Curtis Armstrong, Larry B. Scott
USA 1987; Panarecord

DRAMMATICO

I promessi sposi
Interpreti: Mario Camerini
Interpreti: Gino Cervi, Dina Sassoli, Carlo Ninchi
Italia: 1941; M&R

DRAMMATICO

Cabaret
Regia: Bob Fosse
Interpreti: Liza Minnelli, Michael York, Joel Grey
USA 1972; Ricordi

COMEDIA

I love you
Regia: Marco Ferreri
Interpreti: Christopher Lambert, Eddy Mitchell, Flora Babiliano
Italia Francia 1986; Ricordi

COMEDIA

Sembra morto ma è solo svenuto
Regia: Felice Faenza
Interpreti: Sergio Castellitto, Marina Confalone, Anita Zagaria
Italia 1986; Futurama

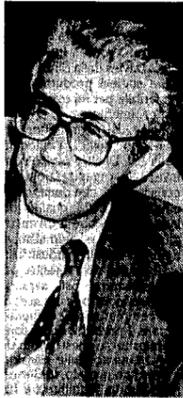


Confindustria: modificare il progetto del Senato

Legge scioperi, ora lo scontro è alla Camera



Antonio Lettieri



Gino Giugni

Sulla regolamentazione dello sciopero la parola ripassa al Parlamento e già si annunciano toni di scontro. Duri i repubblicani: la legge del Senato è troppo liberale. Settori dc in subbuglio. Una mano anche dalla Confindustria che difende Santuz. Del Turco, Cgil: troppo facile mostrare i muscoli a settemila macchinisti. Dp denuncia il ministro dei Trasporti. Tensioni e rischi del conflitto «terziario».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il giorno dopo questa volta non c'è. Nel senso che i macchinisti dei Cobas annunciano lo sciopero bianco e i loro colleghi, dagli assistenti di volo agli uomini radar ai piloti, fanno scattare un piano di scioperi che metterà a dura prova il traffico aereo. Senza respiro, dunque. Mai come in queste giornate l'equilibrio tra diritto degli utenti e diritto di sciopero nei servizi è risultato impossibile. Conflitto due volte radicalizzato: perché i macchinisti (ma non è diverso per i medici, i piloti o gli autotrasportatori) quando scendono in lotta appaiono spesso indifferenti alle conseguenze per il servizio; d'altra parte, tale è il loro potere di mercato da poter quasi tenere gli utenti in ostaggio. Terreno fertile per quanti pensano alla liquidazione del conflitto, spinta che sembrava attutita dall'approvazione al Senato della legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero. È facile leggere in filigrana le difese della precezione dei macchinisti come pressioni forti a rimettere in discussione quanto a palazzo Madama era stato faticosamente partorito. Più esposti i repubblicani. Per loro da giovedì si apre la concreta possibilità di modificare un testo «più che mal insoddisfacenti». Troppo breve il termine di preavviso per le agitazioni (solo cinque giorni), insufficienti i requisiti minimi per i codici di autoregolamentazione.

Settori democristiani stanno affilando le armi. Parla per tutti il presidente della commissione Lavoro, Nicola Mancini: «Ho l'impressione che quella legge dovrà essere modificata». I Cobas non possono sfuggire alle conseguenze delle sanzioni. Mancini annuncia che questa mattina l'ufficio di presidenza della sua commissione ha deciso di occuparsi della questione tanto per non avallare l'impressione che il Senato voglia perdere tempo visto che la legge passò alla Camera a metà luglio. Ecco la Confindustria prendere la parola al balzo buttando tutto sulla privatizzazione.

Il vice di Pininfarina, Patrucco, applaude alla precezione perché dimostra come il governo abbia deciso «di mettere fine alla congestione dell'inefficienza, ponendo al primo posto gli interessi degli utenti e gestendo i servizi pubblici come deve farlo un datore di lavoro». Si tratta dice Patrucco di una inversione di tendenza che «non deve restare un fatto isolato». E il progetto di legge? «Nettamente insufficiente». E via semplificando. Sparisce così, tanto per fare un esempio, tutto il capitolo della repressione della condotta antisindacale dell'amministrazione dello Stato, cioè della controparte. Così come si cerca di convincere l'opinione pubblica che le reti di sicurezza attorno ai diritti degli utenti possono esistere solo nel libro delle buone intenzioni, destinate a fallire mi-

seramente alla prima occasione. Non stupisce che la maggioranza di governo abbia fatto quadrato difendendo Santuz. Dimenticando un fatto quasi banale: Santuz ha utilizzato uno strumento quasi è la precezione, strumento contestato dai sindacati. Adesso è in ballo una questione nei confronti della quale il governo è sordo da quattro anni. Si tratta della riforma del fondo pensionistico di piloti, tecnici ed assistenti di volo. Problema che, grazie alla lontananza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del presidente della commissione Bilancio del Senato, il dc An-

dreatta, domani rischia di paralizzare il traffico aereo. Il disegno di legge sulla riforma del fondo pensionistico (soldi che non gravano sulla collettività perché erogati in gran parte dai lavoratori e per il resto dallo Stato) dopo essere stato approvato dalla Camera giace dimenticato alla commissione Bilancio del Senato. Ieri, mentre la Ultrasporti si rivolgeva al senatore Giugni, presidente della commissione Lavoro, per chiederli un incontro con i sindacati svoltosi poi fino a tarda ora, le federazioni dei trasporti e le associazioni autonome di piloti, tecnici ed assistenti di volo vanamente cercavano di mettersi in contatto con coloro che avevano il reale potere di sbloccare la situazione. Irrag-

giungibile de Mita, introvabile Andreatta. E se non ci saranno risposte oggi ci sarà la conferma definitiva del blocco di 24 ore proclamato dalle 8 di domani. Ieri sera a tarda ora si è saputo che oggi finalmente Andreatta prenderà visione del testo. Si arriverà alla revoca dello sciopero? Il cosiddetto «fondo volo» in questi anni si è «eroso», il deficit è di 540 miliardi. Più piloti del previsto sono andati in pensione. La legge deve ristabilire un adeguato sistema che fissi i versamenti delle aziende e dei lavoratori. Riferendosi all'incontro svoltosi ieri tra i sindacati ed il senatore Giugni, Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filp Cgil, lo ha giudicato utile ma ha sottolineato che «è il senatore

Andreatta che si deve svegliare. I ritardi colpevoli colpiscono l'utenza e annullano impegni peraltro più volte assunti». I lavoratori, in rispetto del codice di autoregolamentazione, garantiranno i voli per le isole. Altre agitazioni, ma questa volta proclamate dal sindacato autonomo Anpacat dei controllori di volo, ci saranno il 24 (dalle 9 alle 17) e il 29 (dalle 8 alle 20). Proteste per lo sciopero da parte dell'Assoutenti. Intanto la «guerra dei binari» prosegue. Anche se è terminato ieri alle 14 lo sciopero dei Cobas. Le Fs illustrano il positivo bilancio ottenuto con la precezione che ufficialmente si dice abbia riguardato 7000 ferroviari: ha viaggiato il 72% dei treni a lungo percorso, ed il 67% dei locali. Il piano minimo inizialmente annunciato quindi è stato superato. Ma i Cobas non demordono. Annunciano nuovi scioperi entro Natale. Contestano le cifre sulla flessione dei loro consensi, dicono che l'adesione all'agitazione è stata assai elevata. E ribadiscono che i precetti sono stati 15.000. Polemiche tra la Filp Cgil e Enzo Forcella che ieri su Repubblica individuava nel sindacato alcune responsabilità del terremoto scatenatosi nelle ferrovie: ci sono molti macchinisti distaccati nell'attività sindacale, così quelli che restano devono lavorare anche per gli altri. Quindi i Cobas non avrebbero tutti i torti. La Filp, dati alla mano, ha replicato che i 6.100 macchinisti non in tutto dei 23.500 in organico servono a coprire treni straordinari, oppure sono impegnati in corsi professionali o ancora sono in malattia e vittime di infortuni. «È assai deplorabile - ha dichiarato ieri il senatore comunista Libertini - che la vicenda Cobas sia servita ad oscurare i problemi reali: lo smantellamento delle ferrovie, i gravissimi tagli della finanziaria, l'attacco del governo al trasporto pubblico, le gravi insufficienze delle Fs. In questo senso i Cobas hanno fatto il gioco dell'ente e del governo. È interesse dei ferroviari e degli utenti che si ritrovi un rapporto costruttivo tra i macchinisti e il sindacato, che si rifaccia all'unità della categoria». Intanto, pur nella critica, il sindacato è impegnato in queste ore nel corso di assemblee con macchinisti ed altri ferroviari a ricreare il dialogo.

Se oggi Andreatta avvia l'iter per la riforma pensionistica dei piloti forse l'agitazione sarà revocata

Aerei fermi? C'è uno spiraglio

Questa mattina il presidente della commissione Bilancio del Senato, Andreatta, ieri introvabile, esaminerà il disegno di legge per la riforma pensionistica dei piloti. Servirà a revocare lo sciopero che altrimenti domani paralizzerebbe dalle 8 per 24 ore gli aerei? Lo sciopero ieri sera era confermato. Intanto, è finito ieri lo sciopero dei Cobas. Con la precezione ha circolato oltre il 70% dei treni.

PAOLA SACCHI

ROMA. Stavolta non si tratta della complessa «guerra dei binari» che anche ieri ha avuto strascichi, stavolta non ci sono di mezzo né Cobas, né rigidità ultranziste che hanno portato alla conferma di uno sciopero pur in presenza di un confronto sindacati-Fs (riprenderà oggi) ed hanno contribuito a far scattare l'uso della precezione, strumento contestato dai sindacati. Adesso è in ballo una questione nei confronti della quale il governo è sordo da quattro anni. Si tratta della riforma del fondo pensionistico di piloti, tecnici ed assistenti di volo. Problema che, grazie alla lontananza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del presidente della commissione Bilancio del Senato, il dc An-

dreatta, domani rischia di paralizzare il traffico aereo. Il disegno di legge sulla riforma del fondo pensionistico (soldi che non gravano sulla collettività perché erogati in gran parte dai lavoratori e per il resto dallo Stato) dopo essere stato approvato dalla Camera giace dimenticato alla commissione Bilancio del Senato. Ieri, mentre la Ultrasporti si rivolgeva al senatore Giugni, presidente della commissione Lavoro, per chiederli un incontro con i sindacati svoltosi poi fino a tarda ora, le federazioni dei trasporti e le associazioni autonome di piloti, tecnici ed assistenti di volo vanamente cercavano di mettersi in contatto con coloro che avevano il reale potere di sbloccare la situazione. Irrag-



L'elenco dei voli garantiti per le isole

Partenze da Catania. Per Roma 12.40, 14.30; per Milano 18.25.
Partenze da Trapani. Per Roma 09.35.
Partenze da Lampedusa. Per Palermo 13.50.
Partenze da Pantelleria. Per Trapani 08.20; per Palermo 16.25.
Partenze da Roma. Per Alghero 09.30; per Cagliari 09.45, 16.25; per Palermo 09.00, 10.35, 18.25; per Catania 12.30, 16.20; per Trapani 12.00.
Partenze da Milano. Per Catania 09.45; per Palermo 12.05.
Partenze da Alghero. Per Roma 11.10.
Partenze da Cagliari. Per Roma 11.35, 18.15.
Partenze da Palermo. Per Roma 11.00, 19.00, 20.25; per Milano 14.30; per Lampedusa 12.25; per Pantelleria 15.15.

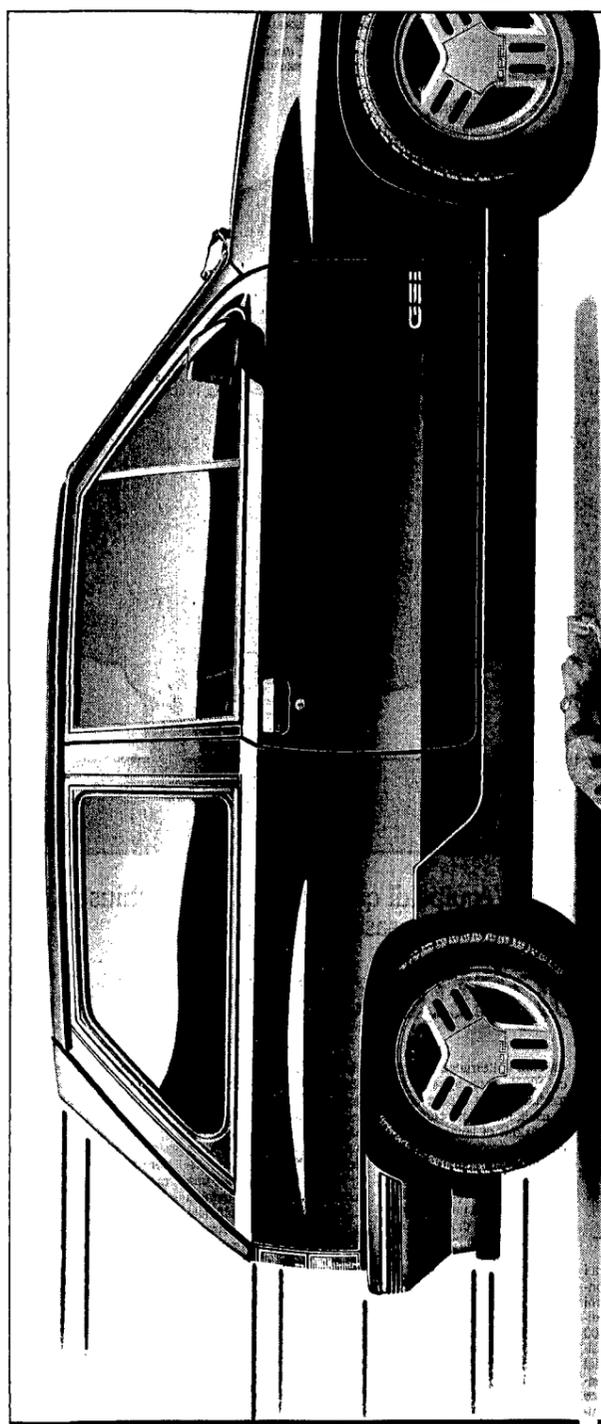
giungibile de Mita, introvabile Andreatta. E se non ci saranno risposte oggi ci sarà la conferma definitiva del blocco di 24 ore proclamato dalle 8 di domani. Ieri sera a tarda ora si è saputo che oggi finalmente Andreatta prenderà visione

del testo. Si arriverà alla revoca dello sciopero? Il cosiddetto «fondo volo» in questi anni si è «eroso», il deficit è di 540 miliardi. Più piloti del previsto sono andati in pensione. La legge deve ristabilire un adeguato sistema che fissi i versa-

menti delle aziende e dei lavoratori. Riferendosi all'incontro svoltosi ieri tra i sindacati ed il senatore Giugni, Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filp Cgil, lo ha giudicato utile ma ha sottolineato che «è il senatore

Andreatta che si deve svegliare. I ritardi colpevoli colpiscono l'utenza e annullano impegni peraltro più volte assunti». I lavoratori, in rispetto del codice di autoregolamentazione, garantiranno i voli per le isole. Altre agitazioni, ma questa volta proclamate dal sindacato autonomo Anpacat dei controllori di volo, ci saranno il 24 (dalle 9 alle 17) e il 29 (dalle 8 alle 20). Proteste per lo sciopero da parte dell'Assoutenti.

Intanto la «guerra dei binari» prosegue. Anche se è terminato ieri alle 14 lo sciopero dei Cobas. Le Fs illustrano il positivo bilancio ottenuto con la precezione che ufficialmente si dice abbia riguardato 7000 ferroviari: ha viaggiato il 72% dei treni a lungo percorso, ed il 67% dei locali. Il piano minimo inizialmente annunciato quindi è stato superato. Ma i Cobas non demordono. Annunciano nuovi scioperi entro Natale. Contestano le cifre sulla flessione dei loro consensi, dicono che l'adesione all'agitazione è stata assai elevata. E ribadiscono che i precetti sono stati 15.000. Polemiche tra la Filp Cgil e Enzo Forcella che ieri su Repubblica individuava nel sindacato alcune responsabilità del terremoto scatenatosi nelle ferrovie: ci sono molti macchinisti distaccati nell'attività sindacale, così quelli che restano devono lavorare anche per gli altri. Quindi i Cobas non avrebbero tutti i torti. La Filp, dati alla mano, ha replicato che i 6.100 macchinisti non in tutto dei 23.500 in organico servono a coprire treni straordinari, oppure sono impegnati in corsi professionali o ancora sono in malattia e vittime di infortuni. «È assai deplorabile - ha dichiarato ieri il senatore comunista Libertini - che la vicenda Cobas sia servita ad oscurare i problemi reali: lo smantellamento delle ferrovie, i gravissimi tagli della finanziaria, l'attacco del governo al trasporto pubblico, le gravi insufficienze delle Fs. In questo senso i Cobas hanno fatto il gioco dell'ente e del governo. È interesse dei ferroviari e degli utenti che si ritrovi un rapporto costruttivo tra i macchinisti e il sindacato, che si rifaccia all'unità della categoria». Intanto, pur nella critica, il sindacato è impegnato in queste ore nel corso di assemblee con macchinisti ed altri ferroviari a ricreare il dialogo.



Opel Corsa GSi. Niente può starle dietro, neanche la sua ombra.

Corsa GSi sfugge alle descrizioni roboanti, elude ogni tipo di elogio. Convien

dunque andare subito al sodo: si può, ad esempio, passare da 0 a 100 in 9,5

secondi. Si può anche pensare ai suoi 188 km/h e riflettere sui

101 cavalli di potenza. Forse

ci resta anche il tempo

per accennare

alle mille com-

barre stabilizzatrici

sensioni anteriori che su

so equipaggiamento. Ma ci la-

remmo ancora qui a scrivere e lei,

dità di una Corsa GSi, al telaio dotato di

sia sulle so-

quelle posteriori, e al suo genero-

scerebbe senza fiato. Noi sa-

così bella, già così lontana.

13.715.000
PREZZO DI LISTINO
SUVAGGERATO
D'ACQUISTO

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

La tecnologia d'avanguardia sviluppata dalla General Motors in tutto il mondo, con oltre 280 milioni di automobili prodotte, si ritrova in ogni automobile General Motors. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.

Buco d'ozono più piccolo ma non meno pericoloso

Il buco nell'ozono è più piccolo di quello registrato dagli esperti nel 1985, ma il fenomeno di corrosione della fascia che protegge l'atmosfera terrestre dai raggi ultravioletti del sole non è in diminuzione. Queste sono le conclusioni a cui sono giunti gli scienziati americani che da una base al Polo Sud hanno verificato lo stato di salute della fascia di ozono. Gli scienziati del National Oceanic and Atmospheric Administration (l'ente americano che studia i fenomeni oceanici ed atmosferici) hanno potuto fare queste nuove verifiche grazie a palloni di osservazione lanciati dal polo e con l'ausilio delle sofisticate apparecchiature che si trovano a bordo del satellite americano Nimbus-7. Gli esperti sostengono comunque che «non bisognerà abbassare la guardia, ma anzi impegnarsi di più per combattere questo pericoloso fenomeno».

Profilattici anti Aids Pubblicità senza nominari

Si può fare pubblicità all'uso del profilattico, in funzione di barriera contro l'Aids, senza nominarlo esplicitamente? Il ministero della sanità americano ci ha provato, suscitando non poche critiche: nel suo spot televisivo si vede un uomo che si infila un calzino sul piede, poi confessa: «In effetti non è questo il modo migliore per difendersi dall'Aids: ma voi sapete come si fa, e quanto è semplice». Lo spot in questione cerca tortuosamente di evitare «quella parola che comincia per «a» (vale a dire il condom o profilattico)», come l'ha ribattezzato un giornalista. Il dott. James Mason, che coordina gli osservatori epidemiologici americani, si è giustificato spiegando che era stato assai arduo, l'anno scorso, fare accettare alle reti televisive gli spot in cui si menzionava esplicitamente il profilattico e che la preoccupazione è ancora e sempre quella di non turbare la sensibilità degli spettatori più timidi.

Tutti i farmaci che danneggiano gli occhi

Un registro con i nomi dei farmaci che hanno effetti negativi sull'occhio sarà compilato a cura del ministero della Sanità con l'aiuto dei medici farmacologici oftalmici e messo a disposizione di tutti i terapeuti. È una delle novità annunciate dal prof. Filippo Drago, titolare della cattedra di farmacologia clinica all'università di Catania, organizzatore e presidente del primo congresso nazionale di farmacologia oculare che si concluderà oggi a Firenze. «Questo tipo di registro esiste da tempo in altri paesi. Purtroppo, infatti, molti farmaci come quelli antitumorali, chemioterapici, antibiotici e per la cura delle deficienze del metabolismo esercitano effetti negativi sull'occhio. Un'altra grossa novità rilevata da tutti i congressisti - ha detto il prof. Drago - è stata la conferma che si può curare la cataratta, cioè il processo di ossidazione del cristallino dovuto a svariate cause, con farmaci mentre, fino a pochi anni fa, si considerava una malattia da guarire solo chirurgicamente».

Costa Azzurra un parco marino in ogni baia

Si deve arrivare a creare un parco marino ad ogni baia, ha dichiarato l'ingegner Jean-Robert Leleu, presidente del Consiglio generale delle Alpi Marittime presente alla tavola rotonda organizzata in occasione del 15° festival mondiale dell'immagine sottomarina di Antibes alla quale partecipa, tra i tanti paesi, anche l'Italia. Un tratto della Costa Azzurra di meno di 100 chilometri, aggredita dagli insediamenti abitativi e turistici, è comunque riuscita a dotarsi di più di una riserva sottomarina, angoli dove tutto è vietato: pesca, transito di imbarcazioni a motore, caccia sottomarina con fucina. Nel 1979 fu creato il parco di Golfe Juan, una punta ricca di scogliere, nel 1981 Beaulieu, nel 1983 Roquebrune-Cap Martin (nei pressi del confine con l'Italia), a Monaco Principato quella del Larvotto. Ma si afferma che sono ancora poche, che ogni baia deve diventare una riserva su tutto un arco di 150 chilometri, anche se turisticamente durante la stagione estiva è la più affollata del mondo. «Convivere con la natura è stato sostenuto al convegno di Antibes, un impegno cui il turista deve sottostare. A quelli esistenti, si pensa di aggiungere altri parchi marini, mentre la confusione riviera ligura di ponente non dispone neppure di uno, nonostante che del problema si discuta da anni. Salvare flora e fauna: a fronte di tante distinzioni possono servire soltanto i parchi marini, è stato detto ad Antibes. In Costa Azzurra i parchi hanno dato un risultato soddisfacente registrando un intenso ripopolamento ittico».

GABRIELLA MECUCCI

A Wood premio Axel Munthe In arrivo nuova tecnica di fecondazione artificiale con un solo spermatozoo

Carl Wood, direttore del Dipartimento ricerca del Queen Victoria Medical Center di Melbourne, in Australia, ha ricevuto domenica scorsa ad Anacapri il «Premio Axel Munthe» per la medicina, giunto alla sua quarta edizione, e il relativo assegno di 40 milioni. Il professor Wood è considerato un pioniere nel campo della fecondazione artificiale. Il premio è stato conferito per «la grande unicità dello scienziato australiano che nonostante i grandi successi ottenuti in campo medico è sempre vissuto nell'ombra evitando ogni forma di protagonismo». Wood è stato tra i primi a sperimentare con successo la tecnica della fecondazione in vitro degli embrioni umani. E, nel 1984, è stato il primo al mondo a far nascere un bambino da un embrione precedentemente congelato. «Oggi», ha detto Wood «stiamo concentrando i nostri sforzi laggiù in Australia su una nuova tecnica: la microin-



La Cee vieta gli ormoni Un giro di vite contro le pratiche per ottenere più carne e più latte

No alla mucca Ben Johnson

La Cee ha deciso di irrigidire ulteriormente la sua direttiva contro ogni tipo di farmaco che «gonfi» i bovini. A partire dal famoso Bst, il prodotto realizzato dalle grandi multinazionali farmaceutiche. Bst significa più latte, cioè meno mucche e quindi meno addetti all'agricoltura. Le resistenze delle associazioni contadine, ambientaliste e dei consumatori hanno però avuto la meglio.

FABIO TERRAGNI

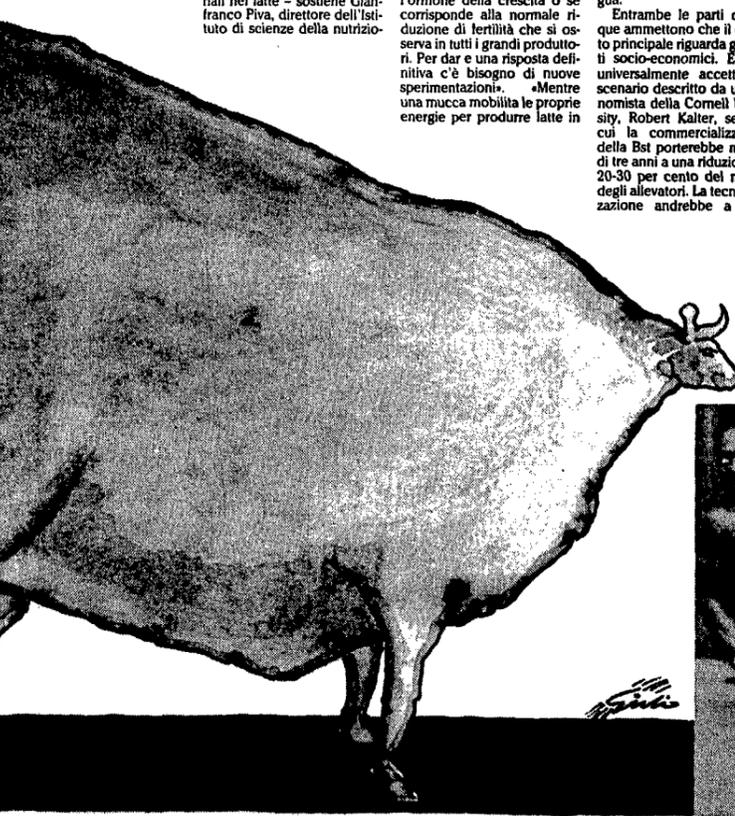
Basta con la crescita. Almeno con quella artificiale. È questo lo spirito con cui la Cee sta affrontando il problema dell'utilizzo in zootecnia delle sostanze promotrici della crescita e della produzione di latte: ormoni steroidei e somatotropina bovina. L'orientamento della Commissione era già noto, ma ha avuto un ulteriore irrigidimento dopo lo scandalo degli ormoni scoppiato in Germania federale nella scorsa estate: due allevatori colti con le mani nel sacco, mentre ingrassavano migliaia di capi con ormoni steroidei. Lo scandalo è costato l'abbattimento di ben 15.000 vacche. Gli ormoni (Clenbuterol e Ventipulmin i nomi commerciali) provenivano dall'Olanda, dove vengono venduti come farmaci per il trattamento delle affezioni respiratorie di cavalli, manzi e vitelli.

Bisogna ricordare che una direttiva Cee, in vigore dal 1° gennaio di quest'anno, vieta in tutti i paesi membri l'uso di composti ad azione ormonale per l'ingrasso del bestiame. La controversa decisione (alcuni paesi, come l'Inghilterra, continuano a reclamare autonomia decisionale in materia) era stata assunta sulla base delle preoccupazioni per la salute dei consumatori e per le notevoli eccedenze di carne bovina che affliggono la Comunità europea.

Il 15 settembre scorso il Parlamento europeo ha votato una risoluzione in cui si chiede, a partire dal 1989, una più rigorosa applicazione della direttiva; in particolare auspica l'imposizione di un veto effettivo alle importazioni di carni gonfiate, con grande dispiacere degli Stati Uniti. D'altra parte quello che vale per Ben Johnson può anche valere per le mucche e per i consumatori. Quindi, no alle droghe nella carne.

Ma la risoluzione votata in settembre non si ferma qui. «raccomanda che, nel quadro dei negoziati Gatt attualmente in corso, vengano vietati su scala mondiale non solo l'impiego in zootecnia di ormoni e sostanze che incrementano la resa, ma anche la produzione, la distribuzione e l'utilizzazione per l'allevamento del bestiame di ormoni derivati dall'ingegneria genetica, di sostanze ingrassanti e sostanze atte ad aumentare la resa».

proteina, normalmente presente nell'organismo dei bovini, che ha una funzione stimolatrice della crescita e della produzione di latte. Se l'effetto di questo ormone sulle rese di latte è noto dalla fine degli anni 40, fino a una decina di anni fa non era possibile disporre di quantità sufficienti per il trattamento dei capi. Poi è arrivata l'ingegneria genetica: nel 1980 la somatotropina bovina è stata prodotta per la prima volta in vitro, in laboratorio. La procedura era quella solitamente seguita nelle tecniche del Dna ricombinate: prendere il gene per la Bst dalla mucca, inserirlo in un vettore adatto e infilarlo in tutto in microrganismi, batteri che si comportano come «fabbriche biologiche». È diventato così possibile sintetizzare grandi quantità di proteina a bassi costi e dare il via alle sperimentazioni. Iniezioni quotidiane di ormone della crescita permettono un aumento



Disegno di Giulio Sansonetti

della produzione di latte nei singoli capi oscillante tra il 4 e il 40 per cento, a seconda delle dosi, del tipo di animale e di altri parametri. Generalmente, si prevede che ogni mucca potrebbe arrivare a produrre dai 4 ai 6 litri di latte in più al giorno.

Questo incredibile effetto si accompagna sì ad un aumento del consumo di cibo, ma anche a un miglioramento dell'efficienza, compreso tra l'11 e il 14 per cento. Il meccanismo d'azione non è ancora chiaro: sembra che la Bst influenzi l'intero metabolismo dell'animale, che rimuoverebbe le proprie riserve di grassi. Le multinazionali chimiche non si sono fatte sfuggire l'occasione: Monsanto, Eli Lilly, Upjohn, American Cyanamid (americane) e Sanofi (francese) si sono gettate a capofitto nel business. Il mercato previsto per il 1990 era di ben 1500 miliardi di lire. Ma veniamo alle ragioni della polemica. «Nel caso della somatotropina bovina non ci sono residui organici nel latte - sostiene Gianfranco Piva, direttore dell'Istituto di scienze della nutrizione dell'Università cattolica di Piacenza, che insieme alle Università di Bologna e di Parma sta conducendo in Italia le prove sull'ormone ricombinante. È stato verificato che le quantità di Bst nel latte non si elevano. E anche se fosse presente in tracce non sarebbe pericoloso: questa sostanza ha infatti un'azione specie-specifica, e cioè attiva solo nella specie da cui proviene. Anche i dubbi sulla qualità del latte, sollevati dai pediatrali, sembrano superati. Quindi per il consumatore non ci sono timori».

Qualche motivo di preoccupazione si ha invece per la salute delle vacche, che in alcuni esperimenti accusavano infiammazioni delle mammelle e riduzione della fertilità. «Per le mastiti i problemi sembrano risolti - continua Piva - mentre rimane un punto interrogativo sull'effetto di riduzione della fertilità. Non si sa ancora se si tratta di una conseguenza specifica dell'uso dell'ormone della crescita o se corrisponde alla normale riduzione di fertilità che si osserva in tutti i grandi produttori. Per dar e una risposta definitiva c'è bisogno di nuove sperimentazioni».

«Mentre una mucca mobilita le proprie energie per produrre latte in

vantaggio degli allevamenti medio-grandi, con almeno 60 capi (in Italia circa 8.500), facendo strage dei piccoli allevatori (circa 300.000). Tutto questo mentre l'Europa si dibatte in un oceano di eccedenze, che per il latte arrivano all'800 per cento annuo: la produzione è nove volte maggiore del fabbisogno. Si capiscono quindi i motivi della furiosa reazione delle associazioni di piccoli allevatori che negli Stati Uniti, in Germania, in Inghilterra e anche in Italia, si sono detti contrari all'ormone della crescita bovino, costringendosi ad annegare in un mare di latte.

Le reazioni della comunità scientifica alla posizione della Cee sono calme, ma preoccupate. «La discussione in sede comunitaria per ora non riguarda specificamente la Bst - afferma Piva - e quindi la ricerca non è influenzata dalla risoluzione del Parlamento europeo. Però si deve arrivare a una decisione. Probabilmente tra due o tre anni la somatotropina bovina verrà approvata negli Stati Uniti, e allora l'Europa dovrà scegliere cosa fare». Ma questa volta il motore della produttività sembra destinato ad annegare in un mare di latte.



L'esperimento su di un'équipe di quindici persone rinchiusa a 300 metri di profondità nelle grotte di Frasassi per 48 giorni

Vittorie e sconfitte dell'uomo sotto terra

Cosa succede, alla mente e all'organismo umano, in uno stato di isolamento spazio-temporale ed in assenza di luce solare? L'esperimento scientifico è stato condotto alcuni mesi fa su 15 persone, rinchiuso volontariamente per 48 giorni a 300 metri di profondità nelle grotte di Frasassi. Risultato: l'uomo sa insospettabilmente adattarsi, ma crollano le difese immunitarie.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

PADOVA. «La prima volta sono stato in grotta per 210 giorni. Quando sono uscito credevo che ne fossi trascorsi 79. E secondo le analisi mediche il mio organismo aveva compiuto 150 cicli vitali: in sostanza, in 7 mesi sono invecchiato di 5 mesi». Maurizio Montalbini rievoca il suo primo esperimento, partito nel dicembre '86, di totale isolamento a 280 metri di profondità nelle grotte di Frasassi. Quell'esperienza è stata ripetuta il 14 dicembre scorso: Montalbini ed altri 14 volontari fra i 21 e i 44 anni, fra cui 3 donne, sono tornati per 48 giorni nelle viscere di Frasassi, nella «Sala del giornale», a 300 metri di profondità, totalmente isolati dal resto del mondo, immersi in un silenzio cosmico e in un ambiente potenzialmente sterile, illuminato elettricamente, privo di orologi, fermamente stabile, collegato all'esterno solo da un video terminale e da apparecchiature scientifiche. Cosa succede all'uomo, in questa che è stata battezzata

«la città sotterranea»? Ricerca attuale, con agganci immediati come i programmi spaziali, ma anche con certe condizioni di lavoro oppure con catastrofiche possibilità (esempio: rifugiarsi a lungo in un bunker antiatomico). Le prime risposte sono state fornite ieri in un convegno presso la Fidia di Abano, società farmaceutica che ha concorso all'esperimento assieme a vari istituti delle Università di Ancona e di Roma. Di taglio psico-sociologico le conclusioni dello stesso dottor Montalbini: «Abbiamo verificato la capacità di coesione sociale di un gruppo di persone normali in una situazione estrema. Ciò che è emerso con grande rilievo è la funzione del leader: il branco umano tende ad organizzarsi e formare gruppi, i singoli provano ad emanciparsi dalla figura del capo, nascono conflitti latenti e cala la capacità di concentra-

zione». Il discorso è prevalentemente rivolto agli equipaggi spaziali: «Il problema della accettazione del comandante comincia a preoccupare Usa ed Urss - dice Montalbini - che finora hanno pensato che bastasse una buona preparazione tecnica degli equipaggi e un ufficiale come leader. Gli esperimenti di Montalbini, per inciso, si stanno giusto giusto trasferendo negli Usa, in collaborazione con la Nasa: il 31 dicembre una ragazza italiana si calerà da sola per parecchi mesi in una grotta a Carlsbad, nel Texas; in seguito un equipaggio di astronauti ripeterà l'esperimento di Frasassi. Ed i dati clinici? Ecco! riassunti da alcuni medici che hanno seguito gli esperimenti».

Lo stress: per quanto forte - si sono verificate in tutti condizioni di depressione o di euforia patologiche - non

diminuire difese divenute superflue. All'uscita di Montalbini dopo i sette mesi solitari, i linfociti erano quasi dimezzati in modo soddisfacente. «Ciò significa - è la conclusione - che lo stress può essere arginato con un allenamento mentale adeguato». Ad ogni modo, la resistenza mentale è stata superiore nelle donne. Il sonno, soprattutto nella fase Rem: nei sette mesi di Montalbini il ritmo sonno-veglia si era fortemente discostato dalla «normale», le giornate erano divenute di attività senza stanchezza che hanno toccato le 28 ore del 15 e durato troppo poco per un test significativo: verso la fine, comunque, le ore di sonno aumentavano sempre più, oltre le 16, e quelle di veglia erano in media 13. L'aspetto immunologico: in un ambiente potenzialmente sterile, l'organismo tende a

Ieri in Campidoglio solo una vaga discussione sui problemi del traffico. Domani nuova riunione

«Mai detto che discutevamo del provvedimento» Il Pci: convocare subito il consiglio comunale

Targhe alterne era uno scherzo di giunta

Scusate tanto, abbiamo scherzato. Ieri doveva esserci la giunta sul provvedimento delle targhe alterne, ma all'ultimo momento tutto è diventato una più vaga discussione sul traffico. «Targhe alterne? Non erano all'ordine del giorno», dicono ora, dopo giorni di polemiche sui giornali, dal Campidoglio. Il Pci accusa: «Stanno prendendo in giro la città. Subito un consiglio comunale sul traffico».

STEFANO DI MICHELE

«Targhe alterne? No, non ne abbiamo discusso, non era all'ordine del giorno», dicono ora, dopo giorni di polemiche sui giornali, dal Campidoglio. Il Pci accusa: «Stanno prendendo in giro la città. Subito un consiglio comunale sul traffico».

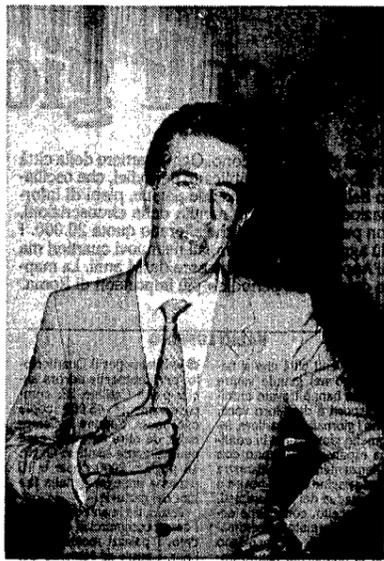
affrontare la questione, con la maggioranza degli assessori non si mostra per niente d'accordo.

Favorevole o contrario? Il toto-targhe alterne aveva molto successo tra gli assessori prima dell'inizio della giunta. E i più erano per il no. Come Mario De Bartolo, che definiva tutto «una proposta insensata» o Oscar Tortosa, che in più aggiungeva: «Non stiamo dando uno spettacolo dignitoso». Contrario anche Peloni. Tra i favorevoli invece Redavid, l'ex assessore al traffico Palombi e, con grande foga, quello al commercio Corrado Bernardo, che se la prende pure con il prefetto che ha già fatto sapere di non essere d'accordo. Insomma, pathos e passione a piene mani. Anche il prosindaco e il vicesindaco, Pierluigi Severi e Saverio Collura, che si trovano ad un dibattito sui mondiali, pensavano di dover discutere di targhe alterne, tant'è che a metà mattinata sono fuggiti via da un dibattito sui mondiali: «Dobbiamo andare, è cominciata la giunta sulle targhe alterne», hanno detto. Poi, con il passare delle ore, tutto è diventato una più vaga di-

scussione sul traffico.

L'assessore Mori ha proposto la realizzazione di parcheggi multipiano e a raso, l'istituzione di parchimetri, nuove corsie preferenziali. Angrisani e Meoni hanno illustrato la situazione dei vigili urbani e del concorso per 3000 nuove unità fermo ormai da due anni, avanzando richieste di fondi per l'adeguamento del corpo e un moderno sistema per il mega-concorso (40mila partecipanti) che partirà, dopo le insistenze dell'opposizione comunista, il 21 dicembre prossimo. Uscendo di corsa dalla giunta, Angrisani ha fatto sapere che stava recandosi all'Atac, per accordare sull'utilizzo di 150 controllori ai quali fare un corso per trasformarli in agenti giurati con la possibilità di fare le multe. Tutte qui le novità. Più tardi Giubilo ha diffuso una sua dichiarazione per negare la marcia indietro: «Con la proposta di targhe alterne ho sottolineato - dice il sindaco - l'esigenza di interventi rapidi ed efficaci. Oltre al provvedimento di carattere più generale, occorre infatti dare alla cit-

tà indicazioni immediate per affrontare l'emergenza traffico». Contro la sua proposta anche i dipendenti socialisti del Campidoglio, che con un comunicato informano di non volere sapere di targhe alterne, mentre la Dc provinciale, attraverso il capogruppo a palazzo Valentini, Guido Morelli, considera «impossibile» il provvedimento. Insomma, tutti sapevano di una giunta sulle targhe alterne, anche se ora il Campidoglio nega. Dura la reazione del Pci: «Quella delle targhe alterne è una buffonata - dice il capogruppo Franco Frasca - La giunta è incapace di ogni decisione e serietà». Gli fa eco Piero Salvagni, responsabile per le aree urbane del Pci: «Siamo alla farsa. Il sindaco, da incompetente qual è, è stato sbugiardato dalla sua giunta. Ma l'emergenza del traffico rimane totale, e il Pci chiede un'immediata convocazione su questo problema del consiglio comunale. Sindaco e giunta non possono cavarsela prendendo in giro la città». Intanto dell'intera vicenda stamane discuterà, dopo le pressioni del Pci, anche la V commissione capitolina.



corsivo

Cronisti ciechi e sordi o Comune baro?

Le targhe alterne? E chi ne ha mai parlato? Ineffabile giunta... Sono quattro giorni che le cronache cittadine fanno a gara nel registrare posizioni su posizioni in merito al «pari-dispari» nello stesso periodo a uno a uno gli assessori si sono affrettati a schierarsi pro o contro il provvedimento, mentre in attesa del responso si sono organizzati

perfino «toto-targhe». Al momento del verdetto che fanno però Giubilo e compagnia? Ai giornalisti che si affollano per un sì o un no rivolgono uno sguardo interrogativo, fanno spallucce e poi commentano: «Targhe alterne? Ma mica dovevamo parlarne...». Colleghi di tutte le cronache, che fossimo diventati ciechi sordi o peggio, scemi? □ M.T.

«Auto a pari e dispari? Solo una droga»

ANTONIO SCIPPA

Targhe alterne, droga per il traffico. Se ne discute a Milano, a Roma e in altre grandi città. L'esperimento - si ricorderà - nacque alla metà degli anni 70 quando gli italiani trovarono positive le domeniche dell'«autista a pari-dispari». Praticamente quattro giorni al mese con provvedimento generale sull'intero territorio nazionale di circolazione automobilistica dimezzata. Solo di domenica e limitate le deroghe ed i permessi. Durò poco tempo, nessuna conseguenza. Su quell'esperienza positiva si innestò nel dicembre 1981 nella Napoli del dopoterrorismo un provvedimento prefettizio, che per sette mesi disciplinò la circolazione automobilistica privata con il principio delle targhe alterne.

coltà nei controlli. Poi la diffusione di vari accorgimenti come l'utilizzo di auto con targhe di altre province cominciò gradatamente a vanificare il provvedimento. Così si arrivò ad una riduzione reale del volume di traffico non del 50% ma appena del 15%. Inoltre, una mobilità ridotta a due ore, per circoscrivere tutti i giorni, una spinta generalizzata all'acquisto della seconda auto e al ripristino di vecchie e pericolose carcasse d'auto. Il tutto, è bene sottolineare, con i provvedimenti prefettizi in vigore. Arrivati però al mese di giugno '82 alcuni pretori nell'esaminare i casi di violazione nel decreto prefettizio, assolvero gli imputati sostenendo l'illegittimità del provvedimento adottato in base alla legge di Ps e per motivi di ordine pubblico, quindi con un arco temporale di applicazione che doveva essere limitato. In quella fase l'amministrazione comunale di Napoli

aveva predisposto un piano organico di intervento. Parcheggi interscambio, 25 chilometri di corsie proiettate riservate ai mezzi pubblici, otto aree a circolazione limitata ed isole pedonali. Ci troviamo però ad affrontare senza alcun ombrello protettivo una situazione di droga prodotta dalle targhe alterne. Infatti dal dicembre '81 al luglio '82 le auto in circolazione erano notevolmente aumentate e gli



Colonna di auto che non ha affrontato la questione targhe alterne ieri mattina dopo che il sindaco Giubilo (in alto) aveva lanciato la proposta

automobilisti non erano stati preparati a un razionale e coordinato complesso di misure di un piano vero e proprio della mobilità. Perciò dal luglio 1982 affrontammo la condizione del traffico cittadino in un quadro deteriorato. L'amministrazione comunale superò quell'impatto anche se fra mille difficoltà. Oggi si sono affermate anche a Napoli proprio sulle linee elaborate

nel 1982 le problematiche di un razionale piano del traffico e dei trasporti, di un programma organico di parcheggi interscambio e di una rete coordinata di trasporti su ferro. Scoriecchio non esistono. Se una grande amministrazione comunale pensa di adottare oggi un provvedimento di circolazione a targhe alterne lo può fare solo sulla base del codice della strada con una

ridicola sanzione di 12.500 lire dovendo fronteggiare poi anche i ricorsi per l'illegittimità del provvedimento. Si deve anche scontare che dopo qualche settimana si verificherebbero fatti simili a quelli registrati a Napoli. Al quale quindi si dà la morina aggravandone la condizione complessiva.

cr' Ex assessore al traffico di Napoli

«Troppi due handicappati sull'aereo»

Viaggiare per chi sta su una sedia a rotelle non è facile. L'handicappato è una «merce» scomoda e può essere spuntata un funzionario troppo zelante che, regolamento alla mano, la scende il malcapitato dai treni o dagli aerei. Perché le norme sono chiare e se c'è scritto che non si può, non si può e basta. Così succede che se in un gruppo che va in gita a Parigi ci sono due persone su una sedia a rotelle, una delle due deve rimanere a terra, perché il regolamento, si dice, è categorico: di disabili totali non ce ne possono stare più di uno su ogni volo, per ragioni di sicurezza.

Numero chiuso sugli aerei per chi sta su una sedia a rotelle. È successo in una gita organizzata dall'agenzia Twin Turseti per i dipendenti dell'Italimpianti: una delle due persone del gruppo in partenza per Parigi alla fine del mese si è vista respingere la prenotazione. «Non è

MARINA MASTROLUCA

è quello della Care Four Des voyages, una compagnia francese che non ha agenzie a Roma. Per l'handicappato escluso non c'è niente da fare: la compagnia si attiene alla normativa internazionale lata, che fissa le modalità di trasporto secondo il tipo di aereo e di handicap ed è adotta dalla maggior parte dei governi.

dipeso da noi - si giustificano all'agenzia - ma dalla compagnia aerea». Il regolamento della compagnia, la Care Four Des Voyages, lo vieta per motivi di sicurezza. Lo stesso succede anche in altre compagnie di volo. Ma il vero problema è l'assistenza.

dalle nostre. Noi possiamo trasportare un solo «immobile totale», fino a 3 handicappati con difficoltà motorie, due ciechi e due sordi, a meno che non si tratti di pellegrinaggi, voli speciali o di handicappati accompagnati da una persona in grado di garantire la loro autonomia. Il «numero chiuso», infatti, viene spiegato con motivi di sicurezza e di assistenza, ma l'accento finisce sempre sulla seconda. Gli handicappati, sia per arrivare a bordo che durante il viaggio, hanno bisogno di un'assistenza maggiore che non gli altri passeggeri. È necessario aiutarli a sedersi, accompagnarli alla toilette, farli uscire in caso di emergenza.

Sieropositivo a 14 mesi, l'asilo non lo vuole «Nessun pericolo di contagio Quel bimbo deve entrare al nido»

All'asilo nido non l'hanno voluto. Nessuno lo ha detto chiaramente, ma finora A. non è potuto andare a scuola, nonostante sia tra i primi in graduatoria. La zia che lo ha iscritto al nido ha «commesso l'errore» di dichiarare che è sieropositivo.

Il bambino, del resto, sta bene. I medici che lo hanno in cura sono ottimisti e ritengono che molto probabilmente non svilupperà la malattia, anche perché il piccolo potrebbe anche aver assorbito gli anticorpi dalla madre senza entrare in contatto con il virus. Ciò significa che tra qualche mese potrebbe diventare sieronegativo.

In ogni caso A. non è un pericolo. Se mai, gli altri bambini potrebbero esserlo per lui, trasmettendogli quelle malattie infettive tipicamente infantili che si diffondono con facilità nell'ambiente scolastico.

È un piano che potrà consentire di limitare la diffusione del male - ha detto in questa sede Carlo Perucci, direttore dell'Osservatorio epidemiologico regionale - perché se è vero che al momento non esistono rimedi per curarlo è pur vero che con le dovute precauzioni il contagio è pressoché impossibile. □ M.M.

Nuova «bretella»: il gruppo regionale pci protesta

Lettere di fuoco. Le ha inviate Pasqualina Napolitano, capogruppo regionale del Pci, al presidente della giunta regionale, Bruno Landi, al presidente del consiglio regionale, Bruno Lazzaro e al presidente della commissione urbanistica Primo Mastrantonio. Oggetto: la nuova «bretella» che dovrebbe unire l'autostrada Roma-Civitavecchia e la Roma-Napoli. «Siamo all'incredibile - ha scritto Napolitano - è accettabile forse che debba apprendere dalla stampa la notizia della «bretella»? La consiglieria regionale ha invitato la giunta a sospendere ogni decisione su un'opera che avrebbe un gravissimo impatto ambientale e ha chiesto di discutere della questione nella riunione del capigruppo annunciata per il 25 ottobre.

Lavoratori Sip: stamattina sciopero di 4 ore

Se il telefono va in tilt nessuno potrà riparare. Se la bolletta scade non si potrà pagare nelle sedi Sip. Da stamattina alle 8 fino alle 12, i lavoratori telefonici aderenti alla Cgil, Cisl e Uil scendono in sciopero. Andranno davanti alla sede dell'intersind e della direzione regionale della Sip, in via Cristoforo Colombo, per protestare per la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto scaduto nel dicembre scorso. I lavoratori chiedono la contrattazione decentrata, una corretta relazione industriale, la riduzione dell'orario di lavoro e un aumento salariale medio, in tre anni, di circa 265mila lire.

Fascia di Ozono: la Provincia per il blocco degli spray

all'unanimità un ordine del giorno in cui si impegna ad assumere tutte le iniziative che possono contribuire a giungere al blocco e al commercio dei composti di fluoro, entro il 1989. Inoltre ha trasmesso copia dell'ordine del giorno al governo.

In manette un boss della camorra

Dopo un movimentato inseguimento è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo della legione Roma Geremia Rattucci, 37 anni (nella foto), è considerato il boss della camorra. Insieme a lui sono scattate le manette per Baldo Javarone, 33 anni, pregiudicato. Sul «boss» pendeva un ordine di cattura della Procura di Santa Maria Capua Vetere. Il 17 giugno, saranno realizzati la pistola Anna Maria Savilli, 42 anni, convivente di Francesco Fiorentini, esponente di una banda rivale. I carabinieri erano da tempo sulle tracce del camorrista già legato al clan di Raffaele Cutolo. Ieri pomeriggio lo hanno notevolmente percorrevano la via Tiburtina in direzione della capitale. Insieme a lui l'altro pregiudicato. Blocati dai militari, i due hanno esibito documenti falsi. Nella loro auto sono stati ritrovati contanti ed assegni per 50 milioni e un quantitativo di cocaina.

Apriranno nuovi centri polivalenti

Saranno progettati e costruiti 12 centri polivalenti per fare sport e cultura. Lo ha deciso ieri la giunta, che ha approvato l'affidamento in concessione della progettazione e costruzione delle nuove strutture. I primi dovranno sorgere nelle zone periferiche: Torrevicchia, Fidene, Ostia Lido Nord, Serpentara, Morena, la Storta. Gli altri sei centri, quelli previsti a Torbellamonaca, San Basilio, Lucchiana, Castelverde, Dragoncello e Massima, saranno realizzati in attuazione alle disponibilità finanziarie del prossimo piano di investimenti.

Delitto di Castelmadama Libertà per un imputato

È in libertà provvisoria da ieri, Fabrizio Belardi, 18 anni, di Castelmadama, che nell'aprile scorso partecipò insieme al suo amico Patrizio Mancini, all'omicidio del vicebrigadiere Rosati in servizio a Castelmadama. I due ragazzi erano ancora in carcere all'atto della patteggiata dei carabinieri ed atteso al buio i militari della custodia di una strada periferica. Probabilmente nei prossimi giorni, Patrizio Mancini, otterrà gli arresti domiciliari.

ROSSELLA RIPERT

Nomadi Summit in Campidoglio

Summit sul problema nomadi ieri pomeriggio in Campidoglio. All'incontro, insieme all'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi, c'erano praticamente tutte le parti interessate: Provincia e Regione, l'Opera Nomadi e la Comunità di S. Egidio, sindacati, Provveditorato agli studi e Prefettura, insieme ad Augusto Battaglia, consigliere del Pci e il verde Paolo Guerra. Decisioni concrete ed operative, per il momento, poche. È stata decisa la creazione di una nuova commissione sui problemi dell'inserimento dei nomadi nel mondo del lavoro e della scuola. C'è anche la proposta di una seconda commissione per controllare quanti nomadi si sono messi in regola alla scadenza della legge sulla sanatoria. Infine, esiste già una terza commissione, composta da tecnici del Comune e dagli assessori competenti, per l'individuazione delle aree dove creare i campi sosta.

E proprio questo è l'aspetto più spinoso della vicenda. Per l'intero pomeriggio delegazioni di cittadini di Tor Bella Monaca e di Colli Aniene sono rimasti a manifestare sotto il Campidoglio. Continuano intanto i blocchi stradali sulla Casilina, all'altezza di Torre Gaia. Ieri circa un migliaio di persone ha cominciato ad attraversare in continuazione la strada, da un lato all'altro, dalle sei del pomeriggio e fino a sera. Poi un corteo, come il giorno precedente, ha percorso la Casilina toccando le borgate della zona.

Manifestanti chiedono l'alleggerimento della presenza dei nomadi nella zona. Per giovedì è fissato un loro incontro con il sindaco Pietro Giubilo.

Mondiali Nuovo scontro sul tunnel dell'Appia

Dibattito «Mondiali», al Cripes, il centro ricerche economiche politiche e sociali «Agostino Novella». Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci, il prosindaco di Roma, il socialista Pierluigi Severi, l'assessore repubblicano Saverio Collura, il segretario della camera del lavoro, Claudio Minelli e il presidente della Lega delle cooperative, Leo Grassucci, si sono dati appuntamento per discutere di opere «Mondiali», Sdo, «Roma capitale». E intorno al tavolo, coordinati da Leo Canullo, presidente del Cripes, hanno riconosciuto idee e proposte e convinzioni radicalmente «opposte». «Ci battiamo innanzitutto - ha detto Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci - perché i soldi previsti per «Roma Capitale» non finiscano nel calderone delle opere per i mondiali. E perché la realizzazione del tunnel sotto l'Appia Antica sia subordinata al progetto complessivo dello Sdo. Per Collura il tunnel sotto l'Appia si deve fare e soprattutto è necessario consegnare la progettazione dello Sdo agli enti pubblici. (Ri, Eni) e non ad un consorzio di imprese. Confermando così la denuncia fatta dal socialista Severi, sulla opposizione repubblicana in giunta sul consorzio insediato da anni. Piero Salvagni ha ribadito le proposte comuniste sulla «viabilità» in vista del calcio d'avvio dei campionati mondiali di calcio: completamento delle tangenziali est, l'anello ferroviario, e la linea Ciampino-Roma. Sui cantieri a rischio per la «fretta Mondiali», è intervenuto Lello Grassucci. «La fretta dei lavori è a scapito della sicurezza», ha detto, ricordando la necessità di procedure trasparenti di affidamento degli appalti.

Boom dei periodici di circoscrizione Tanti giovani cronisti al lavoro per raccontare la vita e i fatti delle «venti città» della capitale

Piccoli giornali in grandi quartieri

Piccoli giornali crescono. Ogni quartiere della città ha i suoi cronisti. Pubblicano periodici, che oscillano dalle otto alle trentadue pagine, pieni di informazioni sulla vita più minuta delle circoscrizioni, con punte di vendita che sfiorano quota 20.000. I più agguerriti sono stampati nei nuovi quartieri ma all'Appio ce n'è uno che esce da 14 anni. La mappa dei «piccoli periodici» più importanti di Roma.

FABIO LUPPINO

Le venti città che si nascondono nel grande ventre di Roma hanno trovato cronisti disposti a dare loro voce. Sono i giornali di quartiere, fenomeno giovane ma in continua espansione. Escono con cadenza mensile, oscillano tra le otto pagine dei più poveri e le trentadue dei più completi, hanno scelto, con alcune eccezioni, il formato dei settimanali nazionali, si finanziano con la pubblicità, hanno come bandiera la difesa delle loro circoscrizioni contro il Campidoglio ostile.

I quartieri in cui più forte è la presenza di questo tipo di stampa, sono quelli dei nuovi insediamenti a sud ed est della città. A Colli Aniene a Tiburtino terzo vengono distribuite ogni mese le 10.000 copie di «Abitare», 16 pagine di cronaca locale, che insieme a quelle del concorrente «Aniene è», s'immergono nella realtà. Il gruppo editoriale che pubblica «Abitare» ha assunto le fattezze di una «multinazionale» del settore. Oltre all'editore per la V circoscrizione, viene stampata una edizione

che si collega alla tematica del decentramento e che coglie meglio le contraddizioni di una circoscrizione in cui convivono l'eccesso e lo sfarzo dell'Eur e la lotta con i problemi quotidiani più piccoli del Laurentino 23.

«Per noi la stampa locale non è stampa minore - dice Luca Lippera, direttore di «Numero 12» - Anzi, le aree metropolitane nel prossimo futuro vedranno moltiplicarsi questo tipo di periodici. La cooperativa editoriale che produce «Numero 12», da circa un anno, edita anche un mensile che dà voce ai quartieri dell'XI circoscrizione, «Numero 11». 20.000 copie, 20 pagine che penetrano nella vita della Montagnola, di San Paolo, di Roma 70 e soprattutto dell'affascinante e ricca di storia Garbatella.

Non solo la periferia, quindi, ma anche quartieri che da decenni rappresentano l'anima di Roma hanno trovato rappresentazione solo nella stampa locale. «L'apparato comunale guarda con sospetto questo tipo di stampa», commenta Annibale Palocchia, giornalista dell'Ansa, già direttore de «l'Albero», mensile che da otto anni tratta dei problemi della XVI circoscrizione.

In questa chiave può essere letto «Ostia Smile», 15.000 copie, 16 pagine palmate e ben rifinite, distribuite gratuitamente nelle edicole, che ha sposato sin dal primo numero, uscito otto mesi fa, il tema dell'autonomia di Ostia.

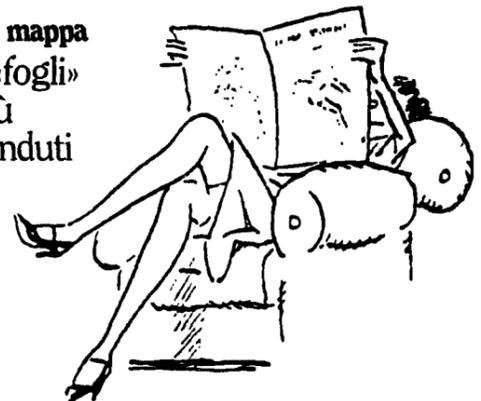
Ma nell'universo del Lido si muovono anche altre realtà. È il caso di «Indie», mensile stampato da una cooperativa di giovani, che ricorda sia nel formato che nel taglio dato alle notizie, «il manifesto». Nei quartieri più ricchi della XIII circoscrizione, come Casalpalocco e l'Axia, si pubblicano ormai da anni «Relax» e «La Gazzetta di Casalpalocco», caratterizzati più da note di commento o rubriche che dal taglio locale dell'informazione.

Non tutti, comunque, godono di ottima salute e partecipano al processo di crescita. Per «Roma Otto», ad esempio, diffuso nei quartieri della VIII circoscrizione che si snodano lungo la via Casilina, ci sono state, dopo mesi di ascesa garantiti da un nutrito numero di collaboratori, battute d'arresto. Stessa situazione per «Circoscrizione Oggi», 24 pagine, 10.000 copie, distribuito gratuitamente al Trionfale, a Primavalle, Casalotti, Montespaccato e nel quartiere Aurelio.

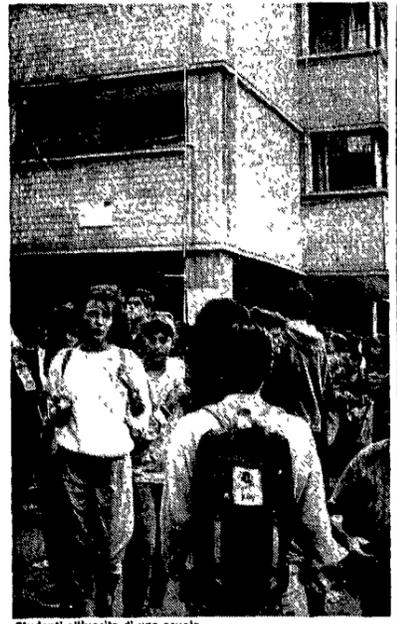
Chi gode invece di ottima salute, ormai da quattordici anni, è il padre storico della stampa locale romana, «La parola al popolo», 15.000 copie, 32 pagine ricche di cronaca sulle zone che si snodano tra la via Appia e San Giovanni. «Nato da una esigenza di libertà», dice il suo direttore Romolo Reboa.

Ultimo nato tra i periodici romani è «Roma Tre», che insieme a «La Cvetta», la informazione a S. Lorenzo e a piazza Bologna.

La mappa I «fogli» più venduti



Tiburtino	San Paolo-Garbatella	Casilino
Abitare	Numero 11	Roma otto
Aniene è	Ostia	Aurelio-Trionfale
Centocelle	Ostia smile	Circoscrizione oggi
Settima Oggi	Indie	Appio
Eur-Laurentino	Casalpalocco	La parola al popolo
Laurentum	Relaxa	Italia
Roma dodici	La gazzetta di Casalpalocco	La civetta
Numero 12		Roma tre



Studenti all'uscita di una scuola

Sciopero contro Galloni deciso invece da tutti

Organizzati o «cani sciolti»? Gli studenti si dividono

No alla riforma della scuola di Galloni: gli studenti romani, riuniti ieri in assemblea, hanno indetto una manifestazione per sabato 29. Uniti contro i progetti del ministro, si scontrano, però, su due diversi modi di fare politica. In discussione le forme organizzative e i criteri di rappresentanza, tra i sostenitori dell'associazione degli studenti e chi si oppone a strutture «troppo» organizzate.

MARINA MASTROLUCA

«Galloni vuole trasformare la scuola in una fabbrica d'automati». Sulla riforma del ministro, la seconda assemblea cittadina degli studenti media riunita non ha dubbi: sabato 29 si manifesta contro. La piattaforma dello sciopero non è ancora definita nei particolari. Venerdì prossimo gli studenti si riuniranno di nuovo al «Tasso» per precisare i contenuti dell'iniziativa. Ma già da ora si scontrano due modi diversi di fare politica.

In quattrocento si sono radunati ieri davanti all'istituto tecnico «Fermi». L'assemblea

si svolge all'aperto, sul marciapiede di fronte alla scuola, perché il preside non ha dato l'autorizzazione. Presenti almeno una ventina di scuole, ma il dibattito, in un clima così dispersivo, fa fatica a seguire un filo conduttore preciso. C'è chi urla nel megafono e chi si stanca e se ne va.

Galloni è sul banco degli imputati. Tutti contro, senza eccezioni, alla riforma e soprattutto al modo in cui viene prospettata l'autonomia scolastica, «con presidi manager, che cercano soldi dalle imprese, sensibili solo agli umori

del mercato e non alle esigenze degli studenti». Molto meno d'accordo, invece, quando si parla delle forme organizzative da adottare. Lo scontro è diretto, i modi aggressivi. Non esistono mezzi termini.

«Qui parlano persone che non sono affatto studenti medi - dice Romina, del «Mamiani» - Sparano a zero contro l'associazione per i diritti dello studente che è appena nata, dicendo che è della Fgci e non è vero. In realtà sono loro che non riescono a pensare un altro modo di fare politica se non quello degli schieramenti e dei settarismi».

«Loro», quelli che nell'associazione non ci vogliono stare, accusano a loro volta l'associazione di essere una forzatura della Fgci, è una struttura chiusa dove non si può entrare - ribatte Antonio del Castelnuovo - non si sa quando e dove si riunisce. Per aderire bisogna compilare un modulo.

Tra le frasi urlate con foga,

Gratis per gli esenti dal ticket

Medicine a pagamento anche nelle «comunali»

«Medicine a pagamento» anche nelle farmacie comunali. Tranne per chi è esente dal ticket, (chi ha un reddito inferiore ai 12 milioni) e per gli invalidi. Gratis per tutti solo l'ossigeno, gli antibiotici, i «salvavita» e gli antitumorali. Lo ha deciso ieri il sindaco firmando un'ordinanza. «Non possiamo reggere l'aumento vertiginoso degli utenti». Intanto prosegue lo sciopero delle «private».

Gratis solo ossigeno, antibiotici, «salvavita» e antitumorali per chi ha un reddito sotto il tetto dei 12 milioni e per gli invalidi. Anche nelle farmacie comunali i farmaci si prendono con il contante. Chi non è esente dal ticket dovrà pagare come già accade nelle farmacie private. Le «comunali» non ce la fanno a reggere l'impatto dello sciopero. Sono poche, con personale ridotto al lumicino. E così il sindaco Pietro Giubilo ha firmato ieri un'ordinanza. Non per annunciare l'apertura imminente delle farmacie pubbliche previste e mai aperte, né per

«impinguare» la ridotta schiera dei farmacisti comunali. Ma per rendere nota la magra lista delle medicine gratis e l'elenco «degli aventi diritto». Intanto in quelle private, l'emergenza «farmaci a pagamento», continua. I titolari non hanno revocato l'agitazione iniziata il 15 ottobre scorso nonostante la Regione abbia approvato d'urgenza una legge che consente alle Usl di contrarre mutui con le banche fino ad un tetto massimo rigorosamente controllato. «I farmacisti danno atto al presidente della giunta regionale, agli assessori, alle forze politiche, di es-

seri mossi con tempestività - dice Franco Caprino, presidente dell'associazione sindacale dei farmacisti titolari di Roma e provincia - ora il governo ha la possibilità di porre fine all'agitazione delle farmacie. Se darà il suo placet alla nuova legge regionale non ci saranno ostacoli alla ripresa dell'erogazione delle medicine gratis, a carico del servizio sanitario nazionale». Altrimenti, lo sciopero continua. I farmacisti hanno infatti confermato che la loro agitazione continuerà fino al 31 dicembre.

Al disagio di questo sciopero ora si aggiungono per i cittadini anche quelli derivati dall'ordinanza di Giubilo: immediatamente e nel periodo di tempo della sospensione delle medicine gratis da parte delle farmacie private, i cittadini esenti da ticket, quelli con reddito annuale al di sotto dei 12 milioni, e gli invalidi potranno rivolgersi alle farmacie comunali.

Importunò una poliziotta Fece uno «spogliarello» e tentò di abbracciarla condannato a 19 mesi

Aveva importunato una donna poliziotto. L'aveva seguita, toccata, poi si era denudato e aveva tentato di aggredirla. Era fuggito di fronte alla reazione di Patrizia Zaccagnini, che aveva impugnato la pistola. Poi era stato arrestato. Ieri, Carlo Patrignani, 26 anni, è stato condannato a un anno e sette mesi di reclusione. Il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a due anni e otto mesi. Il tribunale lo ha ritenuto responsabile di atti di libidine violenta, atti osceni in luogo pubblico e detenzione di un coltello. Il giovane, incensurato, ha ottenuto i benefici di legge e, dopo la sentenza, è stato scarcerato.

I fatti risalgono al 9 ottobre scorso. Alle tre di notte, Patrizia Zaccagnini, finito il suo turno di servizio agli uffici Rai di via Teulada, stava rientrando a casa, in via di Torrevecchia. La ragazza, che si era cambiata ed indossava una tu-

ta, si era accorta che qualcuno la seguiva. Giunta a casa, mentre apriva il portone, venne toccata da Carlo Patrignani che poi si denudò e tentò di abbracciarla. La reazione della ragazza era stata rapidissima: estratta la pistola tentò di arrestare l'uomo che, spaventato, riuscì a fuggire. Patrizia Zaccagnini fece in tempo a prendere gli ultimi numeri della targa dell'automobile ed avvertì subito la questura. Una rapida ricerca nel «cervellone» e il responsabile fu individuato. Due ore dopo l'aggressione la ragazza, insieme ad altri poliziotti, in servizio, busò alla porta di Carlo Patrignani, giovane «irreprensibile». Lo riconobbe immediatamente e, fra lo stupore dei familiari, il ragazzo fu arrestato. Disse di essere stato colto da un «rapto», che era la prima volta che gli succedeva una cosa del genere. Anche la fidanzata disse di non aver mai sospettato niente. Ieri, la sentenza.

A Capena il Comune vuole un parco dei divertimenti Disneyland nella valle del Tevere ma circondata dai negozi

L'infinita fantasia della speculazione sogna una Disneyland alle porte di Roma per portare l'ultimo assalto alla Valle del Tevere. È già vanto sponsor entusiasti. Sono gli amministratori del Comune di Capena, un centro di quattromila abitanti sulla via Tibertina governato dalla Dc che, nelle osservazioni al piano paesistico redatto dalla Regione per quella zona, hanno chiesto l'eliminazione di alcuni vincoli. Vogliono realizzare così, in un'area agricola di circa 70 ettari, tunnel della morte, montagne russe e tutto quanto fa Disneyland. «Se l'operazione andasse in porto - accusa Angelo Zaccagnini capogruppo pci al Comune - sarebbe un colpo mortale alla fonte di reddito principale, cioè l'agricoltura».

La parte della Valle del

Tevere presa di mira è quella del Comune di Capena già rovinata dalla costruzione di due autostrade, la A1 e la breccella Fiano-San Cesareo. Ed è proprio su questi terreni, chiusi a nord dal casello della Roma-Nord, ai lati delle due autostrade e a sud dal fiume, che dovrebbe sorgere la città dei divertimenti «capace di portare - dicono gli amministratori - benessere e lavoro». Promettono già 700 posti di lavoro a tutto il paese e all'intero comprensorio.

C'è il sospetto però che dietro l'operazione tri ana di speculazione. I 70 ettari per il megaparco divertimenti infatti sono già stati esattamente individuati. Si trovano subito a ridosso dell'area dell'ex dirigibile Good Year e appartenevano fino a pochi mesi fa agli eredi dei nobili Massimo. Pro-

prio nei primi mesi di quest'anno però sembra siano stati venduti ad una società di Ferrara, leader nel settore dei parchi gioco, che li avrebbe acquistati al prezzo di 20-25 milioni ad ettaro. Se l'operazione del Comune andasse in porto, e cioè la Regione desse il nulla osta, varrebbero d'incanto almeno dieci volte di più.

A dare ulteriore corpo ai sospetti contribuisce il testo delle osservazioni spedite alla Regione dove si precisa con dovizia di particolari, tanto da sembrare quasi un progetto esecutivo, «che l'impianto dovrà avere parcheggi con una superficie non inferiore al 20% del totale del parco e richiederà la realizzazione di una struttura significativa (in pratica una megainsegna pubblicitaria ndr) con un'altezza superiore ai 9 metri e mezzo consentiti, in modo da costituire un richiamo visibile dalle zo-

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Oggi, mercoledì 19 ottobre; onomastico, Isarco.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Protesta degli studenti del liceo «Mamiani» contro i provvedimenti repressivi che avevano sancito l'espulsione di alcuni ragazzi. I compagni del liceo, migliaia di altri studenti, genitori, universitari e professori democratici hanno occupato per alcune ore lo stabile, mentre fuori altri giovani manifestavano. Solo l'intervento della polizia, chiamata dal preside, li ha costretti ad abbandonare la scuola. Tutti si sono riconfermati dopo, in un'assemblea che si è conclusa con l'impegno di proseguire la lotta finché i compagni non fossero stati riammessi in classe.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
C.R. ambulanze 119
Vigili urbani 6769
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivehemi 4906653
Guardia medica 4756741-23-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Accia: Acqua 575171
Accia: Reti luce 575170
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto h ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concert)

- Accorral 474695444
S.A.F.E.R. (autolinee) 5921462
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoletto 6543394
Coliali (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. Ore 07.55 «In edicola», rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie», notiziario locali: 08.55 - 10.55 - 12.30 - 14.30 - 16.30. Ore 09.55 e 12.45 «Insertown», spettacoli, cultura, divertimento a Roma. Ore 14.35 «Una tessera per il nuovo corso del Pci» in studio l'on. Santino Picchetti.
La città dei grandi fiumi. «Tevere chiama Europa»: domani, dalle ore 10.30, convegno della Camera di commercio al Campo Boario, Lungotevere Testaccio. Introduce Luciano Lucchi, relazioni di John Case, Vittorio Emiliani, Enrico Ferri, interventi di Pietro Giubilo, Bruno Landi, Maria Antonietta Sartori, Enrico Modigliani, conclusioni di Giulio Andreotti.
Aequicum, città romana a Budapest. Una serata organizzata dalla Accademia d'Ungheria a Roma, in occasione dell'inaugurazione della mostra «Aquincum alla luce degli scavi più recenti»: oggi, ore 17.30, a Palazzo Falconieri, via Giulia 1.
Navegar un transatlantico. È una mostra fotografica di Marina Cinnei che si inaugura oggi, ore 17, presso la Galleria de arte «Casa do Brasil», piazza Navona 10. Ore 16.30-19 tutti i giorni esclusi i festivi, fino al 9 novembre.
Sergej Esenin. Venerdì 21 alle ore 19 presentazione Tv del film-spettacolo in versione originale (prima assoluta per l'Italia) «Dorogie moi, chorošhie...» del Teatro d'Arte Accademico di Mosca, dedicato alla vita e all'opera del poeta Sergej Esenin. Ingresso libero, posti limitati. Prenotazione telefonica al «Centro Mediterraneo di lingua, letteratura e cultura russa», via Quintino Sella 20, telefono: 47.40.846.

CONCERTO

Via Giulia stasera con Bartók

Si è svolto e felicemente concluso presso l'Accademia d'Ungheria, mai lodata abbastanza per la partecipazione ad iniziative culturali che completano quelle esemplarmente gestite in proprio, il secondo Concorso pianistico nazionale «Béla Bartók». Promosso dall'Associazione musicale intitolata al grande musicista ungherese, il concorso, esclusivamente dedicato al pianoforte contemporaneo, era articolato in tre categorie: pianisti fino a diciotto, fino a trenta e fino a trentacinque anni (per il «Duo» di pianoforte). La giuria, splendidamente presieduta da Roman Viad e composta da Nicolò Lucolano (direttore artistico dell'Associazione e del concorso), Gloria Lanni, Umberto Padroni e Dino Villatico, ha dovuto selezionare i vincitori tra nove «Duo» e una quarantina di solisti alle prese con pagine del «Mikrokosmos» di Bartók. Via via è cresciuto il buon livello della manifestazione. Anche questa volta il Concorso è stato allietato dalla presenza di un giovanissimo pianista: Fabrizio Filiziu, di undici anni, che ha vinto il primo premio nella sezione fino a diciotto anni; al secondo posto Francesco Chiaravallotti (anche una borsa di studio per frequentare l'Accademia Liszt di Budapest) e al terzo Patrizio Maestrosi. Nella sezione fino a trent'anni sono emerse le alte doti di Roberto De Romanis, cui è stato assegnato il primo premio. Al secondo e terzo posto si sono classificati, rispettivamente, Marco Rappetti e Flavio Mangano. Il «Duo» Mario Landi-Stefano Orlioli, musicistissimo, e il «Duo» Fabio e Sandro Gemelli hanno vinto il primo e secondo premio della loro categoria. Stasera alle 21, presso l'Accademia d'Ungheria in via Giulia, si svolgerà la premiazione e il concerto dei vincitori. □ E.V.



DANZA

Una parodia americana per Batman

Per il ritorno degli Iso a Roma, la Filarmónica ha fatto le copie in grande: 18 giorni di repliche all'Olimpico e un lancio pubblicitario capillare che ha foderato la capitale di foto e riquadri in cui campeggiano i quattro dell'apocalisse ballerina. Del resto gli Iso hanno fatto storia da anni, prima all'ombra felice di Moses Pendleton - quando ancora si chiamavano Moxim -, poi in proprio con la galea di «I'm So Optimist». Logico, quindi, tanto clamore intorno al loro nomi, e tanta aspettativa che gli Iso purtroppo hanno deluso in buona misura. Lo spettacolo, presentato all'Olimpico è un patchwork di titoli vecchi e nuovi con un allestimento frettoloso ha tolto parecchio smalto. Reduci dal loro ultimo e impegnativo lavoro con Ludovico Einaudi, Time out, gli Iso sono apparsi affaticati nelle loro prestazioni, di solito brillanti e qui invece

SERVIZI

Prenotare un posto in teatro

Tempi teatrali buoni per gli studenti: da oggi verrà attivato presso la biglietteria del teatro Ateneo (Viale delle Scienze, 3) un «Tkt office», cioè un botteghino speciale per la vendita di biglietti (in inglese tickets contratto in Tkt) per gli spettacoli in programmazione nei teatri di Roma. Gli studenti universitari potranno così acquistare i biglietti per tutti gli ordini di posti, che i teatri metteranno a loro disposizione a metà prezzo, ma validi esclusivamente per il giorno di acquisto. All'iniziativa - promossa dal Centro Teatro Ateneo e dall'Ente



QUESTOQUELLO

Prevedite biglietti. Sono già aperte per i concerti di Sade (31 ottobre), Huey Lewis And The News e Bruce Hornsby And The Range, special guest (2 novembre) e Brian Ferry (4 dicembre); tutti e tre al Palaeur di Roma. Ecco i punti: Orbis, piazza Esquilino 37; Paper Shop, via Faa di Bruno 60; Magic Sound, piazza Re di Roma 18; Discomania, via Nomentana 203; Camomilla, via A. Olivieri 70 (Ostia); Mac Box Office, largo Panizza 8, Frascati. Il biglietto per Sade costa 40.000 lire + 4.000 lire di prevendita nel parterre e tribuna centrale numerata e 25.000 lire + 2.500 lire di prevendita in gradinata e galleria.
La Bilancia. La Cooperativa teatrale sta preparando la 7ª Rassegna autori italiani Under 35. In scena due opere inedite di autori italiani sotto i 35, nei mesi di aprile, maggio, giugno '89 al Teatro dell'Orologio. I lavori, in 10 copie chiaramente dattiloscritte, rilegate e corredate ciascuna dalle generalità, indirizzo e recapito telefonico dell'autore, dovranno pervenire presso la sede della Cooperativa (Via di Vigna Stelluti 212, 00191 Roma, tel. (06) 32.78.294 e 32.85-439) entro e non oltre il 15 gennaio '89.
Lingua cinese. Presso l'Associazione Italia-Cina sono aperte le iscrizioni al corso di lingua cinese (4 ore settimanali). Per informazioni rivolgersi in via Cavour 221, telef. 48.20.289-48.20.290-48.20.291 tutti i giorni da lunedì a venerdì ore 9-13 e 14-18.
Genti e Paesi. Domenica prossima gita al Parco nazionale d'Abbruzzo. Si effettueranno escursioni (non impegnative) tra gli stupendi scenari autunnali. Per informazioni e prenotazioni «Genti e Paesi», viale Carnaro 9, tel. 89.30.20.
Cereali. È un nuovo centro di alimentazione naturale sorta da poco in via del Boschetto 86, telefono 47.43.117. Tra i molti prodotti: reparto cereali con biscotti per tutti i gusti, integratori alimentari, vari tipi di pane integrale (vero) esclusivamente cotto a legna, cosmesi naturale, birre con lieviti vivi o analcoliche. Tutto quanto in vendita è stato coltivato e lavorato con sistemi biologici naturali, senza coloranti, pesticidi e conservanti.
Torneo di calcio «Free Nelson Mandela». Risultati di ieri: girone C, Twenty-Sodoma & Gomorra 2-10; girone D, Stefano Team-Sfranceschi 5-8.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.).
Carpenteria, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.).
Gardenia, via del Governo Vecchio 98 (centro storico); Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.).
Roterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.).
Nalma, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.).
Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere).

Con Ripellino in una Russia bislacca



Angelo Ripellino

Noti, Ripellino e lo Zar. Regia di Gianfranco Evangelista. Scenografia di Carlo Raitto, costumi di Anna Libera, musiche di Fabrizio Albani. Interpreti: Claudio Buri, Stefania Cerri, Silvia Della Volpe, Gianfranco Evangelista, Giorgio Granito, Sabrina Impacciatore. Teatro Eduardo De Filippo, fino al 23 ottobre.
Il gruppo Verso-Zaum dedica questo suo spettacolo alla memoria di Angelo Maria Ripellino, grande slavista e originale poeta (e molte altre cose), scomparso immaturamente dieci anni o sono. Al 1978 risale anche l'allestimento, sempre a firma di Gianfranco Evangelista, delo Zar Massimiliano, da cui il presente lavoro procede, variandone e ampliandone la materia. Alla radice, una leggenda popolare russa, trasmessa a partire dal Seicento e raccolta nel 1920 da Aleksèj Remizov, quando già essa si configurava come un'antologia, bizzarra ma vitale, di «generi» diversi: teatro dei burattini, espressioni folcloriche, buffonerie da piazza e da fiera, ecc. Nucleo

della vicenda, le immaginarie imprese dello Zar Massimiliano che, per amore di Venere, si converte al paganesimo, e perseguita suo figlio Adolfo, buon cristiano fino al manicomio. Il testo e la sua rappresentazione odierna si arricchiscono di elementi tratti, per un lato, da un più vasto patrimonio letterario e culturale russo («alto» o «basso»), per l'altro lato dalla nostra propria tradizione comica. Ne nasce un impasto variegato e colorito, a partire dal dispositivo scenico, che adopera con ingegno materiali «poveri», atteggiati in estrose forme plastiche e pittoriche, entro le quali i giovani interpreti agiscono con foga non sempre controllata, ma con lodevole entusiasmo, prestandosi ai bislacchi travestimenti che li succedersi delle situazioni via via proposte, e divertendosi per primi loro stessi, in un clima sospeso, simpaticamente del resto, fra dilettesimo e professionalità. Si è avviata così, con un «fuori programma», la stagione del Laboratorio teatrale universitario «Eduardo De Filippo» (ex Civis), che sarà fitta di appuntamenti, in parallelo con quella del Teatro Ateneo.

TEATRO ARGOT VIA NATALE DEL GRANDE, 21 - TEL. 5898111
Cooperteatro Produzioni presenta SMAMMA ovvero dal capezzolo al capezzale di e con LEONARDO PETRILLO Regia di Gianni Leonetti
DAL 18 OTTOBRE AL 30 OTTOBRE ORE 21.00

El Charango da Cuba al Nicaragua STEFANIA SCATENI
La rassegna di documenti, fotografie e spettacoli su Cuba organizzata da «El Charango» (via di S. Onofrio) ha dedicato una giornata al Nicaragua. Domenica scorsa, alle 19, è stato proiettato il film di Giuseppe Ferrara «Contradiction, il caso Nicaragua», realizzato con la produzione della Cgil e la collaborazione di Rai 3. Poca pubblicità e troppo poco pubblico per un film che avrebbe meritato ben maggiore diffusione (e chissà se lo potremo mai vedere nella nostra televisione nazionale). La storia del film è quella del Nicaragua, dalla guerra di liberazione guidata da Augusto Cesar Sandino alla dittatura di Somoza, dalla rivolta contro la dittatura al governo di Unità Nazionale e alle incursioni delle forze contro-rivoluzionarie. I contrasti. Il titolo del film riprende lo slogan di un manifesto dei pacifisti nord-americani con il «bell'effazione di Reagan inserito tra le parole «contra» e «diction». E di Reagan si parla molto nel film, soprattutto di tutti i soldi che ha speso per finanziare i mercenari che ingrossano le file dei contras (nel 1986 erano mille milioni di dollari) e a tutte le persone che quotidianamente contribuiscono ad ammazzare (oltre 50.000 su una popolazione di 2.812.000 abitanti). Ma accanto alle immagini crude e crudeli, Ferrara contrappone la forza del popolo nicaraguense di continuare nella lotta per l'autodeterminazione. Una forza nutrita da almeno tre istituzioni del paese: le madri dei caduti, la profonda e rivoluzionaria religiosità, la speranza e la gioia di vivere. La forza, l'orrore e la dolcezza delle immagini sono accompagnate dalla lettura di testi di alcuni poeti nicaraguensi e latino-americani: José Mendoza, Rosario Murrillo, Pablo Neruda, Ernesto Cardenal, Julio Valle-Castillo, José Coronel Urtecho e Giocconda Belli. Vale la pena ricordarli tutti, perché concentrano lo spirito del popolo del Nicaragua, come lo fece nel '56 il poeta Ruberto Luis Perez quando uccise Somoza. E anche perché, come ci ricorda nel film un prete, ministro degli Esteri, «Quelli che sognano sono poeti, e tutte le rivoluzioni sono fatte da poeti. La rivoluzione è la concretizzazione di una poesia». Dopo la paura nicaraguense di domenica, «El Charango» riprenderà il ciclo di spettacoli e film dedicati a Cuba. Domenica, alle 19, verrà proiettato un film sulla tradizione cubana di tango, «Tango y Tango» di Maurizio Beni, come tutte le domeniche di questa nuova stagione del lo-

cafe, dalle 22.30 si passerà da Cuba all'Argentina con lo spettacolo di tango. Uno spettacolo unico in Italia che presenta cinque coppie di ballerini e un trio. Con la chitarra, il basso e l'immancabile «bandoneon», raro da trovare in Italia, soprattutto per la difficoltà di suonarlo: si suona ad orecchio senza partitura né diteggiatura. «El Charango» ha promosso l'iniziativa soprattutto per ridare dignità alla tradizione del tango, svalutata in Italia dai film di Rodolfo Valentino. Niente rosa in bocca né casché, ma solo passi «autentici», nati dai guai del porto di Buenos Aires e ballati, finché erano proibiti, da soli uomini o nei bordelli.

Intervista
con Jane Birkin, a Sanremo per un premio
«Ho finalmente capito
che non è necessario piacere a tutti i costi»

Il programma
del Piccolo di Milano presentato da Strehler
Tra i filoni della nuova
stagione «il ritorno del regista all'attore»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Parla Eugenio Vitarelli Uno scrittore sulla sabbia

Il mare, le sue manie e le sue abitudini. Ma anche le manie e le abitudini di chi vive «sulla sabbia», a stretto contatto con quell'universo mitico sempre più ricco di misteri. Di tutto questo si parla in *Acqualadrone*, un romanzo di Eugenio Vitarelli pubblicato da Theoria. Sentiamo come racconta il proprio mondo questo narratore siciliano sessantenne scoperto dalla piccola casa editrice romana.

NICOLA FANO

ROMA. «Dicono che il nostro sia un popolo di poeti, santi e navigatori. Di santi, sì, ne abbiamo tanti. Ma di navigatori non direi: saranno due o tre, i nostri grandi navigatori, compresi quelli dell'Antica Roma. Non parliamo poi di poeti di mare». Parole di Eugenio Vitarelli. Sotto il suo nome, nelle librerie, troverete una storia pubblicata da Theoria intitolata *Acqualadrone*. Una leggenda di pescatori, di mare e di consumismo cittadino che distrugge la cultura marinara di un piccolo paese del messinese (quello del titolo) affacciato davanti a Stromboli. Un assemblaggio di avvenimenti, più che un romanzo, ma con un grande protagonista: il mare. Un ritorno di coscienza collettiva nel quale perdersi o ritrovarsi: un universo incontaminato che intraccia i destini, li confonde. Diciamo pure un mare che non c'è più: umiliato com'è, oggi, questo nostro deserto d'acqua, da tentacoli sporchi d'industria.

«Il mare, dico io, è il nostro inconscio. E per i pescatori rappresenta un incontro, che non si può mai rinviare, con il proprio inconscio. Narratori di mare: una strana occasione. *Acqualadrone* prende le mosse dall'inquietudine di un vecchio pescatore, Cosmo, che vede il suo mondo scomparire spinto da nuove abitudini (l'altro vecchio della storia ha addirittura lasciato il mare per gestire l'unico posto telefonico pubblico). E tutto si chiude con l'arrivo di una ricca signora romana che aprirà un bel ristorante, stravolgendo completamente l'economia del paese.

«Ma sì, lo possiamo dire tranquillamente: l'impresa privata e il progresso srenato sono *naturalmente* nemici della tradizione e delle vecchie culture. È inevitabile; non è nemmeno più solo una questione politica». Su questo terreno, Eugenio Vitarelli smaschera un po' del suo passato. Sessantenne e siciliano di nascita, per anni e anni ha lavorato come dirigente in un'azienda di confezioni femminili. Parallelamente ha coltivato la sua passione per la scrittura. Cinque anni fa l'esordio pubblico, con *Placida*, pubblicato da Mondadori. Adesso l'incontro con Theoria che ha già deciso di pubblicare in futuro altri due testi di questo singolare signore che, sotto un accento di baffi, parla a raffica di socialismo e di cristianesimo. Ma che effetto fa, esordire in letteratura dopo i cin-

quant'anni? «Nessun effetto particolare, devo dire. Ho sempre scritto, continuo a farlo. Penso di aver qualcosa da dire e sono contento di poterlo dire. Non so chi sia il mio lettore ideale, ma vorrei che di me pensasse che sono una persona seria, uno che non ha mai riso di quanto c'è di stoico nel vivere». Ecco, questa sembra una frase preparata, ma a guardarlo in faccia, si capisce subito che Vitarelli non finge, non ha nulla di costruito.

Nella sua biografia (e *Acqualadrone* lo conferma) c'è scritto che ha fatto anche il pescatore. «Prima di fuggire dalla Sicilia, più di vent'anni fa, andavo tutte le sere a pescare con gli amici: loro non lo sapevano, ma io con quel pesce ci divertivo, non era solo un mangiarlo». Poi passa a parlare di stile, di passioni letterarie. «Non ho modelli, nessuno scrittore credo ne abbia in senso stretto, a meno che non si decida di copiare. Ognuno cerca un proprio stile». E tira fuori uno dopo l'altro alcuni nomi illustri e incontestabili: da Kafka a Joyce a Beckett. Ma tutto questo, con il suo modo di scrivere, c'entra poco. Vitarelli è più *aterrabile* quando si sofferma a vagheggiare certi racconti fulminanti di Hemingway. «Penso che l'errore di tanti scrittori sia quello di voler fare autoanalisi attraverso i romanzi. L'inconscio non è da sezionare sulla pagina: bisogna costruirlo attraverso i fatti. Questa la sua idea.

In effetti, in *Acqualadrone*, c'è un curioso personaggio che testimonia questo tipo di ricerca. Si chiama Giovanni Donna, semplicemente, e va a far l'amore con un pescatore quasi ogni giorno, ma solo quando il mondo è illuminato dalla luce del sole. Di notte, di notte c'è quel mare - cattiva coscienza - che non le consente la tranquillità, il sollievo. «Il mare è l'ultimo mistero che ci è rimasto. Un mistero, però, che sta tutto dentro di noi». E così si sovrappongono strane immagini, su quel mare: «Perché lo scrittore è un ballista che usa le menzogne per dire la verità». Vale un esempio? Eccolo, da pagina 109 di *Acqualadrone*: «Messe insieme, le parole costruiscono cose, persone, fatti. E sembrano niente, perché non li puoi toccare, e invece sono vivi, e li vedi e li senti. È il contrario di quando non c'è più niente, quando puoi toccare le cose, le persone e i luoghi ma più li tocchi e più ti accorgi che non ci sono».



Marx, Freud e Stalin
un libro indaga
sugli anni d'oro
e sulla scomparsa
della psicoanalisi
in Unione Sovietica.
Sotto una composizione
grafica di El Lisitskij

E Freud finì nel gulag

Un libro ricostruisce gli anni d'oro della psicoanalisi sovietica e la sua «scomparsa»: ecco perché in Urss fu proibita anche la parola inconscio

RICCARDO VENTURINI



Già molto prima che Paul Ricoeur, nel suo saggio su Freud «Della interpretazione», unificasse Nietzsche-Freud-Marx in una triade definita «scuola del sospetto», per la loro comune attitudine di interpretazione demistificante, la cultura «di sinistra» ricercava i collegamenti dell'ermeneutica marxista e freudiana. nasceva così quella che doveva rivelarsi ben presto, per usare una espressione freudiana, l'avvenire di un'illusione. La storia della psicoanalisi in Urss fu infatti la storia di una rimozione e di una repressione di cui, qualcosa già si era scritto, ma che finalmente riceve con il libro di Alberto Angelini una esposizione sistematica, ampia e documentata. Paradossalmente, se le idee psicoanalitiche non trovano ancora spazio nell'Unione Sovietica contemporanea (la stessa psicologia ha potuto svilupparsi sistematicamente solo negli anni che seguirono la seconda guerra mondiale), è altrettanto vero che la Russia fu, agli inizi del '900, uno dei paesi che accolsero per primi la psicoanalisi. Non solo, la nozione di inconscio era già presente nella tradizione dei filosofi russi ottocenteschi e nella scuola di psicologia «oggettiva» il cui massimo esponente fu Ivan P. Pavlov.

Perché è accaduto che, ad un certo punto, la psicoanalisi scomparisse totalmente da questo paese e la parola inconscio diventasse tabù? Sulla base di documenti inediti in Occidente (come numerosi saggi sulla psicoanalisi pubblicati in Russia negli anni venti da studiosi quali Fridman, Luria, Vygotskij, Bychovskij ecc. e consultando anche una ricerca inedita perfino all'Est, svolta nel 1987 da C. Tögel, ricercatore dell'Accademia bulgara, sui rapporti tra Lenin e la psicoanalisi), un libro di Alberto Angelini, *La psicoanalisi in Russia*, Liguori editore 22.000 lire) ricostruisce la stagione felice della psicoanalisi in Russia, dal 1910, quando molti medici cominciarono a esercitarla a Mosca, fino alla metà degli anni trenta, quando scomparve dall'universo culturale sovietico anche come oggetto di ricerca. E avanza una ipotesi originale

sulle cause di questa scomparsa. A partire dal 1911 si costituì a Mosca la prima Società psicoanalitica. Dopo la guerra e la rivoluzione le idee psicoanalitiche ebbero il loro momento di massima diffusione. Una seconda Società sorse a Kazan, nell'attuale Repubblica dei tartari e molto del pensiero filosofico e pedagogico sovietico fu influenzato dalle idee freudiane. Lo testimonia, tra l'altro, il famoso asilo ispirato alle idee psicoanalitiche fondato da Vera Schmidt a Mosca e la partecipazione alla società psicoanalitica moscovita di studiosi come Alexander R. Luria che, verso la metà degli anni venti, tentò una sintesi metodologica tra psicoanalisi e marxismo, e Lev S. Vygotskij, il massimo esponente di quella «Scuola storico-culturale sovietica» che studiò lo sviluppo psichico individuale in relazione al contesto sociale.

D'altra parte, già verso la fine degli anni venti, l'Unione Sovietica produsse un originale contributo alla teoria dell'inconscio, con le tesi del georgiano D.N. Uznadze che avanzò il concetto di «Set» o «preposizione» inconscia. Ma verso la fine degli anni venti la psicoanalisi fu soppressa, in Unione Sovietica, a dure critiche, sul piano filosofico, rispetto alla sua collocazione nei confronti del marxismo. L'origine di questo atteggiamento negativo è collegata a un complesso quadro teorico internazionale. Si erano verificati, soprattutto in Austria e Germania, diversi tentativi per utilizzare la psicoanalisi a sostegno di revisioni critiche del marxismo. Il socialista austriaco Max Adler, per esempio, impiegò le idee psicoanalitiche per rivalutare l'importanza dell'attività umana e dell'individuo nella storia critica di quella concezione deterministica del marxismo indirizzata a concepire le trasformazioni storiche come fenomeni automatici.

In quegli anni in Unione Sovietica si confrontavano, sul terreno del marxismo e della scienza, due fazioni teoriche. Una, estremista, attaccò e cancellò dal panorama sovietico il patrimonio di ricerche della scienza moderna, come la teoria della relatività di Einstein, la teoria dei «quanti» di Planck o la moderna biologia. L'altra fazione, meno estremista, rappresentata da autori come Debordin e Sapi, era legata a una visione del marxismo più dialettica. Quest'ultima si trovava a doversi difendere dagli attacchi della fazione di estrema sinistra e, rivendicando l'autonomia della ricerca dal prevaricare ideologia, a doversi opporre anch'essa allo affermarsi del pensiero psicoanalitico.

Una contrapposizione che investì gli psicoanalisti sovietici come un ciclone. In una società che si andava ristrutturando con criteri autoritari e gerarchici, come potevano sussistere, per esempio, asili improntati alla liberazione sessuale? Gli psicoanalisti scomparvero: alcuni emigrarono, altri finirono tragicamente, come Tatiana Rosenthal, che si suicidò a 36 anni dopo essere stata costretta a cessare la sua attività di direttore di un ambulatorio psicoanalitico per bambini. Poi, a partire dalla seconda metà degli anni trenta, la bufera politica che aveva investito la società sovietica divenne talmente violenta e confusa che colpì non solo il movimento psicoanalitico, ma addirittura gli avversari dello stesso pensiero freudiano. Come dire, non si poteva più parlare di inconscio, neppure per dirla male. In questo periodo, curiosamente, solo uno psicologo che aveva una sua teoria sull'inconscio, pur non essendo un psicoanalista, poté continuare i suoi studi. Fu Uznadze che, forse proprio grazie al fatto di essere, come Stalin, georgiano, poté salvarsi dalla censura. I suoi libri però, pubblicati solo in lingua georgiana, non furono tradotti in russo che alla fine degli anni Trenta.

Tuttavia, negli anni trenta, il dibattito che gli psicoanalisti sovietici avevano aperto trovava un equivalente in Occidente, nelle opere di autori che tanta parte avrebbero avuto nella storia della psicoanalisi, come Otto Fenichel e Wilhelm Reich. Il primo pensatore reichiano, in particolare, può essere direttamente collegato con le concezioni psicoanalitiche maturate in Unione Sovietica. Dopo gli anni Trenta la psicoanalisi non è più comparata in Urss e le stesse tematiche generali riguardanti l'inconscio, in termini comuni, estranei ai criteri psicoanalitici, hanno acquistato uno spazio concreto solo dopo la seconda guerra mondiale.

Sugli anni recenti Cesare Musatti, nella prefazione al volume, ci offre alcuni gustosi aneddoti su incontri pieni di ammiccamenti e sotterfughi che illuminano anch'essi il clima culturale del dopoguerra.



La Gioconda: anche quest'opera è stata «copiata»

La strana arte di copiare l'arte

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Se siete affetti dalla sindrome di Stendhal, quella che davanti ai capolavori dell'arte manda in estasi e fa perdere l'orientamento, allora evitate la mostra al primo piano di palazzo Strozzi, il Museo dei musei. Perché lì, nelle sale buie, in un clima sacrale, vedrete un concentrato della storia dell'arte al suo meglio. Dalla «Maddalena» di Tiziano Vecellio al «Ritratto di un giovane scultore» di Andrea del Sarto l'una vicina all'altra, nella stessa sala, fino all'ineffabile sorriso della «Gioconda» leonardesca. Di fronte a tanta bellezza accorre l'autorevole penna di Federico Zeri, nel saggio in catalogo, ad avvertire di «non fidarsi delle apparenze». Un consiglio quanto meno pertinente,

per questa parata di capolavori fatta di replicanti artigianali, overosia di copie, d'epoca e moderne. Nate come tali, non come falsi.

È un gioco dell'inganno che compie la prima mostra con una «Annunciazione» di Beato Angelico. O meglio, «da» Beato Angelico. Dopo di che entrerete per le sale oscure, accompagnati dalla musica di Brian Eno, e vicino alla «Gioconda» avrete il «San Bartolomeo» da El Greco. L'autore vero è Danilo Fusi, pittore vivo e vegeto, fiorentino, che ha definito la sua fatica, eseguita appositamente per la mostra, «pazzesca ed entusiasmante. Avevo scelto io El Greco, e all'inizio pensavo fosse facile. Al contrario, ho dovuto riportare tutto, sbava-

ture comprese, le parti non finite, e quei bianchi appannati dal fumo delle candele mi hanno fatto davvero impazzire. Però nel «San Bartolomeo» rimane una forza del gesto irraggiungibile in una copia dove ogni dettaglio è calcolato».

Un'altra pietra miliare inziata per l'occorrenza è il «Cristo morto» di Andrea Mantegna. La carne inaridita sotto la pelle nei piedi e nelle mani, i fori dei chiodi come li aveva immaginati il pittore veneto, li ritrovate pari pari nell'esecuzione di William Serra. «Bene, che abbia accettato l'invito con perplessità - ha detto l'artista di Piacenza - poi mi ci sono buttato a testa bassa, con una passione inaspettata. Prima ritenevo di conoscere il Mantegna: dopo quattro mesi di lavoro, vivendo con il «Cristo morto» giorno e notte, credo d'averlo capito molto meglio. E lo rifarei, anche se non mi hanno pagato (ma il quadro resta mio), perché è stato un grande esercizio».

Passioni travolgenti e una mano millimetrica sembrano i requisiti del nuovo copista, un mestiere oggi in voga solo tra i falsari professionisti. Eppure istinto e tecnica sopraffino non sono sufficienti. Antonella Cappuccio, pittrice romana dal passato concettuale e oggi, per sua definizione, inserita nel filone dei neomantegnist, afferma convinta che, per una buona copia, «la tecnica non basterà mai, come d'altro canto non basta per creare un'opera d'arte. Sono necessarie l'umiltà del restauratore e la sensibilità dell'artista, dobbiamo diventare due persone in una per capire,

con sguardo critico e rispettoso, le emozioni del quadro originale. Nella «Sacra famiglia» del Tondo Doni, Michelangelo voleva una scultura dipinta e io ho cercato di affermare il senso con un'opera che rimanda all'originale. Eppure la replica non sarà mai la stessa cosa: non per un problema tecnico, ripeto, perché altrimenti molte copie del Museo dei musei sarebbero altrettanti capolavori, ma per un fatto poetico». Allora perché incuriosirsi guardando un Raffaello che non è di Raffaello? Forse per motivi storici, dal '400 all'800 le copie di opere importanti erano la prassi, e per motivi didattici.

L'ingresso a questo replicante del Parnaso, introdotto in catalogo da Umberto Eco, lo pagate 7.000 lire, ogni giorno fino al 27 novembre.

Peter Gould
IL MONDO NELLE TUE MANI

Un viaggio piacevolissimo alla scoperta della nuova geografia. Un libro affascinante a metà tra l'opera scientifica e il romanzo d'avventura. 352 pagine, lire 38.000

FrancoAngeli



RAIDUE Ore 20 30

RETE 4 ore 20 30

Il Vietnam: lo stato delle cose

Vietnam oggi il disastro della pace. È il titolo della seconda parte del programma di Franco Biancacci sul Sud est asiatico. Nel suo lungo viaggio all'interno del Vietnam del Sud e del Nord, Biancacci ha analizzato le cause del pesante malessere economico e sociale che rischiano di far perdere la battaglia per la sopravvivenza a chi riuscì in passato a vincere guerre contro due grandi potenze occidentali. La puntata di oggi (Raidue, ore 20 30) raccoglie da una parte le testimonianze di chi vuole lasciare il Vietnam e dall'altra le critiche ad alto livello, al regime di Hanoi.

Nel corso della trasmissione, Alberto La Volpe e Biancacci si collegheranno via satellite con Chicago dove, in uno studio tv, sarà presente l'ammiraglio Elmo Zumwalt che all'epoca della guerra comandava le operazioni navali nel Sud est asiatico. Fu lui ad ordinare l'uso dei defolianti chimici sul Vietnam per snidare i vietcong. Proprio per gli effetti del famigerato «effetto arancio», è morto recentemente di tumore suo figlio che all'epoca combatteva nel Vietnam.

Caso Gallo Dov'è il cadavere?

Il «Caso Gallo» forse non tutti lo ricordano fu uno dei più rocamboleschi della storia giudiziaria del nostro paese. L'ambiente dove si svolse fu Avola, nella campagna siracusana. Ad Avola nel 1954, fu scoperta la coppia insanguinata di Paolo Gallo, fratello di Salvatore Salvatore fu immediatamente accusato del supposto omicidio. Tra i due infatti non correva per niente buon sangue. Due anni dopo Salvatore Gallo fu con dannato all'ergastolo, mentre suo figlio di 16 anni ebbe 14 anni per occultamento di cadavere. Nel 1959 la sentenza venne confermata in Assise. Tutto accadde senza che neanche il cadavere venisse trovato, cosa che successivamente, dopo due anni, dopo un'indagine di un giornalista, Enzo Ascioia.

Da tutta la vicenda Rete quattro ha tratto una puntata (in onda stasera alle 20 30) del programma *Sono innocente* curato da Guglielmo Zucconi e Giorgio Medali. Tra i protagonisti della puntata il figlio di Salvatore e lo stesso giornalista Enzo Ascioia.

Intervista con la Birkin, a Sanremo per un premio

«Sinceramente, Jane B.»

Attrice-simbolo di un certo cinema francese, Jane Birkin ha partecipato domenica, con Agnès Varda, alla consegna del «Premio Sanremo Casino d'oro» per il cinema d'autore che la regista ha vinto con *Jane B par Agnès V* e *Kung fu master!*. L'abbiamo incontrata per parlare del suo presente e del suo passato. Ne è uscito il quadro di una donna un po' pirandelliana. Sempre sospesa tra finzione e realtà.

BRUNO VECCHI

SANREMO Una regista un'attrice modella. Un progetto che si scompone in due parti. Un film interrotto per girarne un altro e poi ripreso e terminato. È questo il percorso che ha portato Agnès Varda (l'attrice di *Senza tetto né legge*) e Jane Birkin a realizzare *Jane B par Agnès V*, ritratto cinematografico, e *Kung fu master!*, la storia di una donna quarantenne che si innamora di un ragazzo di quindici anni compagno di scuola della figlia. Due lavori che hanno permesso alla Varda di vincere il Premio Sanremo Casino d'oro per il cinema d'autore (insieme a Peter Greenaway il cui *Giocchi d'acqua* è stato giudicato il migliore del an-

grafo Jane Birkin si presenta oggi anche come attrice. Suo è infatti il soggetto di *Kung fu master!*, una dozzina di pagine sviluppate in forma di sceneggiatura da Agnès Varda.

«L'ho scritto in pieno deserto mentre giravo *Dust* di film inedito in Italia, ndr», dice Jane Birkin. Siamo seduti all'aperto, allo stesso tavolo attrice e regista, in un continuo rimando di battute, mentre Lou (l'ultima figlia della Birkin) gioca con le sue matite colorate. «Avevo già scritto altre storie. *Ma Kung fu master!* è la prima che ho fatto leggere a qualcuno. L'ho data ad Agnès per avere un suo giudizio. Anche se dentro di me speravo mi dicesse: «Bello, bello. Ne facciamo un film. All'inizio doveva essere uno dei tanti ritratti all'interno di *Jane B par Agnès V*, ma ero convinta che meritasse più dei quindici minuti di quadretto».

Dal presente al passato, il discorso scivola sulla carriera della Birkin, costellata di personaggi di donne apparentemente fragili, che sono quasi un suo segno distintivo. «Il cinema è così. Se interpreti una

volta la donna fragile, tutti ti chiedono di interpretare sempre quel ruolo. Nella scelta dei copioni ho cercato di privilegiare cose che non mi annoiassero. «Nella vita ho fatto un sacco di sciocchezze, i personaggi che ho interpretato le rispicchio tutte. Se poi mi si chiede di essere sincera dei cinquant'anni film che ho fatto non salverei al massimo dieci, non di più. Faccio parte di una certa generazione, se vogliamo un po' ingenua. Fino a 35 anni non sapevo niente della Mostra di Venezia, ad esempio. La prima volta che mi hanno invitata a Cannes sono rimasta inebetita».

Si è indecisi se credere o meno a tutto ciò che l'attrice dice, sempre sospesa tra un pizzico di menzogna e un pizzico di verità. «Oggi a 20 anni le ragazze sono forti, lo sono io, alla loro età, ero una tipica inglese in minigonna e trucco pesante», continua Jane Birkin. Aveva paura di cambiare. Credevo che cambiando non sarei più piaciuta. Sono stata il tipico esempio di donna camuffata».

Ed oggi è forse il tipico esempio di donna misteriosa, nascosta. Immaginata più che vista realmente, perché nonostante le parole è difficile capire chi sia realmente Jane Birkin. «Ho impiegato molto tempo per capire che non è necessario piacere a tutti i costi. Un film importante è stato *La donna della mia vita*. Un ruolo, quello dell'accolizzata che molte avevano rifiutato. L'ho accettato perché non avevo più niente da difendere. La cosa importante è soprattutto fare cose credibili. *La fille prodigue* di Jacques Doillon è stato ancora più importante. Mi è servito per capire quanto ero cambiata».

La conversazione finisce e resta ancora il piccolo mistero su quale sia il segreto con il quale ha costruito tenacemente e metodicamente la sua carriera. Ma forse non esiste, e Jane Birkin è soltanto, come si definisce nel film della Varda «Jane B.», nata in Inghilterra, alta cinque piedi e cinque pollici. Senza nessuna dote particolare. Eppure sono qui. E mentre mi vedete, il tempo passa».



L'attrice Jane Birkin a Sanremo per ricevere un premio



Un momento della coreografia «Contrasti» di Maguy Marin

Contrasti in forma di danza (secondo Maguy Marin)

Maggiordanza non è il nome di un'ennesima compagnia di balletto, ma la nuova definizione del Balletto del Maggio Musicale Fiorentino che, in scena al Comunale, punta a svecchiarsi e a cambiare. Più recite, nuovi coreografi, grandi classici del repertorio. Questa volta il sovrintendente Giorgio Vidusso è d'accordo: che la danza viaggi con le proprie gambe, più autonoma dalla musica.

MARINELLA QUATTERINI

FIRENZE. Ci voleva il nome di Evgheni Poljakov, il bravo maître de ballet dell'Opéra di Parigi, oggi nuovo direttore di Maggiordanza, a dare una sferzata di entusiasmo, a colorire di rosa l'onzone dell'ex Balletto del Maggio Musicale? A giudicare dal fresco quadratico (*Festa dei fi-*

restanza in molti corpi di ballo italiani). È comprensibile, dunque, che Poljakov abbia presentato il suo programma di stagione con il sorriso sulle labbra. Per il momento lui sarà un direttore part-time, di viduosid tra l'Opéra di Parigi e la città sull'Arno. Ma uesta ubiquità potrà rivelarsi preziosa.

A novembre Poljakov nominerà il suo *Schiaccianoci* freudiano con due stelle francesi protagoniste. Ricondurrà una scena Nureyev nel consesso *Cappotto* di Gogol per la coreografia di Flemming Flindt. Dediccherà una serata al compagno, geniale Antonio Tudor. E non mancherà di invitare coreografi famosi (Niel Christie, Violette Verdy, Salamith Messerer) e famosissimi come

William Forsythe e Maguy Marin. Anzi, con la Mann il neo direttore ha già stretto un patto concreto, concretizzati con la messa in scena di *Contrasti*.

Facendo subito onore al suo titolo, questa coreografia spicca nettamente nel primo spettacolo di Maggiordanza. Assai più di altri, piccoli, rattrappiti *travet* con i loro abitudini smiati e tutti uguali che forse se ne vanno al lavoro, forse stagiando in una loro greggia vita qualunque. E, per contrasto, ci abbaglia una tavola di anacrostici impassibili che, senza fiato, ne vita, non si turbano quando dal loro desco cadono due corpi nudi.

Subito la mensa si arrocchisce di un turgido barocco alla

Caravaggio. E i corpi caduti si arrovelano forse si amano scossumatamente, forse si dilanano, mentre i *travet* continuano faticosamente ad ansimare. Così va il mondo, insegna la didatta Marin. E i ballerini di Firenze credono a tal punto al suo messaggio da trasformarsi perfettamente. E si che nell'exploit precedente - *Festa dei fiori a Genzano e Napoli* - si abbandonano a decorative malizie, a bucoliche leziosità, proprio come vuole lo stile di questi due idilli di metà Ottocento firmati Auguste Bourdonville.

Danzare Bourdonville da un punto di vista tecnico è impegnativo più difficile che danzare lo stile della Mann. Questo geniale coreografo nascondeva sotto la spensie-

ratezza, la velocità dei suoi passi (eseguiti con sorprendente padronanza ad esempio da Umberto De Luca) una finissima sensibilità di narratore, paragonabile sia pure con altri mezzi e diverso temperamento, alla maestria di Balanchine e al genere cosiddetto neoclassico. Altra sorpresa fiorentina è stata infatti proprio la danza di *Concerto barocco* un capolavoro balanchiniano dove i corpi in pudica tunica bianca dei danzatori e il punto di nero dell'unico partner maschile evidenziano la struttura compositiva della musica di Bach.

Fa piacere notare che qui, come prima nei balletti bourdonvilliani i danzatori rispettano non solo la tecnica, ma anche quell'esigenza di immagina-

7.15-9.35 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badolati	8.00 LISZT. Sceneggiato (3ª puntata)
9.35 TG1 MATTINA	9.00 ENRICO IV. Film con Clara Calamai
10.00 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm	10.30 SQUADRONE TUTTOFARE. Cartoni animati
10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenio Monti	11.00 DSE: CHIMICA IN LABORATORIO
10.30 TG1 MATTINA	11.30 L'INPARTEGGIABILE FRANKLIN. Telefilm
10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)	11.55 MARCO VISCONTI. Sceneggiato
11.00 AEROPORTO INTERNAZIONALE.	13.00 TG2 ORE TRIDICI
11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (3ª parte)	13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	14.30 TELEGIORNALE
12.05 VIA TEULADA 86. con L. Goggi	14.40 DEMPSEY. Film con Treat Williams, Sam Waterston regia di Gus Trikonis (2ª ed ultima parte)
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	16.25 I SETTE PECCATI DI PAPÀ. Film con Maurice Chevalier
14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli	17.55 SPAZIOLIBERO
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela	18.15 DAL PARLAMENTO
18.00 DSE: UNIVERSO BAMBINO	18.20 TG2 SPORTSERA
18.00 GLI ANTENATI. Cartoni	18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm
18.25 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES	19.30 METEO 2 TG2 TELEGIORNALE
17.55 OGGI AL PARLAMENTO TG1 FLASH	20.15 TG2 LO SPORT
18.00 TG1 FLASH	20.30 L'AMICO DI FAMIGLIA. Film con Michel Piccoli, Stéphane Audran regia di Claude Chabrol
18.05 DOMANI SPOSI. Con G. Magalli	22.05 TG2 STASERA
19.30 IL LIBRO, UN AMICO	22.20 IL MILIONARIO. Un programma prodotto e diretto da Jocelyn
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA TELEGIORNALE	23.10 TG2 SPECIALE VIETNAM
20.25 CALCIO ITALIA-NORVEGIA	24.00 IL CERCHIO DELLA VIOLENZA. Film con Jeffrey Hunter regia di Phil Carlson
22.15 TELEGIORNALE	
22.35 SAPORE DI GLORIA. Telefilm «Una vacanza movimentata» Regia di Marcello Baldi	
23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA	
23.40 PER FARE MEZZANOTTE	
24.00 TG1. OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA	

12.00 DSE: SCIENZA E CULTURA	13.40 JUKE BOX
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	16.00 FORMULA INDY
14.30 DSE: LA DIVINA COMMEDIA	17.00 CALCIO. Urss-Austria
15.00 DSE: FRONTIERE DELLA SCIENZA	19.00 CALCIO INTERNAZIONALE
15.45 MARMIL. Conduce Claudio Luppi	20.00 SPORT SPETTACOLO
16.35 NICHOLAS NICKLEBY. Sceneggiato	22.40 CALCIO. Inghilterra-Svezia
17.30 GGG. Con Gianciucio Lopez	
18.20 VITA DA STREGA. Telefilm	
18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi	
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE	
19.45 TG3 ANNI PRIMA. Schegge	
20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. In studio Piero Chiambretti	
20.30 SPLASH, UNA SIRENA A MANHATTAN. Film con Tom Hanks	
21.25 TG3 SERA	
21.30 SPLASH, UNA SIRENA A MANHATTAN. Film (2ª temp.)	
22.20 DERBY AZZURRO. Commenti e intervista a Felia Norvegese	
23.05 BLACK AND BLUE. Rock sovietico	
24.00 TG3 NOTTE	

13.00 I RYAN. Sceneggiato	13.55 RITUALE. Telefilm
13.40 PRIME E PARLETTE	15.48 CARTONI ANIMATI
17.15 CARTONI ANIMATI	20.00 BENNY HILL SHOW
20.30 LE CASTAGNE SONO BUONE. Film	20.30 BOLERO EXTASY. Film
22.40 COLPO GROSSO. Quiz	22.30 TENTAZIONE. Film
0.10 SWITCH. Telefilm	0.20 ROMANZO NEL WEST. Film

14.15 HOT LINE	15.00 IL TESORO DEL SAPERE
16.30 VISTI E COMMENTATI	16.00 IL PECCATO DI OTYUMI
19.30 RIVEDIAMOLI INSIEME	19.00 UN'AUTENTICA FESTE
23.30 BROOKLYN TOP 20	20.25 AI GRANDI MAGAZZINI
24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK	21.45 VICTORIA. Telenovela
	22.50 TGA NOTTE

9.00 ENRICO IV. Regia di Giorgio Pastina, con Osvaldo Valenti e Clara Calamai. Italia (1944). Un cast interessante per la riduzione cinematografica della tragedia di Prandello incentrata sull'intricato gioco del vero e falso. Ovvero la finzione (che poi è la materia prima del teatro) diventa realtà. Vuoi per interesse, vuoi per servilismo, vuoi infine per impossibilità di distinguere. Un uomo cade da cavallo mentre è mascherato da Enrico IV e decide di rimanere nella sua simulazione. Per diversi motivi, tutti lo assecondano.
15.05 GIOVENTÙ INQUIETA. Regia di Bernard Girard con Mark Damon. Usa (1959). Questa pellicola sta nel fatto che alla luce dei problemi di oggi possiamo misurare la distanza abissale che passa tra generazioni vicine. Una volta erano le bande giovanili (rievocate addirittura con nostalgia da Coppola nel suo bellissimo <i>Rusty il selvaggio</i>) e oggi c'è la droga. Le bande non si accontentano di sfidare di quartiere, ma partecipano alla spartizione del mercato della morte. Almeno così ci racconta il cinema Usa più recente.
20.30 DON CAMILLO MONSIGNORE MA NON TROPPO. Regia di Carmine Gallone, con Fernandel e Gino Cervi. Italia (1960). Anche questa pellicola può servire come metro di distanza temporale racconta l'Italia bianco-rossa di Guareschi. Ma al servizio delle caratterizzazioni più gustose ci sono due mostri come Fernandel e Cervi. Questo film naturalmente non è il primo della serie e racconta anzitutto come i due personaggi antagonisti, parroco e sindaco comunista si allontanano a malincuore dal loro paese per una scalata politico-ecclesiastica di cui nessuno dei due avrebbe davvero voglia. Perché la rissa è meglio del successo.
20.30 L'AMICO DI FAMIGLIA. Regia di Claude Chabrol, con Stéphane Audran e Michel Piccoli. Francia (1973). È un giallo di costume. Coppie incrociate e delitto passionale. L'assassino si consognerà, mani e piedi legati, nelle mani del marito della sua amante il quale, essendo un politico, saprà come servirsi della situazione. Insomma la politica è una cosa sporca anche più del delitto. Morale: fozza per un film a scatola cinese, che procede per colpi di scena.
20.30 SPLASH UNA SIRENA A NEW YORK. Regia di Ron Howard con Deryl Hannah e Tom Hanks. Usa (1984). Favola recente, nella quale si mischiano furbescaamente erotismo e ingenuità, ecologia e ironia. La sirena è molto carina e risponde ai connotati da barzelletta, ma perde le squame liberando due bellissime gambe al posto di una sola pinna.
20.30 BOLERO EXTASY. Regia di John Derek, con Bo Derek. Usa (1984). Erotismo in famiglia per i coniugi Derek. Lei figura come ereditiera a caccia di amori frascantini, ma è solo un corpo per il marito in cellulosa del marito regista. La critica ha stroncato questo film senza pietà per l'anatomia di Bo.

8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm	9.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	10.30 FLIPPER. Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	11.00 RIPTIDE. Telefilm
11.15 TUTTIFAMIGLIA. Quiz	12.00 HAZZARD. Telefilm
12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno	13.00 CIAO CIAO
12.35 IL PRANZO E SERVITO. Quiz	14.00 SMILE. Conduce Gerry Scotti
13.30 CARI GENITORI. Quiz	14.30 DEEJAY TELEVISION
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	15.05 SO... TO SPEAK
15.05 GIOVENTÙ INQUIETA. Film	16.00 FAMILY TIES. Telefilm con M. J. Fox
16.50 DOPPIO SLALOM. Quiz	16.30 BIM BUM BOM. Con Paolo e Uan
17.20 C'EST LA VIE. Quiz	18.30 MAGNUM P.I. Telefilm
17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz	19.30 HAPPY DAYS. Telefilm
18.55 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz con Mike Bongiorno	20.00 ARRIVA CRISTINA. Telefilm
19.45 DON CAMILLO MONSIGNORE MA NON TROPPO. Film con Gino Cervi, Fernandel. Regia di Carmine Gallone	20.30 A QUALCUNO PIACE IL CALCIO. Film con Jerry Calà, Claudio Amendola. Regia di Vittorio De Sisti
22.50 AMATE SPONDE.	22.25 CALCIO. Germania occidentale-Olanda. Campionati mondiali
23.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW.	00.25 PREMIERE.
1.08 PREMIERE. Settimanale di cinema	00.35 STAR TREK. Telefilm
1.15 BULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «L'anno del drago»	

8.00 IL SANTO. Telefilm	9.30 UN LADRO IN PARADISO. Film
11.30 CANNON. Telefilm	12.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	14.30 LA VALLE DEI PINI. Scen.
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Scen.	16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart
17.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato con Rod Mullinar	18.00 LOU GRANT. Telefilm
19.00 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità	19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm
20.30 SONO INNOCENTE. Gli errori giudiziari. Un programma di Guglielmo Zucconi	21.30 VIETNAM ADDIO. Telefilm
22.30 NONSOLAMODA. Attualità	23.15 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità
23.45 CHAMPIONS. Film con John Hurt	

6.30 GR2 NOTIZIE. 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2	12.55 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57
8.30 GR2 NOTIZIE. 9 GR1 8.30 GR2 RA	9 Radio anchi 11.30 Dedicato alla donna
10.30 GR2 NOTIZIE. 11 GR1 10.30 GR2 RA	12.03 Via Asiago Tenda 18 Habitat 17.30
12.30 GR2 NOTIZIE. 13 GR1 12.30 GR2 RA	Rauno jazz 88 18.30 Musica sera 19.25
14.30 GR2 NOTIZIE. 15 GR1 14.30 GR2 RA	Audiot 21.33 Dischi vecchi
16.30 GR2 NOTIZIE. 17 GR1 16.30 GR2 RA	
18.30 GR2 NOTIZIE. 19 GR1 18.30 GR2 RA	
20.30 GR2 NOTIZIE. 21 GR1 20.30 GR2 RA	
22.30 GR2 NOTIZIE. 23 GR1 22.30 GR2 RA	
24.30 GR2 NOTIZIE. 25 GR1 24.30 GR2 RA	

12.55 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57	RADIODUE
9 Radio anchi 11.30 Dedicato alla donna	12.55 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57
12.03 Via Asiago Tenda 18 Habitat 17.30	13.28 15.28 16.27 17.27 8.1 giorn
Rauno jazz 88 18.30 Musica sera 19.25	19.30 Radiodue 3131 12.45 Vango
Audiot 21.33 Dischi vecchi	19.45 19.48 il pomeriggio 18.32 il fascino
	diario della melodia 20.30 Calcio Italia-
	Norvegia 22.50 Radiodue 3131

12.55 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57	RADIOTRE
9 Radio anchi 11.30 Dedicato alla donna	12.55 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57
12.03 Via Asiago Tenda 18 Habitat 17.30	13.28 15.28 16.27 17.27 8.1 giorn
Rauno jazz 88 18.30 Musica sera 19.25	19.30 Radiodue 3131 12.45 Vango
Audiot 21.33 Dischi vecchi	19.45 19.48 il pomeriggio 18.32 il fascino
	diario della melodia 20.30 Calcio Italia-
	Norvegia 22.50 Radiodue 3131

Primetatro. «Creditori» Quasi un film per Strindberg

AGGEO SAVIOLI

Creditori di August Strindberg. Regia e scenografia di Giancarlo Nanni. Costumi di Rita Corradini. Musiche di Francesco Verdini. Interpreti: Marina Zanchi, Alessandro Vantini, Pier Paolo Capponi. Produzione «La Fabbrica dell'Attore».

Roma: Teatro dell'Orologio.

Strindberg, in Italia, sembra essere sfuggito alla sorte di altri «classici», antichi e moderni (Shakespeare, Molière, Goldoni, Pirandello, e forse lo stesso Ibsen). Benché i suoi testi siano pacoscenti, anche su quelli maggiori, la sua presenza non è mai rassicurante; in qualche modo, egli rimane sempre un autore d'avanguardia.

Creditori si data al 1888, giusto un secolo fa, collocando dunque nei paraggi di *Signorina Giulia*, il tito strindbergiano più eseguito qui da noi, e del *Padre* (che nel corso della stagione ora iniziata sarà riproposto da Gabriele Lavia). Vi si riflette cosa che si può ripetere per altre opere teatrali e narrative di quel periodo, comprendente in particolare l'*Autodi lesa di un folle* la crisi coniugale (una delle molte) visuale dallo scrittore, alle soglie della quarantina. Ma è poi, *Creditori*, un testo strettamente «obiettivo», al di là dell'esasperazione dei toni; giacché il vero «vampiro» della situazione si rivela essere, alla fine, non Tekla, la donna (sulla quale, pure, si accumulano i peggiori indizi di reato), bensì Gustav, il primo marito, che s'insinua con perfidia nel secondo matrimonio di lei, trascinandolo «l'altro uomo», Adolf, alla disperazione e alla morte. Ma sia Gustav sia Adolf sono stati come prosciugati, in successione, delle loro energie vitali, nel

rapporto sessuale e sentimentale con Tekla.

Siamo insomma dinanzi a un balletto infernale, annodato in un singolare «gioco di coppie» che ha qualcosa d'una strumentazione cameristica, in tre tempi, corrispondenti ai confronti Gustav-Adolf, Adolf-Tekla, Tekla-Gustav, nei quali il terzo elemento (via via Tekla, Gustav, Adolf), assente o nascosto, «suona» per così dire in sottofondo. Così, almeno, il dramma risulta nell'impegnato spettacolo a firma di Giancarlo Nanni (regia e scenografia, quest'ultima «povera», ma efficace), che trova un suo spazio assai congruo nella Sala Orfeo del Teatro dell'Orologio, dal vago aspetto di catacomba. Del resto, nell'impostare la recitazione dei tre attori secondo rigorosi criteri naturalistici, ma sospinti già verso la violenza dell'espressionismo, Nanni si sforza di offrirci, nei limiti del possibile, uno «Strindberg di Strindberg» (come s'intitolava un suo precedente cimento su diversi lavori del grande svedese).

Per gli interpreti non è certo un compito facile, ma essi vi si dedicano con passione e convinzione. Segni di eccessiva fatica si avvertono in Pier Paolo Capponi (Gustav), e punte di accidia, non sempre connaturate al personaggio (Adolf); della sua Tekla, Marina Zanchi delinea un ritratto intenso, con qualche tocco di colore in più. Ma il risultato d'insieme è apprezzabile, anche per il concentrarsi della rappresentazione in un'ora e quaranti minuti (una ulteriore stringatura sarebbe pure auspicabile): la durata media si direbbe, di un film. E si pensa a Ingmar Bergman, alla sua creatività cinematografica e teatrale, dove di Strindberg, direttamente e indirettamente, ce n'è proprio tanto.

Giorgio Strehler presenta la nuova stagione del teatro: una valanga di spettacoli, tante novità

Pirandello, Svevo, Manzoni accanto ad autori come Tabucchi e Ginzburg E poi il «Progetto Faust»

Il Piccolo ritorna italiano

«Diventare duri senza dimenticare mai la propria tenerezza»: con questa frase di Che Guevara Giorgio Strehler è entrato nel vivo della sua idea di teatro e delle linee portanti della nuova stagione del suo Piccolo Teatro di Milano. Il tutto nel corso di un'affollatissima conferenza stampa che si è svolta alla presenza di attori, autori, operatori, del vicesindaco di Milano e di un pubblico incuriosito.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Alle conferenze stampa di Giorgio Strehler non ci si annoia mai. Il grande regista, con tutta la sua consumata abilità da attore, conosce bene ogni trucco per catturare l'attenzione del suo pubblico e andare dritto ai problemi, senza tempi morti. Del resto, anche questa volta i dati che Strehler elenca pubblicamente parlano da soli: nella stagione appena iniziata quella fabbrica teatrale che si chiama Piccolo Teatro di Milano farà 421 giornate lavorative (comprese quelle degli otto spettacoli ospiti), ha scritturato 85 attori e 173 tecnici. Un record invidiabile, che offre l'immagine di un'azienda lontana da ogni crisi.

Quali sono, dunque, le linee portanti del Piccolo 1989? Salta agli occhi, innanzi tutto, la mole di lavoro considerevole che sarà prodotta dal teatro milanese e che ribadisce la sua combattività presenza proprio nel momento in cui da molte parti si muovono attacchi sconsiderati al teatro e alla cultura. «Io penso a una fabbrica, ma di idee. Penso a un servizio pubblico, ma per l'arte», ha detto polemicamente Strehler.

La nuova stagione del Piccolo si muove lungo linee diverse. Da una parte c'è il grande «Progetto Faust» (avviato

già lo scorso anno) e dall'altra c'è quello che il teatrante-se-natore ha chiamato «il ritorno del regista all'attore». Vale a dire: il bisogno di rispondere in modo totale del proprio lavoro stando sempre in scena, vicino agli attori, appunto, diventando parte integrante di essi. Così il teatro diventa arte, sacralità, funzione primaria della comunicazione; e così la parola acquista un valore sempre più emblematico, sempre più ricco di rimandi. Ecco come spiegare quella «spolitica dell'autore» che il Piccolo porterà avanti anche quest'anno.

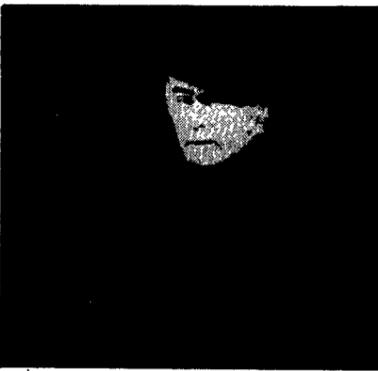
Il «Progetto Faust» si concretizzerà a febbraio, quando Strehler porterà in scena i primi 2600 versi del 12.111 di cui il testo goethiano è composto: «Li presenteremo qui, a spezzoni», dice Strehler -, fino alla messinscena finale che avrà vita nel nuovo, grande teatro nel quale mi ostino a sperare malgrado la grave campagna denigratoria, addirittura da questa, orchestrata da una parte della stampa contro l'architetto Zanuso e me». Al Teatro Studio, poi, ci sarà una piccola stagione nella stagione, tutta centrata sulla drammaturgia italiana contemporanea: da una parte in quieto come Pasolini (fino ad

autori come Tabucchi, Lagorio, Sarti, Bertazzoni i quali, noti in altri ambiti, sono quasi al loro debutto sulla scena.

Il ritorno all'autore italiano è suggerito anche da un caldo abbraccio a Giovanni Testori: dello scrittore milanese verranno rappresentati *Conversazione con la morte* e *Verbò* («Dopo anni di incomprendimento, i suoi versi saranno qui, detti da noi, dentro una scenografia magari solo accennata, ma fatta da noi», ha commentato Strehler). Poi, tre classici (l'*Arlecchino* goldoniano, *Il conte di Carmagnola* di Manzoni tanto ammirato da Goethe e *La rigenerazione* di Svevo) e infine una novità di Natalia Ginzburg, *L'intervista*, scritta su misura per Giulia Lazzarini.

«Noi facciamo ricerca, facciamo un lavoro che vogliamo confrontare con il pubblico. E se diamo la parola, da protagonisti, agli autori è perché questa parola la vogliamo dividere con gli spettatori, in modo che nasca tra loro e noi il senso di una cultura collettiva», ha sottolineato Strehler, seduto sotto la candida spessa di tela inventata da Josef Svoboda per il *Faust* al Teatro Studio.

Ma, come al solito, il Piccolo guarda anche all'Europa: per la prossima stagione, infatti, si parla (accanto a Dossi e a Pirandello) di Heiner Müller (*La missione*) e Marivaux (*L'isola degli schiavi*) pensato per il bicentenario della rivoluzione francese. E proprio in questi giorni riapre la scuola (un vero e proprio progetto pilota finanziato dalla Cee) che ora non formerà più soltanto attori, ma anche tecnici agguerriti. Ecco, tutto questo progettare è davvero un modo di pensare al futuro.



Giorgio Strehler ha presentato la nuova stagione del Piccolo

Gli spettacoli del menù

Ecco, nel dettaglio, il programma del Piccolo Teatro.

Al Piccolo Teatro: Come tu mi vuoi di Luigi Pirandello, regia di Giorgio Strehler. *La rigenerazione* di Italo Svevo, regia di Enrico D'Amato. *Conversazione con la morte* di Giovanni Testori, regia di Lamberto Puggelli. *L'intervista* di Natalia Ginzburg, regia di Carlo Battistoni. *Arlecchino* di Carlo Goldoni, regia di Giorgio Strehler.

Al Teatro Studio: Faust, frammenti parte I e II di J.W. Goethe, regia di Giorgio Strehler. *Il conte di Carmagnola* di Alessandro Manzoni, regia di Lamberto Puggelli. *Spazio Parola* al Teatro Studio. *Libe-*

ro di Renato Sarti e *Il tempo stringe* di Antonio Tabucchi, messinscena di Giorgio Strehler. *L'altare* di Egidio Bertazzoni, messinscena di Henning Brockhaus. *Pilade* di Pier Paolo Pasolini, regia di Lamberto Puggelli. *La crepa* di Gina Lagorio, messinscena di Gino Zampieri.

Spettacoli ospiti: Verbo di Giovanni Testori, *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht, *Il ventaglio* di Carlo Goldoni, *Il giocatore* di Carlo Goldoni, *Il barbiere di Siviglia* di Beaumarchais, *Fatto di cronaca* di Raffaella Viviani. Al Teatro Studio, inoltre, si terranno 13 incontri dal titolo *Per Goethe, per l'uomo* e 11 concerti dal titolo *Pour le piano* curati da Carlo De Incontrera.

Primefilm. Senza più la Bardot E Vadim ricreò la donna...

MICHELE ANSELMI

E Dio creò la donna

Regia: Roger Vadim. Sceneggiatura: R.J. Stewart. Interpreti: Rebecca De Mornay, Vincent Spano, Frank Langella, Donovan Leitch. Usa, 1986. Roma: Quirinale

Si può capirlo, Roger Vadim, se accetta di «rifare» per il mercato statunitense il suo film più celebre, quel *...Et Dieu créa la femme* che uscì in Italia, nel 1957, col titolo *Piace a troppi*. C'era il trentennale di mezzo, e forse anche l'urgenza di tornare dietro la macchina da presa dopo tante comparsate di lusso (ricordate *Tutto in una notte di Landis?*) sulle spiagge di Malibu.

Il risultato è un film all'americana, nemmeno scritto da Vadim, che ha ben poco in comune con l'originale: lì c'era a Saint Tropez, qui nel Nex Mexico; lì c'era una travolgente Brigitte Bardot pronta a farsi *sex-symbol*, qui nel Nex Vadim, rivisto oggi, *Piace a troppi* probabilmente non darebbe più scandalo; ma, trattandosi di B.B., la nostalgia è sempre in agguato e con essa il piacere del confronto.

Del resto, è proprio Vadim, ormai distante dalle frenesie «amoraliste» di quegli anni, a dribblare programmaticamente i paragoni: vi basti sapere che l'orfanelletta Juliette è diventata la fuorilegge Robyn, sbarbata con la passione del rock. Blue-jeans sdrucciati, sivali texani e camicia a scacchi con bottoni di madreperla, la fanciulla evade dal carcere in mezzo al deserto ma vi ritorna subito dopo, di nascosto, nella Limousine del futuro governatore democratico. E proprio il politico, non insensibile alle grazie di Robyn, a consigliarla di sposare un membro rispettato della comunità; che lei trova in un falegname con il quale ha consumato un veloce e intenso amplesso poco prima. Billy accetta, per simpatia, senza dire però alla «moglie» che vive in una casetta di legno con un figlio e un cugino. Burrasca iniziale, niente sesso, letti separati e patiti chiari. Ma ci credete, voi? Robyn, impegnata a metter su un gruppo rock, capirà di amare il ruidoso falegname, il quale, a sua volta, piegherà il proprio maschilismo alle regole del rispetto tra i sessi.

Un film per teen-agers, come se ne sono visti tanti: lineare, antipuritano senza esagerare, pieno di musica e di tramonti fiammeggianti, Vadim (che si riferiva maliziosamente la parte del fotografo al servizio dell'uomo politico) sa bene che non poteva pretendere di più. Se nel 1956 B.B. si divideva tra il maturo Carradine e i due fratelli Antoine e Michel anticipando le eroine femminili degli anni Sessanta, Rebecca De Mornay preferisce contenersi e guidare lei il gioco dei sensi: il femminismo, anche se siamo nel vecchio West, non è passato invano... E gli uomini, lungi dall'essere pedine di una seducente ranza, sembrano le vittime di una rivoluzione sessuale digerita a metà: un po' teneri, un po' carogne.

Francamente, *E Dio creò la donna* poteva essere peggio. Il formalismo in stile western-clip e la patina eroico-licenziosa lasciano qualche chance agli interpreti, soprattutto a Rebecca De Mornay, finta bionda con rigoroso passato da accademia di recitazione. Ne ha fatta di strada dai tempi di *Risky Business*, quando faceva bollire il sangue all'imberbe Tom Cruise, questa trentenne capace di passare dall'avventura epica (*A 30 secondi dalla fine*) alla commedia crepuscolare (*Viaggio verso Bountiful*) senza timore di imbruttirsi. Per la cronaca, tra lei e Vadim non si segnalano storie d'amore.

Il festival. Mentre De Santis progetta un film sulle detenute politiche, «Cinema Giovani» presenta un videoclip di Susanna Ronconi

Come sono le «fanciulle cattive»

Immagini dal carcere, come già accadde lo scorso anno, anche in questa sesta edizione del Festival «Cinema Giovani» in corso a Torino. Questa volta l'«evento» ha trovato una sua adeguata dimensione, ovviamente in quell'arcipelago, sempre più frastagliato, che programmaticamente si definisce «Spazio aperto». Una marea di titoli, di proposte, di incontri, in cui non è certo facile orientarsi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Occorre dire però che nel caso in questione, l'organizzazione del Festival (diretto come dai suoi inizi da Gianni Rondolino, a cura di Stefano Della Casa e di Fulvio Ricchetti lo «Spazio aperto»), ha saputo ben collocare e valorizzare l'evento, affidando la presentazione del videoclip e la conduzione del successivo incontro, ad un uomo di cinema come Giuseppe De Santis.

In programma un videoclip intitolato *Camera oscura* ed un *epistolario immaginario* composto da cinque *videotexte*, realizzate e interpretate da tre «fanciulle buone» del-

l'associazione «Camera Woman» (le «videomaker» Tiziana Pelierano, Emanuela Piovano e Anna Gasco), e da cinque «fanciulle cattive», tuttora detenute nel carcere torinese Le Nuove per «peccati» politici e comuni (le attualmente «dissociate» dalla fu «lotta armata» Susanna Ronconi, Liana Tosi, Silvia Arancio, Sonia Benedetti e Pina Fucci). Perché De Santis per un «evento» del genere? Perché il regista di *Caccia tragica*, *Riso amaro* in questo periodo, insieme allo sceneggiatore Franco Reggiani, sta raccogliendo materiali, idee, sensa-

zioni per un suo prossimo film sulla condizione carceraria femminile. De Santis, per ora, preferisce non parlarne. Si sa soltanto che racconterà di una giornata straordinaria di libertà, peraltro «molto vigilata», vissuta, appunto a Torino, da un gruppo di detenute politiche, in permesso per assistere ad uno spettacolo teatrale alla cui realizzazione avevano collaborato all'interno del carcere.

«Sono ancora in fase di sceneggiatura - risponde il regista a chi insiste per avere particolari - una fase ricca di idee, di spunti, ma appunto in quanto tale, molto delicata, difficile. Non vorrei che anche per questo mio film, capitasse ciò che è accaduto a tanti altri miei progetti, pensati, scritti e poi non realizzati per difficoltà varie, come ad esempio quello, di tanti anni fa, sull'occupazione delle terre nel Sud. Sì, certo, forse oggi potrei realizzarlo, ma sarebbe fuori tempo. Posso dire soltanto che il permesso (sarà

quasi certamente il titolo del film, ndr), un po' come *Roma ore 11*, racconterà di una decina di donne, ciascuna con la sua personalità ben definita, in giro per una città come Torino. La particolarità di non scarso conto, è che si tratta di detenute, appunto in permesso so... Mi sono stati utilissimi dice ancora De Santis - gli incontri che ho avuto con le dissociate dell'Area omogenea torinese, e anche per questo ho accettato molto volentieri di presentare i loro video. Sono opere in cui mi sembra che il carcere diventi un simbolo trasparente, nonostante la sua fondamentale cupezza, delle tante problematiche, delle angosce, delle illusioni e disillusioni che vengono vissute al suo interno...».

In effetti, se *Camera oscura* (il termine «camera» allude anche alla Stanza di socializzazione del carcere), nella sua essenzialità audiovisiva si configura come metaforizzazione della condizione carceraria vissuta «al femminile»

ciò con immagini e fantasie che oscillano dal rosso sgarbiante di un vestito alla grigia staticità di alcuni oggetti o ai muri sgretolati del carcere fino al nero insistente, cupo del vuoto ambientale, l'*epistolario immaginario delle video lettere* libera spesso energie mentali, corporee, comunicative che ben al di là dell'auto-biografismo, si traducono detto molto in sintesi trami te le diverse soggettività, in «sguardi anche ironici, persino umoristici, sempre molto intensi, oltre quelle mura. Nel lungo vivace dibattito seguito alle proiezioni (vi hanno preso parte anche la storica Luisa Passerini e la scrittrice Maria Schiavo), Susanna Ronconi ha detto, tra l'altro, che questi video sono un primo tentativo di parlare di carcere con un «linguaggio diverso» da quello della lotta politica, mentre Liana Tosi ha accennato al tema del «carattere simbolico della penalità» e alle difficoltà di un rapporto dei detenuti con la «vita reale», con «gli altri».



la carica del caffè più l'energia del cioccolato

PocketCoffee
FERRERO
al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

Il concerto



Little Richard

A Roma i sette del rock'n'roll

ALBA SOLARO

ROMA. Tutti i «padri» del rock'n'roll, con le ovvie eccezioni di quelli non più in vita, si daranno convegno il 17 novembre al Paleur di Roma per un concerto appropriatamente intitolato *The giants of rock'n'roll*, che schiererà, per la prima volta tutti insieme, sette nomi leggendari: Chuck Berry, Jerry Lee Lewis, Little Richard, Bo Diddley, Fats Domino, James Brown e Ray Charles. «Qualcuno ha parlato di ritorno degli zombies, delle mummie resuscitate. Io posso affermare invece che si tratterà di un evento eccezionale ed irripetibile», ha assicurato David Zard, organizzatore dello spettacolo.

Sicuramente eccezionale è lo sforzo pratico ed economico per realizzare questo pro-

getto, a cui si sta lavorando da più di un anno con un investimento pari a tre miliardi di lire. La produzione è di Raiuno, che trasmetterà in diretta la serata, a partire dalle 22.15, nell'ambito di un'edizione speciale della trasmissione *Notte Rock*, a cura di Paolo Biamonte e Cesare Pierleoni; le riprese sono affidate alla Polivideo e la regia a Bruce Gowers, celebre e pluripremiato autore di molti filmati musicali; la Sacis avrà in esclusiva la distribuzione televisiva dell'evento in tutto il mondo, esclusi Usa e Canada.

Come accade ormai per ogni grande manifestazione rock che si rispetti, non potevano mancare gli sponsor, in questo caso la Coca Cola, ed i buoni propositi della benefi-

cenza: su espressa richiesta degli artisti, parte dell'incasso verrà devoluto a favore dell'Unicef, per un programma di vaccinazione di dodicimila bambini in Angola, Ciad e Mozambico.

Ma i problemi di allestimento di uno spettacolo di questa portata, che promette di bisare il successo del *Rock'n'Roll Revival Festival* che si tenne allo stadio Wembley di Londra il 5 agosto del '72 (a cui parteciparono alcuni dei sette che saranno a Roma e molti altri), non sono stati solo problemi tecnici. Fra molti di questi artisti corrono ancora antiche rivalità, e Zard ha raccontato che non è facile convincerli a condividere gli onori di una stessa serata. D'altra parte è difficile stabilire per ognuno il grado di im-

portanza e di influenza sulla storia del rock. Sul palco del Paleur ci sarà una band fissa che accompagnerà ognuna delle sette star, le quali però si porteranno dietro alcuni musicisti a sorpresa. Il gruppo base è guidato da un personaggio che è tutt'altro che un gregario, si tratta infatti di Dave Edmunds, chitarrista, autore e produttore in attività degli anni Sessanta, fedelissimo al rockabilly ed al «sixties sound» di Phil Spector.

I biglietti saranno messi in vendita da sabato 22 ottobre a Roma, Firenze, Napoli ed altre località del centro Italia, e costeranno la non modica cifra di 50.000 lire la tribuna centrale numerata, 40.000 la platea e le gradinate, 30.000 la galleria, più i soliti diritti di prevendita.

Calcio
violento

I responsabili dell'uccisione del tifoso ascolano hanno un nome: Mauro Russo, capo dei «Boys» e Marcello Ferrazzi del famigerato gruppo degli «Skins»

A massacrare Filippini è stato un ultrà neonazista



Mauro Russo uno degli arrestati mentre coperto viene portato in questura e (sotto) parte dell'arsenale sequestrato



Due arresti effettuati, un terzo imminente, forse anche un quarto: le polizie di Milano e Ascoli hanno individuato il gruppo di «ultras» dell'Inter accusati di avere colpito a morte il 9 ottobre il tifoso ascolano Nazzeno Filippini. Ad ucciderlo, assieme a tre o quattro complici, sarebbe stato un militante degli Skins nerazzuri, il gruppo neonazista già autore di violenze durante gli incontri dell'Inter.

LUCA FAZZO

Alle tre di ieri pomeriggio dall'ascensore della Questura di Milano esce, stretto tra due poliziotti, Mauro Russo. Il magistrato ha appena convalidato il suo fermo, l'accusa nei suoi confronti è di omicidio per la morte di Nazzeno Filippini, il tifoso marchigiano assassinato ai tempi di Ascoli-Inter. Mauro Russo viene trascinato verso le celle di sicurezza, piegato in due. Urla disperatamente «Non so niente, non c'entro niente», poi la porta si chiude alle sue spalle e scendono i chiavistelli.

Tre piani sopra, negli uffici della Digos il magistrato Fran-

cesca Marcelli sta cominciando in quel momento a torchiare il secondo fermato, Marcello Ferrazzi, un cranio rasato sopra una montagna di carne e di muscoli. A Ferrazzi tocca l'accusa più pesante: sarebbe stato lui, dopo che Russo aveva riconosciuto e piaciuto il tifoso ascolano, ad ucciderlo a calci, bastonate e colpi di pietra prima sullo stomaco e poi sul cranio. Anche Ferrazzi nega, senza tentennamenti. Ma anche nei suoi confronti il magistrato dispone la convalida del fermo ed il trasferimento nel carcere di San Vittore.

Ai due ultras dell'Inter la polizia milanese è giunta rac-

coogliendo una lunga serie di elementi d'accusa. Il cerchio non è ancora chiuso: altri due nomi, forse anche un quinto, devono aggiungersi all'elenco dei fermati. Quattro o cinque, infatti, sarebbero stati gli aggressori di Filippini, sul ponte che dallo stadio di Ascoli porta alla stazione ferroviaria. In serata è circolata insistentemente la voce di un fermato portato ad Ascoli per sottoporlo ad una serie di confronti all'americana. Gli unici nomi resi noti sono quelli di Mauro Russo, 30 anni, posteggiatore e di Marcello Ferrazzi, 23 anni, autotrasportatore. Il terzo componente della spedizione punitiva è già stato identificato ed il suo arresto è imminente: si tratta di uno studente già protagonista di episodi di violenza al seguito dell'Inter. Tutti gli indiziati sono appartenenti ai gruppi di teppisti che popolano la curva Nord di San Siro durante gli incontri dell'Inter: Russo è uno dei capi del gruppo più antico, i «Boys», Ferrazzi fa parte degli «Skins», il gruppo più giovane

e violento, di orientamento neonazista che ha portato agli arresti di ieri ha preso le mosse da due spunti: da un lato le fotografie, le riprese televisive e le testimonianze raccolte dentro e fuori lo stadio di Ascoli; dall'altro gli interrogatori dei «capimaglia» della tifoseria nerazzurra che, di fronte alla tragedia, hanno scelto di collaborare con gli inquirenti. Il racconto che ne esce è lineare.

Ad Ascoli il 9 ottobre, per la prima partita di campionato, arrivano 350 sostenitori interisti. La maggior parte ha viaggiato in auto, una novantina su due pullman organizzati dai «Boys». In tasca hanno già i biglietti d'ingresso forniti direttamente dal Centro di coordinamento Inter Clubs. All'interno dello stadio scoppiano i primi tafferugli, il bilancio è già pesante con undici feriti. Dopo l'incontro, mentre la comitiva dei milanesi si dirige verso i pullman, dall'alto dello stadio viene bersagliata dagli ascolani con sassi, bottigliate e pezzi di ghiaccio. La vendetta scatta pochi metri più in là: sul ponte che porta alla stazione (dove attendono i pullman) Mauro Russo riconosce in Nazzeno Filippini, militante di «Settembre Bianconero», uno degli aggressori. Lo indica ai compagni: da un gruppo di una trentina di ultras si staccano in quattro o cinque, Filippini viene raggiunto e massacrato. A picchiare più di tutti (secondo numerosi testimoni) è una specie di gigante col cranio rapato a zero e il bicipite tatuato. Sembra il ritratto di Marcello Ferrazzi.

Mentre Filippini agonizza in ospedale, a Milano e ad Ascoli partono le indagini, si interroga e si esaminano le foto. Alcuni capi della tifoseria interista si presentano in questura a deporre: Russo è tra questi, e viene bloccato. Ferrazzi viene catturato alle 23 di lunedì sera: in casa sua la polizia trova dieci coltelli a serramanico, una mazza di legno e una bilancia per pesare droga. Il padre dichiara: «I coltelli sono roba mia».

Gattai: «Tra me, Nebiolo e Pescante non c'è guerra»



Il presidente della Federazione di atletica leggera, Primo Nebiolo, e Mario Pescante, segretario del Coni, hanno annunciato, durante una riunione della Giunta del Coni, che non presenteranno la loro candidatura alle prossime elezioni per la presidenza dell'Ente. Lo ha dichiarato Arrigo Gattai (nella foto), presidente del Coni, in una intervista rilasciata ad un quotidiano di Napoli. «Questa è la prova più significativa - ha affermato - del fatto che tra me e loro, in questo momento, non esiste nessuna guerra, ed anzi lo sport italiano è unito al suo vertice». Il presidente ha poi annunciato che intende candidarsi per il prossimo quadriennio alla scadenza del suo attuale mandato, prevista per la prossima primavera. Quindi in chiusura una affermazione alquanto sibillina: «Quanto a Mennea non sono stato io a decidere di portarlo a Seul».

Firenze
Armati
allo stadio
9 condanne

Continuano i processi contro gli «pseudo-tifosi» che vanno allo stadio con un'attrezzatura da trincea. Ieri nove tifosi della Fiorentina sono stati condannati ad un mese di arresto e 100mila lire di ammenda per possesso ingiustificato di armi improprie (tubi di plastica contenenti fiondi di ferro, un coltello a scatto e un coltello a serramanico), mentre altri 18 sono stati assolti con varie formule. I supporter della squadra viola - comparsi ieri davanti ai giudici fiorentini - il 5 aprile dell'anno scorso furono trovati in possesso di bastoni e spranghe nascosti su di un pullman mentre si recavano ad assistere alla partita Roma-Fiorentina.

Battibecco
a distanza
tra Maradona
e Omar Sivori

Battibecco a distanza tra Diego Maradona e Omar Sivori sui teleschermi di due emittenti private napoletane. Maradona ha detto: «Omar l'ho sempre rispettato, ma se continua a parlare in questo modo, non posso più». Critica la società per avermi fatto giocare a Siviglia con la sua Viterbese, ma non è mai stato accettato. Su un'altra emittente Sivori gli ha fatto da contraltare affermando: «Io dico che la società, tutte le società, senza eccezione alcuna, devono cautelarsi quando ingaggiano gli stranieri. Maradona ha giocato a Siviglia una partita che poteva non giocare: era un amichevole. Non ce l'ho con Napoli, ma il suo caso è particolare. Il Napoli è Maradona-dipendente, è cioè fondamentalmente legato alle prestazioni del suo «capitano»».

Grande
successo
del «Processo
del lunedì»

Grande successo dell'ultima puntata del «Processo del lunedì» di Rai 3: oltre quattro milioni di telespettatori ha assistito alla trasmissione di Aldo Biscardi, che aveva quale tema centrale il problema della violenza negli stadi di calcio. Notevole anche lo «share» (26,13) che rappresenta la percentuale più alta tra tutti i programmi della tarda serata, sia delle reti pubbliche sia di quelle private. Durante la trasmissione si era avuto un vivace scontro verbale tra il presidente del Milan, Silvio Berlusconi e il responsabile tecnico della Federcalcio, Mario Pennacchia.

Anche cani
antidroga
domenica
ad Ascoli

Severe misure per prevenire episodi di violenza sono state disposte, per domenica prossima in occasione dell'incontro Ascoli-Juventus, dal questore di Ascoli Piceno, il dott. Giuseppe Mensi ha stabilito che le strade di accesso alla città saranno sorvegliate da posti di blocco: polizia e carabinieri controlleranno gli occupanti dei veicoli e, nel caso che tra di loro vi fosse qualche elemento segnalato per precedenti specifici, verrebbe respinto con un foglio di via obbligatorio immediato. All'ingresso dello stadio Del Duca saranno impiegati anche i cani addestrati alla scoperta di sostanze stupefacenti. All'interno saranno vietati gli striscioni che possono incitare alla violenza.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiduno. 20,25 Calcio, da Pescara, Italia-Norvegia.
Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raidtre. 15,30 Hockey su ghiaccio, da Canazei, Caviti Fassa-Fiemme; 18,45 Tg3 Derby; 22,20 Derby azzurro: commenti e interviste dopo Italia-Norvegia.
Italia 1. Calcio, da Monaco: Germania Ovest-Olanda.
Tmc. 13,30 Sport News-Sportissimo; 22,45 Calcio, da Wembley, Inghilterra-Svezia.
Telepodista. 13,40 Juke box (replica); 14,10 Calcio, campionato spagnolo: Barcellona-Betis Siviglia (replica); 16 Formula Indy: Road American; 17 Calcio, da Kiev, Urss-Austria; 19 Mon-gol-fiera, Sbornica di calcio internazionale (replica); 19,30 Sportime; 20 Sport spettacolo; 22,40 Calcio, da Londra: Inghilterra-Svezia.

BREVISSIME

Nuovo presidente al Cosenza. Il consiglio di amministrazione del Cosenza ha eletto all'unanimità Antonio Serra nuovo presidente della società rossoblu.
Pattinaggio a rotelle. Ottimo il bottino della squadra italiana ai campionati mondiali di pattinaggio a rotelle artistico svoltisi a Pensacola (Stati Uniti): quattro medaglie d'oro, due d'argento e due di bronzo.
In aiuto a Moelby. La Federcalcio danese ha fatto sapere che Jan Moelby, il mediano condannato da un giudice inglese a tre mesi di reclusione per guida pericolosa, sarà recuperato in nazionale appena avrà scontato la pena.
La Jackie-Joyner «sta». Jackie Joyner-Kersey è stata proclamata per il secondo anno consecutivo atleta americana dell'anno dalla «Women's sports foundation».
La nazionale del Vaticano. Debutterà quest'anno nel panorama calcistico internazionale la nazionale della Città del Vaticano: domani incontrerà in amichevole sul campo «Vio Xilla» la formazione tedesca del Krefeld.
Cecchini ke. Sandra Cecchini è stata eliminata nel primo turno del torneo di Zurigo dalla sudaficana Dinky van Rensburg che si è imposta con il punteggio di 6-1-6-2.
Basket. Il giovane play della Virtus Knorr Bologna Emilio Marcheselli dovrà stare fuori dai campi di gioco per 5 mesi in seguito ad un intervento chirurgico ad un ginocchio.
Giornalista picchiato. Gennaro Bozza, 34 anni, corrispondente di Andria della «Gazzetta dello Sport», è stato aggredito e picchiato da un gruppo di ultras della squadra locale che milita in C2.
Squalificata Myers. La nuotatrice americana Angel Myers, esclusa dalla rappresentativa degli Stati Uniti per aver fatto uso di steroidi anabolizzanti, è stata sospesa dalla Federmuoto degli Stati Uniti fino al termine dell'89.

Strage dell'Heysel,
la sentenza
forse tra 4 mesi

BRUXELLES. Si allungano ancora i tempi del processo per la strage dell'Heysel del 29 maggio '85, nella quale persero la vita 39 persone, 32 delle quali italiane. La speranza che la raffica di eccezioni presentate nella prima giornata potesse esaurirsi velocemente è saltata. Nell'udienza di ieri, infatti, un altro gruppo di parenti delle vittime ha chiesto di costituirsi parte civile. La richiesta sarà formalizzata oggi, ma è praticamente certo che queste costituzioni, o almeno una buona parte di esse, saranno ammesse. A questo punto i nuovi attori del processo avranno diritto di presentare le proprie osservazioni, dilatando ulteriormente i tempi del processo che è iniziato dopo tre anni e mezzo da quel fatidico 29 maggio. Ieri la seduta è stata molto breve: erano presenti solo otto dei 24 hooligans inglesi imputati di lesioni volontarie e omicidio preterintenzionale. Gli altri avevano già fatto rientro a Liverpool e saranno di nuovo in aula per gli interrogatori. L'intervento di maggior rilievo è stato fatto dal pubblico ministero che nella sua prima replica ha respinto piuttosto seccamente tutte le eccezioni presentate dalle varie parti. Il processo si concluderà, nella migliore delle ipotesi, solo tra quattro mesi.

MILANO. Panico. Frasi senza senso. Un'inutile riunione di tre ore per stilare un inutile comunicato denso di luoghi comuni e di dolore prefabbricato. Tutto qui. La reazione dell'Inter, dopo l'arresto dei suoi tifosi ultrà, è stata sconcertante e significativamente emblematica di come le società di calcio considerino il problema della violenza dentro (e fuori) gli stadi. Non importa che siano stati arrestati dei personaggi che fanno parte dei «Boys» e degli «Skins», cioè di quei gruppi ultrà che intrattengono rapporti «irregolari» con la società nerazzurra. Non importa: l'unica preoccupazione della società (oltre naturalmente alle dovute espressioni di cordoglio) è stata quella di scindere qualsiasi responsabilità, collegamento, conoscenza. Cosa c'entriamo noi con questi incidenti, con questi delinquenti? La violenza è un fenomeno estraneo al mondo del calcio, alla nostra società. In fondo è solo un problema di ordine pubblico. Insomma, il solito vecchio ritornello che però suona incredibilmente stonato quando si vanno a verificare alcuni particolari. E cioè che tutti i biglietti del trentotto ultrà che hanno partecipato alla trasferta sono stati forniti

dal «Centro di coordinamento degli Interclubs», che quasi tutti questi pericoli pubblici (vedi il Ferrazzi: in casa gli hanno trovato una borsa da viaggio offertagli dall'Inter in una trasferta di coppa) gravitano sempre attorno alla società e anche senza aver fatto nessun tipo di «schedatura», il conosce tutti benissimo: e ditati la polizia, quando è stato il momento, ha avuto dal Centro di coordinamento e dalla stessa società un sacco di informazioni per risalire ai responsabili. Inutile quindi sostenere - come si legge nel comunicato stilato dai dirigenti nerazzuri - «la totale estraneità del proprio centro di coordinamento e del lido ad esso facente capo dai suddetti incidenti». E ancora: «Il Centro ha venduto ai tifosi che ne facevano richiesta i biglietti per la partita di Ascoli. Questa consueta pratica organizzativa non coinvolge in alcun modo responsabilità del Centro che non ha effettuato in proprio alcun viaggio organizzato ad Ascoli». L'Inter si tira fuori, però è un giochino frusto, e si viene poi a sapere che la società nerazzurra ai capi dei tifosi più pericolosi promette decine di biglietti ultrà che hanno partecipato alla trasferta sono stati forniti

Oggi ad Ascoli
l'ultimo saluto
a Filippini

ASCOLI. Un'intera città listata a lutto. Ad Ascoli c'è ancora sgomento ed incredulità, di fronte alla morte di Nazzeno Filippini, vittima degli incidenti avvenuti al termine di Ascoli-Inter di domenica nove ottobre. La città è stata tappezzata di manifesti a lutto, fatti affiggere dalla società bianconera. Nel luogo, dove Filippini ha subito il criminale pestaggio dagli ultras interisti, sul ponte che divide lo stadio dal centro della città, già in passato teatro di altri scontri tra tifosi e di violenze. Sono stati depositati numerosi mazzi di fiori. Alcuni con il fiocco bianconero, i colori dell'Ascoli, squadra dove Filippini aveva militato da ragazzo nelle squadre giovanili. Oggi pomeriggio intanto si svolgeranno i funerali.

Senza stati fissati alle 15,30, vi prenderanno parte le autorità locali e l'intera squadra bianconera guidata dall'allenatore Italo Castagner, che domenica contro la Juve giocherà con il lutto al braccio. All'interno della bara sarà collocato un pallone, simbolo del grande amore che la vittima aveva per questo sport.

«Tranquillizzante» violenza da stadio

MILANO. Dal loro punto di vista più aumenta l'attenzione dei media nei loro confronti, più i titoli dei giornali si ingrandiscono, più essi traggono incanto a perseverare. Questo al «Processo del lunedì» non lo ha detto nessuno, così come nessuno ha detto che più aumentano le forze di polizia - e questo invece quasi tutti i presenti lo hanno auspicato -, o meglio la loro visibilità, più in un certo senso c'è il rischio che aumenti negli ultras la voglia di sfidarle. L'esperienza inglese di questi anni è a tal proposito molto significativa. L'unico risultato è stato quello di dilatare la violenza fuori dagli stadi (scontri nelle strade, danneggiamenti di beni e attrezzature pubbliche, vandalismi sugli autobus e sui treni).

I dati di ascolto dicono che Rai Tre in occasione dell'ultimo «Processo del lunedì» ha battuto tutte le altre reti. Segno che il tema della violenza sportiva è molto sentito, ma anche segno che uno degli obiettivi dei teppisti dello stadio, far parlare di sé e delle proprie imprese, è stato raggiunto. Numerosi studi e ricerche infatti dimostrano come una delle motivazioni forti dei tifosi violenti sia la rivendicazione spettacolare della propria identità. Eroi della devianza, protagonisti in negativo: ma meglio così che confusi nella folla anonima degli spettatori.

ben si sa la sottovalutazione dei problemi, così come il suono della ragione, hanno sempre generato mostri. Ed infatti il teppismo da stadio è anche il prodotto dell'overdose di parole e immagini calcistiche che per farsi vedere e ascoltare deve continuamente tenere desta l'attenzione, eccitare le rivalità sportive ed extraspative, esasperare e montare le attese dei tifosi. Sentendo dire che tre morti dal 1978 ad oggi sono poca cosa, viene il sospetto che più d'uno pensi, sia pure in modo inconscio e inconnesso, che se proprio deve essere violenza meglio negli stadi, dove dopo tutto si gioca, che in altri contesti più cruciali per il sistema sociale. Un po' come quando si ammazzano fra di loro mafiosi e camorristi. Sin che resta un regolamento di conti «fra di loro», sia pure con un po' di sgomento, si può restare tranquilli.

GIORGIO TRIANI

Berlusconi «generoso»...
A S. Siro ci sarà posto
per mille tifosi laziali
se si faranno schedare

MILANO. Tra qualche tempo per seguire la propria squadra in trasferta sarà necessario esibire il passaporto. Ieri il Milan ha messo a disposizione della Lazio un migliaio di biglietti per la partita che si disputerà domenica prossima al «Meazza». La società bianconera dovrà però - in un elenco dettagliato dei nominativi dei tifosi a cui verranno assegnati i tagliandi. Lo stadio milanese quindi non sarà interamente rossonero come aveva minacciato il presidente Berlusconi per evitare qualsiasi tipo di scontro tra le opposte fazioni di sostenitori, ma l'idea della schedatura è

una realtà. Novità anche per le successive trasferte dei campioni d'Italia: per Juventus-Milan la società torinese si è impegnata a mettere a disposizione del Milan oltre tremila biglietti. Lo stesso numero è stato promesso dal Verona per la partita del 6 novembre: il «pacchetto» per la partita del Bentegodi comprenderà 1.500 curve e 1.500 distinti. Non si ripeterà quindi l'episodio di domenica scorsa a Pescara quando i dirigenti rossoneri, pur di evitare disordini, avevano trovato all'ultimo momento 200 biglietti per i tifosi milanesi rimasti senza tagliando d'ingresso.

Verso
Italia
'90Azeaglio
Vicini

Per gli azzurri è già Mondiale
Questa sera a Pescara parte
la corsa per conquistare
il posto nella Nazionale del '90

Carlo
Ancelotti

Ancelotti torna a casa:
il ginocchio del milanista
non è ancora guarito
Vicini lancia il giovane Berti

Amichevole? Per la Norvegia...

Il ginocchio di Ancelotti è andato in tilt e nella nazionale si apre, prima del previsto, la porta per Nicola Berti. Stasera contro la Norvegia non ci sarà solo da riprendere contatto con la squadra che ha giocato in Germania: Vicini ha già dovuto riaprire il reparto «esperimenti». L'obiettivo è arrivare a individuare 15-16 nomi con cui costruire la squadra per il mondiale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

PESCARA. Parte la corsa al mondiale, ognuna delle prossime gare sarà per i giocatori l'occasione per guadagnarsi il diritto a giocare nella nazionale del '90. E per molte maglie sarà una vera corsa ad eliminazione. A cominciare da questa sera con i norvegesi, per gli azzurri la parola «amichevole» non dovrebbe proprio avere alcun senso, null'altro che una definizione lasciata al programma ed al telex tra le federazioni. Azeaglio Vicini è certo che non potrà essere così. «Credo che al mondiale pensino fin dal primo giorno, quando presi questa squadra. Da allora ho lavorato per quell'obiettivo. L'Europa, lo sapevano bene per primi i ragazzi, era solo la grande occasione per fare una verifica». Una indicazione anche per giudicare questa e le squadre che nei prossimi mesi andranno in campo. I punti fermi non mancano, certo, ma è anche vero che per molti ruoli Vicini morda il freno, cerca e spera di poter provare più giocatori. «Non potrete certo dirmi che ho delle remore in questo senso, anche se c'è chi ha scritto che sono un conservatore». Una definizione che al città ha proprio dato fastidio. «Normalmente, per provare e inserire tutti i giovani che ho chiamato io, di anni ne impiego 10, mica due!». Questa sera comunque la novità di Berti con la maglia numero «sei» l'ha decisa il ginocchio destro di Ancelotti. L'articolazione recentemente operata dal prof. Perugia domenica sera era gonfia, ventiquattro ore non hanno cambiato nulla ed è scattato l'allarme. Ancelotti ieri pomeriggio ha lasciato Pe-

scara, una notizia che non farà piacere al Milan dove forse dovranno chiedersi se non è stato troppo precipitoso il rientro in campo del giocatore dopo l'intervento. Perché Berti e non De Agostini che in Germania era il primo rincalzo in quella posizione? «Per mantenere una impostazione il più possibile simile a quella con Ancelotti», ha risposto Vicini, elogiando naturalmente De Agostini e la sua polyvalenza. Forse per lo juventino sta tramontando quell'ipotesi - proposta, per ragioni di stato, da Marchesi - che prevedeva il suo inserimento nel mezzo del campo. Comunque Giannini, che non è in grandi condizioni di forma, dovrebbe trovare beneficio dall'operato di due corsi al suo fianco come De Napoli e, appunto, Berti.

«Questa gara di avvio - ha proseguito il selezionatore italiano - ci trova un po' impreparati ma il calendario stagionale è buono, con quattro sospensioni di campionato e avversari di valore come l'Olanda, in novembre a Roma. Siamo poi cercando di allestire nel periodo ottobre-novembre '89 - un quadringolare di alto livello. Per il resto, spero di poter radunare la squadra un mese prima dell'inizio dei mondiali».

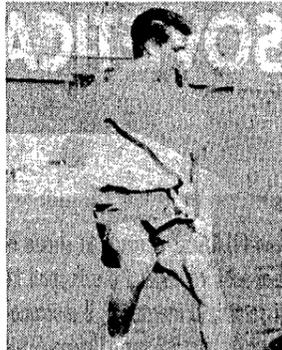
Ma torniamo alla Norvegia: è un nome che non accende la fantasia, per la nostra nazionale negli ultimi tempi si è rivelata un osso duro. A Lecce gli azzurri furono suonati, ma di quella squadra l'unico superstito è Bergomi. Un anno fa a Oslo finì invece 0-0. In totale, Italia e Norvegia si sono incontrate 6 volte con questo bilancio: 4 vittorie azzurre, un pareggio e una sconfitta.

ITALIA-NORVEGIA
(Tv1, ore 20.25)

Zenga 1 Thorsvaelt
Bergomi 2 Petterliokan
Maldini 3 Harlovsen
Baresi 4 Kojedaz
Feri 5 Brastetn
Berti 6 Halle
Donadoni 7 Brandmevg
De Napoli 8 Osvoild
Vicini 9 Guebrandsen
Giannini 10 Sdenloth
Mancini 11 Agestein

Arbitro: GERMANAKOS (Grecia)

Tacconi 1 Olsen
Ferrara 2 Pederson
Francini 3 Rekdal
De Agostini 4 Jakorusch
Baggio 5 Giske
Rizzitelli 6 Johnson



Per Nicola Berti è subito esordio con la maglia azzurra. Oggi giocherà al posto di Ancelotti, che ha accusato un ginocchio operato



Questo appena iniziato sarà per Roberto Baggio l'ultimo campionato con la Fiorentina, che non è in grado di soddisfare le sue esigenze economiche

Berti, un contratto che sa di... tangente

DAL NOSTRO INVIATO

PESCARA. Nicola Berti, 21 anni e un ingresso nella «white parade» del calcio italiano in sintonia col suo modo di essere calciatore. Passi lunghi, progressioni a strappi, e negli occhi resta più che lo stile la potenza. Stasera si infila la maglia azzurra, ma da quello che si è potuto capire non si sentirà semplicemente un ragazzo fortunato. Il giorno dell'«annunciazione» azzurra, ad esempio, sulla sua testa c'era anche una nuvola scura, questa faccenda del contratto con l'Inter e di una parte dell'ingaggio diventato «tangente» come aveva denunciato Campana. Ingaggio pesante, 2400 milioni in tre anni, un paio di intermediari pronti all'appuntamento. Beltrami e Damiani, si è detto. Ci sarà un'indagine dell'Ufficio inchieste.

Ieri mattina a Berti, appoggiato ad un muro dello spo-

gliatoio, è stato chiesto se la storia sia vera o falsa. La domanda era inevitabile anche se era meno semplice cavarsela con il ricorso alle disingovernate oviè con cui si distreggiava di fronte alle richieste più semplici. «Meglio non esporsi», deve essere il motto di Berti. Ai presidenti non deve dispiacere. Per la «tangente» ha rinvitato tutti al suo avvocato: «Per me tutto è regolare». Ma un po' di disagio si avvertiva.

E stasera? «Darò il massimo. Per quello che so fare non resta che guardare quello che combino in campo». Ma alla nazionale cosa vuoi o cosa ti piacerebbe dare? «Non mi giudico, garantisco l'impegno, poi siete voi che mi vedete. Credo di avere già un po' di esperienza, stasera dovrei giocare come nell'Inter, il ruolo è quello. Sto bene, i mesi

più difficili sono stati quelli dopo l'operazione. Nell'Inter mi sembra di essermi inserito bene. Sogni, speranze? «Arrivare in alto». Solo 21 anni ma tante tappe e soprattutto molti tecnici con cui ha già avuto modo di lavorare, ognuno con la sua filosofia. Zona, non zona, Eriksson, Agropoli, Berrellini, Trapattoni, Vicini. Tutto semplice, preferenze, impressioni? «Aver cambiato penso sia stato utile, non credo di averne sofferto, mi sono sempre trovato bene. Trap e Agropoli hanno temperamenti simili, Eriksson con loro non c'entra: altro carattere, altre idee sul calcio. E Vicini? «Incredibile come abbia saputo creare un gruppo così affiatato, nemmeno nel club è così». Ma a quel ragazzo di Ascoli ucciso per una partita hai pensato? «La morte non dovrebbe proprio entrarci con il calcio. Bisogna trovare un rimedio, credo sia urgente». □ G.P.

Baggio-Pontello divorzio vicino

FIRENZE. Roberto Baggio, come Berti, a fine stagione molto probabilmente divorerà dalla Fiorentina. Dovrebbe finire al Milan. Attualmente il giocatore riceve dalla Fiorentina 150 milioni a stagione. Il suo parametro è di 3 miliardi e 955 milioni. Per restare altre due stagioni in maglia viola ha fatto chiedere dal procuratore 700 milioni per il primo anno, 800 milioni per il secondo e la possibilità di vendere la propria immagine: quest'ultima voce» dovrebbe fruttargli 450 milioni a campionato.

Il giocatore, che si trova nel ritiro degli azzurri, a chi gli chiedeva se i motivi del divorzio fossero dovuti alle critiche ricevute lo scorso campionato dal conte Pontello, ha risposto che si tratta di acqua passata, che c'è stato un chiarimento, ma che non è intenzionato a fare la fine di Giancarlo Antognoni che in più di una occasione rinunciò a passare in una squadra che punta alla conquista dello scudetto. Renzo Righetti, il presiden-

Il «palazzo» non gradisce
le sortite del presidente

Venti di guerra tra Berlusconi e Federcalcio

DAL NOSTRO INVIATO

PESCARA. Nascondere è difficile ormai, è anche chiaro che non interessa più farlo. Quelli che erano un tempo rapporti idilliaci, ora stanno rapidamente deteriorandosi e già suonano tamburi di guerra. Fra Federcalcio e Berlusconi corrono sorrisi sempre più tirati e rapporti avviiati al punto di rottura. In Federcalcio la strategia tanto cara al presidente del Milan, quella dei colpi ad effetto ed anche dei colpi di mano non è gradita, ma nell'aria c'è qualche cosa in più del mugugno. Lo scontro si annuncia su un terreno caro a Berlusconi, la televisione. L'ultima mossa della Fininvest, il contratto stipulato con la Federazione olandese per l'acquisto dei diritti sulle partite casalinghe della nazionale arancione è considerato un vero sgarbo alla nostra Federcalcio.

«Per trasmettere quelle partite ci vuole il nostro placet» ricordano da via Allegrini e la Fininvest si sarebbe guardata dal farlo. Una prassi che è in aperta sintonia con ultimissime iniziative del

Milan anche a proposito di «violenza». Mosse unilaterali con il sistematico scavalcamento delle istituzioni, quelle istituzioni, per prima la Lega, dove il Milan è rappresentatissimo (vicepresidente è l'amministratore delegato Berlusconi rosoneo Galliani). A Berlusconi della Lega (mal come in questo frangente ndr) forse importa poco; del resto ha il progetto di un campionato europeo che taglierebbe fuori gran parte del calcio nostrano. In Federcalcio hanno avvertito che tanti segnali sono ormai qualche cosa di più di iniziative «spettacolari». Così c'è aria di guerra e lo scontro aperto è imminente: la prima mossa sarà un intervento per bloccare l'operazione «Olanda» di Rete 1. Matarrese oscurerà le antenne di Berlusconi? Non è escluso che la Federcalcio punti al riconoscimento dei ruoli, anche se dall'altra parte della barricata si insinua che «è tutto un problema di percentuali». Il tempo dei complimenti è finito. □ G.P.

Qualificazione Mondiale '90 Van Basten contro Matthaeus, il big-match Olanda-Rfg è anche un derby milanese

ROMA. Oggi è in programma un supermatch di calcio internazionale, con ben 11 partite valevoli per la qualificazione ai Mondiali '90: in campo saranno impegnati 17 stranieri del nostro campionato. Si tratta di Laudrup, Hysen, Holmquist, Prytz, Stromberg, Zavarov, Brehme, Matthaeus, Voeller, Berthold, Rijkaard, Van Basten, Jozic, Cvetkovic, Vincez, Demol, Severeys. Il big-match sarà nel

gruppo 4, con Germania-Olanda arbitrata da D'Elia. Nello stesso raggruppamento, Galles-Finlandia. Nel gruppo 1 si gioca Grecia-Danimarca; nel 2, Inghilterra-Svezia e Polonia-Albania; nel 3, Urss-Austria e Germania Est-Islanda; nel 5, Scozia-Jugoslavia; nel 6, Ungheria-Irlanda del Nord; nel 7, Belgio-Svizzera. Mentre ieri sera la Cecoslovacchia ha sconfitto il Lussemburgo per 2 a 0 con reti di Hasek e Chovanek.

Peugeot 309 Look

SERIE SPECIALE

PRONTI A PARTIRE CON 289.000* LIRE AL MESE.

Peugeot 309 serie speciale Look. Tutto di serie: dallo spoiler posteriore ai pneumatici ribassati, dagli speciali profili rossi sui sedili e sui paraurti ai copripneumatici aerodinamici. Fino al 30 Novembre, 309 Look è tua con 48 rate mensili di L. 289.000* e un anticipo del 25%.

Peugeot 309 Look, benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³. Pronti a partire!

Da L. 12.600.000. Franco Concessionario, IVA inclusa.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

* Peugeot 309 Look benzina. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. *ASCOLTO 24*, il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutta Italia 167833034.



IL GRUPPO ENI IN UNIONE SOVIETICA

30 anni fa, l'ENI è stato tra i primi ad avviare rapporti commerciali con l'U.R.S.S., aprendo la strada alla fornitura di beni e servizi delle aziende italiane. In questi anni i rapporti con l'Unione Sovietica si sono consolidati e sviluppati in tutti i settori in cui operano le Società del Gruppo ENI: l'energia, la chimica, l'ingegneria e i servizi, la meccanica, il meccano-tessile, la metallurgia. Oggi l'ENI è il primo Gruppo italiano nei rapporti commerciali con l'Unione Sovietica.

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI TECNICI DEL GRUPPO ENI a "Italia 2000" - Mosca, 15-25 Ottobre 1988

LUNEDÌ 17 OTTOBRE

ENI: presentazione del Gruppo, struttura ed attività
ENIRICERCHE: esposizione di temi di ricerca avanzata ad alto valore innovativo

MARTEDÌ 18 OTTOBRE

AGIP: struttura ed attività
SNAMPROGETTI: tecnologie per un migliore utilizzo del petrolio
AGIP PETROLI: profilo dell'azienda, obiettivi e presenza nel mondo

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE

NUOVA SAMIM: prodotti e nuove tecnologie nella metallurgia dei non ferrosi

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE

ENICHEM e l'industria automobilistica: prodotti per il settore
SNAMPROGETTI/ENIRICERCHE: tecnologie per l'uso pulito del carbone
SAVIO/NUOVO PIGNONE SMIT: caratteristiche del settore meccano-tessile

VENERDÌ 21 OTTOBRE

SNAM: problemi e prospettive del trasporto del gas naturale in Italia
NUOVO PIGNONE: nuovi sviluppi nelle centrali di compressione
INSO: progetti per la sanità pubblica

LUNEDÌ 24 OTTOBRE

Il Gruppo ENI per l'ambiente: tecnologie e progetti



Agip AgipPetroli Snam Agipcoal Sämim EniChem
Snamprogetti Saipem NuovoPignone Savio Terfin Sofid Eni Int. Holding